



L A

DOTTRINA
PACIFICA

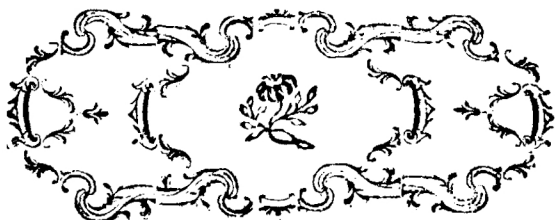
*Beati Pacifici, quoniam filii Dei
vocabuntur.*

TOMO II.

IN NAPOLI
MDCXC.

Presso Domenico Sangiacomo

Con Licenza de' Superiori.



LIBRO III.

LE VIRTU' SOCIALI

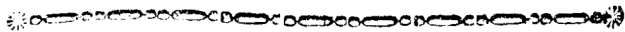
ARTICOLO I.

LA VIRTU' IN GENERALE

VIRTU' DELLA RAGIONE.

C *Hi deve definire la parola Virtù?*

La Ragione . Se la Ragione avesse sempre preseduto alla formazione delle definizioni; gli uomini non sarebbero caduti vittime di una parola , e la Terra avrebbe potuto esser Patria di felici abitatori . La sola ragione può attaccare idee vere alle definizioni, e la verità sola può contribuire al ben essere universale .



E che intende per virtù la ragione?

Intende tutto ciò , che ci procura un ben essere permanente . Mi spiego . Sono vere virtù migliorare le coltivazioni e le produzioni della terra , perfezionare le arti , e introdurre nuovi rami di commercio . Sono parimente vere virtù sollevare il suo fratello , cavare dal seno della miseria il suo amico , e ubbidire alle Leggi . La ragione generale è , perchè tutte codeste azioni tendono a rendere veramente felici i nostri simili , e ci procurano per conseguenza un ben essere permanente .

La virtù è un nome vano , come esclamava Bruto , ovvero una realtà?

E' un nome vano , se si fa consistere la virtù nell'essere Capo di partito sacro ; ed è una realtà , se si fa consistere nell'ubbidienza alle leggi , ed all'adempimento de' proprj doveri .

Spiegate mi quali sono le virtù massime , e quali le virtù minime ,

Obbedisco , Facciasi una scala di virtù , delle quali il primo grado consista in quelle , che comunicano all'Umanità la massima possibile felicità , e l'ultimo in quelle , che comunicano ad un solo individuo la minima felicità . Le virtù del primo grado si chiamano *massime virtù* , e quelle dell'ultimo *minime virtù* .

In qual ragione sono le virtù ; e qual'è la vera misura della virtù ?

Le

Le virtù sono in ragione della felicità, che si comunica, e del numero degl'individui, ai quali si comunica: e l'unica e vera misura della virtù è la felicità pubblica o privata, che deriva dalle nostre azioni.

VIRTU' STOICA, VIRTU' ROMANA, E VIRTU' BRAMANICA.

***I**N che consisteva la virtù dello Stoico?*

Consisteva nella totale indifferenza per tutto ciò, che c'interessa. Quindi il virtuoso degli Stoici era un uomo inutile a se stesso, ed agli altri. Conseguentemente la virtù Stoica era una virtù della fantasia pazza, e non già della retta Ragione.

Che intendevano gli antichi Romani per virtù?

Intendevano il valor militare. Presso i Romani il virtuoso era colui, che portava dappertutto la desolazione, ed il pianto. Quindi la virtù Romana infelicitava la Terra. Conseguentemente era figlia del barbaro entusiasmo, e non già della pacifica Ragione.

Che intendono per virtù i Bramini dell'Indostan, i Fakiri dell'India, i Santoni del Peggù, ed altri pretesi uomini celesti, che non sono Cristiani?

Intendono crudeli stravaganze, e lenti suicidii esercitati su di loro stessi. Or queste

lugubri pratiche di tali insensati divoti contribuiscono elle al ben essere degli uomini? No . Dunque la definizione della virtù di questi pii pazzi è una definizione dettata dalla stolta superstizione , e non già dalla sana Ragione .

Dalla definizione della virtù Bramanica, che ne siegu' egli?

Che vi sono le virtù vere, e le virtù di pregiudizio .

Spiegatele.

La vera virtù è la virtù della Ragione . Quindi sotto il nome di virtù di pregiudizio s' intende un' azione nociva a se stesso , ed inutile agli altri . Così sono virtù di pregiudizio andare ignudo , portar catene al collo , e star col capo in uno stajo . Qual servizio in effetto rende alla Patria il Fakir con coteste sue stravaganti macerazioni?

SENTIMENTO INTERIORE.

LA virtù è un sentimento interiore , oppure un risultato della Ragione ?

E' un sentimento interiore . Ombrà cara di Gelone , mi dì : fu la legge , e la consuetudine , o il senso dell' umanità quello , che ti fece annientare i barbari sacrificj umani de' Cartaginesi ? Ombrà cara di Tito , dì pure , chi accese in te tanto entusias-

~~~~~
 siasmo di giustizia e di beneficenza ; fu il tuo interiore sentimento , o l' educazione ? Ombra immortale di Carneade , dimmi : fu il terrore delle leggi politiche , oppure l' istinto morale quello , che quantunque Scettico ti fece dire , che se il tuo nimico , la cui morte ti giova , vuol sedersi in un luogo , ove si nasconde un aspide , tu fai malvagità , se non l' ammonisci ? La virtù è dunque un senso , e non già un risultato della Ragione .

Ma non avvi de' Paesi , dove si autorizzano le azioni più ingiuste , più atroci , più stravaganti , e dovè l' opinione attacca del merito agli usi più abbcminevoli ? Idea fattizia è dunque la virtù , non già sentimento interiore .

Dall' addotto argomento non siegue , che la virtù sia un' idea fattizia . Ne siegue solo , che l' educazione , l' opinione pubblica , e la superstizione guastano bene spesso , e soffocano il sentimento interiore di beneficenza conceduto da Dio a tutti gli uomini .

O N O R E .

C *He intendete per onore ?*

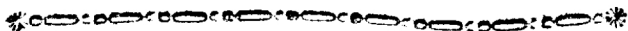
Intendo quel diritto , che noi abbiamo , o crediamo avere alla stima pubblica .

L' onore consist' egli nelle vanità ridicole, negli vantaggi immaginarij, nelle marche futili? Divend' egli dal favore, dall' opinione, dalla moda?

No. L' onore non può esser fondato, che sopra l' utilità. Quindi solo la virtù, l' utilità solida e permanente del Genere Umano soltanto ci dà de' titoli incontrastabili alla stima pubblica. Conseguentemente l' uomo di onore non può esser distinto dall' uomo virtuoso, dall' uomo utile, dall' uomo, che procura la felicità ai suoi concittadini.

Essendo così, qual Popolo è felice?

Quello, ove un Signore non è considerato, che a proporzione del bene, che fa; quello, ove se un ricco è buono, popolare, affabile, generoso, è stimato e riverito, e se al contrario non ha cos' alcuna, che possa attirargli la riconoscenza del pubblico, è riguardato come un uomo inutile alla Patria; quello in cui un gentiluomo inutile con tutte le sue prerogative rappresenta un personaggio così poco grazioso., quanto quello di un cortigiano a Constantinopoli; quel popolo infine, che ha leggi giuste, e permanenti, ed ove tutti gli individui si gloriano di conformarvi le loro azioni.



SCIENZE SOTTILI.

Influiscono sulla virtù le scienze sottili?

No .

Dimostratelo .

Da che io sappia a memoria tutte le dispute e le intemperanze de' *Nominali* , de' *Reali* , de' *Concettuali* , e de' *Formali* , posso quindi sapere , che il mio cuore debba impietosirsi sulle sventure altrui ? Che la mia mano debba aprirsi generosa per soccorrere i miserabili ? Che io debba impiegarmi per sollevare l'innocenza oppressa ; che infine debbano gli sposi essere fedeli alle loro vicendevoli tenerezze ? Potrà forse dalle Occamistiche chimere rilevarsi , che l'uomo dee adornarsi di quelle virtù , che come tanti nodi invisibili legano il cittadino di Napoli con quello di Filadelfia ?

Il sapere , che Iddio vede i futuri condizionati colla *scienza media* , può forse ridurmi ad esser giusto , buono , e grato ? No: nè da questa , nè da tutte le altre sottigliezze del visionario Molina si può ricavare , che la giustizia sia il sostegno del genere umano ; che la bontà della morale incatena i cuori di tutti ; e che la riconoscenza alimenta e nodrisce i benefizj .

Fi-

Finalmente ; da che la coscienza sia un *atto* , e non già una *potenza* , ne siegue forse , ch' io debba perdonare le ingiurie , beneficare chi mi oltraggia , ed esser temperante ? No : Da questo , e da altri sogni di quei , che perderon l'ingegno nelle vuote sottilità , e furono i marinisti delle scienze , non si deduce , che la vendetta faccia eterni gli odj ; ch' io debba farmi amico il nemico ; e che l' intemperanza e la dissolutezza distruggono il mio individuo , e mi rendono oggetto di disprezzo e di avvilito nella società . Di questo calibro sono tutte le scienze sottili de' secoli tenebrosi . Saggiatele sulla bilancia dell' orafio , e non ne troverete nè pure una , che influisca sulla virtù , e sulla felicità pubblica .

VIRTUOSO FELICE .

Chi è felice in questo mondo ?

Il virtuoso . La sola virtù può farci meritare la benevolenza , la confidenza , e la stima di tutti coloro , coi quali viviamo . E' vero , può la grandezza abbarbagliare i mortali , può la forza strappar dal debole involontarj omaggi , può l' opulenza sedurre le anime basse e vili ; ma l' umanità , la beneficenza , la compassione , la giustizia , la virtù può solamente ottener senza sfor-

~~~~~
 zo i dolci sentimenti della tenerezza, dell'attaccamento, e della stima, de' quali ogni uomo ragionevole ne sente la necessità.
Ma la virtù non è dappertutto calunniata, odiata, perseguitata?

E' vero. Ma l'uomo dabbene in mezzo alle sue traversie, alle sue pene, ed alle sue angosce, trova in se stesso un sostegno, vive contento, e si consola per la confidenza, che ha nella giustizia della sua causa.

VIRTU' PACIFICA.

C*Hi gode la pace quaggiù?*

Colui, che vive senza rimorsi.

E chi è colui; che vive senza rimorsi?

Il virtuoso. Il malvagio ha i rimorsi anche in mezzo delle sue pompe, e de' suoi tesori. Mirate quel ricco dissoluto; le sue follie e le sue libidini non danneggiano forse la di lui salute? La noja non punisce forse le sue passioni appagate? il vigore e la gajezza non hanno forse ceduto il luogo alle malattie, ed al pentimento? Tutte le volte, ch'egli entra in se stesso, non trova forse il rimorso, lo spavento, e il rossore stabiliti nel suo cuore? All'opposito mirate quell'uom dabbene; se la virtù mette ostacoli continui alla sua felicità, s'egli è odiato da' suoi concittadini;

se

~~~~~
 se l' Universo intero è ingiusto verso di lui, non è forse degnamente premiato dalla virtù, e dalla buona testimonianza, che a se stesso può rendersi? Non osserva forse placidamente sulla riva l' orribil tempesta? Non vive forse tranquillo? La pace dell' anima in fine non lo conduce tranquillamente al termine de' suoi giorni? Non può negarsi: la sola virtù produce la pace interiore, e susseguentemente la felicità.

ALL' UOMO

R *Ecitate l' Allocuzione all' Uomo.*

Uomo, la pace dell' anima sia dunque il primo de' beni, ai quali tu devi aspirare.

Questa non puoi conseguirla senza la virtù.

Quantunque tu fossi più felicemente organizzato di Alcide, più sano di Nestore, più potente di Cesare, pure non sarai mai felice coi rimorsi, e senza virtù.

ARTICOLO II.

LA VIRTU' PREMIATA

VIRTU' NEGLETTA.

E' *Dappertutto premiata la virtù?*

Ahi ! Beccaria ha scritto *De' delitti e delle pene*, e Dragonetti *Delle virtù e de' Premj*. Forse un giorno io scriverò *De' delitti e de' premj, delle virtù e delle pene*. Eglino han parlato del *come* dovrebbe il Mondo Morale regolarsi, ed io parlerò del *come* s'è regolato, si regola, e forse regolerassi sempre. Il mio primo teorema sarà, che lo spirito d'intrigo, e di rigiro fa dappertutto la fortuna degli artisti, e de' Letterati. Voi n' eccettuerete gl'Inglesi. Ma io vi dirò, che nè anche questi han sempre onorato gli uomini, che hanno illustrata la Nazione. Milton, Butler, non muojono forse, come Plauto, nella miseria? E Neuton, il gran Neuton, come giugn' egli nella sua vecchiezza ad un posto lucrativo? Per le bellezze di una docile e vaga nipote, e non già per la sua Filosofia.

*Ma il talento non ha per ricompensa un mar-
mo al Westminster?*

Si.

Si . Ma i Mausolei eretti in codesta Chiesa ai grand' uomini non sono il suggello della gloria . Primieramente ognuno anche dei cittadini , la di cui memoria non è mai oltrepassata il lor quartiere , può a forza di danaro aspirare a deporre il suo corpo presso i Monarchi , e i Neutoni . Secondariamente una inesorabile cancellata chiude il recinto, ove sono refugiat i Sovrani ; ci vogliono protezioni , e danaro per penetrare in questo Santuario ; e l'ombra immortale di Neuton va errando come le altre nella Navata senza potersi avvicinare al Coro , alla di cui porta stanno di guardia il disprezzo e l' insolenza .

E non si danno dappertutto premj stravaganti agl' Istrioni , ai sonatori di violino , ed agl' inventori di nuove mode ?

Verissimo . Ma dov' è quel Popolo , che dà il premio ad un Filosofo , il quale ha liberata la sua Patria da qualche funesto pregiudizio , o ad un Agricoltore , il quale ha tirati due solchi nel mentre , che gli altri non ne tirano , che un solo ? Questo Popolo troverassi forse in qualche parte del Glóbo non ancora scoperta .

F I L A N G I E R I .

D Evono dunque i Principi premiare la virtù?
Sì . Perchè l' utile muove gl' uomini a fare
azioni grandi .

La ricompensa dev' essere onorevole , o pecuniaria ?

Pecuniaria pel virtuoso povero , onorevole
pel virtuoso ricco .

Ma non è stato detto dal nostro immortal Filangieri , che la virtù si onora , e non si compra ?

Sì . Ma la virtù , quando ha fame , vuol cenare .

P E N S I O N I .

D unque voi ammettete le pensioni ; non è così?
Così è . Ma io vorrei , che le pensioni si des-
sero al vero merito , e non punto alle
brillanti superfluità . Colui , che perfezio-
na qualche macchina utile dev' esser pen-
sionato , non già il ballerino .

*Ma la mania di ricompensar tutto in denaro
in nome dell' emulazione , non distrugge l'
emulazione ? Chi ottiene una pensione non
acquista quindi un fondo per non far più
nulla ?*

Que-

Questo è vero , allorchè le pensioni si danno agl' intriganti , agli uomiai vili , ai corpi morti nello stato civile . Si accordino all' uomo superiore , al discopritore di verità feconde ed utili , al distruggitore de' vecchi e ferali pregiudizj , e le pensioni torranno l' ozio , e desteranno l' emulazione .

CAMERA DELLA DISCUSSION DE' MERITI

D *Escrivetemi questa Camera .*

Obbedisco . Avvi ne' mari del Sud una popolata Isola chiamata *Whennua-Ooroa* (a) , distante da Taiti circa dieci giorni di vela . Non solo la religione di quegl' isolani è da quella degli Europei all' intuito differente , ma il viver civile ancora . Le cariche , e gli uffizj sono colà cose sacre , e fuori di commercio . Quindi gl' impieghi nè si vendono , nè si affittano . Le supreme Magistrature , e i gradi più cospicui della religione non si conferiscono nè alla

(a) *Whennua-Ooroa* vuol dire la *Terra delle penne rosse* . Chiamasi così , perchè abbonda di pappagalli di gran conto per la bellezza delle loro piume rosse .

la virtù di secondare le stravaganze de' potenti, nè alla nobiltà ignorante e viziosa, nè al favore delle seduttrici coquette; ma ai gran talenti, alle virtù reali, al vero merito. I sesti, su i quali si misurano i talenti e 'l merito, sono le idee, che i soggetti da scegliersi, hanno ai loro concittadini presentate. Se interessanti sono le idee, il Soggetto ottiene la carica; se frivole, o nocive, è severamente castigato. Per la qual cosa vi ha nella Capitale di quell' Isola un maestoso edificio chiamato la *Camera della discussion de' meriti*, dove ogni tre anni alla presenza dell' *Earee-Rahie* (a), de' primi *Earee* (b), e de' Magistrati i più illuminati compariscono i pretendenti, espongono i loro meriti letterarj, e ne riportano premio, o castigo. Ebbero la felicità di assistere a questa solenne cerimonia i bravi e arditi Cook, Banks, Solander, e Green. Io la riferirò quale si è trovata negli originali manoscritti del Capitano Cook. Non dubitate della sua genuinità.

Entra dunque il primo nella *Camera*; e, vo'
 T. II. B una

(a) *Earee-Rahie* vuol dire Re.

(b) *Earee* vuol dire Barone.



una carica, dice. Quali idee avete voi presentate ai vostri simili? gli domanda l'*Earee - Rahie*. Le più interessanti, risponde il pretendente. Io ho fatto un libro sulla pubblica felicità relativamente a *Whennua - Ooroa*, ed ho in quello detto, che per promuovere la nostra agricoltura, bisognerebbe fare in ogni anno l' esequie solenni del miglior contadino morto con una orazione, che contenesse le lodi della persona, e della professione. Ho detto, che noi relativamente al vestire siamo ancora vili schiavi degli stranieri. Miei compatriotti! ho gridato: se tanto si amano le novità e le mode, mancano forse nella nostra Isola i talenti frivoli e puerili, proprj a tali cose? . . . Io non voglio turbare il culto di tal idolo, e rovesciare il suo altare. Abbondi pure di offerte, e di vittime, giacchè esse danno da vivere a tanti suoi ministri; ma che questi sieno della nazione. Ho detto . . . e che non ho detto per far del bene alla mia cara Patria? Ricompensate adunque i miei sudori sparsi in beneficio di tutti. In effetto il benefico pensatore fu dal giusto *Earee - Rahie* eletto Ministro del Supremo Tribunale dell' Isola.

Entra il secondo, e dice: io ho atterrata la Teologia sediziosa; ho predicata la carità, ho annunziato l'amor dell' uomo; ho

pre-

pregato l' *Eatova* (a), che i superstiziosi, i fanatici, i persecutori, ed i sediziosi divenissero uomini; ho innalzato un tempio alla Teologia pacifica; ho guidato contro quelle speculazioni, che alla derisione de' più savj, espongono la nostra religione; ho finalmente insegnato una morale vera, persuasiva, ed intelligibile per la volgare schiera. Chi non confesserà la utilità, e la importanza somma di tutte codeste cose? Ricompensate dunque i miei sudori, e non permettete, che le virtù supposte tolgano la mercede alle mie virtù reali. Si esaminò il libro; si disse, che potea essere il Breviario dei *Tahowa*; e si dette il premio all' Autore.

Entra il terzo, e dice: io ho detto, che gli *Earee-Rahie* dell' Emisfero Meridionale sono i Padri de' loro Popoli, e che susseguentemente meritano amore e benedizioni. Ho detto, che quantunque il Popolo non avesse l' autorità di deliberare e risolvere della sorte degli *Earee-Rahie*, pure dovrebbe usar la preghiera, la persuasione, ed altre mansuete arti, e non già correre agli ultimi rimedj sempre produttori di orrende tragedie. Ho detto, che l' uomo pri-

B 2

vato

(a) *Eatova* vuol dire Dio.

vato non può levarsi a giudice e punitore degli *Earee-Rahie* ; giacchè il privato uomo non può mai sapere con certezza i bisogni , e gli arcani dello Stato ; ed è sempre dubbioso , se quello , che gli appare crudeltà ed oppressione , sia necessità di governo . Ho detto , che chiunque si solleva contro il suo *Earee-Rahie* , e nuoce alla persona di Lui , e all' autorità , è rea manifestamente del peccato maggiore , che possano gli uomini commettere ; perchè rovescia i primarj fondamenti della felicità di ciascuno . Ho detto , che le sollevazioni fatte per cagione di tirannia sono d' ordinario pretesti , sotto i quali si asconde l' interesse , e il fanatismo . Or le mie idee non sono le più proprie a felicitare gli Stati Meridionali ? Non son io l' amico degli *Earee-Rahie* ? Non son io l' *Orua-Attoo* (a) della mia Patria ? Disse , ed ebbe il premio . Io , dice un Critico , ho provato , che *Eothe* (b) conobbe la intera Enciclopedia ; e che quell' aforismo , che *Eothe si estendea*
da

(a) Ne' mari del Sud ciascun' Isola ha la sua divinità tutelare . *Whennua-Ooroa* è sotto la direzione di *Orua-Attoo* .

(b) *Eothe* è il primo uomo , ossia l' Adamo de' Jaitiani ,

da un lato all' altro del Mondo , non significa già , ch' egli fosse il maggior de' Giganti , ma che le sue cognizioni erano così grandi come il mondo (a) . Ho disputato sopra mille altri punti della stessa importanza . Profondete adunque sopra di me le ricchezze e diminuitele ai filosofi . E bene , gli fu risposto , con queste vostre dispute qual servizio avete voi fatto a' vostri simili ? Siete voi il savio , o quel toutou (b) , che ci porta il grano , l' olio , il vino ? Qual profitto ricaveremo noi dalle vostre speculazioni . A questa voce tacque il critico che sperava di divenir cedro , e restò issopo qual era .

Uno gridava , io ho promosso il sistema della scienza media . Iddio non è un composto logico , diceva questi ; io ho fatto vedere essere un composto metafisico , diceva quegli ; e l' usciere della Camera gridava : agli ospedali de' pazzi , agli ospedali de' pazzi , agli ospedali de' pazzi .

Discussi i meriti , e distribuiti i premj , promul-

B 3

mul-

(a) Le favole de' Talmudisti , e le visioni di Antonietta Bourignon , che finsero Adamo ermafrodito , diafano , volante , luminoso , non sono più insulse di queste ?

(b) Toutou , contadino .

mulgossi un *Meera* (a) , col quale si ordinava in nome dell' *Earee-Rahie* la pena d' infamia a quei *Tahovva* , che in avvenire occupassero i Popoli d' idee frivole inutili o nocive ; e così terminò la solenne cerimonia .

ARTICOLO III.

LA PRIMA VIRTU' PRINCIPALE DELLA RAGIONE.

Quante sono le virtù principali della Ragione ?

Sono due . 1. Verità . 2. Umanità .

V E R I T A' .

E' Virtù la verità ?

Sì . Essa è la prima di tutte . Consiste la virtù nel fare la felicità de' nostri simili . Or la felicità non è figlia della verità ? Dicasi
la

(a) *Meera* , Legge , o Decreto .

la verità agli uomini , e gli errori e le sventure spariranno dalla terra . Sia la verità la educatrice de' Principi e de' Popoli , e la pace sarà il Nume del globo .

Chi odia la verità ?

Chi vuol far del male ai suoi simili .

Come deve appellarsi chi annunzia la verità ?

L' amico del genere umano .

Come devono appellarsi quei , che accolgono la verità ?

Anime giuste ed ingenue .

VERITA' PACIFICA.

E' *Pacifica la verità ?*

Sì. La verità è la nimica nata delle sedizioni , e delle tempeste civili . L' ambizione produce le fazioni , che trasformano gli uomini in bestie feroci : L' impostura eccita ribellioni , che producono innumerevoli spaventosissime guerre civili : La superstizione fa cospirazioni , che cangiano le amene campagne in cloache orribili di scelleratezze , e di sventure : L' errore in fine divide gli uomini , ed accende il fuoco della discordia , non già la verità . La verità riforma gli abusi della terra senza seminar zizanie . La dolcezza , l' umanità , la prudenza sono le sue compagne indivisibili . Essa conquista gli spiriti senza spargi-

mento di sangue umano , e delle sue vittorie non profitta , che a prò de' popoli , delle nazioni .

Essendo utile e pacifica la verità , che far devono i Governi ?

Devono facilitare i mezzi per iscoprirla , e devono proteggerla .

DIVISA DEL SACERDOTE .

Quale dev'essere la divisa del Sacerdote ?

La verità (a) .

Dimostratelo .

Il Sacerdote è l'interprete di Dio . Or Iddio è la verità istessa . Il Sacerdote è l'interprete della natura ; giacchè non può esser Teologo chi non è fisico . Or la natura è sempre simile a se stessa . Così le leggi de' corpi celesti , come quelle de' corpi terrestri non variano giammai . L'ordine mondano è sempre lo stesso . I pianeti , e le comete si trattengon sempre nelle loro orbite . Similmente l'uomo in ogni secolo , ed in ogni luogo sente , che debbonsi serbare intatti i diritti altrui . L'Egiziano , che

erge

(a) *Veritatis ministros decet vera proferrè .*
S. Ilario .

erge obelischi e piramidi, e lo Scita vagabondo, che non conosce nè meno le capanne, hanno la stessa idea della giustizia. Dunque la natura è immutabile così nel fisico, come nel morale. I soli mortali hanno per divisa la mutabilità. Leggete la storia, e troverete, ch'ella non è, che la scienza della incostanza. Finalmente il Sacerdote è discepolo di Gesù Cristo. Gesù Cristo è la verità istessa. Dunque il Sacerdote dev'esser veridico.

Esponete le obbiezioni degl'impostori.

Il Sacerdote, dicon essi, deve imitare Dio, la Natura, e Gesù Cristo. Or primamente Iddio bene spesso c'inganna; giacchè non ci mostra sempre le cose come sono in se stesse. Ci fa vedere il sole sotto il diametro di due o tre piedi; e vuole, che una torre quadrata ci paja rotonda da lungi.

Secondariamente la natura non è sempre simile a se stessa. Non tutti gli uomini hanno la stessa idea della giustizia, dell'umanità, e della virtù. I Mingrelii seppelliscono vivi i loro fanciulli per puro piacere. Le donne delle Isole Antille castrano i loro figliuoli per ingrassarli, e mangiar-seli. Ed i Santoni Musulmani montano divotamente le asine per non esser tentati di commettere colle donne la menoma fornicazione. Or da tutti questi orribili costumi non ne siegue forse evidentemente


te,

te , che la natura non sia immutabile ?
 Finalmente Gesù Cristo fu un favoleggiatore .
 Favola e verità si combattono . Dunque la
 divisa del Sacerdote non dev' esser la ve-
 rità .

Che rispondete voi agl' impostori ?

Primieramente rispondo , non essere errore
 ciò che essi chiamano errore . Se studie-
 ranno l' ottica neutoniana , saranno del mio
 avviso .

Secondariamente dico , che i viaggiatori , i
 quali imputano costumi orribili alle nazio-
 ni , sono mentitori solenni . Eglino si dan-
 no più briga d'inviarci da lontani paesi
 mercatanzie , che verità . E Loke , il gran
 Loke , il quale crede tali menzogne , non
 ha questa volta domandato consiglio dallo
 spirito di dubbio , ch'era il suo spirito ret-
 tore . Ma supponghiamo vere le relazioni de'
 viaggiatori . Pure dico , che tutti gli uomi-
 ni hanno le stesse idee della virtù . Per-
 ciocchè i principj della morale sono resta-
 ti immobili in mezzo a tanti enormi de-
 litti , ed a tante detestabili superstizioni .
 Cesare , in paragone del quale le Parche
 e le Furie sono agnelli , ha di quan-
 do in quando de' rimorsi ; e l' infame Cal-
 cante uccidendo Ifigenia sull' Altare , dice
 io commetto questo parricidio per un be-
 ne maggiore . La natura da un polo all'al-
 tro dice a tutti i mortali : siate giusti , e
 sen-


 sensibili . Ma altri l' ascoltano con docilità , ed altri fanno i sordi . Ganganelli soccorre le famiglie bisognose , e rende felici i suoi sudditi ; ed Alessandro VI. usurpa beni altrui , ed avvelena Cardinali .

E' vero in fine , che Gesù Cristo parla sempre in parabole ; ma è vero altresì , che sotto il velame di vaghe similitudini asconde la morale più pura .

Ditemene un esempio.

Il mio esempio è la parabola dell' uomo , che da Gerusalemme andava a Gerico . Costui dà per istrada negli assassini , i quali lo spogliano , gli danno delle ferite , e se ne vanno , lasciandolo mezzo morto . Passa poi per la stessa strada un Sacerdote , il quale vedutolo , passa oltre . Fa lo stesso un Levita . Ma un Samaritano , che faceva suo viaggio , giugne presso al giudeo ferito , e vedutolo , si muove a compassione , se gli accosta , fascia le ferite di lui , spargendovi sopra olio e vino , lo mette sul suo giumento , lo conduce all' albergo ; ed ha cura di esso . Finalmente il dì seguente dà due danari all' oste , e gli dice : abbi cura di lui ; e tutto quello , che spenderai di più , te lo restituirò al mio ritorno . Or questa parabola non è una miniera di verità ?

E quali sono le verità che sieguono da questa parabola .

Ec-

—————

Eccole. 1. Che v' ha de' Sacerdoti , i quali sono senza viscere , e senza pietà . Questa verità siegue dalla parabola . Si potrebbe dimostrare colla storia delle nazioni : 2. Che Gesù Cristo vuole , che gli uomini sieno umani . Ecco ciocchè disse al Dottor della Legge : *va , fa anche tu allo stesso modo* ; cioè usa misericordia cogli esseri della tua specie , come il Samaritano usò misericordia al Giudeo . 3. Che noi dobbiamo usar misericordia anche a quei , che non sono della nostra Religione . Il Samaritano ebbe compassione del Giudeo , ed i Samaritani erano gli eretici del Giudaismo . 4. Che gli spiriti di conquista , di persecuzione , di fanatismo , e di sedizione , sono spiriti anticristiani . I conquistatori , i persecutori , i fanatici , e i sediziosi sono anime di bronzo ; e Gesù Cristo colla parabola del Giudeo ferito dice a tutti gli uomini : soccorrete gli sventurati . 5. Che la Inquisizione è divenuta un Tribunale anticristiano . La più parte degl' Inquisitori non sono stati più barbari delle furie dell' Inferno ? Leggendo io un giorno nella storia le crudeli atrocità da questo Tribunale commesse , gridai : leggo io la storia degli uomini , o quella dei serpenti e delle tigri ? 6. Che gli avari non sono discepoli di Gesù Cristo . Gesù Cristo colla parabola del disgraziato Giudeo

vuole , che l' uomo sia caritativo , e l' avaro è inumano . Come potrebbe aprirsi , per sollevare gli altri , la mano di colui , che la chiude per se stesso ? 7. Che la massima parte de' ricchi non sono Cristiani . Il Samaritano dà il suo denaro all' oste , affinchè abbia cura dello sventurato Giudo : ed i ricchi non ispan dono comunemente le loro ricchezze , che sopra femmine scostumate , e sopra uomini malvagi . Or non è Cristiano chi non osserva la Legge di Gesù Cristo . 8. Che la morale dell' Evangelio è alla società utilissima : perchè la compassione è una qualità utile alla vita sociale . 9. Che la morale dell' Evangelio è fondata sulla natura dell' uomo , non è una morale locale , e le virtù cristiane non son virtù fattizie ; perochè dalla parabola del Samaritano si rileva , che Gesù Cristo ha fondata la sua morale sopra i bisogni universali del Genere Umano , 10. Che quelle morali , le quali inculcano all' uomo , che la sua vita dev' esser tutta contemplativa , e ch' egli mentre vive , non appartiene alla Terra , ma al solo Cielo , non sono che sistemi bizzarri . E' vero , che l' Evangelio ne dice , che questa vita è un passaggio : ma colla parabola del Samaritano ne dice ancora , che noi , finchè dura questo passaggio ,

abbiamo da vivere da uomini, ed abbiamo da adempiere tutti i doveri dello stato presente, in cui Dio ci ha posti, ed in cui vuole, che meniamo una vita utile. II. Che i veri Cristiani non sono de' Misanthropi inutilissimi agli Stati, ma sibbene de' Filantropi utilissimi al Mondo. Il Samaritano era un Filantropo: e Gesù Cristo vuole, che facciamo ciò che costui fece.

Dicon altro contro la vostra verità gl' impostori?
 Dicono ancora così: il Sacerdote vuol' amare più la sua vita, che la verità; perchè tutti gli uomini amano la menzogna, e sono congiurati all' oppressione della verità. Pigli tu a combattere a fil di ragione opinioni assurde e venerate? Accuse, processo, e carcere saranno il tuo guiderdone. Al gran Galilei non dovevano, mercè le tante sue scoperte utili al Genere Umano, alzarsi le statue, ardersi l' incenso, appiccarsi i voti? E pure non fu egli perseguitato, condannato, e riputato reo? Sì; annunziar la verità agli uomini è una ricetta sicura per esser calunniato. Lo schietto e veridico Giannone non fu egli la sventurata vittima della santa cabala del P. Sanfelice, perchè amico della ragione, del Principe e della Patria, ebbe il nobile coraggio di portare il fanale della verità sul-

le pietose frodi della Corte Romana (a) ?
 Dunque la divisa del Sacerdote dev' essere
Pensiam per noi , e parliamo come gli altri

LA VERITÀ' COME DEVE DIRSI .

CHe rispondete voi all' addotto argomento ?

Io rispondo , che la divisa de' propalatori della verità debba essere la circospezione . La verità , affinchè giovi , non deve propalarsi ad un tratto , ma poco a poco . Ella ha da stillarsi nello spirito umano come per goccioline . La verità somiglia alla luce del sole . La soverchia luce del quale offende le pupille deboli , e la verità propalata in tutto il suo lume offende le menti prevenute .

Sarebbe felice l' umanità , se coloro , i quali scrivono per render migliori i loro simili , potessero dire apertamente la verità ?

Sì . Ma sventuratamente è tale la nostra condizione , che se i savj vogliono presentarci idee utili , essi hanno a servirsi di un
 lin-

(a) Narrasi , che il Presidente Argento , dopo aver interamente letta la *Storia Civile* , avesse detto all' Autore : *Signor Pietro , vi siete messo sul capouna corona , ma di pungentissime spine .*

linguaggio ambiguo . La verità sempre utile agli uomini , è soventi volte nocevolissima a chi la manifesta .

AI SAGGI .

R *Ecitate l'allocuzione ai Saggi .*

Savj della terra , voi siete i medici delle anime ; dunque date la medicina soltanto a coloro , che ve la chiedono , Voi siete oculisti , ed avvi de' ciechi che vogliono battervi , perchè volete guarirli ; dunque date la vista solo a coloro , che vi priegano di tor loro le cataratte .

IMPRUDENZA BENEFICA .

E' *Virtù , o vizio l'imprudenza Benefica ?*

E' virtù . E' un uomo imprudente chi attacca di fronte gli errori venerati , e gli abusi utili a poche persone , e nocivi alla patria ed all'umanità . Or costui non è un essere virtuoso agli occhi della ragione ? Sì : perchè il virtuoso della ragione è colui , che antepone al suo bene quello del genere umano ; ed il mio imprudente con iscapito suo giova agli altri . Io , dic' egli , consolerò l'uomo , formerò la sua ragione , e tempesterò contra coloro , che comunica-

come agli uomini del volgo lo spirito di discordia e di furore . Forse questo mio virtuoso entusiasmo mi rovinerà , ma dovrò io prevenir col silenzio questo pericolo ? No ; io sarò ugualmente felice nella solitudine e nella Città ; nell' obbligo , e nelle cariche ; nell' esiglio , e nella Corte .

Recitate l'argomento de' Censori dell'imprudenza utile ?

La virtù soltanto , dicono costoro , è la progenitrice della felicità ; l'imprudente è infelicissimo , dunque non è virtù l'imprudenza .

Come rispondete voi a costoro ?

Io dò loro due risposte . 1. Noi , diceva Seneca , *saepius opinione , quam re laboramus* . Quel ricco ; quantunque sia realmente un Creso , pure è soggetto alle miserie di un Codro . Allo 'ncontro quel contadino cibandosi colla sua moglie , e con la sua famiglia di poma , di castagne , e di latte , fa tuttodi per gli suoi tugurj verificare i secoli favolosi dell'oro . Quindi cantò bene colui :

Tanto felice è l'uom , quant' ei si reputa .

Dunque può essere ugualmente felice Sarpì colla stilletata , e Pallavicino col Cappello . 2. Io distinguo sì la felicità , che l'infelicità in reale , e in apparente . Nerone , Ezze-
lino , Alessandro VI. , ed altri infami tiranni , furono felici secondo il pregiudizio

volgare , secondo l' ordinario significato delle parole , secondo le apparenze ; ma furono essi felici realmente ? No : la loro anima non poteva esser contenta e tranquilla . Domiziano discaccia Epitteto da Roma . Questo Filosofo Geropolitano si ripara a Nicopoli , ove intendendo alla emendazione degli uomini , e allo studio della sincera felicità , vive più lieto in quell' angolo , che tra gli strepiti , ed il fumo della Città reina : Epitteto è infelice apparentemente , ed è felice realmente . Dicasi altrettanto del mio imprudente . S' egli sarà per la virtù odiato e perseguitato da' suoi compatriotti , se verrà messo in un fondo di torre , se dovrà abbandonare il suo paese , i suoi parenti e i suoi beni , per poi dovere sotto un cielo straniero mendicare una scarsa e disagiata sussistenza da persone , che nol conoscono ; non si contenta forse de' suffragj segreti del picciol numero de' partigiani della verità ? Non cala forse con piacere dentro se stesso ? Non dice forse a se medesimo : la pace dell' anima mia mi condurrà tranquillamente al termine de' miei giorni , giacchè conviene , ch' io muoja ; ma la mia bara sarà bagnata dalle lagrime sincere delle persone dabbene , e dal centro stesso della tomba eserciterò su gli uomini il mio poter soave ? Quindi deducesi , che l'imprudenza utile è

una

una virtù ; giacchè rende felice realmente l'imprudente , ed arreca tanto bene all'Umanità .

Dio di bontà ! Empite la Terra di tali imprudenti .

Sì , se non fossero di tempo in tempo sorti degli uomini entusiasti , che hanno a costo della lor vita e della propria tranquillità , osato dir la verità ai loro simili , noi saremmo certamente ritornati in quello stato , in cui armavasi il forte nella capanna , e col ferro alla mano raccoglieva senza seminare .

A R T I C O L O I V .

LA SECONDA VIRTU' PRINCIPALE DELLA RAGIONE .

U M A N I T A' .

C *He intendete per umanità ?*

Intendo quell'abito di concepire in se medesimo quella commozione d'animo , che si scorge in altrui . Quindi è , che noi non possiamo concepire in noi stessi una sì fatta commozione , se la nostra immaginazio-

ne non ci presenta con forza le sventure de' nostri simili. La percezione è prima dell'immaginazione. Dunque giammai l'immaginazione ci presenterà le sventure altrui, se noi non vedremo i tristi effetti, che la fame, la sete, la nudità, gli stenti, la povertà fanno sperimentare ai più degli uomini. Or posson vedersi questi tristi effetti fralle dipinture, gli argenti, i velluti, i cibi, e i profumi? Può la miseria esser nota a coloro, che vivono sempre lontani da quegli spettacoli, che le sciagure dell'Umanità presentano dappertutto alla nostra compassione? No certamente. Costoro non sapran mai cosa sia povertà, e conseguentemente la sensibilità per li poveri sarà un affetto poco noto ai loro cuori. Bisogna soffrire, o almeno veder soffrire, per sollevare chi soffre.

Qual'è dunque la scuola dell'Umanità?

Sono tutti quei luoghi, dove più afflitta giace la gente, e manda voci di duolo. L'affumicato tugurio di una poverissima masserizia, dove masse di bambini giacciono sullo strame ammucchiato, e dormono al lato delle bestie: il rozzo pagliajo della sventurata villana, che empie l'aere di strida: il campo, dove l'infelice contadino rompesi pressocchè le ossa proprie rompendo con una zappa le glebe: la fracida palude, dove lo sventurato bifolco macera il suo

cor.

~~~~~

corpo col macerato lino: la casuccia di una vecchia inferma, che abbandonata da ogn'uno giace a guisa di giumenti sopra un poco di paglia: il carcere, ove un zappatore innocente circondato da insetti schifosi che lo rodono, giace sotto gl'inesorabili colpi del feroce prepotente; ecco la scuola dell'umanità.

AI GRANDI, ED AI RICCHI.

R *Ecitate l' allocuzione ai Grandi, ed ai Ricchi?*

Grandi, Ricchi; conducete i vostri figli nelle casucce, ne' pagliai, e ne' tugurii; fate-li identificare cogli esseri, che soffrono; imparateli a piangere. Sì; imparandoli a versar del pianto voi gl'imparerete ad esser dolci, compassionevoli ed umani, ed a meritarsi insieme i cuori di tutti i loro compatriotti. Allontanate voi i figli vostri da quei luoghi, ove il misero esaurisce la tazza del dolore? Ahi! che se essi saranno insensibili e duri, diverranno i tiranni del povero e del debole, e si renderanno odiosi a tutti.



C O N Q U I S T A T O R I .

D *I quali conquistatori favellerem noi al presente?*

Dei conquistatori ingiusti.

E che intendete per conquistatore ingiusto?

Intendo colui, che mosse la guerra ai Popoli vicini, non già per difendere la libertà della sua Nazione, e i diritti legittimi della Corona; ma per avidità di accrescere il suo potere, e i suoi Stati. Tali furono Cambise, Ciro, Alessandro, ed altri simili scellerati ingordi d'infinita dominazione, e di umano sangue.

Furono umani Cambise, Ciro, ed Alessandro?

Furono disumanissimi. Cambise turbò i vivi e i morti, gli uomini e gl'Iddii, e tutto empì di scelleratezze e di stragi: Ciro mise a turbamento tutta l'Asia, e depredò, e sottomise moltissimi Popoli e Regni, che nè lo aveano offeso, nè conosciuto: ed Alessandro portò l'ingiustizia e la miseria in moltissime beate ed innocenti Nazioni.

Quegli Scrittori, che non sanno lodare un gran Principe, o un gran Capitano, se nol rassomigliano ad Alessandro, fanno bene?

Insensati! Essi pensano di comporre così la maggior lode de' loro Eroi, e non ne com-

pon-

pongono che il maggior vituperio. Errore chi somiglia a colui, che fu il dolore dell'Umanità? I Principi buoni sono Principi grandi.

Che deve dirsi della Mitologia, la quale empie il Cielo di turbatori del Mondo?

Che è una teologia insana.

Che deve dirsi della Storia, la quale copre di oscurità i Principi pacifici, ed abbellisce con esquisita copia di parole i crudeli conquistatori?

Che la maestra della vita è bene spesso la maestra delle stragi, e della morte.

L'Architettura a chi dovrebbe innalzar archi, colonne, piramidi, e sepolcri?

Solo ai Principi simili a Tito, Trajano, e Marcoaurelio.

S E R V I T U'.

E Umana quella Giurisprudenza, la quale insegna, che vi è nell'uomo diritto legittimo da render servo un altro ente simile a se, e di aver su di esso, e sulla di lui prole tanto diritto, quanto l'uomo ne ha su d'un cavallo, una pecora, un bue?

No. Ella è figlia della ferina rabbia. I presi in guerra non si scannavano per sola sete di sangue umano? Non si precipitavano dalle rupi, per compimento della sacra

festa d'un trionfo? Non si facevan com-
 battere tra loro a morte per atto di subli-
 me devozione verso i defunti? Non si
 mangiavano per giubilo, e per delizia di
 vendetta? Non si stabilì finalmente perpe-
 tuo il diritto di battere, ferire, mutilare,
 uccidere a talento il proprio servo, e fu
 valutato come danno recato ad un animal
 da soma l'averlo causato al servo altrui?
 Disumana è dunque la servitù.

*Ma il Grozio, il Binkersock, l'Einecio, ed
 altri Giurpubblicisti non si dolgon essi, che
 la servitù è andata in disuso in Europa?*

E' vero. Ma quando costoro scrissero tale
 enormità, camminavano col viso libero,
 o fa loro posta una musoliera, come s'
 usa ai cani mordaci, agli orsi, ed alle ti-
 gri?

*Samuele Coccejo afferma, che il vincitore ab-
 bia una infinita potestà sopra i vinti, e che
 susseguentemente possa uccidere le donne, i
 vecchi, i fanciulli, gli agricoltori, i mer-
 canti, e ogni cosa empier di smoderata stra-
 ge e d'infinita rapina: ditemi il vostro sen-
 timento relativamente a questo sistema.*

Dico, che il sistema Coccejano fu scritto col
 sangue; e che può bene starsi nella bocca
 di Alessandro, o di Annibale in qualche
 Tragedia, ma non può mai essere ascolta-
 to dalle anime sensibili ed umane.

Finora parlammo delle virtù principali della
Ra-

Ragione: di che favelleremo ne' seguenti Articoli?

Delle virtù cardinali-sociali.

Quante sono le virtù cardinali-sociali?

Sono quattro. 1. Giustizia. 2. Beneficenza. 3. Amor della Patria. 4. Amor del Re.

Perchè codeste virtù si chiamano cardinali?

Perchè sono il sostegno, e la base dello Stato.

V'ha differenza tra le virtù cardinali della Dottrina Cristiana, e le virtù cardinali della Dottrina Pacifica?

Sì. Le prime sono utili a me, e le seconde sono utili allo Stato. Ho io la Fortezza, la Prudenza, la Temperanza? Buon per me. Son io giusto, benefico, ed amico del Re e della Patria? Ecco le virtù utili ai miei concittadini.

ARTICOLO V.

LA GIUSTIZIA.

GIUSTIZIA NEL SUO ESSERE.

I*N che consiste la giustizia?*

Consiste nel non togliere, nè negare ad altri ciò, che loro si appartiene. Quindi esser

esser giusto è lo stesso, che esser disposto a fare, che ognuno goda delle facoltà, de' diritti, e delle cose necessarie alla sua conservazione, ed alla sua felicità. Conseguentemente noi siamo ingiusti, allorchè offendiamo i nostri simili o nelle loro persone, o ne' loro beni, o nella loro riputazione.

E' una virtù di tutto il Genere Umano la giustizia?

Sì. Se noi non possiamo esigere dagli stranieri l'amore e i benefizj, abbiamo almeno il diritto d'esigere, che sieno giusti verso di noi; perchè ogn'individuo della nostra specie ha il diritto di esigerla da noi. Inflessibile nelle sue leggi, ella la giustizia dice a tutti, non siate accettatori di persone. Tutti i vincoli particolari, senza eccettuarne quelli del sangue e della Patria, ceder debbono alla giustizia. Nessuno ha sulla Terra il diritto di obbligarci ad essere ingiusti, perchè la giustizia è il sostegno del Mondo.

E' vero, che la giustizia è il contrappeso dell'amor proprio?

Sì. Perchè la giustizia frena le nostre passioni, e ci fa sentire, che dobbiamo sacrificare l'interesse particolare all'interesse generale, da cui dipende la nostra felicità; che perdiamo, allorchè siamo ingiusti, tutt'i nostri diritti sull'affezione, la stima,

e i soccorsi de' nostri concittadini; e che essere ingiusto è lo stesso, che nuocere ai suoi proprj interessi, giacchè le nostre ingiustizie autorizzano gli altri a farci del male.

La giustizia è la base del Diritto delle Genti?

Sì. Le Nazioni non sono, che individui della gran famiglia della specie umana. Quindi un Popolo deve ad un altro Popolo ciò, che un uomo deve ad un altro uomo. Nessun uomo ha il diritto di offendere un altro uomo. Dunque nessun Popolo ha il diritto di offendere un altro Popolo. La giustizia è la base della felicità pubblica e privata, e l'ingiustizia è la progenitrice delle sventure delle persone, delle famiglie, e delle Nazioni.

E L V E Z I O .

C *He dice Elvezio. relativamente alla giustizia?*

Dice, che la giustizia è figlia dell'interesse personale, e della convenzione.

Come lo dimostra?

Lo dimostra coll'esempio de' selvaggi. Costoro, dic'egli, scambievolmente nimici pel desiderio di posseder le medesime cose, ed armati, come seppero il meglio, se le rapirono l'un l'altro. Così la forza e l'astu-

astuzia furono i primi titoli di proprietà . Ma cotesta era vita incommoda e misera . Rinunziarono dunque ai diritti della forza e dell'astuzia , e stabilirono un interesse , e una difesa comune . Gli osservatori di questa convenzione furono tenuti giusti , e i mancatori ingiusti . Ed in questa guisa l'interesse personale e la convenzione furono , secondo l'Elvezio , le origini della giustizia .

Che rispondete voi all' Elvezio ?

Rispondo , che vi è una giustizia sempiterna , la quale è promulgata dalla ragione prima di ogni convenzione , ed insegna agl'individui e ai Popoli a riputarsi eguali , ad amarsi ; ed a non farsi danno , o altro male , e fatto ripararlo . E se Elvezio dal mondo de'suoi selvaggi non darà bando alla ragione , potrà conoscere , che usando di lei , anche tra le ombre e la fierezza de' boschi si dee vedere una giustizia anteriore ad ogni umana convenzione .

Dunque in qual paese dovea levar cattedra l'Elvezio ?

Al Capo di Buona Speranza . Colà solamente poteva essere ascoltato senza sdegno da que' dotti selvaggi , che sanno numerare fino a quattro , e niente più ; e non già tra coloro , che conoscono l'uomo e la giustizia sempiterna assai meglio di lui .

Pre:

P R O G E T T O .

C *He fare per imprimere altamente nella memoria de' fanciulli i principj della giustizia? Non altro, se non che stabilire in ogni Collegio, ed in ogni Seminario un Tribunale, dove i giovanetti decidessero essi stessi le loro contese. In effetto, se le sentenze di questo picciol Tribunale portate per appello dinanzi ai Maestri, fossero confermate, o rettificate secondo che sarebbero giuste o ingiuste; se negli stessi Collegj, e Seminarj si subornassero degli uomini perchè facessero a' giovanetti certe ingiurie ed offese, l'ingiustizia delle quali difficile a provarsi costringesse l'attore a riflettere sopra la sua causa, per ben difenderla, e il Tribunale de' giovanetti a riflettere sopra la medesima causa per ben deciderla, se tutto ciò, dico, si stabilisse, gli allievi non acquisterebbon essi in breve tempo idee chiare e distinte della giustizia?*

T R I B U T O .

A *Vete detto, che esser giusto vuol dire esser disposto di dare altrui ciò, che gli spetta.*

spetta . Or spetta al Sovrano il Tributo ?

Sì . Perchè non si può dare Sovranità senza tributo . La Natura reclamò la Sovranità ; la Natura reclamò ancora il modo di provvedere a tutte le basi della Sovranità . La Società Civile non può sussistere senza regole di conservazione : la regolare conservazione non può verificarsi senza la Sovranità : e la Sovranità non può mantenersi senza il tributo . Il tributo è dunque indispensabile ed obbligatorio . Conseguentemente è ingiusto chi non è disposto a pagare il tributo .

Che ordinò l' Augusto Carlo III. relativamente al Tributo ?

Che si pagasse a proporzione degli averi , e che non si opprimesse il povero .

Si osserva questa giusta ed umana legge ?

Ah! Scorrete per le Terre Baronali . Voi troverete , che il Galantuomo non paga nulla , e che il bracciale paga tutto ; che il sale della Corte non si distribuisce ai ricchi , ma ai contadini ; che questi pagano imposizioni sulle strade , non quelli ; e che i demanj , che sono di tutti , non sono del povero , ma de' soli prepotenti . Il Galantuomo de' Paesi Baronali potrebbe appellarsi il Sultano del contadino .

Da tante ingiustizie , che si commettono dai Galantuomini delle Terre Baronali , che ne nasc' egli ?

Ne

Ne nascono discordie , litigi ed omicidj . La giustizia è la progenitrice della pace , e l'ingiustizia delle contese .

A R T I C O L O VI.

LA BENEFICENZA.

IN che consiste la beneficenza?

Nel far del bene a' suoi simili .

Spiegatevi ?

E' un Re benefico Ferdinando IV. ; perchè ha provveduto l'Arsenale di ciò , ch'è necessario per la difesa del Regno ; perchè ha eretta una Biblioteca , dove tutte le Scienze e le Arti possono esercitare il loro genio ; e perchè ha fondata un' Accademia , o sia Santuario , dove il Genio interroga la Natura . Sono benefici que' due illustri Magnati , che hanno eretta in Calabria la fabbrica de' saponi fini .

Se gli accennati benefattori fosser vivuti ne' tempi de' Persei , e de' Titi , quale ricompensa sarebbe stata loro data ?

Statue , Templi , Altari e Sacerdoti sarebbero stati il lor guiderdone .

Al presente che meritano ?

* Gli applausi degli uomini onesti, e le benedizioni del Sacerdote.

E i cuori insensibili, e perfidi che meritano?
L'odio degli uomini, e le pene del Tartaro.

GIUSTIZIA, E BENEFICENZA.

V Ha differenza tralla giustizia e la beneficenza?

Sì. Perchè la giustizia sta nel non togliere, nè negare ad altri ciò, che loro si appartiene; la beneficenza consiste nel dare il proprio ad altri senz'altro fine, che di far bene. Quindi chi ricusa soccorrere altrui può talvolta chiamarsi spietato ed inumano, ma non già ingiusto.


Qual'è più bella virtù la giustizia, o la beneficenza?

La beneficenza. La giustizia non fa altro, che render l'uomo quale dev'esser l'uomo: ma la beneficenza l'innalza, e lo accosta quasi alla Divinità (1).

IL MARCHESE DI BACQUEVILLE

N Arratemi le straordinarie beneficenze dell'at

(1) *Divinum est mortali juvare mortalem.*


attual Marchese di Bacqueville (1) ?

Questo benefico Signore ad alcuni de' suoi vassalli fabbrica delle case ; ad altri dona de' terreni ; e cambia spesso con qualche contadino de' pezzi di buona terra , prendendone per se altrettanta di trista per farla migliorare e coltivare a bosco piantato . Pochi anni addietro accadde a Bacqueville un incendio considerabile : in quella occasione l' umano Marchese sparse con prodigalità i soccorsi ; e fece coprire di lavagna a proprie spese tutte le case del Borgo . Nel di lui feudo non si vedono accattoni ; poich' egli fa dare occupazione , o modi di sussistenza a tutti i poveri , e a coloro , che si trovano in pericolo di divenir tali . Finalmente amministra a' contadini un' esattissima giustizia , e si fa sempre mediatore ne' loro litigj .

Strauordinario fenomeno! Ma sono grati verso di lui i suoi vassalli?

Gratissimi . Hanno piantato dinanzi alla porta del di lui Palazzo quattro alberi sempre verdi , fra i quali hanno appeso con catene di rame dorato una corona dello stesso metallo . Tutte le loro feste si fanno sotto codesta corona . Ed ecco come que'buo-

T.II.

D

ni

(1) Questo Feudo è in Normandia.

ni contadini esprimono la loro gratitudine al Barone .

Dovrebbero tutt' i Baroni d' Europa imitare il Marchese di Bacqueville ?

Europa felice se lo imitassero !

I più de' Baroni dove ripongono la loro gloria?

Nel superarsi a vicenda in contrarre debiti .

Donde nasce questo ?

Dall' opinione pubblica depravata ,

Dovrebbe dunque esser rettificata l' opinione pubblica ?

Sì .

Chi è il rettificatore dell' opinione pubblica ?


E' il Governo .

Che dovrebbero dunque fare i Sovrani ?

Dovrebbero trasportare la gloria de' Nobili dalle cose nocive alle utili . Quindi dovrebbero introdurre tra i Nobili la gara di distinguersi nel migliorare i loro fondi , nel perfezionare l' Economia Rurale , e nel beneficiare , e render felici i loro vassalli .

Se questo cambiamento accadesse , che ne seguirebbero ?

Le liti tra i Baroni e le Università cesserebbero ; i Baroni si conquisterebbero i cuori de' loro vassalli ; e la pace sarebbe il Nome de' Paesi Baronali .



ARTICOLO VII.

L' AMOR DELLA PATRIA .

AMOR DELLA PATRIA NEL SUO ESSERE .

C *He cosa è Patria ?*

E' una unione di più famiglie poste da Dio sotto il governo e la protezione di un Capo , che chiamasi Re .

Si deve amar la Patria ?

Sì . Perchè ella mi fornisce i mezzi di vivere tranquillo e felice .

In che consiste l' amor della Patria ?

Nel procurare alla medesima tutti i vantaggi possibili , e nel fare , che a fronte de' suoi interessi si tacciano i miei .

Deve ogn'uno vivere e morire per difenderla e salvarla dagl' insulti e dagli attacchi de' nimici a costo anche della roba , del sangue , e della vita ?

Sì . Perchè essa ha in custodia la roba , le spose , i padri , i figli , le madri , la libertà , e la vita d'ogn'uno .

Ama egli la Patria il rapace appaltatore ?

No . Egli sparge nelle campagne lo spavento , e la desolazione .

Ama egli la Patria il vorace doganiere ?

No. Egli è un essere venale pagato dalla Patria per tradirla, dal negoziante per tormentarlo, e dal contraabbandiere per proteggerlo.

LIBERTA' CIVILE.

C *He intendevano per libertà gli Ateniesi?*
 Intendevano quella effrenata licenza, mercè la quale commettevano i delitti più neri, e più opposti ai loro veri interessi. Poteva ella esser altra la libertà di un Popolo, che puniva il merito e la virtù coll' ostracismo, e colla cicuta, e perseguitava i Socrati, e i Focioni?

Che intendevano i Romani per libertà ne' torbidi tempi della Repubblica?

Intendevano il non aver Re. Ma essi erano veri schiavi de' Senatori, e de' Patrizj. In fatti impazienti del giogo di costoro, distrussero l'oppressiva Aristocrazia, e passarono sotto il governo degl' Imperadori.

E sotto il governo degl' Imperadori, che intendevano i Romani per libertà?

Intendevano l'aver pane, e spettacoli (1).
 Ma gl' Imperadori simili ai Senatori eser-

ci.

(1) *Panem et circenses.*

citavano sopra i Romani la più dura tirannia. L'ambizioso Cesare seppe destramente servirsi del bel nome di libertà per incatenarli per sempre. I furbi profittano della credulità del volgo, e lo affascinano col nome della libertà non ad altr' oggetto, che per esercitare essi stessi la più orrenda tirannia.

Dal fin qui detto rilevasi, che la libertà era presso gli antichi una divinità incognita, ch' essi adoravano senza definirla. Or dacche la libertà fu sempre una voce vaga, che ne avvenn' egli?

Che il popolo fu ordinariamente il ludibrio degl' impostori, i quali sacrificarono la Patria alla loro ambizione. Le fazioni politiche possono rassomigliarsi all'eresie, ed alle dispute teologiche. I Popoli vi entrano a parte senza comprenderne nulla, e si battono per le parole, che non intendon punto. Quindi il sedicente patriota non è bene spesso, che il flagello della Patria: giacchè è nimico vero della Patria chi eccita tempeste civili.

Che intende Obbes per libertà?

Intende l'indipendenza, ossia la facoltà di far tutto sopra tutto.

E' vera la definizione Obbesiana?

E' falsa. La facoltà di far tutto sopra tutto non esiste nè meno nello stato brutale. In questo stato non si trovano unite le fami-

glie? Or dov'è unione, v'è una specie almeno di disciplina. Il che osservasi nelle gregge, ove gli animali si uniscono dietro al capo, e distribuiscono le loro fatiche, e regolano le loro azioni, come i castori, e le api.

Dunque uom libero non è lo stesso, che uomo indipendente?

No. Qua favellasi della libertà civile. Or non si può dare in Società un uomo indipendente. L'uomo è indipendente, allorchè si ritrova separato, e disgiunto da tutto il Genere Umano.

Dunque in che consiste la libertà civile?

Consiste nella esecuzione, ed osservanza delle leggi. Noi siamo servi delle leggi affine di esser liberi.

La libertà non ci dà dunque il diritto di resistere all'Autorità legittima?

No. La libertà ci dà il diritto di fare ciò che si deve volere, e non ciò che si vuole. Esser libero è lo stesso, che obbedire alle leggi. La prima legge è la sommissione all'Autorità legittima.

E' feroce la licenza?

Ahi! Ella mette a soqquadro la Patria, ed è funesta alla tranquillità pubblica ed alla privata.

PARIOTTISMO ROMANO .

C *He intendevano i Romani per patriotta?*
 Intendevano colui , il quale per giovare alla Patria , portava dappertutto l'ingiustizia , la desolazione , ed il pianto . Quindi presso i Romani patriotta e scellerato sonava lo stesso : giacchè presso i medesimi era eziandio una medesima cosa amor della Patria ed odio giurato contro a tutte le altre Nazioni . Cosa trista ! Un antico per esser buon patriotta , dovea essere il nemico del resto degli uomini . Catone , quel buon cittadino , diceva sempre al Senato di Roma : *questo è il mio sentimento si smantelli e demolisca Cartagine .*

PARIOTTISMO INGLESE .

C *Hi è il patriotta in Inghilterra?*
 E' colui , che si oppone alla Corte , o al partito del Ministero . Il patriotta Inglese non ha altr' oggetto , che d'importunare il Sovrano , di opporsi alle azioni de' Ministri , e di rovesciare i loro più sensati progetti . Quindi il patriotta Inglese è un fazioso .
Il patriotta Inglese cerca egli sinceramente gli avvantaggi del suo Paese ?

No. Perchè l'orgoglio, l'ambizione, la rivalità sono le di lui molle. Per ingordigia, e per vendetta privata si oppone al Ministero il falso patriotta Inglese, non già per la felicità della sua Patria. In fatti, tosto ch'egli è divenuto Ministro, fa ciò che han fatto i suoi avversarj, cioè assassina la Nazione, e diviene quindi l'oggetto dell'invidia, e de' clamori di quei, ch'egli ha tratto di sella.

Che direste voi agl' Inglese?

Venerandi Inglese, direi loro, che giova aver derivato con la industria, e co'l commercio nella vostra Isola, buona parte delle ricchezze del Brasile, e del Perù; se poi questi tesori in vece di assicurare la vostra felicità, non fanno altro, che incessantemente turbarla? Che giova esser nel seno dell'abbondanza, se poi state sempre taciti, pensosi, ed agitati da continue tempeste civili?

PATRIOTTISMO DELLA RAGIONE.

Chi è il patriotta della Ragione?

È colui, che ha lumi, prudenza, virtù, e onestà. Il patriotta della Ragione non ascolta la voce della sediziosa e sanguinaria ambizione, ma della dolce e pacifica

mo-

moderazione ; non turba la Patria colle fa-
zioni, ma concorre alla felicità della Pa-
tria colle sue virtù , finalmente non sa-
critica la Patria al suo interesse , ma il suo
interesse alla Patria.

*V' ha differenza tra il patriotta Romano , ed il
patriotta della Ragione ?*

Sì . Il patriotta Romano portava dappertutto
l' ingiustizia e 'l pianto , ed il patriotta
della Ragione concorre alla felicità di tut-
to il Globo . Il patriotta Romano odiava
tutta la Terra , e tutta la Terra non è
che un vasto Stato agli occhi del patriotta
della Ragione .

ARTICOLO VIII.

L' AMOR DEL RE .

AMOR DEL RE NEL SUO ESSERE .

C He cosa^{to} il Re ?

È un Capo posto da Dio a reggere , e go-
vernare con tutta la pienezza della pote-
stà i Popoli a Lui soggetti .

Si deve amare il Re?

Sì. Primo, perchè è una Persona data-
mi da Dio, e fa in Terra la figura di Dio.
Secondo, perchè fa leggi utili, e giuste.
Terzo, perchè ha cura della mia conser-
vazione, e del mio ben essere.

In che consiste l'amor del Re?

Consiste nel difenderlo dall'estero nimico,
e nel garantirlo dal proditore interno, e
dal Teologo sedizioso.

*Chi è infedele al suo Re, e muove delle sedi-
zioni per nuocerli, come deve riguardarsi
da ogn'uno?*

Come il più scellerato malfattore.

E con qual pena dev'esser punito?

Colla massima pena. La pena dev'esser pro-
porzionata al delitto. Or congiurare con-
tro al suo Re non è il massimo de' delitti?

VOTI DE' POPOLI A FERDINANDO IV.

Re mio, io credo, che Pio VI. detesterà le
pompe, i Palafreni ornati, e le assurde
pretensioni su i vostri Regni; e che per
conseguenza tra Voi e 'l Papa regnerà per-
petua ed inalterabil pace. Credo, che pla-
cate le ire romane, e ricondotta nel Re-
gno la pace ecclesiastico-politica, vi rivol-
gerete del tutto alla marina, la innalzerete
sulle rovine delle Truppe di terra a quel
grado di potenza, che potrebb'essere, creere-
te
la

la Marineria mercantile, e conseguentemente la Marineria militare, e ci renderete commercianti, ricchi, e felici. Credo, che moverete giustamente la guerra ai barbari Algerini, annienterete la vergognosa Pirateria, e ci libererete dalle continue scorrerie de' Corsari dell' Africa. Quindi credo, che ne' tempi avvenire il vecchio padre istruito dalla Storia, dirà, e ripeterà spesso alla sua tenera prole: miei figliuoli, voi non siete più schiavi de' Pirati Turchi, voi non gemete più nelle dure catene dei Barbareschi, perchè avanti di voi regnò un Eroe, che prese a combatterli, e ne riportò una compiuta vittoria. Voi siete commercianti, ricchi, e lieti; perchè quell' Eroe coronato stabilì la marineria sì mercantile, che militare. Benedite adunque l'ombra immortale di Ferdinando IV. Credo infine, che ne' secoli avvenire avremo, mercè di codesto nobile stabilimento vostro, gli Anson, i Drake, e i Cook, i quali solcheranno il Mediterraneo, e l' Oceano; trafficheranno le nostre derrate, e le nostre manifatture; popoleranno Colonie; faranno il giro del Globo; scopriranno ne' mari australi regioni nuove; ed ingentiliranno selvaggi.

Re mio, io spero, che tutte queste cose avverranno, perchè io non le credo impossibili. Egli è vero, che gli odierni Baresi
e Ta-


e Tarentini toccano appena il mare con qualche legnetto per amor de' pesci, e che quei, che abitano sulle coste marittime del Regno, simili agli antichi Egiziani, guardano il mare come un Dio malvaggio; ma egli è vero ancora, che noi possiamo essere ciò che fummo. L'emporio di Pozzuoli fu celebre come quello di Delo: il Porto di Gaeta fin dal tempo di Cicerone era l'Emporio dell'Italia: i Tarentini scioglievano le vele delle loro Flotte Mercantili dal vastissimo Porto di que'tempi in tutte le regioni: Napoli finalmente fu una delle Città Anseatiche. Fummo dunque commercianti: spero, che il saremo un'altra volta. Furono formidabili Potenze Marittime i Tarentini, i Locresi, i Cumani, i Bruzj, e i celebri Amalfitani: formidabili Potenze Marittime furono anche i nostri antichi Monarchi Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi, ed Austriaci. Fummo dunque Potenza Marittima: spero, che il saremo di nuovo. Lo spero, perchè vi veggio anelante, bramoso, e tutto impegnato ad istabilire nelle care Sicilie la Marineria sì mercantile, che militare. Lo spero infine, perchè le prime cure dell'illuminato Generale Acton sono per corrispondere alle vostre premure, di fare una singolare e maravigliosa mutazione in tutto lo stato militare e marittimo de' vostri dominj.

Re

Re mio, io vi amo; perchè siete giusto, e sensibile; perchè governate colle leggi, e non col capriccio; e perchè amate, e riputate amici i vostri sudditi. Vi amo, perchè ascoltate con avvenenza le lagnanze de' vostri vassalli; perchè ricevete le loro memorie; perchè esaminate le loro domande; e perchè discendete in que' dettagli, che non giungono mai sino alle orecchie de' Sovrani. Vi amo; perchè punite di rado, senza lungo esame, e a malincuore; perchè premiate largamente, spesso, e volentieri; e perchè date il pane al merito povero. Vi amo; perchè non siete inaccessibile; perchè non ve ne state risserrato tra le mura altissime della vostra magnifica Corte; e perchè discendete, per ben regnare su gli uomini, a trattar cogli uomini. Vi amo infine, perchè gli Storici di ogni terra onoreranno in ogni età la dolce memoria vostra, vi agguaglieranno ai Pericli e agli Augusti, e vi riveriranno come amico liberale, cortese, e benefico della Sapienza (1).

Ec-

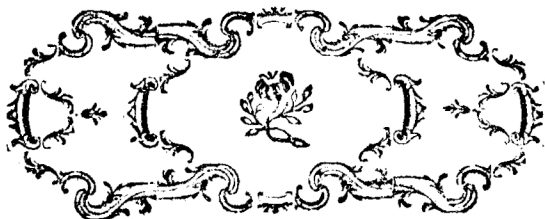
(1) Alfonso di Aragona Re di Napoli, e liberale benefattore de' Sapianti uomini, tra i quali viveva più volentieri, che tra Cortigiani, disse a Giannozzo Manetti: *Se non avrò*



Eccelsa Regina , io vi venero ; perchè siete una Sovrana pensante ; perchè non è femminile il vostro sapere ; e perchè filosofate in mezzo alle cure del Trono . Vi amo ; perchè sostituite ai piaceri la virtù ; perchè vi recate a gloria i doveri di Sposa ; e perchè menate pompa del tenero nome di Madre . Vi amo infine ; perchè siete piena di virtù cittadine , religiose e sovrane , per cui siete la delizia , l'ornamento e l'amore della Patria , e dell' Italia .

(LI-

avrò altro che un pane , noi lo partiremo insieme . Non sarà in eterna ricordanza questa grande parola di Alfonso ? Non basterebb' ella ad empier di gloria cento Monarchi ?



LIBRO IV.

I PECCATI-MORTALI-SOCIALI.

ARTICOLO I.

LE DEFINIZIONI.

PECCATO SOCIALE NEL SUO ESSERE.

C *He intendete per peccato sociale?*

Intendo ogni azione, che o immediatamente, o mediamente distrugge la pace dello Stato, e il ben essere della specie umana.

Qual'è dunque l'unica e vera misura del peccato sociale?

E' il danno fatto agli uomini.

Spie'



Spiegatevi con qualche esempio?

Mi spiego. Un Filosofo scuopre in Morale quel principio semplice e fondamentale, da cui puossi, come nella Geometria, dedurre un numero pressochè infinito di principj secondarj; ne forma un Libro, ch'esso intitola *Catechismo* di Morale, e lo dà in luce. Un Teologo si oppone alla pubblicazione del *Catechismo*; questo Teologo commette un peccato sociale. In fatti la sua opposizione non tende a distruggere la felicità de' Popoli? Sì certamente. Perchè la felicità de' Popoli è proporzionata alla perfezione dell'educazione morale dell'uomo; e quel Teologo, che si oppone alla pubblicazione del *Catechismo*, si oppone ancora alla perfezione dell'educazione morale. Il Teologo adunque danneggia l'umanità, e per conseguenza pecca contra la Società.

In qual ragione sono i peccati sociali?

Sono in ragion del male fatto agli uomini, o in ragione del numero degli uomini, ai quali è stato fatto.

Spiegate cogli esempi questa teoria.

Sia una Nazione composta di venti milioni di persone: sieno cento errori egualmente funesti ai mortali: sieno due sfacciati impostori: faccia finalmente il primo credere a venti milioni di persone dieci errori, e l'altro novanta. Il male, che fa
que-

questo alla detta Nazione, è novanta volte maggiore del male, che alla stessa fa quello: conseguentemente il peccato del secondo è novanta volte più grave del peccato del primo. Secundariamente sieno due impostori, e due errori egualmente nocivi alla Società. Il primo faccia credere un errore a cento persone, e l'altro faccia credere l'altro errore a mille persone. Il peccato di questo sta al peccato di quello come mille a cento.

PECCATO MORTALE-SOCIALE NEL SUO ESSERE.

Abbiamo la misura de' peccati sociali. Datemi ora la pietra paragone per distinguere i peccati mortali-sociali dai peccati veniali-sociali.

Eccola. Il peccato mortale-sociale danneggia gravemente la Società, e il peccato veniale-sociale non è, che una picciola imperfezione. Il peccato mortale-sociale merita l'odio e i castighi degli uomini, e il peccato veniale-sociale merita la loro indulgenza. Dobbiamo infine detestare gli autori de' peccati mortali-sociali, e dobbiamo compatire i difetti e le leggerezze de' nostri simili.



A V V E R T I M E N T O .

V' *E' distinzione tra peccato sociale , e delitto sociale ?*

No .

Ma delitto e peccato non sono due cose diverse?

Sì. Il delitto offende la Società , e il peccato offende la Divinità : il delitto è materia di Politica , e il peccato è materia di Teologia .

Voi dunque di che favellate in questo Libro ?

Delle azioni , che offendono gli Stati .

Dovevate dunque dire : i delitti sociali ; e non già : i peccati sociali .

E' vero . Ma io ho voluto servirmi della parola *peccato* ; perchè la mia Dottrina è principalmente diretta al popolaccio ignorante , il quale comprende più agevolmente la parola *peccato* che la parola *delitto* . Ne' Confessionili , e ne' Pulpiti si tuona sempre contro del *peccato* , e mai contro del *delitto* . Familiare è dunque al popolaccio la parola *peccato* . I Maestri della mia Dottrina diranno dunque ai loro allievi , che io per *peccato* non intendo che un azione contro all' Umanità , allo Stato , ed al Re . Soggiungeranno però , essi che chi offende gli uomini , lo Stato e' l Re , offende anche Dio : che piacciono a Dio quelle
azio-

—————
 azioni, che in tutti i tempi, e in tutti i luoghi producono la felicità degli abitatori della Terra, e dispiacciono a Dio quelle azioni, che distruggono il ben essere delle Nazioni: e che ciò ch'è ingiusto e cattivo agli occhi della retta ragione è anche ingiusto e cattivo all'Eterno.

Dunque voi non parlate da Teologo?

No. Io parlo da Politico.

PECCATO MORTALE-SOCIALE NELLE SUE
 SPEZIE.

Quanti sono i peccati mortali-sociali?

Sono sette. 1. Impostura. 2. Ipocrisia. 3. Superstizione. 4. Fanatismo. 5. Ambizione teologica. 6. Sedizione teologica. 7. Persecuzione.



ARTICOLO II.

L'IMPOSTURA.

IMPOSTURA NEL SUO ESSERE .

Chi è impostore ?

E' colui , che insegna a' mortali errori , e favole . Così fu impostore Fojo primo Re della Cina , perchè fece credere ai Cinesi , ch'egli avea ricevuto le sue leggi sul dorso di un serpente alato : il che è una favola assurda .

E' anche impostore chi si spaccia per Profeta ed ispirato da Dio senza dare una prova delle sue ispirazioni . Ed in questo senso furono impostori Maometto , Jurieu , i Profeti delle Cevenne , i Profeti , che andarono dalla Linguadoca in Londra , i Profeti Anabattisti , ed altri assai .

E' finalmente impostore chi si spaccia per Messia senza una prova della sua missione . Così furono impostori i Theudi , i Barcoche

chebi , i Sereni , i Davidelre , i SabathaiSevi.

Gl' impostori meritano il bel nome di Savj ?

No . La divisa del Savio è la verità , e gl' impostori riempiono la Terra di errori. I Savj illuminano il mondo, e gl' impostori lo cuoprono di tenebre . I Savj istruiscono gl' ignoranti , e gl' impostori seducono la credula moltitudine .

EFFETTI DELL' IMPOSTURA .

E' *Stato detto, che l' impostura produce l' ateismo: siete voi dello stesso sentimento ?*

Sì . L' impostore annunzia agli uomini in nome di Dio favole puerili, sistemi assurdi, e pratiche matte . Ciò posto, ecco come ragiona l' Ateo : se si desse un Dio , egli dovrebb' esser sapientissimo . Le assurdità , le contraddizioni , le puerilità non son forse indegne di un Ente sapientissimo ? Se si desse un Dio , egli dovrebb' essere infinitamente giusto e buono . Il Dio , che gl' impostori mi annunziano , non è forse un Dio tiranno e barbaro ? Io leggo la Istoria antica , e non ci trovo che omicidii e paricidii commessi in nome della Divinità . Se vi fusse un Dio , egli ci riempirebbe delle più dolci virtù , raffrenerebbe le nostre passioni , e calmerebbe la nostra fero-

cia . Il Dio dell'impostura non è forse un despota divinizzato ? Non è un Dio antropofago ? Non cangia gli uomini in tigri ? Dunque Iddio non è , che una invenzione della scaltra e nera impostura .

Come ragiona in contrario il Filosofo ragionevole ?

Vi sono stati degli uomini , dic'egli , che hanno ai mortali annunziate quelle stravaganze rovinose , sotto delle quali giace oppressa la ragione umana , e la felicità delle Nazioni : dunque codesti uomini erano furbi impostori , che seppero servirsi degli umani pregiudizj per sottometer l'uomo al loro imperio . La ragione m'insegna , che Iddio è infinitamente giusto e buono ; e vi sono stati degli uomini , i quali esterminavano in nome di Dio chiunque ricusava di approvare sistemi assurdi decorati da essi col venerabile nome di verità divine : dunque cotesti uomini erano degli atroci e crudeli impostori , i quali seppero servirsi del terrore per sottometer al loro duro giogo il popolo ignorante e credulo . Mortali , grida egli , le assurdità dell'impostura irritar ci devono contra gl' impostori , e non contra Dio . Se non esiste il chimerico ed antropofago Iddio dell' Impostura , ne siegue egli , che neppure esiste quell'ineffabil essere , che nel tribunale della coscienza ci ha promulgata l'idea del giusto

sto e dell'onesto? Disprezziamo le favole, ma amiamo, la verità. Gli scaltri impostori attribuiscono all'Eterno le loro stravaganze, e le loro assurdità. Dunque l'Eterno è tutto diverso da quello, ch'essi mi annunziano.

E' vero, che l'impostura avvilisce l'impostore agli occhi della ragione?

Sì. Io non ho in istima quei, che si spacciano per uomini divini. Io amo Carlo XII., che fu per alcuni anni il terrore del Nord, senz'aver altrimenti voluto passare per uomo celeste; e detesto Alessandro il Conquistatore di tanti Popoli, perchè volle farsi adorare come un Nume. L'uomo deve amare il vero, che gli è sempre utile; e deve abominare il falso, che gli è sempre nocivo. La stupidità erge templi a quei, che abbrutiscono gli uomini, ed infelicitano le Nazioni: ma la ragione sparge fiori ed incenso sulla tomba di quei, che portano la luce negli spiriti, e la virtù ne' cuori. La stupidità benedice la memoria di Maometto: ma la ragione venera la Religione di Cristo.

E' vero, che l'impostura è funestissima alle Nazioni?

Sì. Infatti perchè Alessandro passar volle per figliuol di Dio? Per imporre al suo esercito. Il popolo è di spirito debole, e di fede robusta: procuratevi adunque un carat-

tere divino, e l'avrete tosto ingannato. Se Maometto non avesse finto d'aver segreti abboccamenti coll' Arcangiolo Gabriele, certo che l'Alcorano non governerebbe dispoticamente il terzo del Globo. Alessandro adunque si spaccia per figlio di Giove; e l'esercito lo crede; lo venera, e l'obbedisce. Alessandro comanda la desolazione e la desolazione piomba sù di mille beate e innocenti Nazioni. Dunque il Ladrone Macedone portò con tanta rapidità il pianto, la miseria e l'ingiustizia fino al Gange, ed all'Oceano, perchè fu un astuto impostore.

E' funesta all'intera Umanità l'impostura?

Sì. L'impostura non semina che errori, e l'errore è una delle prime cagioni delle sciagure del genere umano.

Ma non vi sono stati degli errori utili?

Chi così favella, altamente s'inganna. Non si dee giudicar dell'errore da alcuni suoi vantaggi momentanei, o dal ben essere di un picciol numero d'individui; ma dagli effetti dello stesso errore continuato per una lunga serie di secoli in una gran massa d'uomini, in una Nazione, in un Impero. Gli è certo, che un errore può esser per alcuni anni utile ad alcuni individui; ma egli ha sempre le conseguenze le più funeste per un Popolo, o per lo intero genere umano. Per qual ragione il Greco moderno non è, che un umilissimo schia-

schiavo della sublime Porta ? Perchè uno spaventevole dispotismo esercita sù di lui un impero estermiatore . Ma chi fu che nella libera Grecia inalzò il Trono alla detestabile tirannia . Il Maomettismo . Quest' assurda e barbara Setta parve dapprima utile ; ma fece poi nelle più belle contrade del mondo succedere alla luce la notte dello spirito , ed alla libertà la tirannia .

Il benefico Beccaria dice , che quei primi errarì , che popolarono la Terra di false Divinità fecero un gran bene all' Umanità : siete voi dello stesso avviso ?

No . Io penso , che le fecero un gran male . L' universo invisibile creato da quelli cambidò l' universo visibile in un soggiorno tenebroso ed infelice .

P E N A .

D *Evono esser puniti gl' impostori ?*

Sì . I malfattori devono esser puniti . Or l' impostore fa sotto il nome di verità adorar l' errore , che , siccome si è dimostrato , è alla spezie umana nocevolissimo . Con ragione adunque sono stati tant' impostori puniti come malfattori . Io apro la Istoria , e leggo , che i Romani tagliarono la testa a Theuda , che Barcocheba fu ucciso da Giulio Severo , che Giuliano fu per ordi-

ne dell' Imperador Giustiniano condannato al supplizio estremo , che Davidelre fu assassinato , che Sevi fu da' Musulmani frustato , che i Profeti delle Cevenne altri furono appiccati ed altri arrotati, che i Profeti della Linguadoca e del Delfinato furono a Londra posti alla berlina , che infine i Profeti Anabattisti furono a diversi supplicii condannati .

Qual pena deve darsi agl' impostori ?

La massima possibile . Ella dev' esser maggiore anche di quella , che si dà al delitto di lesa Maestà .

Dimostratelo ?

Io chiamo il delitto degl' impostori *delitto di lesa Maestà* . Il delitto di lesa Maestà si commette quando si offende il Capo di una Nazione ; ed il delitto di lesa Umanità si commette quando si offende tutto il genere umano . Premesse queste definizioni , ecco ora com' io ragiono . Siccome sta un cittadino alla sua società , così sta una società a tutto il genere umano . Or chi offende la società , o il Rappresentante della società , non dev' esser egli punito con una pena maggiore di quella , che dassi a chi offende un cittadino ? La pena dunque , che dar si dee al delitto di lesa Umanità , cioè all' impostura , dev' esser maggiore di quella , che si dà al delitto di lesa Maestà .

Che

Che dicono in contrario gli apologisti dell' impostura?

Dicono, che gl' impostori non intendevano far del male agli uomini, ma del bene.

Come lo dimostrano?

Eccolo. Manco-Capac si spacciava figliuol del Sole? Per ritrarre gli uomini dalla vita, che menavano simile alle fiere. Di fatti questa menzogna fu quella, che nel Perù fondò un Impero fioritissimo. Perchè Numa disse a' Romani, ch'egli avea ricevuto le leggi dalla Dea Egeria? Per incivilire un popolo feroce e barbaro. In effetto indirizzandosi alla Ninfa cangia Roma guerriera in Roma pacifica, e chiude il Tempio di Giano. Dicasi altrettanto di tutti gli altri impostori. Or chi opera in vista del ben essere degli uomini, non dev'esser messo al rango de' benefattori?

Che rispondete voi a costoro?

Rispondo primamenté, che lo spirito degl' impostori è uno spirito di egoismo. Essi insegnano la menzogna e l'errore non già per felicitare gli uomini, ma per cupidigia di dominare. Fojo è il mio esempio. Egli è Sovrano di un picciol Regno. Gli Stati suoi sono soggetti alle frequenti irruzioni de' Popoli vicini. Stanco di soffrire tant'insulti, a' quali non può resistere, abbandona il Regno, ed abbraccia la

vita

vita solitaria. Si applica fervidamente alla Filosofia, inventa la Metempsicosi, e la predica per lo spazio di dodici anni. Con questa folle immaginazione si fa un prodigioso numero di proseliti, istupidisce i Popoli vicini, isbigottisce i suoi persecutori, persuade loro, che se continuavano a saccheggiar le sue terre, sarebbero dopo la loro vita trasformati in cani, in cavalli, in bestie feroci, e così rimonta sopra il suo Trono. Perchè Fojo, domando, predicò egli la dottrina della Metempsicosi? Forse per consolare la misera Umanità? No. Egli predicò l'errore in vista del suo interesse particolare. Chi ama l'Umanità la illumina, e chi cerca soltanto il suo profitto l'accea.

Supponghiamo secondariamente, che le mire di quei, ch'io chiamo impostori, sieno state buone; pure dico, che deve darsi loro la massima pena. Dice il profondo Beccaria, che la misura delle pene non è l'intenzione di chi commette il delitto, ma il danno fatto alla società. Or l'Umanità ancora si risente del danno, che l'è stato fatto dalla impostura. E quanti anni non avrà ancora da piangere? Gl'impostori sono stati i padri di mille errori sacri, dagli errori sacri sono nate mille insensate super-

perstizioni, e per le superstizioni l'inferno è sulla Terra.

COMMEMORAZIONI AMARE.

Che far vorrebbero le Nazioni relativamente agl' impostori?

Ciò che fecero gli Ateniesi relativamente a Socrate, ma al rovescio. Questo popolo superstizioso condanna a morte il suo benefattore; ma tosto gli chiede perdono, e gli erge un piccol tempio. L' Umanità innalzò tempj agl' impostori, e quali uomini divini venerò, e tuttavia li venera. Al presente, in onor della verità, dovrebbe abbattere questi templi; dovrebbe rappresentare gl' impostori sotto la forma di demonj, o di qualche altro genio maligno; dovrebbe in certi giorni dell'anno bruciarli nelle pubbliche piazze; e dovrebbe chiamare questi giorni *Commemorazioni amare de' Sacerdoti di Arimano*.

Ma codesti spettacoli sarebber poi atti ad annichilar l'impostura?

Sì. Il fine delle pene è d'impedire il reo dal fare nuovi danni a'suoi concittadini, e di rimuovere gli altri dal farne uguali. Così il gran Beccaria. Or se il mio progetto si realizzasse, certo che gl' impostori sparirebbon dalla Terra. I pubblici spetta-

colli da me proposti rimuoverebbon infallantemente gli uomini dal fare in avvenire l'infame professione d'impostori; perchè farebbon su i loro animi la più efficace e più durevole impressione. Ne' tempi di fanatismo bruciavasi a Londra il Papa per ispirare negli animi degl'Inglesi l'orrore inverso il Capo della Chiesa Romana. Bruciandosi nelle pubbliche piazze gl'impostori, non concepirebbon gli uomini verso l'impostura un odio mortale? Le statue altre volte erette agli Eroi ne formavano de' novelli. I miei spettacoli non impedirebbon per l'avvenire i progressi dell'impostura? La nobile speranza d'aver in premio un monumento urtava gli antichi verso la virtù. La tormentosa certezza d'aver per sempre inscritto il suo nome nel tempio dell'Infamia, non allontanerebbe i nostri nipoti dal farsi impostori?

I Leggitori non intitoleranno la vostra Dottrina Continuazione della Repubblica ideale di Platone?

Sì. Ma se il loro titolo è giusto pel secolo; in cui viviamo, forse non lo sarà per li secoli avvenire.

ARTICOLO III.

L' IPOCRISIA.

IPOCRISIA NEL SUO ESSERE.

Cosa è ipocrisia?

E' un vizio mascherato di virtù, e che veste la di lei divisa. Ella è una infernal Tesifone, ma si dà a vedere una vezzosa Najade fontanina. L'ipocrita negli atti esterni è un Santo, ma nell'interno è una cloaca d'iniquità e di vizj. L'ipocrisia è simile al cortigianesimo. Questo è la maschera dell'amicizia, e quella è la maschera della Religione.

Per qual ragione gl' ipocriti fingono zelo, e santità?

Per dispensarsi dall'esser buoni ed onesti.

Dov'è fondato l'impero dell'ipocrisia?

Sulla frode dell'ipocrita, e sulla stupidità del volgo.

Sono più funesti agli Stati gl' ipocriti, o i malvagi sfacciati?

GL'

Gl' ipocriti. Alla vista di un malvagio sfacciato io gelo d'orrore, e fuggo; ma alla veduta d'un ipocrita io resto incantato e sedotto. Dunque felici mortali, se agl' ipocriti, che sono de' Lupi coperti della pelle de' pastori in mezzo ad una mandra di pecore si potesse dare una marca, che gli distinguesse! Allora ciascheduno griderebbe: fuggiamo, fuggiamo; eglino hanno il marchio dell'ipocrisia.

Si deve giudicar l'uomo da ciò ch' egli dice, o da ciò ch' egli fa?

Da ciò ch' egli fa. Quando l'uomo parla, mettesi una maschera; ma quando opera, è costretto a levarsela. Mortali sedotti, giudicate dunque dell' ipocrita dalla sua condotta, e vedrete ch' egli è un briccone, che vuole ingannarvi per mezzo degli occhi, e delle orecchie. Se così non andasse la bisogna, egli nè affetterebbe un austero semblante, nè parlerebbe in nome della verità con un tuono mortificato. La semplice verità non ammette prestigj.

FARISEISMO .

Chi condannò all' ultimo supplizio il benedetto nostro Redentore?

I Farisei, che erano gl' ipocriti dell' antica Legge.

Perchè lo condannarono?

per-

Perchè smascherò la loro falsa divozione, e le loro favolose massime.

Qual' è il massimo delitto presso degl' ipocriti?
 E' il far conoscere alla gente la inutilità de' loro superstiziosi riti.

E perchè questo è un massimo delitto presso di loro?

Perchè l'abolizione delle loro insensate bagattelle si tira dietro la rovina del loro credito, e de' loro interessi.

Come deve comportarsi coll' ipocrisia il Teologo rischiarato?

Aspramente. Gesù Cristo fu dolce cogli Esseni e coi Samaritani; e fu mordace cogli Scribi e coi Farisei.

Non dev' egli il Teologo rischiarato politichizzare.

Non sono discepoli di Gesù Cristo que' Sacerdoti, che politichizzano. Se piacesse agli uomini, diceva S. Paolo, non sarei servo di G. Cristo.

Ma se il Teologo rischiarato non piacerà agl' uomini, non sarà egli accusato di bestemmia, e di empietà?

Ed egli perdonerà i suoi calunniatori. Gesù Cristo baciò il discepolo traditore, e levato sulla Croce pregò per gli suoi rabbiosi nemici.



ARTICOLO IV.

LA SUPERSTIZIONE.

SUPERSTIZIONE NEL SUO ESSERE.

C *He intendete per superstizione ?*

Intendo un culto erroneo dato alla Divinità.

Spiegatevi.

Quella donna si fa rosariare, ma persiste però nelle sue prostituzioni: ella è una superstiziosa. Quel cortigiano si fa correggiare, ma continua però a tramare i suoi neri complotti: egli è un superstizioso. Quel finanziere si fa abitinare, ma non lascia però le sue rapine: egli è un superstizioso. Quel mercatante si fa cordonare, non lascia però le sue frodi: egli è un superstizioso. Quel frate infine salmeggia lunga pezza, si carica di cilizj, e si disciplina a carne nuda, ma sparla in Convento delle giuste e sante risoluzioni del suo Re: egli è un superstizioso.

Perchè costoro sono tutti superstiziosi ?

Per-

Perchè danno alla Divinità un culto irragionevole. L'amor della patria, l'ubbidienza alle leggi del proprio Sovrano, la vera virtù, ecco ciò che piace all'Eterno.

Quali sono le virtù del superstizioso?

Sono le virtù di pregiudizio.

Per qual ragione il superstizioso preferisce le virtù di pregiudizio alle vere virtù?

Perchè la pratica delle vere virtù è più penosa dell'osservanza delle ceremonie superstiziose. E' meno difficile all'uomo il farsi rosariare, e cordonare, che perdonare, e far del bene all'uomo come un S. Giovanni di Dio.

Dove abita la superstizione?

Ne' paesi poveri. I popoli più superstiziosi sono quei, che patiscono fame, freddo, ed esazioni tiranniche dagli appaltatori. Il timore fa immaginare all'uomo de' pretesi rimedj a que'mali, che lo spaventano più da lontano, che da vicino. Egli sente profondamente il male fisico, troppo debole per bravarlo, esso cerca di allontanarlo. Quindi que' terrori figli del timore, e della speranza. Felici le nazioni, che godono de' beni della terra! Elleno ricorrono all'industria, e non punto alle chimere dell'immaginazione.

Dunque il morale dipende dal fisico?

Tutto è concatenato nell'Universo. La Su-

—————
 perstizione avviliſce lo ſpirito; e un paese fertile e popolato dà all' anima una certa audacia, che le fa contemplare la natura ſotto brillanti facce.

Donde emana dunque la dignità dell' uomo?

Dal roncone, che taglia la vigna, dalla vangha, che smuove la terra, e dall' aratolo, che una mano libera conduce. Le forze dello ſpirito ſono viſibilmente combinate con quelle del corpo.

SUPERSTIZIOSO, E FILOSOFO.

N Arratemi il dialogo tra un ſuperſtizioſo, ed un Filoſofo.

Superſtiz. Le ſterilità, le careſtie, le malattie epidemiche, e tanti altri mali, che affliggono i mortali, donde traggono la loro origine?

Filos. Dalle follie degli uomini.

Superſtiz. Non ſono dunque flagelli del Cielo?

Filos. Ah! che la più parte de' mali, che deſolano la Terra, ſono figli delle paſſioni e dell'inerzia degli uomini! ah! che ſono l'eſſetto de' monopoli, ne' quali vi ſono intereſſati anche i principali Satrapi!

Superſtiz. Perchè avete detto la più parte?

Filos. Perchè è fuori d' ogni dubbio, che i mali, che ci opprimono, ſieno delle volte veri flagelli del Cielo. Ma direte voi, che
 la

la sanguinosa passata guerra tra l'Inghilterra e l'America sia stata un effetto della collera di Dio? No: questa guerra fu figlia della oppressione la più dura. L'Americano si rivoltò contro dell'Inglese, perchè l'Inglese volea avviliro. Anche il più misero rettile si rivolta contro dell'uomo, che lo calpesta. Questa guerra fu dunque un effetto necessario della follia del governo Brittanico, e non punto un flagello del Cielo.

Superstiz. Che far dovrebbeasi per allontanare dalle nazioni i menzionati mali?

Filos. Non altro, se non che rendere più ragionevoli i governi.

Superstiz. Dunque in simili rincontri non devono i popoli aver ricorso a' rimedii soprannaturali e spirituali?

Filos. No. Essi devono ricorrere a' rimedii naturali ed umani.

Superstiz. Dunque nelle pubbliche calamità di carestie cagionate dalla malvagità degli uomini non si devono fare nè preghiere, nè digiuni, nè processioni?

Filos. Io non dico questo. La mia filosofia è cristiana, e non punto atea. Agli sciagurati mortali io dunque dico così: fate tutto quello, che la Chiesa di G. C. prescrive, ed alle sue preghiere aggiungete quest'altra. Dio di bontà! fate deh fate, che quei, che sono alla testa degli affari disprezzino

le voci de' nimici dell'umanità, i quali, per far credere la necessità di rialzare il prezzo de' generi, dipingono avanti gli occhi de' Supremi Tribunali sterile la terra, infruttiferi gli alberi, il cielo di bronzo, e disseccate le acque de' mari e de' fiumi.

PRINCIPIO MOTORE.

Qual' è il principio motore delle superstizioni?

La vanità. Per qual motivo la vedova Indiana accende essa stessa il rogo, ed a suono di tamburi e di trombe si gitta nel fuoco con la serenità di una delle nostre suore, che alluma i ceri? Forse perchè amava grandemente il suo marito? No: il suo marito era un uomo bestiale, geloso, insoffribile. Forse perchè esser bruciata viva è un gran piacere? No: la consumazione di questo sacrificio fa fremere la natura. Per qual ragione adunque? Perchè è superstiziosa: perchè se non si abbruciasse, perderebbe la stima, e tutti si farebbero beffe di lei. Le donne Indiane si bruciano dunque per vanità e per superstizione.

Anche il Fakir è carnefice di se stesso per vanità. Dite ad un Fakir, che lasci le sue catene, e sia uom onesto. Le lascerà egli? No certamente. Egli sa, che lasciandole, per-

perderebbe il credito presso la gente, e che le credule donne non andrebbon più a consultarlo. La vanità è dunque quella, che fa i martiri della superstizione.

La sola vanità è dunque il principio motore delle superstizioni?

No. Anche l'ambizione è uno de' principj motori delle superstizioni. Per qual ragione il Fakir disprezza in questa vita gli onori. Poichè ne vuole de' grandi nell'altra. In fatti per qual ragione si mett'egli i chiodi nel posteriore? Per andare nel Cielo più superiore. Inoltre domandate ad un Fakir il perchè egli carico di catene, nudo, e boccone, fassi staffilare pe' peccati de' suoi compatriotti, e vi risponderà: io mi fo sculacciare in questo mondo per restituirvela nell'altro, dove voi sarete cavalli, ed io cavaliere. Ma l'ambizione del superstizioso è un'ambizione stolta: posciachè Iddio ricompenserà dopo la morte non già le virtù di pregiudizio, ma le vere virtù.

GUIDERDONE.

IL Cielo è il guiderdone delle virtù di pregiudizio, oppure delle virtù evangeliche della giustizia, della beneficenza, e dell'amor del Re?

E' di queste ultime virtù.

Per qual ragione.

Perchè la giustizia di Dio non è differente da quella degli uomini. Perchè G. C. nel Vangelo ci ha predicata una Religione vera e santa, non mai pratiche superstiziose. Ditemi: se il Maomettano avesse più in istima un Fakir, il quale porta catene e basti, che un ortolano, il quale pianta cavoli ed alberi, non sarebb'egli ingiusto? Certo che sì: posciachè la stima si deve a' cittadini utili, non giù a' pazzi oziosi. Se dunque il Maomettano deve far più stima dell'ortolano, che del Fakir, perchè a Dio fonte di giustizia dev'esser più caro il superstizioso, che l'amico del Re, e dello Stato? Ingiusto sarebbe il Munsulmano, se avesse in istima il Fakir, e dispregiasse l'ortolano: ingiusto parimente sarebbe Iddio, se desse il cielo al superstizioso, e la pena al vero religioso. E siccome giusto sarebbe il Munsulmano, se rendesse ridicoli ed odiosi gl'insensati e frenetici Fakiri, che sono inutili a se stessi, e non fanno cosa alcuna per gli altri; e desse onori e ricchezze agli uomini fregiati di anime oneste, nobili, ed energiche, che servono nello stesso tempo a se stessi, ed ai loro concittadini: così dobbiamo esser certi, che Iddio nell'altra vita darà il premio ai cittadini religiosi e saggi, e la pena agli uomini superstiziosi e malvagi.

DAN.

DANNO .

LA superstizione è contraria alla popolazione, ed alla educazione ?

Sì. Le giovani vedove dell' India , le quali si fanno bruciare pe' loro mariti , non potrebbero esse dare allo stato altri cittadini? Oppure non potrebbero esse, se sono madri, dare una buona educazione ai loro figliuoli ? Gli è vero , che Dio ha cura di coloro , ai quali Egli ha dato l' essere; ma non è altresì vero, che gli orfani per mancanza di educazione sono dappertutto generalmente scostumati ?

E' distruttiva della Morale la superstizione ?

Chi oserebbe negarlo ? Supponghiamo un popolo politeista ; supponghiamo , che questo popolo adori numi viziosi ; supponghiamo infine , che un Moralista declami in questa Società contro all' adulterio , al ladroicidio , all' impudicizia . Che risponderà al Moralista il politeista vizioso ? Eh ! dirà il carnale ; Giove , che da me si venera come il padre de' Numi , non ha forse rapita la bella Europa , e 'l giovane Ganimede ? Or non debbo io rassomigliarmi agl' Iddii . Non debbo io propormeli per modello della mia condotta ? Vorreste voi , che Giove mi uccidesse con un fulmine ?

No ,

No , io non il voglio per nimico ; e sarei il giusto oggetto dell'odio suo , se non fossi ambidestro nelle faccende di amore. Eh! dirà quella meretrice ; Venere , che da me si venera come la figliuola del Cielo e del giorno , non è forse una Dea impudica e dissoluta ? Or non è una bestemmia esecranda il dire , che le Dee sono viziose e scostumate ? Dunque s'Ella diede li suoi favori a Marte ed a Mercurio , io meriterò l'apoteosi , se sorpasserò in deboscia una Frine ed una Flora . Eh ! dirà quel Finanziere ; Mercurio , che da me si adora come figliuolo di Giove , non involò forse i buoi di Apolline ? Or non debbo io fare ciò che fanno i numi ? Io adunque goderò la confidenza e la familiarità di Mercurio , se sarò un rapace publicano , se metterò a contribuzione le provincie , se anderò spargendo la desolazione nello Stato. Vorreste voi , ch'egli mi cangiasse in una pietra di Lidia ? No , io non offenderò giammai quel nume , che può liberar dall'Inferno le anime de' morti . La superstizione è dunque distruttiva della sana Morale e perciò de' essere eliminata dalla Società .

E' funesta agli Stati la superstizione ?

Sì . L'avvilimento e non la grandezza , la miseria e non la felicità è il partaggio delle nazioni superstiziose . Una nazione , che dà

dà onori e ricchezze alle virtù di pregiudizio ed alle scelleratezze, è senza spirito, e senza forza. I popoli orientali sono il mio esempio essi sono nel massimo grado di debolezza, e di corruzione.

E' funesta al genere umano la superstizione?

Sì. La superstizione non è un'ignoranza credula? Or l'ignoranza credula è la progeneritrice della schiavitù dello spirito, la schiavitù dello spirito della corruzione de' costumi, e la corruzione de' costumi di tutte quelle calamità, che affliggono la terra. Dunque... *error sì grave.*

Persuader la Religion potè? (1).

E'un cattivissimo cittadino l'uom superstizioso?

Sì. Egli dopo che si ha creato un Dio, simile a se vuol crearsi una patria degna di se.

E' stato detto, che la Filosofia è l'antidoto della

(1) Dice un celebre Autore, che questo verso *Tantum Relligio potuit suadere malorum*, durerà quanto il mondo. Io distinguo: Lucrezio per Religione intende un culto male inteso, o un culto ragionevole? Se intende un culto male inteso, è vero che il suo verso durerà quanto il Mondo: ma se poi intende un culto ragionevole, egli siccome è cattivo fisico, così è pessimo Metafisico. Imperciocchè della Religione pura come la Cristiana deve dirsi. *Tantum Relligio potuit fecisse bonorum.*

~~~~~

della superstizione: siete voi dello stesso sentimento?

Sì. Il dominio della superstizione è in ragione inversa de' progressi della Filosofia.

Si devono lasciare al popolo le superstizioni?

No. Nessuna superstizione ha prodotto del bene: tutte han fatto grandi mali. Bisogna dunque abolirle.

Come dovrebbero abolire?

Coll'infamia. Si attacchi l'infamia alla nudità ed alle catene, e l'anima del Fakir sarà nobile e bella.

A R T I C O L O V.

I L F A N A T I S M O.

FANATISMO NEL SUO ESSERE.

C*He intendete per fanatismo?*

Intendo una follia religiosa, nera, e barbara

Perchè il fanatismo è una follia?

Perchè la follia è una malattia, che c'impedisce di pensare, e di operare come coloro, che non hanno perduto l'uso della ragione; ed il fanatico nè pensa, nè opera
da

da razionale. Gli uomini ragionevoli sono d' avviso , che l' errante dev' essere istruito , e non ucciso ; e lo insensato fanatico pensa , che dev' essere scannato , e non istruito . Chi ascolta la ragione mi esorta dolcemente , e lo abbominevole fanatico mi uccide barbaramente .

Perchè il fanatismo è una follia religiosa ?

Perchè la Religione fu sempre il pretesto degli orrori commessi dai fanatici. Il fanatico uccide contro lo spirito del Vangelo il suo prossimo per lo amore del Dio di mansuetudine .

Perchè il fanatismo è una pazzia nera e barbara ?

Perchè cuoprì di stragi la faccia dell' Universo.

E' Cristiano il fanatico ?

No . Il cristiano riguarda tutti gli uomini come suoi fratelli , fa loro del bene , ed accorda loro il perdono del male . Fa tutto questo il fanatico ? No . Egli il fanatico è fedele ad alcune sacre bagattelle , ma è infedele ai veri doveri dell' uomo : recita machinalmente delle preghiere , ma conserva nell' interno le sue cattive inclinazioni . Digiuna infine e si disciplina , ma odia e perseguita il suo prossimo .

E' nimico di Dio il fanatico ?

Sì . Chi è nimico dell' uomo è anco nemico di Dio . *Deus Caritas est .*

Il fanatico merita egli d' essere incatenato ?

Sì , Perchè è un pazzo furioso .

I Crociati Cattolici erano fanatici ?

Sì. Essi sotto il pretesto del cielo e della salute eterna uccisero i loro fratelli.

Ma gli Albigesi scannati dai Crociati non erano Eretici ?

E perciò meritavano d'esser convertiti colla ragione, e colla dolcezza del Vangelo, e non già di morire per li ferri, e per le fiamme de' fanatici Crociati.

Dunque i Crociati non erano discepoli di Gesù Cristo ?

No. La Croce è il simbolo della pace, ed i Crociati ne fecero lo stendardo delle loro guerre. La Croce doveva fargli pensare ch'erano cristiani, ed essi nè meno si ricordarono, ch'erano uomini. L'anima di Gesù Cristo era la carità, e l'anima de' Crociati era la rabbia. Lo spirito del Vangelo inculca l'amore del prossimo, e lo spirito delle Crociate era l'odio di tutti coloro, che erravano nella via della salute, o che da essi erano creduti erranti.

ARTICOLO VI.

L' AMBIZIONE TEOLOGICA.

AMBIZIONE TEOLOGICA NEL SUO ESSERE.

Chi è Teologo ambizioso?

E' colui, il quale scrive non per difendere il Santuario, o per soccorrere l'umanità, ma per aver la Mitra, o il Cappello. Chi scrive per esser Vescovo, o Cardinale, dev'esser infallantemente l'Apologista delle usurpazioni sacre, deve nasconder la verità al Santo Padre, e deve dirgli, che i Pecheneda, e i Cestari i Vecchietti ed i Conforti i Guadagni, i Tamburini, il Vescovo di Pistoja ed il Vescovo di Motula perchè amici del Vangelo, della Tradizione, delle Regalie e della Sana Morale sono nimici del Papato, della Chiesa, e di Dio. Questa è la via, che mena alla porpora. Pallavicini non ebbe il Cappello, se non perchè avea confutato F. Paolo, e Borgia perchè ha confutato Cestari e Brussoni.



F L A G E L L O ,

E *Funesta ai Sovrani l'ambizione teologica?*

Sì. Se non ci fossero stati Teologi ambiziosi, certo che il Trivigno non avrebbe oppresso tante Corone. Tutto il mondo Cristiano, disse a' Papi il Teologo ambizioso, è patrimonio di S. Pietro, e voi siete i suoi successori : Iddio è il Re della gran Città della Terra, e voi siete i Vicarj di Dio. Voi dunque siete i padroni dell' Universo, e potete colla vostra privata autorità detronare tutti i Re, e dare i Regni a chi a voi piace. I Teologi con queste assurde ed orribili proposizioni non davano tutto a' Papi, e nulla a' Sovrani? E ne' tempi, in cui il colmo della potenza era ne' Papi, e tutta la debolezza ne' Sovrani, questi non furono detronati da quelli?

E' funesta alla Religione l'ambizione teologica?

Sì. Se i Teologi ambiziosi non avessero detto ai Papi: Vicarj di Dio, voi siete infallibili: voi siete i Signori della Terra: gl' Imperadori ricevono la loro autorità da voi, come la Luna riceve la sua luce dal Sole; se i Teologi ambiziosi, dico, non avesser detto ai Papi queste e mille altre insultanti cose, al certo che si sarebbon questi contentati del solo incensiere, non
avreb-

avrebbero ambito lo Scettro , e non avrebbero detronizzati i Principi. Or non è egli vero , che siccome si è fatto maggiore il numero delle usurpazioni beatissime , così si è fatto minore il numero de' paesi cattolici ? Nocevolissima è adunque alla religione l'ambizione teologica.

E' funesta al Triregno l'ambizione teologica ?

Sì. Se i Papi non restituiranno gli usurpati diritti di Cesare , si verificherà senza meno la profezia di S. Bernardo , cioè che perderanno tutto .

Da quanto si è finora detto , che ne siegue egli ?

Che l'ambizione teologica è uno de' più gran flagelli della Terra .



A R T I C O L O VII.

LA SEDIZIONE TEOLOGICA.

SEDIZIONE TEOLOGICA NEL SUO ESSERE.

C *He intendete per spirito di sedizione?*

Intendo colui , il quale con infernali dottrine , infami calunnie , e nere imposture solleva i Popoli contro alle Corone , ai Consigli de' Re , ed ai Supremi Magistrati .

Spiegatevi ?

Un Sovrano illuminato , benefico e coraggioso vedendo , che i Monaci hanno tralignato dalle orme de' loro Istitutori , li riforma ; oppure giudicandoli incompatibili con le circostanze presenti ; e col bene attuale dello Stato , gli abolisce . Voi e negli scritti , e d'insù i Pergami , e ne' Confessionili dite , che questo Sovrano è infedele al Cielo ed alla Chiesa , e che il Papa deve scomunicarlo e detronarlo : voi siete un Teologo sedizioso , perchè sollevate i sudditi contro del loro Augusto ed amoroso Padrone .

Sono cattivi cittadini i Teologi sediziosi ?

Sì . Il primo dovere di chi vive in Società è di rispettare , e di far rispettare la Sovranità : dunque è un cattivo cittadino colui ,
che

che pretende diffamare ed avvili-
re il suo Re. Le orrende proposizioni della Teologia
sediziosa non tendon esse a diffamare, ed
avvili- re gli Unti del Signore?

SBANDIR DAL GLOBO LA SEDIZIONE SA-

CERDOTALE .

A Chi è indirizzato questo paragrafo?

Agl' infelici seguaci dell' impostura . Io par-
lo de' Sacerdoti di Maccometto e di al-
tri ciarlatani, e non già de' Sacerdoti di
Gesù Cristo . Il zelo dell' umanità mi di-
vora . Vorrei, che la Carità Cristiana fos-
se il nume del globo intero .

*Dunque recitate i mezzi atti a sbandir da tut-
te le Religioni del g^{lo}bo la sedizione sacer-
dotale .*

Obbedisco . I. Il Ministro delle Religioni O-
rientali è pernicioso alla patria, perchè non
ha patria. Egli crede dipendere unicamen-
te da Dio, e non comunica, che col suo
rappresentante. Dunque si restituisca il Sa-
cerdote alla patria, cioè si tolga dalla di-
pendenza de' Lami, e de' Mufti, ed il
Sacerdote sarà un cittadino benefico .

II. L' interesse del Sacerdozio Orientale si
leggi all' interesse pubblico . L' interesse
del Sacerdozio è egli staccato dall' interes-
se generale ? Il Bonzo innalzerà la sua

grandezza sulle rovine della felicità pubblica , e il Dervis accecherà il popolo per turbare il riposo dello Stato .

- III. Il celibato del Sacerdote Cristiano lo stacca dalla sua patria . Incatenate adunque il Sacerdote alla patria coi nodi del matrimonio . Felice quel paese , dove il Sacerdote è il mediatore tra il Cielo e la Terra , istruisce gl'ignoranti , conforta i miseri , compone le discordie private e le pubbliche, richiama ai proprj doveri i mariti e le mogli , ricorda gli obblighi rispettivi a tutti i diversi ceti degli uomini , da' sudditi allo stato , ed abita co' suoi figli , finchè l'Ente Supremo lo chiama nel suo seno !
- IV. I Capi del corpo sacerdotale s' istituiscano *regis gratia* Pastori del mondo morale . Le loro Encicliche non respirino , che ragione , sommissione alle leggi , e pace . Siano infine questi capi nella loro vita , e ne' loro scritti gli apostoli della Carità Cristiana .
- V. Fate , che il Sacerdote , nè ogni altro cittadino sia superstizioso . Felici quelle nazioni , dove Sertorio non fa parlare la cerva , i Sacerdoti non vendono oracoli , non perseguitano i sapienti ! In tali contrade i Principi sono religiosi , il popolo è spoglio di pregiudizj ferali , e i ministri degli Altari sono cittadini fedeli .
- VI. Non si faccia moltiplicar negli stati la

razza de' falsi Profeti . Dacchè un frenetico può far credere al popolo , che un Dio lo ispiri , gli è evidente , che quando ci troverà il suo interesse , questo Dio gl'ispirerà sedizioni , e regicidii . Dunque si rischiarino i popoli ; giacchè quando compare la Filosofia , le Sibille si disfanno delle loro foglie di quercia , gli oracoli si tacciono , ed i falsi Profeti spariscono .

VII. Si brucino que' libri , che accendono ed elettrizzano le immaginazioni passive . Questi monumenti della stupidità degradano l' uomo senza principj ; e quando si leggono con piacere ne' secoli di errori e di orrori , si può con essi andare a mettere il fuoco al rogo d' Anna Dubourg , e santificare gli attentati celebri del fanatismo .

VIII. Si proibiscano, ai Bonzi , e ai Dervis i vestimenti lugubri e bizzarri . Queste fallaci maschere di penitenza ne' tempi di tempesta servono ai perturbatori del riposo pubblico di segnale di guerra sacra .

IX. Alle cerimonie luttuose e lugubri si sostituiscano cerimonie consolanti e gaje . Le prime rendono gli uomini ipocondriaci e feroci , e le altre li rendono ameni e dolci .

X. Finalmente alle feste , che accendono l' immaginazione , e fanno l' anima atroce ed implacabile , si sostituiscano quelle , che addolciscono i costumi , e ci rendono indulgenti , caritatevoli , e pacifici . Mortali,

siano le vostre feste le commemorazioni delle azioni virtuose e della Carità, e non dell'odio e delle sedizioni.

Se le verità da me in questo paragrafo accennate si stabilissero in tutti i paesi della Terra, il Sacerdote sarebb'egli sedizioso? Popoli virtuosi, uomini dabbene di tutte le nazioni, filosofi pacifici, decidete.

ARTICOLO VIII.

LA PERSECUZIONE.

PERSECUZIONE NEL SUO ESSERE.

Chi è persecutore?

E' colui, che dinunzia al governo come nemici della Divinità i Giannoni, i Sarpi, i Tamburini ed altri amici del Santuario, e del Trono.

Donde nasce lo spirito di persecuzione.

Dallo spirito d'invidia. *Lange* Professore di Teologia nella Università di Halle accusò d'ateismo l'illustre Volfio, il quale insegnava le matematiche nella stessa Università; perchè il Teologo si moriva di freddo nella solitudine della sua scuola, e il
Ma-

Matematico aveva cinquecento studenti . Il persecutore abbaja contro agli Autori rispettabili ; perch' è stanco di sentire gli enconij di costoro . Ma oh quanti beni , o persecutori derivano agli uomini famosi dalle vostre crudeli persecuzioni ! Elleno sono tanti colpi di pungiglione , che destano e forzano l' anima nobile a far cose migliori : ed oltracciò esse cessate , il merito comparisce più brillante . Il merito è come un corpo elastico , che quanto più si preme , tanto più risalta , cessata la forza premente .

La persecuzione converte , o irrita l' errante ?

Lo irrita . La dolcezza converte : la persecuzione incoraggisce l' errante a far peggio . Se gl' Irlandesi non avessero perseguitato il fiero Tolando , questi non avrebbe certamente scritto per odio e per vendetta contro alla nostra santa Religione . Se la Sinagoga non avesse perseguitato il sofista Spinosa , costui non avrebbe scritto nè contra Mosè , nè contra Dio . Se i Mecchesi non avessero perseguitato Maccometto , forse non ci sarebbero stati Munsulmani sulla terra . E' dunque cosa manifestissima , che la persecuzione non genera , che ostinazione . Gli uomini si attaccano all' errore a misura che soffrono per lui . Gli Ugonotti si ostinarono sotto Luigi XIV. a seguir le bandiere di Calvino ; perchè molti predicatori

tori Calvinisti furono dal Governo condannati ad orribili supplizj. Cessi adunque la persecuzione, e cesserà altresì l'attacco all'errore. Ricordiamci, che fa più proseliti la persecuzione, che l'errore. Il Bulgari abbracciarono il Manicheismo, perchè Teodora fece morire con diversi supplizj cento mila Manichei.

Dunque i Magistrati ed i Sovrani non devono per abbatte l'errore gittare il fuoco sopra il medesimo?

No. Essi devono gittarci il ridicolo. I Sovrani dispreggiano essi l'errore? Ecco svanita questa larva malefica. I Sovrani si servono per ischiacciare l'errore, del peso della loro autorità? Ecco l'errore divenuto colosso. Si stabiliscano due progressioni, e i termini della prima si considerino relativamente ai termini della seconda. I termini della prima siano gli errori, e quelli della seconda siano i pesi, co' quali si son voluti pesare. Ciò fatto vedrassi, che i termini degli errori crescono, e decrescono a misura, che crescono e decrescono i termini de' pesi.

E *Antipatriotico lo spirito di persecuzione ?*
 Sì. Primieramente impezzentisce le Città .

Allorchè Volto per la persecuzione di Lange , si ritirò a Marbourg, la Città di Halle non perdette più di quattrocento mila fiorini all'anno , che il Mattematico le fruttava per l'affluenza degli studenti ? Secondariamente impezzentisce le nazioni . In effetto : che l'emigrazioni delle intere famiglie sieno funeste agli stati , si dimostra chiaramente dalla rivocazione dell'editto di Nantes . L'emigrazioni delle famiglie Ugonotte fecero alla Francia una piaga crudele . Or la persecuzione è una delle cagioni dell'emigrazioni . Se i Ministri della Religione Greca non avessero perseguitati i pacifici seguaci di Razholniki (1), al certo che cento mila famiglie-
 Rus.

(1) In Russia la setta di Razholniki non ha nè Sacerdoti , nè Chiese . Questi Settarij tengono le loro assemblee nelle case particolari . Pacifici nelle loro capanne , essi ci vivono da fratelli . Ignoranti all'eccesso , credono essere un peccato enormissimo dire tre volte *Alleluja* ; ond'è , che non lo dicono che due volte . Le crudeli persecuzioni de' Sacerdoti del Rito Greco
 gli

Russe non sarebbero andate a rifugiarsi presso i Tartari. Sicchè la persecuzione è una cagione che spopola, e conseguentemente che impezzentisce le nazioni.

E' anticristiano lo spirito di persecuzione?

Sì. Lo spirito cristiano è uno spirito di amore e di mansuetudine, e lo spirito persecutore è uno spirito di odio e di barbarie.

Dunque i persecutori non sono discepoli di Gesù Cristo.

No. Essi sono discepoli di Maometto. Questo barbaro Profeta dice: scorticate, impalate, strangolate. Il persecutore non dice anch'egli scannate, disossate, bruciate? Munsulmano è dunque il persecutore, non già Cristiano.

Ma

gli hanno renduti talmente fanatici, che credono, che un Razholnikinese possa per l'amor di Gesù Cristo uccidere se stesso. In fatti allorchè sono perseguitati, si adunano in una casa, vi appicciano il fuoco, e muojono nelle fiamme. Questi fatti non dovevano ammansare gli spietati Sacerdoti Greci? Ah! e quandocesserete d'essere intolleranti persecutori? La Religione Cristiana, non è nè tirannica, nè sanguinaria. Sempre d'accordo colla Morale della Natura, e colle leggi dello stato, ella vuole, che amiamo tutti gli uomini come nostri fratelli.

Ma il Vangelo non dice , costringeteli ad entrare ?

Cosa ammirabile ! costringeteli ad entrare non è nell' Evangelio , che un invito pressante a cenare , ed il barbaro persecutore se n' è sempre servito di pretesto per far morir di fame la povera gente . I Ministri dell' Evangelio hanno da costringere , è vero , ma con quali armi ? Colle armi morali , e non colle armi fisiche : vale a dire colla dolcezza e colla istruzione , e non già colla prigione e col rogo . Ah persecutori ! voi cercate continuamente nell' Evangelio que' passi , la interpretazione de' quali sia favorevole a voi . Ma chi non sa , che l' Evangelio è di Dio , e che le interpretazioni sono del vostro orgoglio , e della vostra ambizione ?

Da quanto avete finora detto che ne siegu' egli ? Ne siegue , che i persecutori dovrebbero esser l' odio di tutte le nazioni . I Sovrani non dovrebbero perseguitare , che i persecutori ; giacchè gl' intolleranti sono i più intollerabili .

L' ENERGUMENO , E IL TEOLOGO .

CHe disse ad uno spietato energumeno un caritativo Teologo ?

Perchè in vece d' istruirmi ed esortarmi siete voi andato a dinunziarmi , diceva il Teologo

logo all' enegumeno ? E questi : perchè queste sono le dolci leggi della santa Inquisizione . E quegli : ma le leggi di Gesù Cristo , fratello mio , sono prima di quelle dell' Inquisizione ; e Gesù Cristo , come ben sapete , non comanda , che l'istruzione , l'esortazioni , le preghiere , i consigli .

AI SACERDOTI .

R *Ecitate l' allocuzione ai Sacerdoti .*

Teologi Cristiani , Sacerdoti del Dio di carità , siate nimici giurati dell' abominabile persecuzione . Pensate , che l'errante merita istruzione . Riflettete , che lo spirito si arrende solo alla ragione , e il cuore cede solo all'amore ; che la forza nasconde la verità allo spirito , e la fa odiar dal cuore ; e che la sola persecuzione , che l'Evangelio ordina contro all'errante , è quella d'illuminarlo , e non di subbissarlo . Impiegate adunque contro dell' errore le armi dell' Evangelio , e non le armi dell' Alcorano ; vale a dire la dolcezza , la persuasione , la pazienza , e non il rigore , la forza , o la spada . Che ! per istruire gli uomini , bisogna perdere l' Umanità ? per mostrare la verità ai mortali erranti , abbiamo d'accendere la torcia dell' odio ? Un ignorante , che soccorre nascosamente il suo fratello , è il mio esempio , ed il mio

mae-

maestro ; ma un Sacerdote che disputa e perseguita , è un matto , ed è un detestabile impostore .

DIALOGO DI MORTI.

SABATELLI , E GIAMBATTISTA VICO .

Sabatelli. *V* Oi rispettabilissimo Signor Vico , siete certamente l' onore della Letteratura Napoletana ; ma la vostra Scienza Nuova somiglia al Pentateuco Cabbalistico (1) .

Vico. Ed in che somiglia ?

Sabatelli. *Nello stile : voi avete scritto all' orientale . Dio buono ! scrivere per non farsi intendere ? La verità è utile a tutti , dunque*
si

(1) I libri del Pentateuco Cabbalistico sono l' *Happeliach* , ossia delle cose mirabili : l' *Hakkanech* , ossia il libro delle Canne : l' *Habbahir* , ossia il libro illustratore de' Misterj cabbalistici : il *Jezirach* , ossia della Creazione : e il *Sohar* , ossia lo splendore . In questo Pentateuco si ritrovano tutte le stolidezze Giudaiche , le quali per onore dell' ingegno umano , e per riverenza de' nostri Leggitori mal sofferenti di Romanzi fatui e plebei , riputiamo degne d' un alto silenzio .

si deve scrivere per tutti. Chi scrive enigmaticamente, non iscrive per nessuno -

Vico. Ah! parlato avrei francamente, ma ...
Sabatelli. *Ma che?*

Vico. Ma non potei chiaramente parlare. L'aperta verità avrebbe offeso quei, che ingannano gli uomini: così io sarei stato il martire della chiarezza.

Sabatelli. *Si vede, che voi eravate invasato dall'amore della riputazione presente, e che avevate a vile la stima delle più tarde età.*

Vico. Perchè la gloria presente è una realtà, ed è un fumo la futura.

Sabatelli. *Io, degnissimo Signor Vico, non sono del vostro parere: vi prego di non adirarvi. La disputa non deve depositare il suo lievito ne' nostri cuori. Non abbiamo da alterare la nostra pace per argomenti problematici.*

Vico. Queste erano le mie massime: così mantenni sempre e la mia opinione, e la mia pace senza disturbar nessuno.

Sabatelli. *Ah! se vivereste ancora . . .*

Vico. E che farei?

Sabatelli. *Scrivereste un libro interessante e chiaro, e ciò non ostante nessuno disturberebbe la pace vostra. La persecuzione è stata già proscritta dalla nostra Patria. Quindi se alcuno osasse perseguitarvi, costui renderebbesi l'oggetto degli scherni del pubblico; non si*
ci-

citerebbe il suo nome, che per deriderlo; e si direbbe, esser egli un cane, che abbaja contro a un bel cavallo, che pascola in un vago e verde prato, e che non gli contrasta nessuna delle carogne, delle quali nutresi, e per le quali battesi coi suoi simili.

Vico. Oh! se dovete dir paradossi, io

Sabatelli. No: dir chiaramente la verità agli uomini, e viver tranquillo, non è oggi in Napoli un paradosso. Ascoltate. Se a' di vostri avesse sul Trono di Napoli seduto un Re intelligente ed umano, un Re che avesse invitati, accolti, onorati, e nutriti largamente sapienti uomini d'ogni genere, un Re infine, che non avesse regnato, se non che per favorire la fortuna letteraria, e la pubblica felicità, sotto il Governo di lui avreste ancora scritto alla Cabbalistica?

Vico. No, io avrei scritto all'Euclidea: mi sarei espresso colla chiarezza de' Geometri. Un tal Re sarebbe stato un'anima sensibile e tenera, l'amico dell'Umanità un Filosofo benefico, il difensore de' ministri della verità. Niente adunque avrebbe potuto impaurirmi. L'invidia e la persecuzione tacciono, allorchè sono sul Trono la filosofia e la sensibilità.

Sabatelli. Or tale è l'attuale Re di Napoli.

Vico. E chi è questo Monarca di Poema degno e d'Istoria?

Sabatelli. E' Ferdinando IV.

Vico. Dio di tutti gli enti! date a Ferdinando IV. imitatori assai.

Sabatelli. *Ha questo amabil Re saputo unir insieme due cose troppo disgiunte, e difficilissime a mettersi in uno, lo studio della Sapienza (1) e la Sovranità. Per questa congiunzione regna Egli con tanta lode, che si ha conquistato il cuore degli uomini onesti, e l'amore de' suoi Popoli.*

Vico. Io implorava continuamente dalla Provvidenza, e tuttavia imploro, che desse bei giorni alla mia Patria.

Sabatelli. *Ha il Cielo esaudito i vostri prieghi.*

LI-

(1) L'umano Codice di S. Leucio non basta egli a far fede de' talenti e de' lumi scientifici del dotto Re?



LIBRO V.

I NOVISSIMI

ARTICOLO I.

I D D I O

ESISTENZA DI DIO.

I Novissimi suppongono l'esistenza di Dio, e dell'altra vita. Favelliam dunque di Dio e dell'altra vita. Esiste Dio?

L'esistenza di Dio, del Chang-ti de' Cinesi, di Birmah degl' Indiani, di Oromaze de' Persiani, del Demiurgo de' Greci, di Giove Ottimo Massimo de' Romani, è una verità più chiara de' divini teoremi dell'immortal



Archimede. E' vero: noi ignoriamo la natura del Sovrano de' Mondi; ma l'edifizio esiste, e la sua veduta depone in favor dell'esistenza dell'Architetto.

Sofisti, questa verità è il grido della Natura, il trionfo della ragione, la voce del Genere Umano. Tutti gli uomini sentono la necessità di ammettere un Nume, che li protegge. Il felice desidera di veder continuare la sua felicità, e lo sventurato brama di vederla cominciare. Il più rigido inverno, grida costui nel suo dolore, regna sulla Terra, ma la state è nel Cielo. Solo alcuni ricchi, alcuni potenti soltanto negano l'esistenza dell'Eterno Geometra. I primi vogliono godere senza inquietudini, e gli altri vogliono opprimere senza rimorsi.

La causa, che difendono gli Atei, è buona, o cattiva?

E' cattiva non solo, ma disperata ancora. Finchè sulla Terra ci sarà un poco di senso comune, l'uomo dirà sempre: Ateo sconsigliato! tu riconosci un essere intelligente per autore delle tue camere e del tuo orologio, osi poi attribuire al Caso la tanto più bella costruzione dell'Universo? No, i tuoi argomenti sono sofismi, ma Iddio esiste.

Supponghiamo, che Dio non ci sia; che le antiche rivoluzioni della Terra sieno state quel-

quelle , che fecero nascere i primi Iddii ;
 che sia infine una invenzione dell' impo-
 stura , o una larva del fanatismo . Che da
 ciò ? Che l'ateismo assoluto divenir potreb-
 be un giorno l' opinione dominante del
 nostro Pianeta ? Non ci pensate altrimenti .
 Se gli antichi Iddii nati dalle antiche
 rivoluzioni del Globo venissero posti in di-
 dimenticanza , le novelle rivoluzioni non ne
 produrrebbon forse de' nuovi ? Gli uomini
 non son forse animali ignoranti e timidi ?
 Esseri di tal fatta non si farebbon forse
 degli Iddii nelle loro sciagure ? Sì ; il Sole ,
 la Luna , le Stelle , il mare , i laghi , i
 fiumi ; gli alberi , le montagne , i vulca-
 ni ; i coccodrilli , i serpenti , i rettili annun-
 ziando all' uomo un essere eterno ed in-
 comprensibile , sarebbero un' altra fiata i
 Numi de' mortali . Supposto adunque , che
 l'Ente degli enti non esistesse , pure gli
 uomini lo inventerebbero . L' idea di Dio
 sarà dunque maisempre la regina del Mon-
 do , perchè tutta la Natura la imprime nel
 Cuore dell' Uomo . Gli Atei dunque ap-
 poggiano i loro sforzi ad un disperato in-
 tento .

BAYLE CONFUTATO.

CHe dice Bayle?

Dice, che può esistere una Società di Atei.
Ditemi il vostro parere?

Io dico, che una Società di Atei non può esistere, che ne' Romanzi. Si oppone più alla Natura un Popolo d'Atei, che un Popolo di centauri, o di ermafroditi. Nè si darà giammai un Principe, che inserirà nel suo Codice l'ateismo. Il Senato Romano permetterà con Decreto a Cesare di giacere con tutte le Dame Romane: il Gran Lama ordinerà ai Tartari, che adorino i suoi escrementi; lo Statolder metterà l'imposizione sull'aria, che si respira; ma nessun despota toglierà a' suoi Popoli il Cielo. Un Tiranno comanderebbe più volentieri il suicidio a' suoi sudditi, che l'Ateismo: giacchè chi non teme un Dio, nè meno vuol riconoscere un Padrone.

Ma non è stato da molti detto, che puossi vivere in Società senza la credenza di un Dio?

Sì. Ma è stato ancora detto dai Savj, che anche i lupi vivono insieme. Una Società d'Atei sarebbe una Società d'antropofagi.

ATEISMO FUNESTO.

E *Ferale l'ateismo?*

Umanità infelice, se l'ateismo fosse il sistema de' più!

Dimostratelo?

Fra le cagioni, che determinano l'uomo ad agire, non tengono certamente l'ultimo luogo i principj speculativi. Non furono forse i dommi della fine del Mondo, del Giudizio ultimo, e del gran Giudice quelli, che popolarono di migliaja d'Anacoretii i deserti della Tebaide, della Palestina, e dell'Armenia? La fine del Mondo, dicevano gli uomini in que' tempi di menzogna, è già vicina; dunque abbandoniam tutto sulla Terra; dunque viviam da Angioli, e non da uomini. Non fu forse il domma della giustizia di Giove Ottimo Massimo, che puniva con l'inferno lo spergiuro, quello, che rendette i Romani lungamente religiosissimi osservatori del giuramento? Giove giustissimo, dicevano quei prodigj di valore, è il depositario de' nostri patti, ed il garante de' nostri trattati. Dunque se noi lo chiameremo in testimonio del falso, se romperemo i patti sacri, che abbiamo fatti coi nostri confederati, se saremo perfidi, egli ci fulmine-

rà infallantemente . Sicchè i principj speculativi agiscono vivamente sopra lo spirito, e sopra il cuore de' mortali.

Or i principj dell' ateismo sono i seguenti.

1. Non vi è altra Divinità, che la cieca, sorda e muta Natura . 2. L' Universo non è, che un fatale accozzamento di atomi .
3. Il moto non ha altra causa, che le quattro onnipossenti sillabe della parola *necessità* . 4. La giustizia è una virtù fattizia, la quale non può esistere fuori della Società Civile . 5. Il bene morale consiste unicamente nel profitto e nel piacere, ed il male morale nella perdita e nel dolore .
6. Per coscienza s' intendono que' pizzicori, che sentonsi nella fibra irritabile, sulla quale la balia, e' l Piovano fecero delle frequenti impressioni . 7. L' altra vita è una larva immaginata dai Politici per spaventare il popolo; a un dipresso come i rustici alzano in punta a qualche pertica un cencio vecchio, che faccia paura agli avidi uccelletti, e lor sia di spaventacchio, perchè non accostino a depredare i crescenti seminati. Quindi si deduce, che l' Ateo è malvagio per principj .

Qual uomo sarebbe un Principe Ateo?

Sarebbe un uomo, che avrebbe la testa di Macchiavelli, ed il cuore di Caligola . Io vorrei esser piuttosto in un vascello agitato dalla tempesta, che sotto l' impero d' un Prin-

Principe Ateo. Noi felici, che viviamo in un tempo, in cui tutti i Principi di Europa, e singolarmente i Principi Cattolici, hanno egualmente in orrore il Macchiavellismo, e l'ateismo!

ATEISMO, E SUPERSTIZIONE.

D *Anneggia più gli uomini la superstizione, o l'ateismo?*

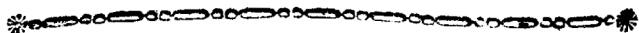
L'ateismo. In ogni superstizione si teme una Divinità, e si riconoscono premj, e pene. Or l'idea d'uno Dio remuneratore e vendicatore non ci serve di freno insieme e di consolazione? Non può dirsi altrettanto dell'ateismo. Egli nello stesso tempo ci lascia in balia delle nostre calamità senza speranza, e de' nostri delitti senza rimorsi. Sieno due uomini furbi, ladroni, sanguinarj. Il primo sia l'Ateo, e l'altro superstizioso. L'Ateo scellerato, se è sicuro dell'impunità dalla parte degli uomini, sarà un mostro in tutto il tempo di sua vita; perchè non ha un freno: ed il superstizioso malvagio rientrerà in se stesso, perchè teme la giustizia del suo Dio.

Più. Qui trattasi di consolare l'afflitta Umanità! Or Iddio solamente può consolarla. Noi nuotiam tutti in un mare immenso.

Chi mi dice: *coraggio*, voi *abborderete tra poco*, m'incoraggia, e mi porge sollievo; ma chi mi dice: *vi nuotate indarno*, non ci è *porto*, mi scoraggia, e mi mette in disperazione. Iddio solamente può dunque consolare la sventurata Umanità. Or il superstizioso adora un Dio, e riconosce premi e pene in una vita nuova. Dunque agli uomini è più necessario un Dio, che il cibo.

Ma non avete altrove detto, essere un mostro la superstizione?

E' vero; e perciò detestiamla, e combattiamla. Ma compassionamo coloro, che hanno negato Dio per la ragione, che la barbara e folle superstizione ha prodotto tanti enormi delitti. Se tutti i nostri avi per un culto male inteso si fossero tra loro scannati, e non ci fosse sulla Terra rimasto che un solo uomo; pure costui mirando un piccolo lavoretto dell' Universo, avrebbe dovuto riconoscere, e magnificare l' Onnipotente Sapienza di Dio, ed avrebbe dovuto dire nel suo dolore: i miei avi furono mostri, ma Dio è Dio.



ATEI SPIETATI .

*S*ono spietati gli Atei ?

Sì . Perchè , dirà il misero , rapirmi un' idea , che a me è tanto cara ? Perchè annientarmi un Dio , l' idea confortante del quale dissecca la sorgente delle mie lagrime , e calma le mie pene ? Perchè privarmi di un Padre amoroso e tenero , nelle braccia del quale io mi butto con fiducia , allorchè la Natura intera par che voglia abbandonarmi ? Ah spietato ! ah crudele ! Sì , sei uno spietato , perchè vuoi privarmi d'ogni consolazione : e sei un crudele , perchè non vuoi dare un sollievo a' mali miei .



INGIUSTIZIA DEGLI ATEI .

Sono ingiusti gli Atei verso la Repubblica Letteraria ?

Sì . Negar non si può , che i la Metrie , i Mirabaud , ed altri pretesi Atei , non fossero riccamente forniti di penetrazione , e di talento . Quai strepitosi vantaggi adunque , qual lustro non avrebbero potuto le Scienze , e le Belle Arti promettersi da essi , se quello studio , che impiegarono a combattere inutilmente la Divinità , impiegato l'avessero a maggiormente perfezionarne l'idea in tutti i loro rapporti ?

Sono ingiusti gli Atei verso gli Stati ?

Sì . Gli uomini di talento sono il più forte sostegno delle Civili Società . Le vaste cognizioni , la Politica e la Scienza di un solo individuo formato ad un tavolino , sono capaci di apportar maggior bene ad una Monarchia , che più centinaia di migliaja di soldati . Vi fu chi disse : che più beneficava la Repubblica un Saggio Romano stando in Roma , che non la beneficavano tutti quanti gli eserciti spediti da essa ad invadere , ed a soggiogar il Mondo . Fanno dunque agli Stati un male gravissimo gli Atei ; giacchè essi per consecrarsi ad un' applicazione vana , spregevole e disperata,

rata,

~~~~~
 rata, abbandonano gli studii più utili, e le imprese più interessanti la felicità delle Nazioni.

Questa stessa proposizione può in quest'altra guisa dimostrarsi. Non sono i delitti quelli, che rovinano gli Stati? E tolto Iddio dal Mondo, i delitti non si moltiplicherebbero all'infinito sulla Terra? Sì, l'idea di un Dio giusto giudice, e dispensatore de' premj e delle pene e in questa vita e nella futura, è un giogo salutare, un timore necessario, che solo può prevenire anche i delitti segreti (1). Or gli Atei non negano Iddio? Sono dunque ingiusti verso la Società.

ATEI

- (1) *E voi da questo sì tremendo esempio
 Tutti apprendete almeno, che i misfatti
 I più segreti han Testimonj i Numi.
 Quanto è più grande il reo, tanto è maggiore*
*La pena ancor: tremate, o Re, su'l Trono,
 E la giustizia loro paventate.*
 Oros nella Semiramide di Voltaire.



ATEI VERI .

*A*Pologisti famosi han sostenuto ; esservi de' veri Atei : siete voi dello stesso avviso ?

No. E la mia ragione è questa . Coloro , che vengono di ateismo accusati , han certamente dovuto esaminare un insetto , un fiore , un augelletto , un pesciolino , un' ostraca ; guardare il Sole , a cui o nascente , o tramontante precede o segue un' Aurora ; in una parola vedere l' ordine mondano . Or chi ha tutto questo esaminato , guardato , veduto , come può , trasecolato per lo stupore , non isclamare ; *Dio onnipotente io ti adoro ?*

Ma una schiera grande di letterati uomini non imputarono l' ateismo agli Aristoteli , agli Straton , agli Stilponi , e ad altri assai ?

Sì . Ma quelle imputazioni non sono dimostrate , sono anzi dubbiose , e tal volta ancora false .

Dunque per qual ragione la più parte de' Filosofi Greci furono accusati di ateismo ?

Perchè dilegiarono la superstizione , e gl' Iddii del volgo . Così Diagora ed Ateo furono parole sinonime ; perchè copri di beffe e di oltraggi tutti gl' Iddii . Infatti mancavan le legna per cuocer rape e legumi ? Egli mettea in pezzi la statua di Ercole ,
e di-

e dicea; *fu bollire le nostre pentole, o Er-
cose; questa sia la tua tredicesima fatica.*
Nel pericolo di naufragare essendo ripreso di
esser egli, come nimico degl' Iddii, l' au-
tore della sciagura; mostrava altre navi
agitate dalla marea, e dicea: *naviga forse
ancora Diagora in quelle altre barche vicine
al naufragio?* Gli erano mostrati i molti
voti appesi al Tempio di Samotracia dai
naviganti salvati dalle burrasche. Rispon-
dea: *ma què non sono dipinti coloro, che
affogarono?* Queste furono le profanazioni,
per le quali dal popolo superstizioso, e dai
Sacerdoti peggiori del popolo istesso, fu Dia-
gora accusato di ateismo. Gli è dunque
certo, che Diagora schernisse e disprezzas-
se gl' Iddii fantastici: ma mosse la guerra
anche al Dio della ragione? No. Dicasi
altrettanto di tutti gli altri accusati di ne-
gata Divinità.

E Mirabaud non fu un vero Ateo?

Sì. Ma ne' suoi scritti (1), non già nel suo
cuo-

(1) E' egli Mirabaud l' Autore del *Sistema
della Natura*? Decidano questo punto col-
ro, che pensano di aver ricevuto il tem-
po per perderlo. Noi diremo, che è sin-
golare questo libro, non già utile; che è
una raccolta di capitoli fatti senza meto-
do; e che le sole frasi rettoriche ne for-
ma-

cuore . Finchè su questa Terra ci sarà un solo insetto , non ci saranno mai Atei di convincimento . Io mi arrossisco un poco di sostenere questa mia opinione contro all' autorità di tanti valenti uomini . Ma il mio rossore non è finora accompagnato da verun pentimento ,

CA-

mano la catena . Un Filosofo , che fosse Sacerdote di Tifone , potrebbe mettere in trenta pagine i due volumi del *Sistema* . Ma questo Compendio sarebbe uno specchio ustorio , che incendierebbe una parte dell' Europa . Dicono , che sia eloquente questo Libro . Io non posso crederlo ; poichè non si dà eloquenza senza verità . Posso ingannarmi : ma io dico , che di qui a trent'anni non leggerassi più il *Sistema* ; come non leggonsi oggigiorno le rapsodie teologiche di Spinoso , il Leviatano di Obbes , ed il Libro apocrifo de' Tre Impostori . La Fisica , il Buon Senso , e la Ragione avranno allora rotti i piedi di creta di questo Colosso , che pare che voglia schiacciarci . Uomini , guai a noi , s'io fossi un falso Profeta .



C A N O N I .

R *Ecitate i Canoni , che dovrebbero rigorosamente osservarsi dagli Apologisti della Religione .*

- Obbedisco . I. Qualora un Filosofo insegna dilucidamente la esistenza di Dio , non è giusto trasformarlo in un Ateo per alcuni errori e conseguenze non avvertite , che possono favorire la miscredenza . Imperciocchè , se questa intemperanza di accusazione fosse lecita , quasi tutto il genere umano sarebbe colpevole di ateismo .
- II. Da che una Nazione non ha idea nè della Incarnazione , nè della Trinità , nè di altri Misteri della nostra celeste Religione , non si deve conchiudere , che detta Nazione sia atea . I selvaggi non sono senza Dio , perchè i loro tiranni sono senza Logica .
- III. Una facezia non è un titolo sufficiente per togliere Iddio ad un Filosofo . Così Alfonso X. Re di Castiglia non fu Ateo , perchè disse quel sì poco applaudito motto : *se Iddio mi avesse chiamato a consiglio quando credè l' Universo , le cose sarebbero andate con migliore e più semplice ordine .* Un istante di cattivo umore contra il Sistema Astronomico di Ptolomeo non prova
Pul-

l'ultimo traviamiento dello spirito umano. Non si nega la Divinità, perchè non si ammette nè il Cielo cristallino, nè gli epicycli. Similmente Rabelais, il Curato di Mendon, lo Storico di Gargantua, ha potuto non essere un Ateo, quantunque, essendo presso a morire, detto avesse: *io vado a cercare un gran forse*.

IV. Non si deve mettere al rango degli Atei nè chi mette in ridicolo la Chinea, nè chi valuta la superstizione del suo secolo, nè chi solleva la ragione contro l'intolleranza, nè chi vivamente attacca gli attentati della Corte Romana. Se il P. Arduino osservato avesse questo canone; certo ch'egli non avrebbe stampato quel suo assurdo libro intitolato *Athei detecti*.

V. E' ingiusto accusare di malvagia significazione quelle sentenze, che possono riceverla o buona, o tollerabile, ed è umanità degna di un galantuomo fra due o tre significazioni prestar sempre la migliore alle sentenze equivoche de' grandi uomini, che passati all'immortalità non possono rispondere.

VI. Si vuol giudicare del prossimo nostro secondo quello che dice e fa, e non secondo le intenzioni nascoste: si vuol lasciare a Dio solo il giudizio degli abissi de' cuori. Quel Filosofo venera Dio in ogni suo atto; ciò non ostante voi lo chiamate

mate ipocrita, e simulatore; voi peccate contra questa regola.

VII. Il buon senso ordina, che altamente si disprezzi a questo proposito il giudizio del volgo, e degl' ipocriti. Imperciocchè la plebe, ed il bigottismo tengon per Ateo chiunque attacca ne' suoi scritti qualche abuso, che si commette da alcuni contra lo spirito della Religione.

Se gli Apologisti della Religione avessero nelle loro confutazioni osservato le adotte regole, la Miscredenza vedrebbe oggi giorno nobilitata con tanti gran nomi?

No. E perciò dico, che se le apologie si lavorassero a vista degli esposti canoni, la Miscredenza ridurrebbe a poca cosa ed il Catalogo degli Atei sarebbe molto piccolo. Ma io vo' chiudere questo paragrafo con una terribile riflessione. Quei, che sono invasati dal desiderio precipitoso di trovar l'empietà, dove la fama d'ingegno è maggiore, fanno alla nostra santa Religione una profondissima piaga. Eglino ingrandiscono il catalogo degli Atei, ed accrescono il numero de' Miscredenti. In fatti uno spirito leggiero potrebbe dire: se gl' illustri Autori dello *Spirito delle Leggi, dei Delitti e delle Pene, della Merope, della Diceosina* non prestano credenza alle dottrine cristiane, non è forse argomento certo, che queste sono dottrine false ed assurde?

Quei, che in Politica, in Morale, ed in Poesia sono i Maestri del genere umano, sarebbero poi uomini assurdi in Teologia? Se la esistenza di un Dio è scolpita nel Cuore di tutti gli uomini, e se la santità dell' Evangelio è stata riconosciuta da' più rigidi Filosofi crederemo noi, che un grand' uomo abbia potuto negare la esistenza di un Dio, o sprezzare la Religione Evangelica? Ma essi attaccano ferocemente i pregiudizj Religiosi. E che perciò? Essi attaccano le opinioni e le dottrine degli sciocchi. Essi vogliono ridurre la Religione alla sua primiera purità, ed il Cristianesimo alla Evangelica semplicità. Crederò io ai Bianchi, ai Mamachj, ai Superstiziosi Romanensi piuttosto, che ai Montesquieu, ai Maffei, ai Beccaria, ai Genovesi?

AGLI APOLOGISTI.

R *Ecitate l'allocuzione agli Apologisti.*

Non siete voi, o Apologisti, la cagione dell' accennato ridicolo e seducente raziocinio? Scancellate dunque dal catalogo degl'Increduli i grandi uomini. Pensate, che Voltaire mette tutti i gran nomi nella lista de' Miscredenti, unicamente per mettere l'empietà in trionfo almeno per lo numero de' suoi seguaci. Riflettete, che l'autorità è il gran-

grande argomento della moltitudine ; e che la copia de' Miscredenti è una spezie di fede per la più parte de' Filosofi inanellati, e delle Filosofesse odorose e dipinte . Questi sciolotti dicono , se tanti grandi uomini sono stati Atei , dunque la pruova dell' esistenza di Dio è così debole , che non ha fatto alcun peso sull' animo di così grandi ingegni . Ecco il pregiudizio principale , che dovete dissipare dalle menti degli uomini mediocri . Ecco il pregiudizio che non dovete fomentare colli vostri scritti poco caritatevoli ed intolleranti .

C R E D O .

R *Ecitate il Credo?*

Io credo , che esiste un solo Dio supremo e sapiente Architetto dell' Universo ; e che il *caos* , il quale ad ogn' istante trovasi sulle labbra de' materialisti , sia un vocabolo parassito .

Io credo , che sono pure gl' insensati quei , che attentano la distruzione della prima Cagione intelligente : che gli Atei con tutt' i loro seducenti sofismi non sedurranno giammai , mercè la grazia divina , la mia ragione : e che l' impresa dell' ateismo è una impresa disperata .

Io credo , che se potessi intendere l' essen-

za di Dio , sarei uguale a Dio , e Dio non esisterebbe . Quindi non debbo sforzarmi di concepirla . Solo distaccat~~o~~ debbo dall'animo mio tutte quelle fantastiche , contraddittorie e tetre idee , che attribuiscono a Dio gl'ignoranti , i superstiziosi , e i fanatici .

Io credo , che il Dio de' sottili Scolastici , il quale non è che un essere metafisico , un uomo gigantesco , un ammasso di qualità incompatibili , deve esiliarsi dalla Terra ; perchè questa chimera teologica è stata la progenitrice d'infiniti guai .

Io credo , che il Dio degl' insani superstiziosi , il quale non è che una larva orrida , un'ombra mesta , uno spettro odioso , deve relegarsi ne' paesi delle chimere ; perchè l'idea di questa ridicola produzione della demenza umana fu quella , che in tutti i tempi ed in tutti i luoghi fece nascere tutte le opinioni stravaganti , tutti i sistemi assurdi , e tutte le pratiche matte .

Io credo , che il Dio del terribile fanatismo , il quale non è che un Sultano formidabile , un Tiranno orribile , un Genio crudele , deve scacciarsi dal Globo ; perchè il solo nome di quest' idolo prodotto e nutrito dalla malinconia , è atto a coprir il Mondo di follie , e di stragi .

Io credo , che le creature ragionevoli devono adorare , e cantar le lodi immortali del solo
Dio

~~*~*~*~*~*~*~*~*

Dio della Religione Cristiana , cioè del Creatore di tutta la Natura , del Benefattore di tutti gli esseri razionali , del punitore di tutti i misfatti , e del premiatore di tutte le azioni virtuose .

Io credo , che il Dio della Religione Cristiana è un Dio santo , placido , tutto amore , e tutto dolcezza . Quindi credo , che nell'altra vita castigherà la bile del fanatico , la rabbia del persecutore , e l'ambizione del sedizioso .

Io credo , che al Dio della vera Religione non piace altro , salvocchè la sapienza , la virtù , e gli atti esterni figli dell'interna pietà . Conseguentemente credo , che non gradisce nè le virtù di pregiudizio , nè le pratiche farisaiche , nè le frivolezze fratesche .

Io credo , che debbo temere Dio , e che dopo Dio debbo temere solamente coloro , che non lo temono .

Io credo , che se i Sacerdoti distruggessero gl'iddii dello scolastico , del superstizioso e del fanatico , la verità abiterebbe negli spiriti , la pace ne' cuori , ed il Paradiso sulla Terra .

Io credo l'esistenza di quel Dio , che si è degnato rivelarmi le verità del V. e del N. Testamento , e di quel Dio , che adora e cole la Chiesa Cattolica ed Apostolica .

Io credo , che que' Sacerdoti , i quali annunziano un Dio , l'idea del quale raffre-

na l' uomo , calma la sua ferocia , gl' ispira le virtù sociali , e lo rende sensibile , dolce e pacifico , vedranno Dio , come quaggiù tra l' ombra e il velo , così lassù tra la luce , e a faccia scoperta . Così sia .

ARTICOLO II.

L' ALTRA VITA .

ESISTENZA DELL' ALTRA VITA .

E *Siste un' altra vita dopo di questa ?*

Sì . 1. Sotto un Dio Creatore , Conservatore , e Riparatore l' idea del niente ripugna . 2. Perchè ci strascineremmo noi verso il niente , quando ci sentiamo delle ale per volare sino a Dio ? 3. Se non esistesse l' altra vita , l' anima di Neutono sarebbe dunque rientrata nel niente . Or la distruzione di questo potente genio non sarebb' ella più acerba ed incomprendibile di quella dell' Universo materiale ? 4. Cambiamo in noi stessi . La coscienza ci dirà , che siamo stati creati piuttosto per la futura , che per la presente stazione . 5. E-

saminiamo l'uomo. Noi troveremo, che tutta la lunga serie de' suoi pensieri, e delle sue azioni collimano allo scopo della sua attuale, e futura esistenza.

Se non esistesse l'altra vita, che sarebbe la virtù?

Sarebbe una chimera. Cosa è un bene, da cui non risulta alcun bene nè in questo, nè nell'altro Mondo? Qual bene risulta in questo Mondo dalla virtù del giusto sventurato? Dimandatelo allo Stoico presso a morire. Colla buona fede egli scuoprirà la vanità della sua setta (1).

L'idea del niente è consolante pel ricco?

Anzi è rattristante. Il ricco pone egli il niente per termine della sua vita? Esso ogni giorno perde una porzione della sua felicità. Ogn'istante lo avvicina a quello, in cui dev'egli finire. E questo termine della sua prosperità, che ha sempre in prospettiva, ne turba il godimento.

Dunque sopra qual base dovrebbe l'uomo innalzare l'edifizio della sua felicità?

Sull'esistenza dell'altra vita.

I 4

Qual

(1) *Troppo iniquo il destino*

Saria della Virtù, s'oltre la Tomba

Nulla di noi restasse

. V'è dopo il rogo

V'è mercè da sperar Metast.

Qual dottrina dovrebbero i Filosofi ed i Teologi combattere?

Quella del niente.

NATURA DELL' ALTRA VITA

Ditemi: com'è l'altra vita?

E' o beata, o misera.

Dimostratelo.

Iddio è la sovrana giustizia: dunque tiene conto delle azioni umane tanto oneste, che turpi. Or in questa vita non vi saranno sempre le virtù infelici, e i delitti impuniti? E' dunque necessario, che il bene, ed il male trovino il loro giudizio nell'altra vita. La vita futura è dunque beata, o misera. Che! L'Eterno è così insensibile ad ogni malvagità, o onestà umana, ch'ei di nulla si risenta, ma sempre inerte viva vita beata? O il grande assurdo! E come puossi dare un Ente tanto attivo, provvido giusto, e indolente insieme rapporto alle sue creature? Questa contraddizione non può aver luogo in Dio? La giustizia è una. La giustizia dell'Onnipotente non differisce punto dalla giustizia de' deboli mortali. Or se un Sovrano vuol esser giusto, non dev'egli ricompensare le azioni virtuose, e punir le ree? Che! vorreste voi, che l'Ente Supremo non

non facesse ciò, che l' uomo è tenuto a fare?

OBIEZIONE, E RISPOSTA.

R*Ecitate l' argomento de' Materialisti.*

Come poss' io, dice un moderno Materialista, esser nell' altra vita premiato, o punito, quando dopo la morte non sarò più quella stessa persona, che sono in questa? La memoria fa la mia identità. Chi ha perduta la memoria, non può essere lo stesso uomo. Or nella mia ultima malattia non perderò io la mia memoria?

Come rispondete voi a questo argomento?

Terribile Dialectica! Dunque se un bigotto avesse parlato de' giusti Editti del Re; se avesse insegnato a' suoi allievi massime sediziose; se gli avesse formati per la Curia Romana, e non per la Sovranità della sua Padria; se un bigotto, dico, avesse fatto tutto ciò, verrebbe egli assoluto dalla pena con dire a Dio: non son io; io ho perduta la memoria; voi sbagliate; io non sono più la stessa persona? Questo sofisma non appagherebbe certo la Divinità.



NATURA DE' PREMJI, E DELLE PENE
DELL' ALTRA VITA.

Come sono i premj dell' altra vita secondo i Musulmani ?

Sono piaceri sensibili . Essi ammettono nel loro Paradiso l' uso de' cinque sensi ; e pensano , che goderanno lassù de' piaceri simili simili a quelli , che fanno attualmente gli oggetti de' loro voti .

Recitate ciocchè S. Agostino , e S. Tommaso dicono relativamente al presente oggetto .

S. Agostino dice , che l' udito de' Beati gusterà il piacere del canto , e della favella (1) : e S. Tommaso afferma , che l' odorato de' corpi gloriosi sarà perfetto , e che l' umido non lo affievolirà (2) .

Ditemi il vostro parere .

A me pare questo essere un punto inenodabile . Noi non sappiamo ; come alle impressioni degli oggetti esteriori ne' nostri sensi , s' imprimano in noi le immagini , ed impresse altra volta le possiamo non solo eccitare , ma tra loro anche combinare

(1) *Dottrin. Crist. Cap. II. e III. 149.*

(2) *In corporibus gloriosis erit odor in sua ultima perfectione , nullo modo per humidum repressus . Supplem. par. III. q. 48.*

❦—————❦
 nare a nostro arbitrio ; e pretenderem poi sapere come lo spirito separato dal corpo , o unito ad un corpo glorioso , sia capace di sensazioni piacevoli , o dispiacevoli ? Un arcano è dunque la qualità de' premj , e delle pene dell'altro Mondo . Tacciam dunque , se passar non vogliamo per ridicoli e folli . Se un vil ciabattino tra le suole e 'l tomajo dissertar volesse delle meteore , e se egli stesso con la punta d'una lesina prendesse a dimostrare la quarantasettesima , per cui Pitagora celebrò l'Ecatombe ; *spectatum admissi risum teneatis amici* ? Ah! quanto peggio de' ciabattini sono i Teologi rimpetto alla natura de' premj , e delle pene dell'altra vita !

Ma i Teologi delle Scuole non parlano assai su tali materie ?

Sciocchi ! Nè occhio vide , nè orecchio ascoltò , nè intelletto umano capì ciocchè ha Iddio preparato a coloro che lo amano ; ed essi seriamente decidono su tali incomprendibili quistioni teologiche ? Tace un Paolo , il quale fu rapito insino al terzo Cielo , e vidde , ed ascoltò gli arcani di Dio ; e l'insolente Scolastico oserà definire ciò che non può dirsi a' deboli mortali ? E che c'importa la natura del premio eterno ? Procuriam solamente di ottenerlo . Or l'otterremo , se saremo benefattori , umani , sensibili , veritieri , indulgenti , e

pa-

pacifici . Ma S. Agostino e S. Tommaso .
 E' vero che nelle loro opere si
 legge ciò che abbiám detto , ma essi áno
 così parlato come testimonj della dottrina
 rivelata , o piuttosto filosofando ?

ARTICOLO III.

LA MORTE.

MORTE NEL SUO ESSERE.

CHe intendete per morte ?

Intendo la separazione dell' anima dal corpo ;
 Che dice relativamente alla morte l' Autore del
 Sistema della Natura ?

Morire , dice quest' Ateo , è lo stesso che dor-
 mire ; è lo stesso che cessar di pensare ; è
 lo stesso che rientrare in quello stato d'in-
 sensibilità , in cui eravamo prima di nascere.
 Credete voi , che un uomo , il quale così ha
 scritto , sia stato Segretario perpetuo dell'
 Accademia Francese ?

Io credo , che sia stato Segretario dell' Ac-
 cademia di Bedlam , Accademia la più an-
 tica e la più numerosa di tutte le Accade-
 mie , e le Colonie della quale si stendono
 in tutte e quattro le parti del Globo che è
 l' Accademia de' pazzi . ALL'

ALL' UOMO.

CHe dee dirsi all' uomo relativamente alla morte?

Mortale, la morte non è che il discioglimento dell'anima dal corpo. E' vero: dopo la tua morte i tuoi occhi non vedranno più, le tue orecchie non sentiranno più; ma le tue idee non periranno con te. La tua monade è di sua natura attiva. Essa penserà anche quando il tuo corpo sarà diventato zucca, o cocomero. Tu dunque a dirittura passerai da questo all'altro Mondo, da questo corporeo allo spirituale. La morte sarà per te la porta di una esistenza nuova in un ordine nuovo.

MEMORIA DELLA MORTE.

DObbiamo pensare alla morte?

Sì. Chi pensa alla morte, non pensa a togliere la robba, e la vita ai suoi simili.

Pensava alla morte Innocenzo II. allorchè si collegò con Lotario per distruggere Ruggiero, e toglierli il Regno?

No.

Pensava alla morte Clemente IV. allorchè fece bandir la Croce contro Manfredi, e fece uccidere Corradino da Carlo d' Angiò?

No.



No.

Pensava alla morte Giovanni XXII. allorchè inventò le Annate, e le Regole della Cancelleria (1)?

No.

Perchè sempre no?

Perchè chi pensa alla morte, non pensa a rendersi potente e ricco coi Regni e col sangue degli unti del Signore. *Recordare novissima tua et in aeternum non peccabis.*

CARLO III.

P *Ensava alla morte l' Augusto Carlo III. Padre amoroso del nostro clementissimo Re?*

E chi ne puol dubitare? Io ho da morire, diceva sempre il pio Monarca, e forse questo sarà per me l' ultimo mese, che sto nel mondo. Or chi mal vive, mal muore. Che farò adunque. Conquisterò Regni non già per acquistar l'ingiusto diritto.

(1) Quanti modi non inventò questo Papa per accumular tesori? Giammai gli appaltatori inventarono tanti dazj. Villani dice, che alla morte sua lasciò venticinque milioni di fiorini d'oro. Certo che il Patrimonio di S. Pietro che allora non possedea non gli potea somministrar questa somma.

ritto di comandare a' miserabili , ma sib-
 bene per render felici i miserabili , e li-
 beri gli schiavi . Dirozzerò tempi , e po-
 poli incolti . Proteggerò la Dottrina , e la
 Religione . Sarò Autore , e difensore di
 leggi civili , e sacre . Dimerò la barbarie,
 e l'ignoranza . I miei palagi non saranno
 già ricetti di cortigiani soanolenti, ma scuo-
 le di guerra insieme e di pace, ed alber-
 ghi onorati e felici del fior degli uomini.
 Regnerò colla Legge: la Legge sarà l'or-
 gano della giustizia, e non punto della pas-
 sione, o del capriccio . Renderò i miei
 vassalli attivi; laboriosi, e industriosi . Il
 mio esempio li guiderà , e i miei favori
 gl'inviteranno al bene . Sarò infine imita-
 tore di Dio beneficando tutti. Così diceva
 sempre a se stesso il gran Carlo , così ha
 sempre vivuto , così è morto . Miei simi-
 li , rispettate le virtù di Carlo : Poeti, cau-
 tatele: Principi, imitatele . E voi; o po-
 poli delle Spagne e delle Sicilie, piangete
 il vostro amoroso Padre . Ma che dissi ?
 Cessate, sì, cessate di piangerlo . Carlo
 cominciò a vivere quando finì di vivere .
 Egli è al presente su di un Trono infini-
 te volte più luminoso di quello , che ha
 lasciato .



TIMOR DELLA MORTE .

Dobbiamo temer la morte ?

No. La nostra durata è circoscritta dalla Natura . Anderem noi contro le sue leggi sovrane ? E' inevitabile questo termine . Dunque sottomettiamci volontariamente al Sovrano Autore della Natura . La morte è una conseguenza necessaria della vita . La certezza d' un avvenire è dunque la colonna , sulla quale rompesi la falce della morte .

Ma che far dobbiamo per non temer la morte ?
 Siamo in vita giusti , benefattori , tolleranti , fedeli al Sovrano , amici della Patria , in due parole virtuosi e pacifici , e morremo tranquilli . Felice colui , che presso a morire può dire a se stesso : io non temo nulla ; amai i mortali , e portai la luce negli spiriti , e la virtù ne' cuori . Adoro adunque la bontà di Dio , spero nella sua clemenza , e moro con la confidenza di un figlio che ama .

Dunque chi deve temer la morte ?

Colui , il quale inventa sistemi , che un tempo rendono l' uomo un automa , distruggono la felicità delle Nazioni , e fanno la grandezza degli ambiziosi impostori ; colui , il quale in nome di Dio annunzia agli uomini favole puerili , pratiche matte , e

stra-

stravaganze ferali; colui, il quale prende la maschera della Religione per disonorarla, manca di fedeltà al suo Re, e turba la pace dello Stato; in una parola lo scellerato.

O morte! io ti benedico. Tu sei quella, che colpisci i sediziosi, gl'ipocriti e gl'impostori, ne purghi la Terra, e metti un freno alla follia, all'avidità, ed all'ambizione. Sì, senza di te i mali dell'Umanità sarebbero eterni. I Narcissi muojono, e i mortali respirano. Morte! stendi, deh! stendi il tuo braccio su i persecutori della verità, e sui perturbatori de' Regni. E voi, insetti divoranti, che populate i sepolcri, miei amici, miei vendicatori, venite, accorrete tutti in folla sopra questi cadaveri ingrassati del sangue del credulo volgo,

ARTICOLO IV.

IL GIUDIZIO, L'INFERNO E' L PARADISO.

GIUDIZIO.

Come si chiama nella Bibbia il giorno del Giudizio.

Si chiama *Giorno del Signor degli Eserciti; Giorno di tromba e di fragore; Giorno della ricognizione di tutte le antiche perversità umane dal principio del Mondo fino alla sua fine su i libri adamantini notate.*

In quel giorno comparirà Gesù Cristo da umile bambinetto tremolante sul fieno?

No. Deporrà il sembiante di placido Agnelletto, ed in maestoso contegno verrà a giudicar tutti rigorosissimamente.

Potranno in quel giorno sottrarsi a così tremendo giudizio gli scellerati?

No. Se tra le stelle ti sarai nascosto, indi a viva forza ti trarrò, dice Iddio. Dunque alla valle, o Curiali: alla valle, o Teologi ambiziosi: alla valle, o Dottori della sedizione. Sì, scrivete pure in favore delle usurpazioni santissime, insegnate pure dottrine perniciose al riposo de' Re e de'

Po.

Popoli, imbevete pure i giovani di massime sediziose: verrà però il gran Giorno del Sindacato. Ed allora che risponderete al Dio della verità, dell'ordine, e della pace? Voi che avete alterata e guasta la Religione Cristiana con tante idee superstiziose: Voi che avete guasto il Vangelo con tante false interpretazioni. Voi che avete alterata la disciplina della Chiesa colle false decretali. Voi che avete cangiato i Vescovi in tanti schiavi del loro confratello il Vescovo di Roma, che risponderete a Gesù Cristo quando verrà a giudicare *saculum per ignem?*

INFERNO.

E' *Di fede che vi sia l'Inferno?*

Sì. Perchè nei libri santi del Vecchio e del Nuovo Testamento si trova, chiaramente scritto.

E' di fede che vi sia il fuoco?

Sì. Perchè lo ha detto Gesù Cristo.

Chi vi si ritrovano condannati?

Tutti coloro, che hanno peccato contro le leggi dell'evangelio e della Chiesa Cattolica.

Che cosa è Inferno?

L'Inferno è un paese di lagrime: è una terra di maledizione: è il paese de' disperati:

è il centro di tutte le miserie . Colà sempre si arde , e mai si muore ardendo .

Quali persone mette il Dante nell' Inferno ?

Ci mette sacre e grandi Persone . Il Dante era un Ghibellino melanconico , e burbero . Egli usava spesso le mani , e più spesso la lingua per dir male , e i denti per mordere chiunque non gli piacesse . La parte Guelfa prese il destro lo superò , e lo sbandì dalla Patria . Il perchè mise all' Inferno Vescovi , Cardinali , e Papi . E l'Inquisizione tacque , perchè non cura le fantasie poetiche .

Se voi faceste una Commedia sul fare di Dante , chi mettereste all' Inferno ?

Ci metterei gl'impostori , gl'ipocriti , i fanatici , que' curiali , che sono succeduti agli Scribi ed alli Farisei , i persecutori , i turbatori de' Regni ; in una parola tutti quelli , che danneggiano la Religione , e la Patria . Perchè tutti costoro sono veri nemici della legge Evangelica , che è la legge della verità , della Carità e della pace , e per conseguenza nemici di Gesù Cristo ,

PARADISO .

*C*ome definì il Paradiso un irrisor Francese ?
 Il Paradiso , dice il beffardo Autore , è un luogo , dove anche i Monaci perdonano .

E voi come lo definite?

Un povero pastorello io mi sono, e d'altro non so parlare, che di rustici casolari, e di mandre. Adunque in istile bassissimo vi dico, che il Paradiso non è che il godere Dio. Chi è Dio? E' ogni bene. Il Paradiso è dunque l'aggregato infinito d'ogni bene.

Chi anderà in Paradiso?

Tutti coloro i quali praticano la morale dell' Evangelio: Tutti coloro, che imitano G.C., sieguono i suoi insegnamenti e lo fanno amare dai loro simili.

Chi predica l'obbedienza alle false decretali ed affascina il Popolo colla superstizione Romana e farisaica anderà in Paradiso?

No. Perchè ha detto Gesù Cristo: *Ego sum veritas.*

Chi predica la persecuzione anderà in Paradiso?

No. Perchè Cristo ha detto *Ego sum Charitas.*

Andranno in Paradiso i Regalisti?

Sì. Perchè il Paradiso è il Regno della pace; e i Regalisti parlano e scrivono per cacciar dai Regni la sedizione, e stabilirvi la pace, la verità, la carità e la giustizia.

ARTICOLO V.

L'UTILITA' DELLA CREDENZA DELL' INFERNO, E DEL PARADISO.

DIMOSTRAZIONE.

E *Utile al genere umano la credenza dell' Inferno, e del Paradiso?*

Si. E lo dimostro. Che le passioni sregolate sianò all' uomo nocive ed alle Nazioni, è chiaro abbastanza dalla Esperienza giornaliera. L'ambizione di Macometto qui malanni non apportò alla Terra? L'avidità di Giulio II. di questo Papa soldato non fu forse al Baglioni, al Bentivoglio, e ad altri Principi funestissima? La dissolutezza di Alessandro VI. a quanti Cardinali, e ad altri Personaggi non costò la vita? Or i premj e le pene dell'altra vita sono il più forte argine, che alla sregolatezza delle passioni possa opporsi. Annichilate l'Inferno, e'l Paradiso: Lambertini sarà un Clemente V. Ganganelli un Giovanni XXII., e Braschi un Giovanni XII. Silla e Mario si bagnarono nel sangue de' loro concittadini, perchè non credevano il dogma dell'altra vita.

—————

OBBIEZIONI E RISPOSTE.

Che dicono gli Atei contro l'utilità del dogma dell'altra vita beata, o misera?
 Dicono, che è funesta alla Umanità.
 Come lo dimostrano?

Primieramente il dimostrano così: il dogma dell'altra vita su il fondamento del potere sacerdotale, sottopose la Politica alla capricciosa Giurisprudenza Ecclesiastica, e rendette i Monarchi schiavi de' Ministri della Religione.

Che rispondete voi agli Atei?

Rispondo, che non bisogna confondere i dogmi della Religione coi suoi falsi Ministri. Il potere dispotico del sacerdozio derivò dall'ambizione de' falsi Sacerdoti, e dalla imbecillità de' Principi non già dal dogma dell'altra vita. Il falso Sacerdote non doveva ragionar così: ci è un'altra vita, dunque io debbo in questa governare il Mondo; ma in quest'altra maniera: ci è un'altra vita; dunque il Magistrato deve fare la felicità terrena de' sudditi, ed il Sacerdote la felicità eterna de' mortali; dunque la spada è de' Principi, e la istruzione è de' Sacerdoti; dunque i Monarchi temporali hanno da governare questo Mondo caduco, ed i Sacerdoti del Monarca

eterno devono formare gli uomini pel Mondo avvenire ; dunque il Sacerdote deve obbedire al Magistrato , e il Magistrato deve ascoltare le sensate e pacifiche lezioni del Sacerdote , se vuol salvare l'anima sua . In una parola dovea dire : si dannano infallantemente que' Sacerdoti , che hanno la stolta ambizione di essere i Despoti de' Re , e di sottomettere la Politica ai loro capricci ; dunque il Sacerdozio deve obbedire alle Leggi , al Corpo Politico ed al proprio Sovrano .

Qual'è l'altro argomento degli Atei ?

Ecco . Dicono , che la credenza di questi due dogmi tende ad annichilare la Società , per la ragione , che i Predicatori degli stessi dogmi prescrivono ai loro seguaci il distacco totale dalle cose di questo Mondo , una rinunzia intera ai piaceri innocenti , ed una insociabilità , che li rende inutili a loro stessi , e funesti agli altri .

Che rispondete voi a quest'argomento ?

Rispondo esser la misantropia figlia dell'entusiasmo , e della superstizione di alcuni Predicatori , e non già dei dogmi dell'Inferno e del Paradiso rivelatici da G.C. increata Sapienza di Dio . I Predicatori non dovevano agli uomini dir così : questa Terra è il vestibolo del Regno eterno , dunque distaccatevi totalmente dalle cose di questo Mondo ; ma dovevano in quest' al-
 tia

tra guisa predicare ad essi: questo Mondo è un pellegrinaggio: dunque affrettatevi, adempite i doveri sacri di cittadino, rendetevi utili ai vostri socii, serviteli, consolateli, soccorreteli. Iddio nel suo evangelio di carità e di pace promette il Paradiso a coloro, che servono la Società, e non a quei, che abbandonano la Società. *Paradiso a' benefattori*, diceva l' Abate di S. Pietro; dunque siate filantropi, e non già misantropi.

Che altro dicono gli Atei contra i nostri dogmi?

Dicono, che se non ci fossero stati i nostri dogmi, non ci sarebbe stato nemmeno l'opinione della fine del Mondo; e così nè anco si sarebbero fatte tante donazioni ai Conventi.

Che rispondete voi a questo argomento?

Rispondo, che non bisogna confondere l'impostura degli uomini colle verità della Religione, l'errore colla verità, la Religione colla superstizione. I nostri Padri non dovevano ragionar così: la morte è vicina; dunque noi per avere i beni del Cielo, dobbiamo donare ai Monaci quelli della Terra; la fine del Mondo è prossima, e noi per timore di dannarci, aricchiamo coloro, che ci predicano queste opinioni, dunque noi siamo sciocchi, ed essi scaltri.

Come si deve rispondere a tutti gli altri argomenti degli Atei?

In questa guisa : i dogmi dell' Inferno e del Paradiso sono verità religiose , che incoraggiano i cuori onesti , e fanno tremare gli scellerati ; ma gli uomini , che abusano de' lumi più sicuri della Rivelazione , da questi dogmi ne traggono le più assurde e lontane conseguenze . La colpa non è della verità ma della menzogna . Sarà dunque da rigettarsi ogni verità , perchè uno scelerato ne abusa . Ci priveremo d' infiniti beni , che questo dogma ha fatto alla società , perchè non ha distrutto tutti i mali ? Quale strana logica è mai questa ?

RAGIONAMENTO DEL CREDENTE .

*C*ome ragiona chi crede i dogmi dell' Inferno e del Paradiso ?

Ragiona così . Nel mondo il virtuoso è dispregiato , ed il vizioso è stimato : la virtù è misera , ed il vizio è felice : l'anima però è immortale : v'è un Dio remuneratore , e vendicatore : v'è un'altra vita beata , o misera : v'è un'altra stazione , in cui la virtù sarà coronata , ed il vizio punito . Duunque se sarò innalzato al governo degli uomini , io farò della loro felicità l'unica mia occupazione . Io non porgerò al ricco un orecchio più favorevole , che al povero . Sordo alle minacce del po-

ten-

tente oppressore, io ascolterò le doglianze
 del debole oppresso. La giustizia presederà
 a tutti i miei giudizj. Forse questo vir-
 tuoso entusiasmo mi rovinerà; ma sarò io
 lo strumento dell'ingiustizia? Ah no! il
 delitto avrà nell'altro mondo una pena
 certa. Che farò dunque? Mi contenterò
 d'esser confuso nella calca degli oppressi,
 mi toglierò dalle chiuse Città, andrò a ter-
 minare i miei giorni nelle foreste selvag-
 ge; io voglio esser felice lassù nell'altra
 vita ove Iddio mi premierà.

Lettori, ecco il frutto de' dogmi dell'Infer-
 no, e del Paradiso.

A R T I C O L O VI.

¶ MOTIVI SENSIBILI.

*C*he intendete per motivi sensibili?

Intendo la speranza della felicità terrestre,
 ed il timore de' gastighi temporali.

*C*he intendete per motivi spirituali?

Intendo la speranza della felicità eterna, ed
 il timore delle pene interminabili.



DIMOSTRAZIONI.

CHe dicono gli Atei relativamente ai motivi sensibili?

Dicono, che sono più efficaci de' motivi spirituali.

Ditemi intorno a ciò il vostro parere.

Io dico, che possono più sull'animo umano i motivi spirituali, che i motivi sensibili.

Dimostratelo.

Sieno due uomini egualmente disposti ai delitti, ed il primo creda l'altra vita, e l'altro l'abbia per una favola. Ciò supposto, ecco come ragioneranno. La morte violenta, dirà il primo, non è già, come descrivesi, una scena terribile, ma un cattivissimo quarto d'ora; l'Inferno poi non è già un affare di momento, ma una eternità infelice: dunque se io sarò un ladro, non finirò colla forza i miei mali, ma li comincerò. Ah! io voglio piuttosto languir nella miseria, che viver felice col ladrocinio. E' vero, dirà l'altro, che il morire impiccato è una scena spaventevole; ma finalmente ciò non è, che un punto doloroso. Se io dunque sarò assassino, se io spoglierò il viandante, sì, renderò lo spirito sú di un infame patibolo; ma con questa vergognosa morte io sortirò di
mi,

miseria , io finirò i miei mali : non vi è niente dopo il trapasso , il trapasso è un nulla . Ritornerrò dunque nello stato di natura , e vivrò felice per qualche tempo coi frutti del mio coraggio . L'Inferno è dunque un freno più forte della forza .

Dimostratelo .

L'animo umano resiste più a un violento , ma passeggero dolore , che al tempo , ed all'incessante noja . Or la forza è un dolore passeggero , e l'Inferno una eternità nojosa e dolorosa . Agiscono dunque con più forza sull'animo nostro i motivi spiritali , che i sensibili .

AI SACERDOTI .

R*Ecitate l'Allocuzione ai Sacerdoti .*

Ministri del Cielo , volete voi essere dai vostri simili stimati , ed amati ? Consolate l'uomo , formate la sua ragione , insegnategli la Religione pura , predicategli infine , che il vero culto , che si deve a Dio è la pratica delle virtù cristiane e sociali , che la sedizione popola l'Inferno , e la pace il Cielo , e che coloro , i quali hanno il coraggio di attaccare i pregiudizj e gli abusi sono benefattori dell'Umanità . Ah però ! se voi inventerete sistemi , che sono le basi del vostro potere , la sorgente del

le vostre ricchezze , e la causa permanente dell'accecamento del Genere Umano ; se comunicherete ai mortali lo spirito di discordia , e di furore ; se gli comanderete da parte dell' Altissimo , che sieno inumani e sediziosi ; se accorderete il Cielo ai perturbatori del pubblico riposo , ah ! dico , che voi nell'altra vita soffrirete col soprappiù dell'infinito traversie , morbi , ceppi , tenaglie , rasoi , catene , torture , forche , mannaje , aculei , catastè , e tutto ciò , che di crudo e spietato inventar seppe la fiera indidibile de' Mezenzj , de' Neroni , e degli Agrigentini Tiranni .

AI PAPI .

CHe direste ai Papi , se foste Predicatore del Vaticano ?

Io direi loro così: Vicarj di Dio , se Voi deporrete le vostre assurde pretensioni ; se condannerete con la voce , e con l'opera la buona fede de' Principi oblatori , e l'avidità de' vostri Predecessori ; se richiamerete sull'Apostolico Soglio tutte le virtù del Divino Maestro ; se feliciterete i vostri sudditi non già col danaro de' vassalli de' Re , ma sibbene coll'agricoltura , colla pastorizia , colle arti , e col commercio , Voi sarete in questo mondo veramente ricchi ,
gran-

grandi, e potenti. Così, ripeto, loro direi: ma mi renderei reo di lesa Religione, se non gli dicessi ancora: bramate Voi Monarchie Assiric, Mede, e Perse, Imperj Romani, Mondi d'oro, fortune senza ruota? Se sarete giusti, se stabilirete l'impero de' costumi, se cacerete dalla vostra presenza lo spirito di cabala, se punirete l'ambizione teologica, avrete tutto col sovrappiù dell'infinito nella futura stazione.



LIBRO VI.

LA PACE TEOLOGICA.

ARTICOLO I.

LE SETTE

SETTE ANTIPACIFICHE.

DE che favellerassi in questo Libro ?
 Si favellerà prima delle cagioni distruttive
 della pace , e poscia delle produttive .
 Le sette distruggono la pace , o la producono ?
 La distruggono . Elleno non producono che
 inimicizie , e turbolenze . Per qual ragione
 i Gesuiti , e i Domenicani s' ingiuriarono a
 vicenda ? per qual ragione accaniti chiama-
 Tom. II. L rono



rono molte fiata la lite presso il Papa ?
 Perchè i Figliuoli di S. Ignazio , e i Figliuoli di S. Domenico volevano essere riconosciuti per infallibili , e soggiogare alle proprie opinioni l'altrui ragione ?

Se in que' tempi d'oscurità vi foste ritrovato Papa , che avreste loro detto ?

Gli avrei detto : Padri miei , tacete ; non tocca a' mortali portare i loro curiosi sguardi sulla Grazia Divina . Iddio volle cuoprirla di un misterioso velo ? Meno la spiegherete , più ne parlerete bene . Bisognerebbe comprendere Dio per comprendere la sua Gràzia . Lo Scolastico la esamina , e la intende : il saggio Teologo l'adora , l'aspetta , e l'ignora . Sottomettete adunque gli spiriti vostri . Siate Cristiani umili , e non Teologi sottili . Ricordatevi , che siete fratelli , e non nimici . Vi sovvenga , che siete figli della stessa Madre Chiesa . Dunque mettete termine ai partiti , i quali non producono che spaventevoli inimicizie distruttive dello spirito di Gesù Cristo , il quale non è che spirito di amicizia , di carità , e di pace .

 IO, ED IL TOMISTA .

N Arratemi il dialogo tra voi, ed un Tomista?

La vera Setta è la mia, dicevami un giorno un dotto Tomista . Se la tua Setta fosse la vera, gli rispos'io, ella sarebbe di tutti i tempi, e di tutti i Cristiani. Questo è il carattere della verità . Dove gli uomini di tutti i tempi convengono, ivi sicuramente è il centro della verità: e quelli punti, pe' quali gli uomini si combattono, non sono che gli stendardi della menzogna . Allorchè *Cu-su* dice a *Kou*: *è buono, che siate Filosofo, ma è necessario, che siate giusto, e lo sarete, se crederete d'aver un' anima immortale*; nessuno pone in favola il discepolo di Confucio: ma io rido, e meco rideranno tutti gli uomini di buon senso, quando tu dici, che gli attributi delle sostanze si distinguono *virtualmente* .

ANALISI .

F Atemi l'analisi delle Sette .

Le Sette sono . I. anticristiane . Elleno insegnano l'errore, e lo spirito di Gesù Cristo è uno spirito di verità . Elleno immer-

gono nelle tenebre lo spirito umano , e Gesù Cristo venne tra noi per illuminare ogni uomo . Elleno infine non generano che orgogliosi mostri , e Gesù Cristo fu l'agnello del Signore . II. Le Sette sono antinaturali . La Natura non ci formò , perchè ci sterminassimo ; ma perchè ci ajutassimo ne' nostri comuni bisogni . Or le Sette sono una delle principali cagioni della nostra distruzione . III. Le Sette sono antipatriotiche . La scienza , la bontà , e la pace sono il sostegno della Civile Società . Or le Sette non danno che errore , calunnie , e discordia .

Quindi ne siegue . I. Che i Settarij sono esseri malfattori , perchè offendono la Società . II. Che sono Anticristi ; perchè fanno tutto il contrario di quel , che Gesù Cristo ha fatto , e comandato . III. Che sono impostori , perchè seminano errori perniciosi negli spiriti degli uomini . IV. Che sono peccatori ; perchè offendono Dio , il quale ci comanda di non offendere la Società .

Che direste voi ai Sovrani ?

Direi loro così : Principi , volete Voi annichilar le Sette ? Dispregiatele . Questo è l'unico metodo che la riflessione e la spe-rienza ha saputo trovare per avere la pace Teologica .

ARTICOLO II.

LE DISPUTE.

SPIRITO DI DISPUTA.

Che spirito è lo spirito di disputa?

E' uno spirito di pazzia. Matto è colui, il quale riguarda come verità dimostrate le sue chimeriche idee particolari. Pazzi sono coloro, i quali s'ingiuriano, e si perseguitano a vicenda per cose, che non intendono.

E' uno spirito anticristiano lo spirito di disputa?

Sì. Gesù Cristo scese tra noi per unirci; e le dispute ci fanno rissosi, accaniti, e malvagi. Gesù Cristo comanda, che ci amiamo; e le dispute non generano, che persecuzione, scomuniche, e odj. Gesù Cristo insegnò agli uomini dottrine pacifiche; e i disputanti han sempre cogli argomenti turbata la Terra. Gesù Cristo infine ci dice: date il brodo agli ammalati, ed il pane ai poveri; e i disputanti perdono in litigj funesti quel tempo, che potrebb'esser impiegato in queste buone opere.

CAGIONI.

D *Onde nascono le dispute ?*

Da tre cagioni. La prima è il sofisma. Non fu lo spirito sofistico de' Greci quello, che produsse tante quistioni interminabili, e tante dispute sanguinolenti? La seconda cagione è la vanità. La vanità d' esser Capo di Setta è la seconda di tutte le vanità; giacchè la prima delle vanità è quella de' Conquistatori. Il mio esempio sono i Lochj, ed i Neutoni. Gli Arrj all'opposito e i Calvinì erano spiriti di disputa; perchè ambivano d' esser Capi di partito. Finalmente la terza cagione è la diversità delle nostre idee. I Geometri non disputano, perchè tutti pensano della stessa maniera.

G *i uomini devono necessariamente pensar diversamente ?*

Sì Perchè la diversità del pensare nasce dalla diversità delle nostre idee, la diversità delle nostre idee trae sua origine dalla diversità delle nostre immaginazioni, e la diversità delle nostre immaginazioni è un effetto necessario della nostra organizzazione.

S' *è così, che far dobbiamo ?*

Viviam insieme pacificamente, amiamci, detestiamo le Sette e le dispute, e prestiamci dei soccorsi scambievoli.

SPIRITO SPERMINATORE.

E' Uno spirito estermiatore lo spirito di disputa.

Si questo spirito fu quello, che rovesciò i venerandi Troni, e i sacri Altari, e bruttò di stragi le Nazioni Europee.

E' stato detto, che le dispute rendono persecutori i Sovrani, e infelici i celebri Professori: è vero questo?

Verissimo. Qual persecuzione non suscitò Giacomo I. contro di Vorst, Professore di Teologia in Olanda? L'imprudente Professore osa d'esser d'un sentimento diverso da quello del letterato Monarca intorno all'intima essenza di Dio, e a molti altri inintelligibili punti della Teologia curiosa. La scolastica gloria del Re Inglese n'è offesa in modo, che giugne fino a fare cogli Stati d'Olanda i più vivaci risentimenti, ne' quali non mira a meno, che a far bruciar vivo come Eretico il suo avversario. Gli Stati, a conto della guerra colla Spagna, hanno gran bisogno dell'Inghilterra. Quindi, per consolare almeno in parte il loro Alleato, privano della Cattedra lo sventurato Vorst, e lo mandano in esilio. Se Giacomo non fosse stato spirito di disputa, sarebb'egli stato spirito persecutore? E se

Vorst non avesse disputato con Giacomo, sarebb'egli stato malavventurato?

E' fatale al Cristianesimo lo spirito di disputa?

E' fatalissimo. Costantinopoli era altre volte una Città Cristiana? E non furon le dispute quelle, che la fecero Musulmana? Ella era il ricettacolo di tutte le Sette. Le sue magnifiche fabbriche eran piene zeppe di Ariani, Nestoriani, Eutichiani, Monoteliti, Iconoclasti. Ahi! Nel mentre che quest' insensati Cristiani facevano sofismi, e disputavano, Macometto II. Imperador de' Turchi va ad assediare la Città, e ne divien Padrone. Se i Greci non fossero stati spiriti di disputa, l'Alcorano sarebbe oggi il Libro celeste di Costantinopoli? No certamente. Il Cristiano sarebbe stato soldato, e non disputante. A Costantinopoli ci sarebbero state truppe, e non Sette. Il profano Alcorano infine sarebbe stato vinto dal sacro Evangelio, e non questo da quello. Funestissime sono adunque al Cristianesimo le dispute teologiche.

E' vero, che le dispute cacciarono il Cristianesimo non solo dal Ponto Eusino, ma benanche dal vastissimo Impero della Cina?

E chi nol sa? Le miserabili dispute de' Gesuiti coi Domenicani scandalezano grandissimamente il gran Yontchin. Quest'oggiusto ed umano Imperadore fa venire alla sua presenza i disputanti, e parla loro così:

Mis-

~~~~~

Missionarj Europei, codeste vostre contese potrebbero un dì accendere ne' miei Stati la face della discordia. Partite adunque immediatamente pel vostro Paese: Io vò che i miei Popoli sieno pacifici e felici.

E funesto agli Stati lo spirito di disputa?

Ah! Quante persone uccise in Africa lo scisma de' Donatisti? L' Arianismo non fece nuotar nel sangue l' Impero Greco? Non deve dirsi lo stesso degl' Iconoclasti? Nella guerra degli Ussiti non possiam noi contare arditamente cencinquanta mila di morti? Non può negarsi: ha fatto scorrere più sangue umano lo spirito di disputa, che lo spirito di conquista.

AI PAPI.

R*Ecitate l' Allocuzione ai Papi.*

Papi, che siete il sostegno della Religione; volete Voi annichilar le dispute? Incoraggiate i progressi della ragione. Il numero degli uomini ragionevoli cresce nella medesima proporzione, che crescono i progressi della ragione: e siccome cresce il numero degli uomini ragionevoli, così scema il numero de' pazzi disputanti.



AI SOVRANI .

R *Recitate l' Allocuzione ai Sovrani ?*

Principi , volete Voi annichilar le dispute ?

Non c' inframettete il peso della vostr' autorità . Gittateci sopra il ridicolo , e non il fuoco . Riflettete , che il Giansenismo sarebbe stato in Francia un mostro efimero , se Luigi XIV. non ne avesse fatto un Colosso per averlo voluto schiacciare con tutto il peso del suo potere . Ricordatevi , che le dispute , quando sono disprezzate , perdonsi come vento nell' aere : Pensate , che se Voi ve ne ingerirete , questo vento acquisterà una forza , che rovescherà i vostri Troni . Cessate adunque di vendicar coll' esilio e colla prigione i miserabili e perniciosi sofismi dello Scolasticismo intemperante . Una quistione degna di Rabelais è indegna della Sovrana protezione . Che dico indegna ? Anzi fa vergogna alla maestà del Trono , e la degrada .

AI FALSI TEOLOGI .

R *Recitate l' Allocuzione ai falsi Teologi ?*

Falsi Teologi , che coi vostri sottili nienti avete messa sossopra e turbata la più bella par-

~~~~~

parte della Terra, ed alterata la purità della Religione Evangelica, lasciateci essere uomini dabbene e pacifici. A luogo di tante voluminose opere piene zeppe di dispute funeste, fate un libro di Teologia Pacifica. L'Umanità ne profitterebbe, e voi riparereste verso di lei i gravi danni, che colle vostre scandalose risse le avete fatti.

IL PENSATORE AI GIOVANETTI.

Che disse agli stessi giovanetti un Pensatore? Giovanetti infelici! disse loro: e quai assurdi ciarlatani vengon qua per vendervi le loro droghe? Il Tomista vuol eclissare lo Scotista, e l'Agostiniano vuole regnar solo. Dunque costoro non sono de' saggi, che vogliono istruirvi, ma bensì de' ciarlatani, che vogliono ingannarvi. Mi direte che nè meno io v'istruisco. Ma non è egli molto, vi rispond'io, conoscere in un tempo le persone, che v'ingannano, ed i biltri perniciosi, che v'insegnano? Dunque ponete in favola i ciarlatani; studiate l'Evangelio e i Padri; sottomettetevi alla Rivelazione ed alla Chiesa; abbiate in orrore l'ipocrisia, il fanatismo e la sedizione; e siate uomini giusti, benefattori e pacifici.



A R T I C O L O III.

LA CAPARBIERIA, E LA MODESTIA.

SPIRITO DI CAPARBIERIA :

C *He intendete per spirito di caparbieria?*

Intendo colui, il quale quando sia trascorso in qualch'errore, ha il vituperevole ardimento di sostenerlo anche a costo della propria vita. Calvino era un Riformatore così ostinato, che avrebbe preso il martirio pel suo fanatismo. Calvino era un Teologo caparbio.

CAGIONI.

D *A qual cagione trae sua origine la caparbieria?*

Dall'orgoglio. Io ho torto, dice a se stesso il caparbio; il confesso dinanzi alla mia ragione: ma debbo io fare in pubblico la stessa confessione? Ah no! ciò farebbe torto alla mia riputazione. Ritrattarmi ed avvilirmi sarebbe una stessa cosa.

Che direste voi al caparbio?

Gli direi: sei tu trascorso in errore? Ritrattati. L'errare è da uomo, l'ostinarsi è da be-

bestia . Quando ti glori di sostenere una falsità , tu dai a questa un risalto maggiore per farti più deridere , e disprezzare . Non ti vergognare adunque di disdirti . Disdirti e stimarsi è lo stesso . Quando tu dici , *io ho torto* , vuoi dire , *io sono più saggio oggi , che jeri* .

Può nascere da altre cagioni la caparberia ?

Sì . Può nascere ancora dalla persuasione di aver sempre ragione . La palinodia , dice il caparbio , ha da cantarsi da chi si è ingannato ; io mai m'inganno ; in che dunque debbo disdirmi ?

Che direste voi al caparbio ?

Gli direi : chi ti ha detto , che tu mai t'inganni ? Ogni uomo erra ; saresti tu il solo infallibile ? E non potrebb'egli succedere , che tu t'ingannassi eziandio in quelle cose , che sostieni con tanto fanatismo ? Stampa nel cuor tuo questo detto grave , meditalo di giorno , e di notte , e non sarai più nè infallibile , nè caparbio .

Avvi altra cagione produttiva della caparberia ?

Sì . Può finalmente nascere la caparberia dal creder divine le sue opinioni . La ritrattazione , dice il caparbio , suppone l'errore ; tutte le mie opinioni sono vere , perchè vengono da Dio ; e vengono da Dio , perchè erano opinioni degli Occami , degli Alberti , e dei Durandi . Dunque ritrattarmi , ed offendere la Divinità sarebbe una cosa .

cosa . Dunque dover mio è di sostenerle in faccia al Mondo intero . E se sarò condannato ad esalar lo spirito nelle fiamme , io anderò al rogo con quell'allegrezza , con cui Socrate bevve la cicuta .

Che direste voi al caparbio ?

Gli direi : chi ti ha detto , che le tue opinioni vengono dal Cielo ? L'oggetto grande e primo delle ispirazioni celesti è il ben essere degli uomini . Gesù Cristo *propter nos homines , et propter nostram salutem descendit de coelis* . Or le tue idee non rendono gli uomini infelici ? Sì , perchè corrompono la ragione . Elleno adunque non sono state ispirate da Dio buono e verace , ma dalla tua fantasia cattiva e bugiarda .

DANNO .

E' *Nocevole al caparbio la caparberia ?*

Chi può negarlo ? Se Giovanni Hus , ed il suo discepolo ed amico Girolamo di Praga confessato avessero , che aveano il torto , non sarebbero stati certamente condannati a spirar nelle fiamme .

Nuoce alle nazioni la caparberia ?

Sì . Le guerre sono uno de' principali flagelli dell' Umanità . Elleno spopolano , impezzentiscono , insanguinano la Terra , e ne fan-

~~~~~
 fanno un soggiorno di stragge , e di pianto .
 Or la caparberia è una delle cagioni delle
 guerre . Se Giovanni Hus , e Girolamo di
 Praga non fossero stati caparbj , essi al
 certo non sarebbero stati bruciati vivi , i
 Boemi non sarebbero stati oltraggiati dagli
 Alemanni , e tralla Boemia e l'Imperador
 Sigismondo non ci sarebbe stata quella cru-
 delissima guerra , che durò sedici anni .

MODESTIA .

CHi è modesto ?

E' colui , che ama meglio dubitare , che de-
 cidere . E' colui , che marcia colla Ragio-
 ne , e colla Rivelazione alla mano ; si ar-
 resta in quell' istante , che questi due fanali
 lo abbandonano ; ed ha il coraggio d' igno-
 rare ciò che non si può sapere . E' infine
 colui , che ha per divisa il motto *bisogne
 vedere* del Dottor Metafrasto del Moliere ,
 il *forse* di Rabelais , il *che sa io ?* di Mon-
 tagne , ed il *non liquet* de' Romani .

Qual' è la montura degli spiriti superficiali ?

E' : *Che non so io ?* Mortali , dice lo spirito
 superficiale , ascoltate mi ; superiore a voi
 nello spirito , io debbo parlare , e voi do-
 vete credermi . Replicarmi ed offendermi
 è una cosa .

Chi è modesto ?

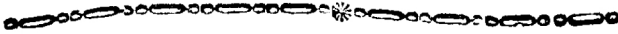
Il vero dotto . Costui sa , che del Mondo , dell' uomo , e di Dio non si può saper che poco ; e conosce abbastanza i limiti dello spirito umano .

Quali sono l' espressioni del modesto ?

Sono le seguenti : io credo , che la cosa sia così : io vi do piuttosto i miei dubbj , che i miei sentimenti : io quando esamino , posso prender qualche volta il tuono affermativo ; ma vi sovvenga , che le mie affermazioni non sono che ragioni di dubitare , io non ho la insultante presunzione di credermi infallibile ; e però non adotta nulla senza esame , e non date ai miei discorsi che l' autorità della ragione .

Dunque i Valentuomini sono Scettici moderati, e i semidotti sono Dogmatici ?

Sì . Quelli imitano i ciechi , i quali non possono il piede in verun luogo , se non son prima sicuri della fermezza del suolo : e questi , dopo aver per un solo lato mirato l' oggetto , si danno il vanto di averlo veduto per tutti i lati . Nel che somigliano a quei viaggiatori , che dalla cima di una montagna gittando la veduta su di una vasta pianura , e veggendo solamente alcune torri , ed alcuni campanili , se ne ritornano a casa , spacciando d' aver conosciuto il Paese .


 IL FISICO , ED IO .

C *He vi disse jeri il vostro amico, dotto nella Fisica?*

Dassi il voto? dissemi. Sì, rispos'io. Dove? replicò egli. Ed io: nella testa di un semidotto orgoglioso.

Ottima replica.

Sì. E' modesto chi ha la testa piena d'idee, ed è orgoglioso chi l'ha vota. Montagne rassomiglia il pedante alla spiga vota, e l'uomo grande alla spiga piena. La spiga vota si rizza, e la piena si china. Mostratemi il grado della modestia di un Letterato, e dalla sua modestia io giudicherò del suo sapere.

UTILITA'.

E' *Utile alla Religione la modestia?*

Sì. Io apro i Teologi Cristiani, e ci trovo dispute senza numero. Vado poi in traccia della lor cagione, e trovo, che le ha prodotte la soverchia curiosità de' Teologi. Dico poscia a me medesimo: le dispute non sono esse nocevolissime alla Religione? Esamino, e trovo, ch' esse fatto le hanno una piaga profonda. Allora con-

chiudo, e dico: dunque la modestia è utile alla Religione, giacchè la curiosità, che nuoce alla Religione, è un vizio opposto alla virtù della modestia.

E' utile allo Stato la modestia?

Sì. Le Nazioni sono felici, allorchè i loro individui sono esseri ragionevoli, buoni cittadini, ed uomini pacifici. Or costoro sarebbero stati, e sarebbero tuttavia tali, se la divisa del Teologo fosse stata quell' *io non ne so nulla*. Se il Sacerdote dell' Evangelio non fosse stato curioso e caparbio, certo che i mortali non conoscerebbero nè voci insensate, nè Sette accecate, nè falso zelo, nè guerre religiose. La Scienza di Dio non sarebbe stata l' arte di diventar sofistico e fanatico, ma quella di divenir saggio e pacifico.

ARTICOLO IV.

LA TEOLOGIA PACIFICA.

DEFINIZIONE.

Che intendete per Teologia pacifica?

Intendo quella Scienza, che ci sviluppa la dottrina del pacifico Legislatore de' Cristiani G. C. Signor nostro.

Che ha per iscopo la dottrina del nostro pacifico Legislatore?

L'unione dell'uomo all'uomo, e dell'uomo a Dio. Gesù Cristo non venne tra noi che per questo fine. Poteva egli esser altro questo fine? Iddio è il Padre di tutti gli uomini. Sarebb' Egli solamente di quei d'Italia, o di quei della Zelanda? Adunque l'Arabo, l'Indiano, il Francese, lo Spagnuolo, il Russo, l'Italiano sono fratelli. Or il padre non ama che l'unione de' figli tra loro, e con lui.

L'Eterno vuole adunque, che tutti gli uomini scambievolmente si amino?

Sì. Un giorno avvicinandosi un cittadino a Gesù Cristo, volle sapere i doveri dell'uomo. Il benedetto Redentore così gli rispose sopra questo interessantissimo punto: a-

~~~~~
 mate Iddio , e i mortali . Sicchè l'amore
 e la pace , e conseguentemente tutte le
 benefiche virtù esser debbono il risultato del-
 le teologiche fatiche .

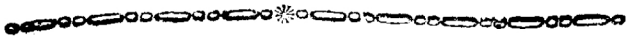
IL MIO TEOLOGO .

E *Teologo colui , le dottrine del quale divi-
 dono gli uomini ?*

No . Egli è indegno di questo nome vene-
 rando .

Chi è dunque il vostro Teologo ?

Il mio Teologo è colui , il quale si dice a
 se stesso : Iddio è il Padre di tutti noi mi-
 serabili vermi di terra chiamati uomini ;
 dunque tutti gli uomini sono fratelli , che
 debbonsi scambievolmente amare ; dunque
 io debbo dire al Musulmano , al Cinese ,
 al Taitiano , al Zelandese , *io vi amo* . Il
 mio Teologo è colui , il quale si dice a
 se stesso : Iddio è misericordiosissimo ; dun-
 que anch'io debbo esserlo : senza la mise-
 ricordia pochissimi uomini resterebbero sulla
 Terra ; dunque non ispirerò ne' miei scrit-
 ti che amore , e pace . Il mio Teologo in-
 fine è colui , che si dice a se stesso , questi
 principj , è vero , son pochissimi ; sono
 però bastevoli , e se fossero più , m'imba-
 razzerebbero .



ARTICOLO V.

I PRINCIPI PACIFICI.

UNISONO, E DISSONO.

D' Onde nascono l' amore , e la pace ?
Dal perfetto unisono ne' nostri giudizj .

E l' odio , e la discordia ?

Dal dissono ne' medesimi giudizj .

Dimostratelo .

Accade ai giudizj degli uomini quel che accade alle forze motrici dei corpi . Non v'è conflitto , se queste sono cospiranti : e per lo contrario collidonsi , se sono opposte . Il conflitto debilita a poco a poco le forze , e finalmente l' estingue . La collisione nelle opinioni umane è la cagione delle ingiurie , le ingiurie producono gli odj , e gli odj han fatto bruciar- vivi i corpi umani . Se Michele Serveto fosse stato del sentimento di Calvino , non si sarebbe certamente alzata in Ginevra quella funebre catasta , ove servì di alimento alle fiamme il vivo suo corpo .

Spiegatevi meglio .

Le leggi dell' unisono e del dissono ne' nostri

giudizj combaciano perfettamente colle leggi dell'attrazione e della repulsione. L'attrazione nel contatto è relativamente infinita. Se tra gli uomini si desse una perfetta analogia di opinioni, il loro scambievolmente amore non sarebb' egli il massimo degli amori? Le forze attraenti nelle piccole distanze sono in ragion reciproca triplicata delle stesse distanze. Siete voi calcolatore? E bene: fate da per voi stesso una scala di forze attraenti, che decrescono come i cubi delle distanze; adattate la Geometria alla Teologia, ed avrete una scala corrispondente di amori, che decrescono come le opinioni si allontanano dall'unisono. In Fisica dove cessa l'attrazione, comincia la repulsione; appunto come in Algebra, dove cessano le grandezze positive, cominciano le negative. In fatto di opinioni cessato l'unisono comincia il dissono; voglio dire cessa la pace e l'amore, e comincia la discordia e l'odio.

Dunque perchè Federico Re di Prussia amava i Maupertuis, i d'Argens, gli Algarotti?

Perchè tralle idee dell'Orazio del Nort, e de' citati Filosofi v'era l'unisono.

E perchè Maupertuis, e Voltaire chiamaronsi in duello?

Perchè erano di contrario parere sopra un punto di Filosofia.

UNISONO IMPOSSIBILE .

Che diceva l'Abbate Genovesi relativamente a questo punto ?

G. i umani cervelli , diceva , sono come le forme di quei , che lavorano di sfogli , e le dottrine come le paste , le quali vi si modellano diversamente , sebbene tutte accongiamente alla loro .

E' dunque impossibile l'unisono ne' nostri giudizi?

Sì. Nè vi sono , nè vi possono essere due individui della specie umana , che pensino rigorosamente della medesima maniera ; perchè nè vi sono , nè vi possono essere in Natura due enti , e due combinazioni , che sieno matematicamente le medesime .

Che dicesi in contrario ?

Eccolo. La varietà de' giudizi negli uomini nasce dalla dissimilitudine delle idee , la dissimilitudine delle idee dalla diversità delle sensazioni , e la diversità delle sensazioni dalla diversità degli organi sensorj . Or tanto negli organi visibili degli uomini , quanto negli organi nascosti , non si osserva una perfetta conformità , ed analogia ? Non è dunque impossibile l'unisono ne' nostri giudizi .

Come rispondete voi a quest' argomento ?

Rispondo così : gli organi degli uomini han-

no benissimo de' punti generali di similitudine e di conformità, i quali punti fanno, che sembrano in grosso massi della stessa maniera da certe cause; ma le loro differenze sono infinite ne' dettagli. I corpi umani sono degli strumenti musicali, le corde de' quali diverse o di lor natura, o per le materie, delle quali son tessute, sono ancora montate sopra tuoni differenti. Tocché da uno stesso impulso, ogni corda dà quel suono, che l'è proprio; cioè che dipende dalla sua tessitura, dalla sua tensione, dalla sua grandezza ec. E' dunque impossibile, che due individui abbiano lo stesso temperamento, e che per conseguenza pensino della stessa maniera.

Ciò, che detto avete degl' individui, deve anche dirsi delle Nazioni?

Sì. O il clima fa gli uomini, come dice Montesquieu, o l'educazione, come dice Elvezio, o il clima nommeno che l'educazione, come dice Grimaldi. Supponghiamo primamente, che le cause fisiche solamente influiscono a formar gli uomini; io dico, che in questa ipotesi l'unisono è impossibile. Imperciocchè tanti climi, quante Nazioni; anzi tanti climi, quante Città e Terre. Il clima dell'Asia non-è diverso da quello d'Europa? Quello dell'Asia è benigno e dolce, e quello dell'Europa è aspro e soggetto a continui mutamenti nel-

nella temperatura dell'aria . Ed ecco la ragione , perchè gli Europei sono audaci e valorosi , e gli Asiatici effeminati e imbelli . Or una Nazione di mansueti e temperati costumi penserà ella come un Popolo faticatore e guerriero ? Similmente il cielo del Lappone non è diverso da quello del Negro ? Il cielo del Lappone è gelato , e quello del Negro è cocente . Il Lappone non può dunque pensare come il Negro . Ne' campi settentrionali gl' ingegni de' Lapponi sono torpidi ; e sotto la sferza del Sole le idee de' Negri bollono , diò così , fermentano insieme , e sfumano loro dalla mente . Ciò , che ho detto dell' Asiatico e dell' Europeo , del Lappone e del Negro , dicasi di tutti gli altri Popoli della Terra .

Supponghiamo secondariamente , che l'educazione faccia gli uomini ; io dico , che in questa seconda ipotesi l'unisono è impossibile . E nel vero perchè gli uomini pensassero della stessa maniera , sarebbe necessario , che tutti gli uomini ricevessero la stessa educazione , il che è impossibile . L'educazione è figlia della Legislazione , e della Religione . Dunque tante educazioni , quante Legislazioni , e Religioni . Or quante Legislazioni , e Religioni sulla Terra ? E una Legislazione universale non è un sogno platonico ?

Supponghiamo finalmente , che le cause fisiche

siche non meno che le morali facciano gli uomini ; io dico , che eziandio in quest'ultima ipotesi l'unisono è impossibile . Imperocchè i climi sono infiniti , e una educazione universale è una chimera da non potersi realizzare .

Che dovrebbe dunque stare altamente impresso ne' petti de' Sovrani ?

Un detto di Carlo V.

Recitatelo .

Io ho , diceva Egli , trenta orologj sul mio tavolino , e non avvi nè anche due , che indicano precisamente nello stesso tempo la stess' ora . Or io non pretendo , che tutti gli uomini abbiano le stesse idee ? Qual' è dunque la mia follia , e il mio orgoglio ?

Era saggio codesto parlare ?

Sì . Volere , che tutti gli uomini pensino della stessa maniera , e lo stesso che pretendere , ch'essi abbiano tutti gli stessi occhi , e la stessa fisionomia : questo è un desiderio contro alla natura . Quindi il Congresso per l'istituzione di una Religione universale (1) è simile al progetto della pace perpetua .

Che dovrebbe dunque insegnare a' mortali la Teologia Pacifica ?

L' indulgenza , e la tolleranza .

AR-

(1) Leggasi la *Philosophie de la Nature* . Tom. VI. Part. III. Artic. VII. Cap. III.



ARTICOLO VI.

L'INDULGENZA.

NECESSITA DELL'INDULGENZA.

D *Ev' essere indulgente l' uomo ?*

Si. Ci dev' esser necessariamente il dissona-
ne' nostri giudizj. Dunque noi dobbiamo
necessariamente usare indulgenza coi nostri
simili. Ci battiamo noi, quando i nostri
giudizj si combattono ? Noi siamo pazzi
da catena.

DUBBJ SCIOLTI.

D *Obbiam noi usare indulgenza ai malvagi ?*
Perchè no ? E nel vero, chi ha renduto mal-
vaggio l' uomo ? O una miserabile orga-
nizzazione, oppure una falsa idea del ben-
essere. Se l' uomo è malvagio per mecca-
nismo, esso non merita lo sdegno nostro ;
ma sibbene la nostra compassione. In que-
sta ipotesi le sue bricconate, e la sua mi-
seria nascono da un errore quasi naturale
ed invincibile. L' odio nostro contro di
lui sarebbe adunque irragionevole ed in-
giu-

giusto. Un cattivo temperamento non porta che delitti, come un piantone non porta che frutti amari. Non sarebb'egli un pazzo colui, che dicesse alla quercia: perchè portate ghiande, e non ulive? La quercia è il malvagio, e le ulive sono le virtù.

Se l'uomo è divenuto malvagio a forza di una educazione erronea e contagiosa; merita egli anche in questo caso la nostra indulgenza?

Sì. Egli è scellerato, perchè è irragionevole, perchè parenti irragionevoli il formarono, maestri nimici nati della ragione lo educarono, ed una Società guasta e corrotta il circondò, e tuttavia il circonda. Irritarsi adunque contro ai vizj di un uomo educato dal pregiudizio e dall'errore, sarebbe lo stesso che irritarsi contro alle imprudenze, che commettono i giovanetti sprovvisti di sperienza, la ragione de' quali in vece d'esser coltivata, è stata da mille ostacoli arrestata.

Più. Il malvagio non è sempre malvagio. Un malvagio sistematico è un fenomeno rarissimo. Negli uomini più perversi noi incontriamo sovente virtù sociali, e qualità amabili. Può immaginarsi uom più pernicioso d'un ambizioso conquistatore, che sacrificherebbe senza scrupolo Nazioni intere alle sue impetuose passioni? Ciò non ostante noi vediamo assai volte in un uomo

mo di questa tempera un amico sincero , un nimico generoso , un'anima nobile e grande . Gli uomini sono un composto di vizj , e di virtù . Perdoniam dunque al malvagio i suoi vizj in favore delle sue buone qualità ; ma evitiamlo come si evitano quegli animali velenosi , la natura de' quali è di nuocere , e di destar l'orrore in tutti quei , che gl'incontrano .

Dobbiam noi avere indulgenza pel Musulmano , pel Calvinista , e pel Quaccquero ?

Perchè no ? Il Cattolico deve separar l'uomo dal religioso , e lasciando a Dio la cura di punir l'errore , deve amare , e cenar coll'errante . Oltracciò chi rende gli uomini irragionevoli e superstiziosi ? Il pregiudizio , e la cattiva educazione . L'Inglese è egli nato suicida ? No . E' tale ; perchè l'uomo è una scimia , ed in Inghilterra il suicidio è in moda . L'Europeo è egli nato duellante ? No . Egli è maniaco pel duello , perchè in Europa si riguarda come un uomo disonorato colui , che ricusa di scannarne un altro . Dunque perchè un giovane Turco è Musulmano ? Perchè i suoi parenti sono Musulmani . Perchè un giovanetto Ginevrino è Calvinista ? Perchè il Calvinismo è la religion dominante di Ginevra . Perchè un giovanetto Filadelfiese è Quaccquero ? Perchè il Quaccquero è la religione di suo padre . E tu perchè sei

sei Cattolico ? Perchè sei nato ne' Paesi Cattolici . Ringrazia dunque l' Onnipossente , perchè ti ha fatto nascere nella vera Religione ; e nel seno della vera Chiesa di G. C. , compiangi quei , che sono nati nelle stolte superstizioni ; vergognati di chiamarli cani ; e prega Dio per essi .

A R T I C O L O VII.

LA TOLLERANZA .

TOLLERANZA NEL SUO ESSERE .

C *He cosa è Tolleranza ?*

La Tolleranza è quella , che tiene per divina una sola religione , ed insegna , che si hanno da amare con un amore fraterno coloro , i quali hanno la disgrazia d' esser seguaci dell' impostura . Tu sei Cattolico ; il solo Cattolicismo è opera di Dio ; tu dici al Giudeo , al Luterano , al Calvinista , al Quacquero : *voi siete miei fratelli ; io vi amo ; ceniamo insieme* : tu sei un Cattolico tollerante .

Tolleranza e Indifferenza sono una medesima cosa ?

No .

~~~~~

No. Perchè l'Indifferenza è quella, in cui s'insegna, che gli uomini possono, purchè sieno giusti, salvarsi in qualunque religione, non solo nella Cristiana, o in qualunque Setta della Cristiana, ma eziandio nella Musulmana; Confuttese, Banianica, Taitiana, ed in ogni altra Setta di Religione, che sia nel Mondo. Il che essendo un assurdo palmare, ne siegue, che noi detestar dobbiamo l'Indifferentismo.

Dev'esser tollerante il Cattolico?

Sì. Perchè il vero spirito del Cristianesimo consiste nella Carità, e nella pace (1). In fatti i Farisei furono intolleranti con Gesù Cristo, e non Gesù Cristo coi Farisei. I Cattolici sono membri della Società Cristiana, o della Società Farisaica?

Nerone perseguitò i primi Cristiani, e non i primi Cristiani perseguitarono Nerone. I Cattolici sono membri della primitiva Chiesa, o discepoli del barbaro Nerone?

Gli Apostoli furono vittime, e non carnefici. Il Cattolico, che è il vero uomo Apostolico, dev'esser martire, o boja?

Macometto questo Profeta soldato si servì del fanale della guerra per illuminare il Mondo, non già il pacifico Legislator de' Cristiani. I Cattolici sono Maomettani, o Cristiani?

Of-

(1) *Christianus nullius est hostis.* Tertulliano.

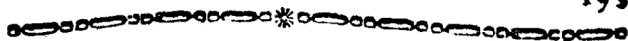
*
 Offendono la Divinità non solo gli errori, ma eziandio i vizj. Un Cattolico virtuoso dev' egli scannare un Cattolico vizioso? No certamente. Dunque un Fedele non deve massacrare un Infedele.

La sola tolleranza può accrescere il numero de' proseliti. L'uomo ama, ed abbraccia volentieri una Religione umana, e dolce. Il Cattolico non dev' egli esser geloso dell'ingrandimento della Chiesa?

Finalmente il Cattolico non dev' egli essere un uom saggio? Or il savio ama la verità, tollera l'errore, fugge gl'impeti del falso zelo, e riguarda come suo fratello ogni uomo, che erra.

Ma il tollerante non mett' egli l'errore ad un medesimo livello con la verità?

No. Il Cattolico tollerante fa la necessaria distinzione fra la tolleranza, che sopporta le persone, e quella, che tollera gli errori. Egli dice ai suoi fratelli Cattolici: tuonate contro agli errori contro l'Eresie, e l'empietà, ma risparmiate la persona di colui, che li sostiene; piangete sulla falsa credenza, in cui è nato; procurate di rimuoverlo per mezzo della limpida e chiara esposizione della Fede, e de' motivi della Fese; e se per questa dolce via nulla fate, sollecitate presso il Dio delle misericordie il perdono dell'infelice traviato.



DANNO, E UTILITA'.

E' *Funesta agli stati l' intolleranza?*

Sì. La felicità degli Stati è figlia delle arti, e dell' industria. Or l' intolleranza è distruttiva di queste due cagioni della felicità pubblica. Dove v' ha intolleranza, ivi non v' ha uomini; e dove non v' ha uomini, ivi non vi sono nè l' industria nè le arti.

E' utile al Cattolichismo la tolleranza civile?

E' utilissima. Accordiamo noi agli Eretici quella libertà, che Roma accorda agli Ebrei? Tolleriamo noi i Protestanti? Non senza fondamento si può sperare, che in considerazione di tale indulgenza anche i Principi Protestanti si moveranno a conceder parimente ai Cattolici abitanti nei loro Regni maggior libertà, e forse ad accedere più presto alla desiderata universal riunione.

Se voi abitaste in paesi Protestanti, che fareste?

Anderei a visitare i Protestanti nelle loro case, e sarei pronto a prestare ad essi ogni sorte d' opere pie per più facilmente guadagnarli, e farli conoscere a poco a poco il loro errore. Gesù Cristo onorava colla sua parola e presenza i Samaritani, che in faccia agli Ebrei erano lo stesso, che a

noi sono gli Acattolici ; Ganganelli riceveva i Protestanti colle maggiori dimostrazioni d'amicizia ; e fa altrettanto Braschi.

AI PASTORI CATTOLICI ,

R*Ecitate l' allocuzione a' Pastori Cattolici ;
che abitano ne' Paesi Protestanti ?*

Pastori Cattolici , amate voi l' accrescimento della Chiesa nostra , e il pubblico bene ? Fate comprendere alle vostre pecorelle la tolleranza degli errori umani . Rappresentate loro , esser ella necessaria ed utile all' umana Società . Dite loro , che il primo de' beni è la pace , e che la sola tolleranza civile è la progenitrice di questa pace . Rinforzate col vostro esempio il vostro parlare ; e studiate di togliere di mezzo ogni occasione di risse , odj , rancori , e di tutto ciò , che può distruggere , intorbidare la pubblica pace . Ah Sacerdoti dell' Evangelio ! ah discepoli del Dio di pace ! E a chi più si appartiene di persuadere al popolo la pace , che a voi ? Predicate dunque dottrine produttive della pace : giacchè ciò sarà grato a Dio , ai Sovrani , e al Genere Umano .

ARTICOLO VIII.

LA PACE SACERDOTALE.

SACERDOTI PACIFICI.

SE lo spirito di pace e di concordia animasse i discorsi e le azioni del Sacerdote, ci sarebbero più nelle famiglie, nelle popolazioni, e ne' Regni discordie, risse, e sedizioni?

No. Allora in sua presenza infallantemente gli spiriti divisi si riconcilierebbero; i più fieri nimici si abbraccerebbero, e i partiti cesserebbero.

Perchè avete detto infallantemente?

Perchè gli uomini riguardano i Sacerdoti come confidenti dell'Eterno. Ahi! insegna la verità il Filosofo? L'uomo nol crede, e lo perseguita. Insegna l'errore il Sacerdote? L'uomo lo crede, e lo venera. Dunque quanto sarebbe l'Umanità felice, se il Sacerdote insegnasse sempre a' mortali le verità utili del sacrosanto Evangelio di Gesù Cristo, e predicasse sempre la pace, e la carità fraterna!

Di chi, e come deve ne' suoi discorsi parlare il Sacerdote?

Deve parlar di Dio, e degli uomini. Di Dio per farlo amare; e degli uomini per farsi amare da essi per raccomandar loro, l'umanità, la dolcezza, la subordinazione al Sovrano, e la pace.

Come devono esser riguardati dalla Patria i Ministri della pace?

Come uomini celesti.

E que' Sacerdoti, che eccitano tempeste civili, come devono esser dalla stessa Patria riguardati?

Come flagelli dell' Umanità.

Chi merita la nostra stima e la nostra riconoscenza? quel Sacerdote, che mena una vita oscura e solitaria, e recita tutte l' ore del giorno con voce nasale il rosario; o quell' altro, che acceso d' un coraggio attivo, da un zelo di vera carità evangelica, consola gli afflitti, scuopre allo sventurato un Dio buono e premiatore de' giusti, e de' virtuosi, cerca l' indigenza nascosta sotto il mantello della vergogna e la soccorre senza farla arrossire, riconcilia gli spiriti divisi, seda i tumulti, ed arresta e previene l' effusione d' una sola goccia di sangue?

L' ignorante superstizioso venera il primo; ed il cristiano veramente pio venera il secondo. La stima si deve all' utilità pubblica ed alla virtù vera.

PREDICATORI PACIFICI.

E *Utile all' Umanità la Predicazione ?*

Sì. I Pergami sono le Cattedre delle conversioni degli uomini, sono atte assai a formar Popoli virtuosi.

E che devono predicare i Ministri della divina parola ?

Devono predicare la virtù, la pace, l'ubbidienza alle Leggi, e l'amor del Sovrano. Il modello de' Predicatori è Gesù Cristo. Or Gesù Cristo predicò l'amore, intimò ruine contro alle scelleratezze, e tempestò contra i perturbatori del riposo pubblico.

Ma i Predicatori non ispirarono altre volte d' insù i Pulpiti furori sacri, guerre sanguinarie, e ribellioni insensate ?

Verissimo. Ma che ne siegue da ciò? Che la Predicazione sia funesta? No certamente. Ne siegue soltanto, che i Predicatori sediziosi sono la peste degli Stati.

E se infelicemente i sudditi fossero talvolta oppressi dal loro Sovrano, che dovrebbero allora fare i Ministri della parola di Dio ?

Dovrebbero compiangere i sudditi sventurati, e dovrebbero limitarsi ad esortarli alla pazienza, ed a pregare Iddio. I Predicatori sediziosi predicano la ribellione alla Potestà legittima e la persecuzione del nostro

prossimo, e i Predicatori pacifici la sommissione alle leggi, e l'amore del nostro prossimo.

CONFESSORI PACIFICI.

E Cosa divina la *Confessione auricolare*?

Si. Perchè Gesù Cristo è l'Institutore del Sacramento della Penitenza.

Qual'è l'oggetto della Confessione auricolare?

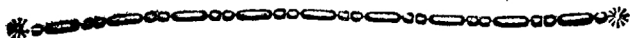
L'oggetto della *Confessione auricolare* è di arrestare il peccato, e d'invitar l'uomo alla virtù.

Questo rimedio salutare e divino è stato qualche volta cangiato in veleno?

Ahi! che i Confessori ne' tempi di superstizione disunirono le famiglie, turbarono i Regni, e coprirono di stragi la Terra!

D'or innanzi che far devono i Confessori?

Devono abbattere il colosso della discordia, ed innalzare un Tempio alla Pace. Devono insegnare a' penitenti i doveri de' sudditi verso i Monarchi; cioè la riverenza, l'ossequio, l'ubbidienza, e la fedeltà. E devono imputare a peccato enormissimo qualunque resistenza si faccia dai sudditi alle risoluzioni sovrane, e minacciare gli eterni supplizj a' contumaci, e ribelli.



ARTICOLO IX.

L'UTILE COL DOLCE .

I SEDIZIOSI .

COMEDIA VANDALICA .

LA Scena si finge nel Tartaro . Le Furie attorniate di serpenti , e colle sferze alla mano .

Andiamo . Ecco , insensati furiosi , ecco i momenti , in cui si rinnovano i vostri giusti supplicj : l' ora delle vendette è già sonata .

A. e B.

Ahi ! il capo , i fianchi , gli occhi , le orecchie , le natiche ! Perdono , Signore , perdono .

A.

Ecco due vipere , che mi cavano gli occhi :

N A

U A



B.

Un serpente mi entra negl'intestini pel sedere ; io son divorato .

TESIFONE .

Impostore ! Non accendesti tu la nera fiaccola della discordia ! non fosti tu capo di partiti orribili ? non mettesti tu a socquadro la Patria ?

A.

Ahi ! un poco di carità .

TISIFONE .

Tu mai ne avesti ; tu fosti il flagello dell'Umanità . Stragi , devastazioni di campi e di edifizj , debiti , fallimenti tributi , estrazioni di denaro , alterazion ne' costumi , e totale rovina della Nazione : ecco i frutti delle tue infernali sedizioni . Un tremuoto , una epidemia , un incendio , una carestia è ella comparabile al tuo furioso fanatismo , alla tua sfrenata ambizione ? Coraggio , miei serpenti ; date di bel nuovo delle stafilate a quest'anima di bronzo .

A.

ALETTO.

Stregghiatemi fortemente questo insano impostore.

B.

Ahi! mi strappano i peli, mi bruciano, mi trabalzano, m'impalano!

ALETTO.

Barbaro! quando ritornerai in vita (1) sarai un'altra volta un susurratore, un seminator di zizzanie, un autor di sollevazioni? Seguace degli Armodii, degli Aristogitoni, dei Guignard, e di altri ingiusti e fanatici monarcomachi? Ti leverai di nuovo a giudice delle Potestà da Dio stabilite?

B.

Mainò mainò. Perdono, Signorè, perdono!

ME-

(1) La Metempsicosi è stata l'opinione di molti Popoli, e di molti secoli ma l'Evangelio l'ha condannata proponendoci le vere idee dello stato futuro.



MEGERA .

Tu mai perdonasti . Tu trattasti con l'ultima barbarie quegli uomini , che non adottarono le tue sediziose massime ; tu sotto pretesto di pietà e di zelo legittimasti la perfidia , e la ribellione ; tu fosti un fanatico odioso , un perturbatore del riposo pubblico , una bestia feroce .

A. e B.

Ah ! quai tormenti ! quali pene ! e perchè non morire ?

LE FURIE .

Ahime ! io sento una dolce musica . egli è senza meno Orfeo . I nostri serpenti sono divenuti pacifici come tanti agnelli .

A.

Cosa strana ! io non sento più dolore ;

B.

Oh la gran possanza della buona musica ! io non più peno . E chi sei tu , o uom divino , che sani le ferite , e rallegrì l'Inferno ?

OR-

ORFEO .

Sono Orfeo : son colui , che con l'armonia della voce e delle dottrine ammanzii i feroci Greci . Fui teologo , come voi lo foste : ma dolce e pacifica fu la mia teologia , barbara e sanguinaria fu la vostra . La vostra allarmò gli spiriti , la mia dileguò le tempeste civili . La vostra separò i sudditi dalle Potestà legittime , la mia rendette i sudditi ubbidienti alle Potestà legittime . La vostra cangiò gli uomini in leoni e tigri , la mia , come la mia lira , fece benigne le fiere . Io fo nell' Inferno lo stesso mestiere . Ho incontrato laggiù due insani monarcomachi , che venivano fuor di modo sculacciati . Essi furono autori di dottrine distruttive del riposo de' Re , e della tranquillità pubblica . Io ho messo termine alla loro penitenza ; ho fatto loro una sonata di lira ; ed essi mi han promesso , che quando ritorneranno su quel mucchio di fango chiamato Terra , non insegneranno più massimè sediziose , imputeranno a peccato gravissimo la ribellione alle Potestà superiori , e predicheranno l'ubbidienza alle Leggi , e la pace .



A. e B.

Noi vi diamo la stessa parola . Fede d' infedeli (*da parte*) .

FAVOLA TAITIANA .

V' ebbe una volta a Taiti una coppia felice di sposi amanti . L' uomo chiamavasi *Potatow* , e la donna *Wainee-Ou* . E' tempo omai , a *Wainee-Ou* diceva un giorno *Potatow* , di pagare al buon *Taroataihetoomoo* il tributo de' nostri voti . Esso ti credè : per lui io son felice . *Wainee-Ou* adora un Dio di bontà : gl' innocenti piaceri sono suoi doni ; chi ne gode , l' onora . Sì , gli risponde *Wainee-Ou* , l' amore è il più bello appannaggio de' mortali , è il più bel dono del Cielo , è il solo bene , che ci sia comune cogl' Iddii . Gustiamlo dunque , le dice *Potatow* .

E s' avviano entrambi verso un boschetto sì ameno , che tale non fu piantato nell' *Esperia* . Quivi giunti , presso un orgoglioso rivo sotto l' ombra d' un pioppo sacrificano al Dio del pudico amore . Non così tosto fu il sacrificio terminato , che gli appare *Orua-Attoo* (1) , il quale così dice : *Potatow* ,
Ta-

(1) *Orua-Attoo* è una delle Divinità tutelari di Taiti .

Taroataihetoomoo non ti credè , perchè tu vivessi sol per te . Egli vuole , che tu contribuissi ancora alla felicità de' tuoi simili . Ama pur *Wainee-Ou* , ma questo amore renda l'anima tua maggiormente sensibile ai mali del Genere Umano . L'amore aggrandisca la tua virtù . Sotto l'impero dello scellerato *Orometooa* (1) tutto è discordia , tutto è anarchia , tutto è strage , e tu non assali l'interesse privato , l'ambizione , ed il fanatismo nelle loro trincee ? Ah ! tu sei insensibile , perchè vivesti sempre lontano da quei spettacoli , che le miserie de' Popoli presentan dappertutto alla compassione umana . Allato all' oggetto dell'amor tuo , tu dimenticherai sempre i mortali , e i loro mali . Sieguimi dunque . Condurotti in quei luoghi , ove l'afflitta Umanità manda voci di duolo . Imparerai a piangere , e sarai compassionevole e tenero .

Ven.

(1) *Orometooa* è nella Mitologia Taitiana una Divinità malvagia . Il popolo di Taiti crede , che *Orometooa* invocato dai Preti uccida tosto colui , su del quale vogliono essi far cadere la vendetta di questo scellerato Nume : Così i *Tahowa* corrotti dai birbi avvelenano senza scrupolo la gente , ed attribuiscon poi questa morte improvvisa alla malignità di *Orometooa* .

Vengo tosto , dice al Dio tutelare *Potatow* .
 Sì , va , dice a *Potatow* , *Wainee-Ou* . Tu il sai ; per te sino a questo punto ho io vivuta ; per te respiro . Felicemente per me io non ho bramato , se non che un deserto , ed il tuo cuore . Sì , ti amo ; ma amo ancora i miei simili . Ah ! sii per essi un Dio consolatore sulla Terra . Se sospiri e lagrime questa lontananza ha da costare al tuo cuore , credimi , che sospiri e lagrime costerà anche al mio ; e sii certo , che anticipatamente io provo in quest'istante tutti i mali dell' assenza . Ma non importa : all' umanità ceda per qualche tempo l' amore .

Sì , le risponde *Potatow* , io vado , perchè tu lo vuoi : il tuo desiderio è la mia legge suprema . Non più dimora , dice *Orua-Attoo* , andiamo . E lo mena ad un erto e silvestre monte per una via più intricata , come Laberinto . Quivi giunti , vedi là , gli dice il Dio , quel grande , augusto e maestoso Edifizio ? Quegli è il Tempio della Pace . Affrettiamo i passi : vedrai cose , che nessuno ha mai vedute al Mondo .

Già sono al Tempio . Il tutto , gli dice il celeste Messaggiere , a tuo bell' agio or mira . *Potatow* vede adunque una calca di gente , che si affrettava per entrarvi ; e che mostri infami ne proibivan a chiunque l' ingresso . Vede che la Dottrina Sediziosa ,
 che

~~~~~
 che circondata di lampi e di nubi, ne allontanava i savj abbagliandoli. Vede la superstizione, che dal centro d'una cella ne cacciava lo spirito debole, spaventandolo. Vede infine il fanatismo, che circondato di catene, aculei e cataste, comandava al terrore, che ne chiudesse la porta. Barbaro *Orometoo* ! esclama allora *Potatow*. Dunque l'infelicità de' mortali fa la tua felicità? No, non vedrò più con indifferenza i mali de' miei simili. Amerò l'amabile *Wainee-Ou*, ma amerò ancora l'Umanità sventurata. Annichilerò la Dottrina Sediziosa; perseguiterò la superstizione; farò ragionare i fanatici; rovescerò il tuo formidabile Trono.

Già detto, *Orua-Attoo* lo mena ad un altro Tempio. Ah! Erano le pareti di questo Tempio d'ossami ammontati fabbricate. Le volte sotterranee risuonavano del sibilo delle sferze, del rumore delle catene, de' colpi rochi de' carnefici, e delle grida acerbe degl' infelici. Sull' altare assisa vi stava l'*Ambizione* il gran Sacerdote di *Orometoo*, Iniqui, grida *Potatow*, in avvenire voi non coprirete più di stragi il Globo. *Potatow* vive ancora.

Si dicendo, riprendono il cammino, ed arrivano finalmente alla cima del monte. Or tu, dice a *Potatow* *Orua-Attoo*, puoi da questo luogo veder dal freddo Polo in si-

no allo ardente Equatore . Mira dunque . *Potatow* mira : ma che vede *Potatow* ? Ah ! vede , che ancor di sangue fumavano le campagne : che l'ossa insepolti impaccio ancora facevano ai pacifici aratri : che pendevano ancora cadenti le ruine delle scosse Città : che gli stanchi vecchi abbandonavano gli aviti alberghi : che le madri strascinavano fuggitive gl'ignari pargoletti : e che il desolato mendico Agricoltore piangeva invano le sue mature calpestate speranze . Scellerati ! grida allora *Potatow* : quinci innanzi non turberete più il Mondo con ragioni e cabale ; non ecciterete più guerre politiche e sacre ; non sarete più infedeli agli *Ea-ee-Rahie* ; non bagnerete più di sangue umano gli Altari del malvagio *Orometooa* ; non ispopolerete più la Terra . Io abatterò i vostri abhominevoli Templi ; io conquisterò al buon *Taroataihetoomoo* tutte le Nazioni australi .

Questo , o *Potatow* , gli dice *Orua-Attoo* , interrompendolo , questo da te vuole , il Dio del bene . Vuol Egli , che tu sia per la Terra ciò che son io per Taiti . Nè ti smuovan dalla utile impresa i clamori del fanatismo . Questa fiera ha già perdute quelle unghie , colle quali ha per molti secoli lacerata la Filosofia , e la Religione . Tutto si è mutato . Lo spirito umano s'è al fine scosso dal profondo sonno . Già comi-

~~Cominciano~~
 minciano a pensare anche i *Takowa*. Co-
 storo han già conosciuto ; che la Dottrina
 Sediziosa fu quella, che imbrattò di sangue
 i Troni e gli Altari , e diede al fanatismo
 tanti roghi , ed all'ambizione tanti Perfi-
 di sanguinarj . Nelle loro adunanze non
 si favella d'altro , c e di Dottrina Pacifica .
 In una parola , è già spuntata l'aurora del
 giorno della verità .

Ritorna or dunque al tuo amico rivo : con
 impazienza ti aspetta ivi l'amore . Com-
 poni allato alla tua Dea la Dottrina Paci-
 fica , e poi all' *Earee Rahie* presentala . Spe-
 ra tutto , umano *Potatow* , in un secolo ,
 nel quale collo spirito di Umanità non è
 incompatibile lo spirito d'istruzione . Felici
 i mortali , allorchè sarà nel Mondo stabili-
 ta la Dottrina Pacifica ! *Il resto manca*

Pacem relinquo vobis .

IL FINE .

I N D I C E

DEGLI ARTICOLI COMPRESI NEL II. TOMO.

LIBRO III.

LE VIRTU' SOCIALI.

ART. I.	<i>La Virtù in generale .</i>	Pag. 3
ART. II.	<i>La Virtù premiata .</i>	13
ART. III.	<i>La prima virtù principale della Ragione .</i>	22
ART. IV.	<i>La seconda virtù principale della Ragione .</i>	35
ART. V.	<i>La Giustizia .</i>	41
ART. VI.	<i>La Beneficenza .</i>	47
ART. VII.	<i>L'amor della Patria .</i>	51
ART. VIII.	<i>L'amor del Re .</i>	57

LIBRO IV.

I PECCATI MORTALI-SOCIALI.

ART. I.	<i>Le Definizioni .</i>	61
ART. II.	<i>L' Impostura .</i>	62
ART. III.	<i>L' Ipocrisia .</i>	79
ART. IV.	<i>La Superstizione .</i>	82
ART. V.	<i>Il Fanatismo .</i>	90
ART. VI.	<i>L' Ambizione teologica .</i>	95
ART. VII.	<i>La Sedizione teologica .</i>	98
ART. VIII.	<i>La Persecuzione .</i>	102

LIBRO V.

I NOVISSIMI.

ART. I.	<i>Iddio .</i>	113
ART. II.	<i>L' altra vita .</i>	134
ART. III.	<i>La Morte .</i>	140
ART. IV.	<i>Il Giudizio , l' Inferno ; e'l Paradiso .</i>	146
ART. V.	<i>L' utilità della credenza dell' Inferno , e del Paradiso .</i>	150
ART. VI.	<i>I motivi sensibili .</i>	155

LIBRO VI.

LA PACE TEOLOGICA.

ART. I.	<i>Le Sette.</i>	161
ART. II.	<i>Le dispute.</i>	165
ART. III.	<i>La caparberia, e la modestia.</i>	179
ART. IV.	<i>La Teologia Pacifica.</i>	179
ART. V.	<i>I principj pacifici.</i>	181
ART. VI.	<i>L' indulgenza.</i>	187
ART. VII.	<i>La Tolleranza.</i>	190
ART. VIII.	<i>La Pace Sacerdotale.</i>	195
ART. IX.	<i>L' utile col dolce.</i>	199

- Pag.* 13 *vers.* 7. scriverò . . . scriverò
- 21 *vers.* 13. speculazioni . . . speculazioni ?
- 24 *vers.* 3. delle nazioni . . . e delle nazioni
- 48 *vers.* 10. la beneficenza . . . e la beneficenza
- 58 *vers.* 12. per nuocerli . . . per nuocerlo
- 64 *vers.* 23. o in ragione . . . e in ragione
- 66 *vers.* 26. però, essi che . . . però essi , che
- 74 *vers.* 15. , e 16. delitto . . . delitto di lesa
di lesa Maestà . . . Umanità
- 75 *vers.* 6. Manco-Cupac . . . Perchè Manco-
Capac
- 79 *vers.* 11, e 12. machera . . . maschera
- 89 *vers.* 26. agl' Iddii . . . agl' Iddii ?
- 91 *vers.* 4. esempio essi . . . esempi . Essi
ivi. 16. un Dio, simile . . . un Dio simile
a se vuol . . . a se , vuol
- 10 *vers.* 4. Il celibato del . . . Il celibato del
Sacerdote Cristiano . . . Sacerdote O-
rientale
- ivi.* *vers.* 21. della Carità . . .
Cristiana . . . della Pace .
- ivi.* 27. non perseguita- . . . e gli seiocchi
no . . . non perseguitano
- 104 *vers.* 6. Il Bulgari . . . I Bulgari
- ivi.* 22. pesare . . . pestare
- 106 *vers.* 21. vi appicciano . . . vi appiccano
- 110 *vers.* 24. se vivereste . . . se viveste
- 114 *vers.* 26. osi poi . . . ed osi poi
- 119 *vers.* 18. sia l' Ateo . . . sia Ateo
- 120 *vers.* 3. vi nuotate . . . voi nuotate
- 122 *vers.* 13. il loro rapporti . . . i suoi rapporti

- 125 vers. 1. o Ercose : . o Ercole
 130 vers. 4. *Si deve quì avvertire, che tutto
 ciò che s'è detto dal vers. 4. si-
 no al vers. 18. deve torsi dal
 testo, giacchè è una nota.*
 136 vers. 22. in Dio ? . in Dio .
 144 vers. 23. che un tempo . che in un tem-
 po
 149 vers. 15. andera . anderà
 151 vers. 7. su il fonda- . fu il fondamen-
 mento . . to
 153 vers. 26. Terra; la fine . Terra ; ma in
 quest'altra ma-
 niera: la fine
 154 vers. 10. ne abusa . ne abusa ?
 162 vers. 5. l'altrui ragione? . l'altrui ragione.
 ivi. vers. 11. misterioso velo? . misterioso velo
 168 vers. 5. Cristiana ? . Cristiana .
 169 vers. 7. Ah ! . . ahi!
 171 vers. 11. agli stessi gio- . a certi giova-
 vanetti . . netti
 194 vers. 18. intorbidare . ed intorbidare
 196 vers. 3. da essi per . da essi, e per
 ivi. vers. 14. riconoscenza? . riconoscenza ;
 197 vers. 4. sono . . e sono
 200 vers. 14. fallimenti tributi. fallimenti, tri-
 buti
 201 vers. 11. Seguace . Sarai ancora se-
 guace
 260 vers. 31. Vede che la . Vede la Dot-
 Dottrina . . trina
 208 vers. 13. con ragioni . con ragiri e ca-
 e cabale . bale

Appendice

Giuseppe Soccio

*Michelangelo Manicone dalla teologia
all'economia civile.*

*L'insegnamento di Antonio Genovesi
nelle premesse della Fisica Appula*

Il parroco di Montagano

Giuseppe Maria Galanti, nella *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*, riconosce la necessità per la politica, in ogni forma di governo, del soccorso della morale, in quanto le virtù sono “potenti ordigni” per smuovere e orientare il cuore dei cittadini. E, un mezzo sicuro, per alimentare le virtù utili alla vita sociale, è la religione, senza la quale non vi può essere buon governo e giuste leggi; una verità, questa, che i “sofisti della filosofia”, per un malinteso senso della libertà di pensiero, non hanno mancato di attaccare, minando così alle fondamenta un pilastro della morale e della politica. Del resto, già in *Dello spirito generale della religione cristiana*, aveva dimostrato come la religione, “sempre di accordo colle leggi della natura e dello stato, sia la più acconcia a formare del vero credente il buon cittadino”. Sarebbe tempo, quindi, di bandire, nello studio della religione, le speculazioni astratte e considerare vera religione solo quella rivolta “alla pratica, alla giustizia, alla beneficenza verso gli uomini”, sicuro mezzo per rendere più felice la società, secondo l’insegnamento di Genovesi che affermava:

Quanto più si opera per interesse, tanto più, purché non si sia pazzi, si debb'esser virtuosi. È legge dell'universo che non si può far la nostra felicità senza far quella degli altri; perciocché niun uomo basta a se stesso¹.

¹ A. Genovesi, *Lettere accademiche su la questione se sieno più felici gl'ignoranti, che gli scienziati*, Napoli, 1783, p. 117.

Un esempio concreto di religione, intesa al servizio delle virtù civili, è quello che lo stesso Galanti aveva riportato nella *Descrizione dello stato antico ed attuale del Contado di Molise*, per rendere giustizia ad un sacerdote, Damiano Petrone parroco di Montagano. Visitando quella provincia, aveva notato che il paesino era “tutto coperto di alberi e di frutti, e di un genere il più squisito” ed era rimasto “attonito” nel sapere che “di bene così grande per questo luogo era stato opera il solo suo parroco”, che non dava altra penitenza ai peccatori che di piantare alberi: “così faceva egli servire la religione al bene della patria”, da vero discepolo di Gesù Cristo.

Egli ch'è stato il nostro legislatore, quando venne sulla terra, non vi agitò niuna controversia, né v'insegnò una vana scienza di parole. La sola cosa che vi fece, fu d'insegnarci di essere giusti, umani, virtuosi. Noi non siam fatti per la metafisica: contentiamoci dunque di adorar Dio, di coltivar la terra, di soccorrerli ed ajutarci l'un l'altro nel breve spazio della nostra vita².

Il racconto di Galanti sarà ripreso, poi, nella *Raccolta di varj aneddoti filosofici e morali*, con il significativo titolo *Il parroco di Montagano o la prosperità promossa dalla religione*. Il valore di testimonianza del religioso viene così ampiamente illustrato:

Per rendere felice una popolazione, conviene prima di tutto trarla dal languore della povertà, ed a questo non v'è mezzo più sicuro e più adatto alla posizione di ogni paese, quanto l'esercizio dell'agricoltura, delle arti, l'amore della fatica. Le lettere le quali rivolte alle sottigliezze di scuola, alle scienze vane ed alle raffinatezze del lusso possono essere inutili, e talora nocive alla prosperità di una nazione, rivolte a questi oggetti sono sempre profugue, ed in vece di alterare la semplicità del costume, ch'è forse la sorgente de' veri piaceri, la conservano in persone sempre occupate nelle funzioni rurali, alle quali dirigano ogni loro sapere.

I parrochi, che alle cognizioni adattate al loro ministero procurano di unire qualche lume di medicina, almeno quanto basta a supplire ne'

² G. M. Galanti, *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*, t. I, Napoli, Gabinetto Letterario, 1787, pp. 392-394. Cfr. anche G. M. Galanti, *Dello spirito generale della religione cristiana*, Napoli, Società Letteraria, 1782.

bisogni istantanei alla mancanza di un professore, di giurisprudenza per comporre e prevenire molti litigi, di agricoltura, e delle arti di prima necessità, per promuovere l'abbondanza ed i comodi fra 'lor figli spirituali possono dirsi veri padri di famiglia; le loro insinuazioni sono ascoltate con maggiore docilità, che le lezioni di qualunque filosofo. Essi dunque sono gl'istrumenti più atti a migliorare la condizione di un popolo, specialmente ne' piccoli luoghi di Provincia, dove per lo più gl'individui illitterati, han bisogno di guida, per far progressi nell'economia e nell'industria³.

Al pari di Galanti, che, nella *Fisica Appula*, chiama suo “grande amico”⁴, anche per Manicone, come vedremo, il parroco molisano, metafora di un cristianesimo inteso quale “dottrina pacifica” e generatore di virtù civili, è un modello da imitare, come egli stesso ci dice. Infatti, In un fantasioso sogno dal sapore dantesco, raccontato nel *Trionfo del Buon Senso* e che riprenderemo in seguito, Manicone immagina di incontrare, tra altri e più illustri personaggi, proprio Damiano Petrone, con il quale si intrattiene a parlare del suo modo di confessare e dare come penitenza la piantumazione di alberi. Al termine del colloquio, il parroco, che si era informato dell'occupazione del viaggiatore dell'oltretomba, avuta la risposta di trovarsi di fronte ad un cultore di “scienze vane”, gli consiglia

³ *Raccolta di varj aneddoti filosofici e morali*, tomo II, Napoli, presso G. P. Merande e Compagni, 1785, pp. 58-60. È da ritenere che Manicone conoscesse la vasta letteratura, fiorita proprio ai suoi tempi, che riguardava la funzione dei parroci per lo sviluppo dell'agricoltura. Nella *Fisica Appula*, ad esempio, cita spesso il trattato di Lodovico Mitterpacher che il Governo della Lombardia Austriaca aveva prescelto come ausilio di cui dotare i parroci nel loro compito di istruzione dei contadini (Cfr. Lodovico Mitterpacher, *Elementi d'agricoltura*, Milano, 1784, p. X). Nelle *Fisica Daunica* cita le *Istruzioni teorico-pratiche di agricoltura* del sacerdote G. B. Gagliardo e non doveva essergli estraneo il *Catechismo agrario per uso de' curati di campagna, e de' fattori delle ville* dello stesso autore, il quale insegnò discipline agrarie nel seminario arcivescovile di Taranto su incarico dell'arcivescovo Giuseppe Capecehatro. Sull'argomento si veda anche Luciana Bigliuzzi - Lucia Bigliuzzi, *I parroci di campagna tra '700 e '800*, Firenze, Accademia dei Georgofili, 1999.

⁴ M. Manicone, *La Fisica Appula*, tomo I, Napoli, presso Domenico Sangiacomo, 1806, p. 4.

di abbandonare “le sottigliezze della scuola” e dedicarsi alla scienza agraria che è “sempre profugua ad una nazione”. Il consiglio è ben accetto per cui il *monacello* di Vico annuncia che si darà tutto all’agricoltura e cercherà di essere utile ai suoi concittadini.

*Disimparerò a fantasticare, a quistionare, a disputare; metterò nel dimenticatojo i soffiismi, le distinzioni, le fole: nemmeno risponderò a quei che con i scritti stampati confuteranno e l’Orazione di Ringraziamento e il Trionfo del Buon Senso*⁵.

Un po’ come Genovesi, che da metafisico era diventato *mercantante*, anche Manicone, ad un certo punto, abbandona gli interessi teologici per dedicarsi allo studio delle scienze naturali e, soprattutto, alle loro applicazioni, alle tecniche per migliorare la produzione e le condizioni di vita, che costituiranno il vasto e complesso contenuto de *La Fisica Appula*. Prima del suo trattato principale, infatti, aveva già dato alle stampe i *Teoremi antropologici e antropologici-theologici*, l’*Orazione di Ringraziamento* e, anonima, *La dottrina pacifica*. Si tratta di opere che ci danno una miriade di notizie sulla formazione e sul background in cui si muove la sua visione riformatrice, che si ispira esplicitamente, come vedremo, soprattutto all’*economia civile* di Antonio Genovesi e di allievi della sua scuola⁶.

⁵ M. Manicone, *Il Trionfo del Buon Senso e altri scritti. Le radici del pensiero teologico di un riformatore*, a cura di D. Scaramuzzi e A. Impagiatelli, Bollettino della Biblioteca di San Matteo, Sao ko kelle terre Editrice, San Marco in Lamis, 2010, p. 87. Sugli esiti della svolta di Manicone cfr. N. Biscotti, *Padre Michelangelo Manicone un dimenticato naturalista del Settecento*, Claudio Grenzi Editore, Foggia, 1996.

⁶ Per questi argomenti, cfr. E. Pii, *Antonio Genovesi. Dalla politica economica alla “politica civile”*, Leo S. Olschki editore, 1984; S. De Liso, *Antonio Genovesi metafisico e mercantante*, Aracne editrice, 2016; A. M. Rao, *Gli studi genovesiani* e G. Galasso, *Le fortune di Antonio Genovesi metafisico e “mercantante”*, in *Antonio Genovesi. Economia e morale*, a cura di A. M. Rao, Giannini Editore, Napoli, 2018, pp. 10-34, 40.

Teoremi antropologici e antropologici-theologici: una nuova concezione dell'uomo e della religione

I *Teoremi*, “opericciuola” pubblicata nel 1773, sono dedicati a Girolamo Trisorio, prescelto perché rappresenta un “esatto modello” di chi ha come fine precipuo il “ben essere dell’Uomo istesso”:

[Egli] Sa la vera e non fucata Filosofia: nutrice del suo cuore i principj sinceri della Religione, che a corrompere non sono prevalsi, l'errore, il pregiudizio, e la superstizione: sa compassionare gli Uomini, ed ama oltremodo la società: non già spinto dal mal inteso sentimento, che anima la gente indisciplinata, ma per un raffinamento della retta ragione che brilla nel suo spirito.

Tutte queste qualità sono sicuramente il frutto di un talento, derivato dallo studio delle “scienze svilangiate da Rossò”⁷, che ha saputo unire “l’asprezza delle virtù colle polite e gentili maniere del suo tratto, e colla splendidezza del suo vivere”. La dedica riassume, nella sostanza, i temi che saranno cari a Manicone e che sono a fondamento della sua visione culturale e della sua missione religiosa, così come si manifesteranno successivamente in tutte le sue opere e in tutte le espressioni del suo impegno. Innanzitutto, il “ben essere dell’Uomo”, cioè il miglioramento delle condizioni di vita materiale e spirituale dell’umanità: la vera filosofia, e non quella “fucata”, imbellettata e falsa, è quella che si pone al servizio compassionevole della società e che non è mossa dal sentimentalismo, che, malamente inteso, allontana dal rigore della disciplina che, invece, deve perfezionare sempre più l’uso della ragione: severità che proviene dalla frequentazione delle scienze, dalla cultura prodotta dalla civiltà e non certo dallo stato di natura come pretendeva Rousseau⁸. Alla vera

⁷ P. Michelangelo di Vico, *Teoremi antropologici e antropologico-theologici*, Napoli, 1773, pp. 6-7.

⁸ Manicone condivide in più occasioni quanto Genovesi aveva sostenuto con forza circa le posizioni di Rousseau in merito al valore della cultura contrapposta allo stato di natura. Si vedano a questo proposito soprattutto le *Lettere accademiche su la questione se sieno più felici gl’ignoranti, che gli scienziati*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1764.

filosofia, poi, devono affiancarsi i principi di una sincera religione, purificata dagli errori, dal pregiudizio e dalla superstizione.

I dieci *teoremi* proposti sono preceduti da una breve premessa che definisce l'oggetto dell'antropologia: lo studio e la conoscenza dell'uomo, che ci introduce alla conoscenza del mondo e ci rimanda direttamente a Dio. E, per giungere a questa conoscenza, dobbiamo seguire la "sapienza" di Socrate e del suo *conosci te stesso*. Non bisogna aver timore della conoscenza dei propri limiti, perché questo ci rende consapevoli dei nostri vizi, eliminando i quali accresciamo le nostre virtù: i due termini sono in un rapporto di proporzionalità dipendente dall'ignoranza: maggiore è l'ignoranza, maggiori sono i vizi e, quindi, di riflesso, minore è la virtù, che deriva anche dalla conoscenza dei propri limiti. Manicone, però, si rende conto della contraddizione tra questo privilegiare l'interiorità e, nel contempo, valorizzare le scienze, tra l'affermare che "il miglior libro siamo noi stessi" ed il galileiano "libro della natura". L'aver mandato la filosofia "nel Cielo a metter in ordine i Pianeti" potrebbe significare averla allontanata dagli uomini e, di conseguenza, tanti grandi scienziati e pensatori⁹ non avrebbero apportato grandi benefici alla razza umana. Ma, non è così, poiché l'uomo "è connesso" con tutto l'universo corporeo e, pertanto, le scienze sono indispensabili all'uomo: "La Matematica, l'Astronomia ecc. ci sviluppano il Mondo", anche perché non tutti gli scienziati sono tra quelli che "sepolti ne' loro calcoli Astronomici non si degnano di guardar mai l'uomo"¹⁰. L'uomo fa parte del mondo e la conoscenza del mondo contribuisce al benessere dell'uomo, che è l'autentico fine della vera filosofia e della genuina e pura religione.

Il primo teorema parte dalla constatazione che l'uomo è "pensante e senziente" e che, pertanto, si deve presupporre un qualche

⁹ Sono: "i Galilei, i Torricelli, i Descartes, i Maupertuis, i Newton, i Keill, i Gravesandi, i Muschembrò, gli Alamberti" e ci testimoniano le vaste letture di Manicone.

¹⁰ P. Michelangelo di Vico, *Teoremi antropologici e antropologico-theologici*, cit., p. 8.

“principio animante”, vale a dire un’anima. Ma, qual è la natura dell’anima? Manicone risponde riportando quasi letteralmente, senza citare la fonte, un brano ripreso da Helvetius¹¹ che, riferendosi alle *Tusculanae* di Cicerone, enumera le diverse riposte date dai filosofi: dai materialisti greci all’*entelechia* di Aristotele, ripresa da Gassendi e Leibniz, all’*armonia* di Aristosseno. Ciascuno ha detto la sua sull’anima, fino a quando la Chiesa ha fatto oggetto di fede questo “un non so che” pensante e senziente non suscettibile di dimostrazione. La “sapienza” sembra portarmi a considerare il corpo e lo spirito come un’unica sostanza, mentre la ragione mi dà “incontrastabili prove della differenza dell’uno e dell’altro”: bisogna, quindi, seguire sia la ragione che la religione che ci portano a pensare l’anima come un “qualche cosa d’incorporeo”. La spiritualità dell’anima, poi, offre lo spunto a Manicone per affrontare il tema del rapporto, in certo senso circolare, tra fede e ragione: “La ragione accende la torcia: la consegna alla fede, che la sostiene ed impedisce, che l’errore soffi di sopra e la smorzi”. Anche alle verità di fede, in altri termini, si perviene attraverso l’uso della ragione¹².

Il secondo teorema riguarda l’origine delle anime, che “è un pozzo d’oscurità, un leberinto, un abisso confuso”, fonte di tante dispute: dagli stoici ai pitagorici, dagli agnostici a Tertulliano, tutte “cure vane” che fanno dire al nostro autore che sarebbe un “bel progetto” quello di una storia generale e ragionata delle scienze che “abbracciasse le nostre dispute e i nostri errori”. La storia delle dispute metterebbe a nudo l’abuso delle parole e delle definizioni vaghe che ritardano “l’avanzamento delle scienze”, dimostrerebbe che le contese sono spesso animate da passioni che nulla hanno a che vedere con la ricerca della verità; la storia degli errori insegnerebbe a diffidare delle nostre

¹¹ Cfr. *Lettera al R. P. Berthier sul materialismo* in *Opere di Elvezio. Dello Spirito*, tomo III, Milano, anno VII, p. 174.

¹² Tema sempre presente nel pensiero cristiano e sempre di grande attualità: si pensi solo all’enciclica di Giovanni Paolo II *Fides et ratio*.

certezze e, dimostrandoci “le vie, che ci hanno allontanato dal vero”, ci indicherebbe la strada giusta da seguire.

Il terzo teorema tratta, in maniera piuttosto contorta a dir la verità, il tema della libertà (del libero arbitrio) per dire che essa è giustificata da un atto di coscienza: “Tutti gli Uomini sono a se consci di esser liberi”. Eppure, “certi cervelli bizzarri” non hanno questa consapevolezza. Per l’Autor dell’*Esprit*¹³ bisogna considerare la libertà come un mistero e, con San Paolo, ascriverla alla “*altitudo* delle ricchezze della sapienza e della scienza di Dio”, per cui un “trattato filosofico della libertà, non sarebbe, che un trattato di effetti senza cagione”. L’Autore del libro *Histoire critique de la Philosophie*¹⁴, con gli stoici, afferma che la libertà è una chimera. Accenna, poi, alla posizione di Bayle e ad un altro genio “bizzarro”, e sembrerebbe Kant, che dice: “è certa in coscienza pratica, ma è indimostrabile il no in Metafisica”. Manicone, con Genovesi¹⁵, vuol vivere “colla sperienza” e metterebbe “a la fine di quasi tutt’i Capitoli Metafisici le due lettere de’ Giudici Romani, quando in una causa non costava del fatto *N. L. non liquet*”¹⁶. Non è chiara”. Richiama Montaigne e si chiede: *che so io?* L’uomo è limitato nelle sue conoscenze e bisogna avere l’umiltà intellettuale di Socrate per affermare *non ne so niente*, quando non possiamo basare sull’esperienza le nostre convinzioni. Questo vale anche per il libero arbitrio: è un dato della nostra esperienza a livello di coscienza immediata e, pertanto, ci dobbiamo accontentare di questa evidenza, senza ricorrere a costruzioni cervelotiche che, alla fine, si rivelano una falsità e non una acquisizione conoscitiva. Per questo ci vorrebbe un “genio benefattore che ci desse la storia di tutte le nostre conoscenze”: scopriremmo di sapere ben poco e saremmo incoraggiati a nuove

¹³ Riferimento sempre ad Helvetius che si appoggia ad un passo di Malebranche.

¹⁴ Si tratta di André François Boureau-Deslandes.

¹⁵ Cfr. Antonio Genovesi, *Delle scienze metafisiche per gli giovanetti*, Venezia, 1777, p. 69.

¹⁶ Cfr. A. Genovesi, *Della diceosina o sia della filosofia del giusto e dell’onesto per gli giovanetti*, Libro I, Napoli, 1766, p. 268.

scoperte. Un certo scetticismo, che definirà moderato sulla scorta di Montaigne, non nega la possibilità della verità, ci mette solo in guardia contro il dogmatismo che, inevitabilmente, porta all'errore.

Il quarto teorema riguarda le scienze e le arti, “i mezzi più propri a promuovere l'umanità, e farla più lieta e beata”. Le scienze aiutano l'uomo a combattere molti mali e ci liberano dagli errori dannosi. Le arti, poi, ci aiutano a soddisfare i nostri bisogni naturali. Come già accennato, Manicone non condivide, seguendo Genovesi, la tesi di Rousseau sulla civiltà corrottrice e, in generale, il mito, diffuso nella sua epoca, del *buon selvaggio*. Anzi, egli afferma che selvaggio ed infelice sono “termini sinonimi”. Bisogna, quindi coltivare le scienze e le arti perché esse servono a “felicitar l'uomo”. Certo, in quello che viene definito sapere, vi è del soverchio, ma questo non significa che bisogna “sbarbicare” le scienze: basta riformare gli studi come auspicava l'Abate di San Pietro¹⁷ in tutta l'Europa, poiché vi “ha di molto ancora della vecchia barbaria in tutte quasi le Scuole: molto di vano e inutile: molto di capriccioso e chimerico”, avendo dimenticato che “la Filosofia vuol rilevar la ragione, vuol far la guerra all'errore e al vizio”.

Il quinto teorema riguarda la felicità e propriamente se “quaggiù il prodotto del numero de' punti felici moltiplicati per l'intensità supera il prodotto de' punti miseri moltiplicati per l'intensità o pel rovescio”¹⁸. Maupertuis propende per il secondo prodotto, non tenendo conto del fatto che le persone “se sono di temperamento

¹⁷ Si tratta di Charles-Irénée Castel de Saint-Pierre, detto *l'Abbé de Saint-Pierre*, precursore, tra l'altro, nell'ambito del cosmopolitismo illuminista, dell'idea di unificare politicamente l'Europa per instaurare una pace universale. La sua opera maggiore, infatti, porta il titolo *Projet pour rendre la paix perpétuelle en Europe*. Le sue tesi incrociano quelle di Leibniz e Rousseau e saranno riprese da Kant e, in generale, dal pensiero federalista e pacifista. Nel progetto, l'istruzione pubblica ha un ruolo fondamentale per la creazione di una classe dirigente educata al merito.

¹⁸ Cfr. A. Genovesi, *Delle scienze metafisiche per gli giovanetti*, Venezia, 1777, p. 391. Il brano è riportato quasi alla lettera. Cfr. anche S. De Liso, *Antonio Genovesi metafisico e mercatante*, cit., p. 181.

malinconico calcolano in favore de' punti infelici: se di temperamento allegro, in favor de' punti beati". Ma, tale giudizio non spetta al temperamento, bensì alla ragione, la quale ci conferma che le cose piacevoli sono in maggior numero di quelle dolorose. Diversamente, ognuno odierrebbe la propria esistenza e non ci spiegheremmo come mai, anche quando si è "vecchi e decrepiti", comunque si desideri vivere quanto più possibile: "Questa è la voce della natura, e noi ci studiamo di parlar di lei con la lingua sua medesima"¹⁹.

Nel sesto teorema, discute se "è egli essenziale all'Uomo l'Amor sociale, cioè un'interna istigazione a far del bene a coloro, con cui vive". Naturalmente, vi sono due posizioni opposte, rappresentate rispettivamente da due "dott'Inglesi": Shaftesbury e Mandeville²⁰. Manicone, anche in questo caso facendo esplicito riferimento a Genovesi, è del parere che "il fondo della natura umana è compassionevole, che vale a dire inchinato alla virtù sociale"²¹. Mandeville è un filosofo "sofistico" poiché non ha studiato, come aveva fatto Galilei, *nel gran libro della natura*, la quale ci insegna che "la propensione a soccorrere il bisognoso" è un fatto istintivo, naturale²². Seguono, poi, i quattro teoremi antropologici-teologici. Siccome riguardano Dio, Manicone si pone il problema dell'angolatura da cui affrontare il tema: Dio è infinito ma l'uomo deve ricercarne gli attributi che "hanno maggior rapporto con l'uomo medesimo". Egli non è

¹⁹ Sul dibattito aperto in proposito dall'*Essai de philosophie morale* di Maupertuis, apparso nel 1749, cfr. V. Ferrone, *Scienza natura religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, 1982, p. 437 e F. Venturi, *Settecento riformatore*, vol. I, Torino, p. 390.

²⁰ A. Genovesi, *Delle scienze metafisiche per gli giovanetti*, cit., pp. 396-397.

²¹ A. Genovesi, *Delle lezioni di commercio o sia d'economia civile*, parte prima, Napoli, Fratelli Simone, 1765, p. 22n.

²² Questa propensione naturale è più forte nella "gente rozza, che nella riflessiva", come ci racconta Mons. De la Fuellée a proposito degli abitanti del Chily e del Perù, che sono "i più grandi ospitalieri, e la loro liberalità è in grado ignoto in Europa". P. Michelangelo di Vico, *Teoremi antropologici e antropologico-theologici*, cit., p. 19.

interessato a disquisire se Dio è infinito *secundum quid*, o *secondo l'essenza*, vuol considerare esclusivamente “quei lati, che interessano l'Uomo”: vuole ispirarsi ad una “Teologia Antropologica”²³.

Il primo di tali teoremi pone la domanda se è comparso prima il monoteismo, come sosteneva Bolingbrot e come pensa pure lui, oppure il politeismo, come sosteneva Hume²⁴.

Il secondo, poi, sempre rispetto al monoteismo e al politeismo, riguarda la strumentalizzazione della religione nei due modi di intendere la divinità. Si tratta di un falso problema perché, quando rendiamo la religione strumento delle nostre passioni, “si può far la guerra così per una divinità, come per molte”.

Il terzo teorema antropologico-teologico è posto in questi termini: “Nuoce più l'Ateismo, o la superstizione?” La risposta è quella che dà Genovesi: Bayle, riprendendo Plutarco, considera la superstizione più dannosa dell'ateismo, ma “ragionava malissimo”²⁵. Infatti, per quanto vi possano essere credenze religiose persino ridicole, come ci racconta l'*Histoire generale des voyages*²⁶ a proposito di diverse

²³ Trattandosi, come detto più volte, di temi che ricalcano l'antropologia genovesiana, cfr. E. Pii, *Antonio Genovesi. Dalla politica economica alla “politica civile”*, cit., in particolar modo il capitolo IV su “religione e civiltà” ed il cap. VI che riguarda “l'uomo della società civile”.

²⁴ A. Genovesi, *Delle scienze metafisiche per gli giovanetti*, cit., p. 149.

²⁵ Ivi, p.152.

²⁶ L'autore è Alexandre Deleyre. In calce alla nota in cui Manicone cita esempi di divinità stravaganti, riporta questo lungo brano, quasi interamente uguale a quello contenuto in *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti*, opera anonima attribuita a Cosimo Amidei: “L'Uomo è dotato della ragione, e conseguentemente è per sua natura più suscettibile della verità che dell'errore. Ma è insieme portato all'inerzia, e gravita verso il riposo come ogni corpo gravita verso il centro, si vorrebbe sapere tutto senza fatica, e per questo siamo più docili alla opinione che alla ragione: l'opinione seconda l'inerzia, la ragione ci pone sotto il gioco dell'esame. Si fa l'abito a credere una cosa assurda; ci viene qualche sospetto della di lei falsità, ma per convincersene bisognerebbe esporsi alla fatica dell'esame; si vuole scansare la fatica, onde ci piace più il credere che l'esaminare: dunque la credulità negli Uomini è in parte il risultato

popolazioni soprattutto orientali, tuttavia “Il fondo è, che per tutto si teme una Divinità: per tutto si riconoscono pene e premj; e questo avvegnaché misto di superstizione, e di falsità, è pur buono a certi riguardi”²⁷. Ritornando a Bayle, però, ed all’ateismo, Manicone accusa gli atei di mordere la catena della religione che impedisce loro di essere come “quelle bestie selvagge” che azzannano i passanti. Inoltre, in una nota, trascrive quasi letteralmente un brano di Montesquieu che polemizza con Bayle:

*Dopo aver il Bayle insultato tutte le religioni, investe la Cristiana: ardisce di pronunciare, che sussister non potrebbe uno Stato formato da veri Cristiani. E perché no? Sarebbero essi cittadini infinitamente illuminati rispetto a’ loro doveri, e che avrebbero uno zelo grandissimo per adempierli: comprenderebbero ottimamente i diritti della natural difesa; e quanto più si credessero di dovere alla religione, tanto più penserebbero di dovere alla Patria. I principi del Cristianesimo bene impressi nel cuore, avrebbero forza infinitamente maggiore de’ falsi onori delle Monarchie, delle virtù umane delle Repubbliche, e del servile timore degli Stati dispotici*²⁸.

Nonostante, però, la dura requisitoria contro l’ateismo, non si può misconoscere che personaggi come il Cancelliere de l’Hospital, secondo quanto riferiscono i *Rerum Gallicarum Commentarij*²⁹, oppure Thomas Hobbes siano stati fautori di concordia mentre imperversavano le guerre di religione. Allo stesso modo Spinoza, ateo che insegnò l’ateismo, “non fu egli certamente, che sbranò i due fratelli di Witt e se li mangiò sulla graticola”.

Il quarto teorema è dedicato alla provvidenza e all’origine del male. Se gli epicurei e Bayle, come si vede il polemista francese ricorre

della loro inerzia”. Cfr. *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti*, Nuova Edizione, Amsterdam, 1783, p. 81.

²⁷ A. Genovesi, *Delle scienze metafisiche per gli giovanetti*, cit., p. 153.

²⁸ Cfr. *Spirito delle leggi del signore di Montesquieu con le note dell’Abate Antonio Genovesi*, tomo IV, Napoli, 1777, p. 129.

²⁹ Si tratta di F. de Beaucaire de Péguillon.

spesso, hanno negato la provvidenza, nel corso della storia sono tanti i casi di filosofi che non hanno saputo trovar di meglio che ricorrere a “due principj, uno buono e l’altro malvagio”, non accorgendosi che questo principio manicheo non fa altro che affermare che “una Divinità maligna è una Divinità meno una Divinità”³⁰.

Con la consueta ironia, Manicone ricorre a casi “bizzarri” per dimostrare l’insensatezza di certe favole teologiche e filosofiche: Basilide ci parla di angeli un po’ pasticcioni cui Dio aveva affidato la costruzione del mondo: “Un Dio sapientissimo e potentissimo farà fabbricare un Mondo da architetti che non sanno d’Architettura?”; la fantasia indiana ci parla di una droga che Dio avrebbe dato all’uomo, che la pose sull’asino e, mentre l’asino beveva, il serpente la prese per suo uso; i Seri immaginarono una focaccia, mangiata dall’uomo e dalla donna al posto dell’ambrosia, loro cibo naturale che esalava dai pori, al contrario della focaccia che segue la normale digestione, il cui residuo, su indicazione di un Angelo, è stato scaricato sul nostro mondo generando così “una calca di mali sì spaventevoli”.

La risposta sull’origine del male e sulla provvidenza, però, la fornisce Pope³¹, il quale afferma che “tutto è buono” e, “se v’ha de’ mali, essi compongono il bene generale”, poiché non si può pensare Dio senza la provvidenza: ringraziamo Iddio “de’ beni, de’ quali godiamo e de’ mali ancora, co’ quali ci sperimenta”. Bisogna relegare negli “scogli inaccessibili le chimere” e incenerire “le quistioni inutili”.

Orazione di Ringraziamento: la riforma dell’ordine francescano

Nei *Teoremi*, come si è visto, Manicone, anche senza citarlo, fa costantemente riferimento ad Antonio Genovesi. Ed a conferma di una convinta adesione alle tesi riformatrici della “economia civile” dell’abate salernitano, l’*Orazione di Ringraziamento* riporta in esergo questo brano:

³⁰ Cfr. A. Genovesi, *Delle scienze metafisiche per gli giovanetti*, cit., p. 78.

³¹ Cfr. A. Pope, *Saggio sopra l’uomo. Poema filosofico*, Napoli, 1768, p. 223, 261.

*Il primo grado della ruina degli stabilimenti, che son tra gli uomini, è il disprezzo: il secondo è l'odio: il terzo è la caduta*³².

Già il titolo completo del “librettino”³³, *Orazione di Ringraziamento del P. Michelangelo di Vico Minore Osservante, Lettor Generale, ed ex-Diffinitore. Recitata nella Chiesa della Santissima Pietà di Lucera, in occasione del Capitolo Provinciale ivi celebrato li 6 Luglio l'Anno 1784*, ci fornisce informazioni per comprenderne il contesto e le motivazioni: ai vertici della provincia monastica è stato eletto superiore Pasquale di Montegargano, grazie all'intervento del visitatore Bernardino da Borbona. Ma, ancor più, la dedica ci chiarisce l'intento, sicuramente polemico, alla base dell'orazione, che, certamente, non è un frutto estemporaneo legato all'occasione, la quale, invece, risulta piuttosto il pretesto per aprire un dibattito tra i frati, e non solo, ed esternare idee a lungo maturate e che ricalcano, in larga parte, quanto già enunciato nei *Teoremi* e che sarà ripreso nella *Dottrina Pacifica*. Infatti, la pubblicazione è dedicata al *Buon Senso* con un preciso significato: richiamarsi alle nuove correnti di pensiero che avevano consentito “pacifiche conquiste” e che affiancavano e stimolavano l'opera riformatrice di sovrani preoccupati soprattutto del benessere delle nazioni e dei popoli. Rivolgendosi al *Buon Senso*, così lo elogia:

In fatti senza spargimento di sangue umano voi già avete disfatta un'armata innumerevole di vani Scienziati e di falsi virtuosi, e delle vostre vittorie non profittate che per stipulare a pro dell'Umanità; mentre non altro dai Sofisti e dagl'Ipocriti umiliati esigete, che l'abolizione di quelle

³² A. Genovesi, *Delle lezioni di commercio o sia d'economia civile*, parte prima, Napoli, 1765, p. 62.

³³ *Orazione di Ringraziamento del P. Michelangelo di Vico Minore Osservante, Lettor Generale, ed ex-Diffinitore. Recitata nella Chiesa della Santissima Pietà di Lucera, in occasione del Capitolo Provinciale ivi celebrato li 6 Luglio l'Anno 1784*, Napoli, Presso i Fratelli Raimondi, 1785, p. 51.

*scienze che svergognano la Ragione, e di quelle pratiche che disonorano il celeste Vangelo*³⁴.

Il *Buon Senso*, però, annovera ancora “spietati nimici”, annidati nei conventi, per cui scopo del “Libriccino” è proprio quello di “cambiare in veri dotti le teste dottamente assurde ed orgogliosamente stupide di taluni miserandi miei fratelli”, per trasformare i frati in “industriose pecchie, e non già in inutili vespe”, per indurli ad abbandonare le “quistioncelle anguste” che “niente influiscono sulla Patria” e dedicarsi, invece, “agli studi gravi e solerti”, vale a dire a “migliorare l’Agricoltura e le arti compagne” per tramutare “i boschi in giardini, le montagne in uliveti e vigne, e i deserti in agiate popolazioni”. In altri termini, anche i frati devono diventare amici delle corti e della magistratura per “incitare gli uomini alla virtù”³⁵.

Insomma, con questo scritto, Manicone continua la sua battaglia per liberare i chiostrì del suo “Serafico Istituto” dalla “superstizione scolastica”, dagli studi pedanti ed inutili, per promuovere, invece, discipline e pratiche volte ad apportare benefici tangibili e concreti alle popolazioni, collaborando con i governanti, senza ostacolarli, riconoscendone l’autorità cui bisogna subordinare anche le istituzioni religiose. In altri termini, Manicone si conferma un convinto assertore del giurisdizionalismo e delle contemporanee istanze riformatrici ispirate dall’illuminismo.

L’*Orazione* si presenta divisa in un prologo e due punti ed è, dal punto di vista della forma, piuttosto farraginoso poiché il testo è appesantito da lunghe note, nelle quali spesso si accavallano citazioni e riferimenti su argomenti diversi tra loro. Il prologo si apre con una invocazione a Biante da Priene, Prodico di Chio, Critolao da Faselide e

³⁴ *Orazione di Ringraziamento del P. Michelangelo di Vico* ..., cit., p. 3.

³⁵ Ivi, p. 5. Come chiarirà meglio in altre opere, per virtù egli intende soprattutto quella che oggi definiremmo passione civile, impegno per migliorare la società.

Stilpone da Megara³⁶, considerati tutti grandi oratori dalla “rotonda, violenta e rapida eloquenza”, che lui vorrebbe imitare per dare alla sua prosa i colori forti di Rubens, quelli cupi del Solario e la grazia di Raffaello, e che si offrono per introdurre considerazioni e lanciare frecciate polemiche contro Bayle, che vorrebbe “innondar di atei tutta la filosofia”, Rousseau, che “combatteva le lettere nel mentre che le studiava con gran profitto”, e tutti coloro che si vantano di una conoscenza “precisa e netta della *scienza media*, del *concorso concomitante*, della *distinzione virtuale*” e ignorano, però, il bene pubblico, la patria ed i doveri verso la società. La nota su Stilpone, poi, è occasione per parlare dell’intelligenza delle donne e della superstizione sfruttata dai sacerdoti per denaro³⁷.

Il primo punto dell’*Orazione* si apre considerando la nomina a Commissario Visitatore Generale del “dotto, virtuoso e saggio” Bernardino da Borbona il massimo dei beni per la provincia monastica. Ma, prima di proseguire su questo argomento, vuole narrare un sogno, espediente retorico che utilizzerà spesso nelle sue opere. Immagina, così, di essere stato trasportato, durante il sonno, su Saturno, i cui “abitatori”, del tutto simili agli uomini, incuriositi della sua presenza, lo invitano a presenziare ad un evento eccezionale: la riunione annuale del *Tribunale de’ premi*, che assegna “il guiderdone agli Eroi, agli amici degli uomini, ai benefattori dell’Umanità”. A presiedere, diciamo così, questo particolare “tribunale” è il re in persona, Ferdinando IV, definito il Marco Aurelio delle Due Sicilie, che i giudici del fantasioso tribunale invitano a denominare “il Guglielmo Peno³⁸ del suo Paese, il Genio

³⁶ Questi personaggi sono oggetto di lunghe note e servono ad enfatizzare le sue idee.

³⁷ Per tali argomenti cita le *Lettere* della “Madama De Poumpadour” e l’*Histoire de la Philosophie* di Deslandes. *Orazione di Ringraziamento del P. Michelangelo di Vico* ..., cit., pp. 7-9.

³⁸ Ivi, p. 19. Si tratta quasi sicuramente, dato il contesto, di William Penn, fondatore della Pennsylvania, colonia americana con istituzioni democratiche che riconosceva la tolleranza religiosa come valore fondamentale. Manicone fa

tutelare de' suoi vassalli, l'amico de' suoi sudditi, il Padre della sua Nazione, il sostenitor della Religione". Tra coloro che si fanno avanti per avere il riconoscimento dei propri meriti, ci sono ministri come i Dragonetti, i Patrizj, i Toritti, i Targiani³⁹ ed altri che contraddicono l'opinione del "profondo Bolingbrok" allorquando questi affermava che l'esperienza gli aveva fatto cambiare idea sui governanti, dimostrandogli che "in generale gli uomini erano governati dai più sciocchi" e non da "intelligenze superiori". Tra i meriti che questi magistrati si ascrivono, vi è quello di favorire il rinnovamento del "Francescano Istituto", poiché d'ora in poi l'ordine serafico, deponendo "lo spirito tumultuante e sedizioso diverrà qual Cavallo Trojano, donde usciranno uomini illustri, che faranno l'ornamento del Sacerdozio la gloria del Regno, e l'ammirazione del Mondo Letterario". Esso darà grandi filosofi e teologi alle cattedre universitarie, predicatori insigni ai pulpiti e professori illustri a tutte le scienze.

Il sogno prosegue con l'ingresso di un "venerando padre", Bernardino da Borbona, commissario della "disordinata Provincia di Sant'Angiolo", il quale reclama il suo premio per come ha affrontato il suo incarico. Unendo dolcezza e severità, moderazione e risolutezza, egli aveva portato all'elezione di un provinciale "sotto il cui governo l'angustiata, travagliata ed afflitta Provincia di Sant'Angiolo spirerà sempre, la Dio mercè, aure di soavità e di pace".

Come accennato, il testo dell'*Orazione* è piuttosto artificioso e molte delle cose importanti in esso contenute si trovano nelle note, che non sempre hanno la funzione di chiarire il discorso principale; spesso, invece, sono vere e proprie aggiunte di altri argomenti. È il caso, ad esempio, della guerra giusta, che prende lo spunto da quanto detto a proposito dei meriti di Ferdinando IV. La guerra è ingiusta, come nel caso delle conquiste di Alessandro, il "Ladrone Macedone", ma, citando

più di un riferimento alla nascente nazione americana per la sua costituzione "laica", come vedremo anche in seguito.

³⁹ *Orazione di Ringraziamento del P. Michelangelo di Vico* ..., cit., p. 20.

Tito Livio, la guerra è giusta quando è necessaria: quando, cioè, il “ben essere di una Nazione è in pericolo, quando vicini ingiusti vogliono privarla di un governo giusto, di un Principe necessario alla sua felicità, della libertà, del possesso in fine de’ suoi diritti legittimi”. Un caso di guerra giusta è senz’altro dato dalla guerra contro gli Algerini, intrapresa da Ferdinando IV, il quale “vuole annientare la vergognosa Pirateria”.

Ma, il sovrano borbonico ha anche il merito di aver fatto della *ragione* la sua guida. Infatti, essa è la fondatrice delle accademie, templi e santuari dove “il genio interroga la natura”. E Ferdinando IV, “il nostro Pericle”, ha fondato due accademie, quella di Belle Lettere e quella di Scienze, “per far risorgere in Napoli Atene e Roma”; ha riformato l’Università degli Studi ed a lui si deve l’esistenza della Libreria, del Museo, della Specola astronomica, del Giardino botanico, del Teatro anatomico.

Ma, uno dei meriti che maggiormente accende l’entusiasmo per il monarca è quello di aver riformato gli ordini religiosi. Il termine *riforma*, in questo caso, è usato attribuendo ad esso “un’idea pacifica e netta”, in quanto significa unicamente “ritirare una cosa al principio suo”. Il monachesimo deve ritornare alle origini, quando i “primi Monaci non viveano che colla fatica delle loro mani; esercitavano l’ospitalità verso gli stranieri, e ricevevano, nodrivano, e servivano gli ammalati”. Oggi, invece, i monaci non lavorano e tuttavia hanno comodità persino “superflue e soprabbondanti”, mentre tanti sudditi conducono una vita di stenti, pur lavorando incessantemente. Tutto ciò è scandaloso: un *monaco ozioso* è un *ladro malizioso*⁴⁰. Ecco perché bene ha fatto il sovrano a scemare l’eccessivo numero dei frati e dei monasteri, per favorire il ritorno allo spirito dei santi fondatori degli ordini monastici: San Benedetto, San Romualdo, San Brunone, San Domenico, San Francesco, San Gaetano da Thiene, S. Ignazio di Loyola, il cui fine era di “togliere sudditi al Demonio, e di dare adoratori a Dio”, fine che non può essere raggiunto da una religione “straricca”. Questa riforma del monachesimo, naturalmente, non trova il consenso di tutti i monaci,

⁴⁰ Ivi, p. 15.

taluni dei quali hanno l'impudenza di dire "il Governo non essere troppo Cristiano." Costoro vengono redarguiti da Manicone con epiteti piuttosto forti: *scellerati schiodacristi, torcicolli, chiesolaistri, graffiasanti*. Si tratta per lui di una *diabolica impostura* che offende la società ed il sovrano, che, con questi "savj regolamenti aspira alla felicità di tutti". In questo modo, si alimenta la faziosità, si incita alla ribellione e si favoriscono le cospirazioni, fonte di guerre civili e di violenze di ogni genere. Al contrario, bisogna sostenere le "sensate disposizioni del Governo" tese ad eliminare, con l'uso della ragione, abusi e pregiudizi:

*Se il Sovrano abolisce Conventi, se riforma Ordini Religiosi, se toglie le rendite a' Monaci, fa tuttociò, perché vuol innalzare la nostra Patria, perché vuol far regnare tra tutti i suoi sudditi quella felice armonia, da cui risulta la vera gloria, la vera potenza, la vera felicità de' Popoli, e di quei che li governano*⁴¹.

La limitazione dell'esorbitante numero dei frati doveva essere richiesta dai frati stessi, perché questo provvedimento riporterà alla disciplina, alla *costumanza* con cui il *Fratismo* nacque e crebbe. È un fatto statistico: in un gran numero di persone è inevitabile che vi siano "de' cervelli vili, scandalosi, pazzi, e malvagi". I frati, invece, dovrebbero essere pochi, tutti cittadini onesti e di vita esemplare: "A che tanta moltitudine di Frati, che inondano le strade? Frati assai, e costume niente". Questa mancanza di costume, questa scostumatezza, distrugge la felicità generale dello Stato perché essa è la somma delle felicità particolari. Ma, la scostumatezza produce anche la miseria particolare. Infatti, due sposi adulteri non potranno mai essere felici, così come non potrà esserlo una meretrice o un uomo dissoluto: "Ogni vizio è una mosca canina, che stimola al furore, il cui termine è sempre la miseria". Il malcostume rende infelici le persone, le famiglie e l'intera nazione e, siccome i sacerdoti hanno molta influenza sul popolo, la scostumatezza dei frati rende scostumato anche il popolo, causa dell'*infelicità pubblica*. Non

⁴¹ Ivi, p. 17.

bisogna, quindi, tacciare di eresia, di empietà, di ateismo il governo che limita i chiostri. E questa riforma non poteva che provenire dal governo civile degli uomini ed è indice di ignoranza affidare a San Francesco la protezione del suo ordine: “I Santi non sono Protettori della malvagità degli uomini. Sant’Ignazio non difese l’ambizione e l’orgoglio Gesuitico, e S. Francesco non difenderà i vizj, e gli scandali Serafici”⁴². Eliminare il malcostume contribuirà a ristabilire il “decoro della Chiesa”, a ristabilire le fondamenta del “divino Cristianesimo”, e, nel contempo, si accrescerà la “prosperità del Regno” con l’aumento della popolazione e lo sviluppo delle arti. In altri termini, la riforma del monachesimo si sposa con la riforma delle istituzioni civili secondo quanto, tra l’altro, sostenuto con forza dal movimento illuminista napoletano e, in particolar modo, da Antonio Genovesi.

E, la venuta del visitatore generale, che ha permesso il rinnovo del governo della provincia monastica, è da ritenersi il frutto delle riforme di Ferdinando IV: ecco il vero oggetto dell’*Orazione di Ringraziamento*. La quale prosegue nel secondo punto ricorrendo nuovamente all’espedito retorico del racconto di un sogno. Meditando sulla nomina del nuovo provinciale e sul fatto che discoli e cattivi sono in ogni casa (in quella di Abramo c’era Isacco ma anche Ismaele, in quella di Isacco c’era Giacobbe ma anche Esaù e in quella di Giacobbe c’era Giuseppe ma pure Ruben), si addormenta proprio quando riflette sui falsi sacerdoti e sull’assurdo ed insensato “sistema filosofico Persiano de’ due Iddj, Oromaze Dio buono, ed Arimano Dio maligno”. La provincia è caduta sotto il “dispotico impero del malvagio Arimano”, bisogna liberarla da questo giogo e ciò sarà possibile grazie all’elezione del nuovo provinciale Pasquale del Monte Gargano, che riporterà i figli di Francesco nel regno del bene di Oromaze.

Egli si rende conto che qualcuno riterrà questo encomio “una bassa e vile adulazione”. Ma, non è così: lo scopo dell’*Orazione* è quello di invitare guardiani, definitori e futuri provinciali ad imitare il “virtuoso

⁴² Ivi, p. 18.

Pasquale” per rendere “l’illustre Provincia di S. Angiolo un aggregato di Frati, che saranno per antonomasia chiamati Angioli, mercé la purità dei loro costumi, e la superiorità dei loro scientifici lumi”. L’elezione del nuovo provinciale inaugura l’epoca in cui i conventi francescani potrebbero essere gli “asili delle belle arti, del vero sapere e della vera virtù” ed opporsi ai “sensati progetti dello spregiudicato Diffinitorio, lo stesso sarebbe, che allontanar da noi la Scienza e la pace”. Il merito per questo rinnovamento, però, va anche al Generale dell’Ordine, Pasquale di Varese, il quale ha potuto svolgere la sua opera grazie all’azione riformatrice del Sovrano, di Ferdinando IV, che, in questo caso, viene paragonato ad Augusto ed a Luigi XIV e definito il “Tito delle due Sicilie”.

Come già detto, e come abbiamo già visto per il primo punto dell’*Orazione*, le note esprimono molto più del testo principale il pensiero dell’autore. In una di queste, l’*ipocrisia* viene definita uno dei più terribili flagelli dell’umanità e se si vuol “dare la pace alla Provincia, ed alla Terra tutta: si rileghino negli scogli inaccessibili gl’Ipocriti, ed è fatto”. Gli aggettivi ed i paragoni in negativo per condannare gli ipocriti sono innumerevoli. “Sulla frode e sulla stupidità del volgo imbecille” si fonda l’impero dell’ipocrisia. L’ipocrita è discepolo di Machiavelli ed il machiavellismo è la “scuola della furberia”. Non mancano, in questo variopinto campionario di ipocriti, le allusioni alle gerarchie ecclesiastiche: gli ipocriti sono “Arlicchini sacri” ed Arlecchino a Carnevale si traveste da Arcivescovo⁴³.

In un’altra nota, Manicone polemizza con i “Leopoldisti”⁴⁴, che volevano “l’elezione Conventuale” al posto di quella “Diffinitoriale”. Si tratta di una questione non essenziale per lo Stato. Piuttosto, bisognerebbe chiedere alla Maestà del Re che riformi gli studi, che introduca nei “Chiostrì le Matematiche, ed altre scienze utili all’Umanità, che in fine ci renda cittadini giovevoli alla Patria”. E suggella quest’auspicio con i versi di Algarotti, tratti dall’*Epitaffio sopra il*

⁴³ Ivi, p. 30.

⁴⁴ Ivi, p. 31.

*Commercio*⁴⁵, dal quale riprende un paragone che ricorrerà spesso nelle sue polemiche contro i frati fannulloni: quello delle pecchie laboriose e produttrici e dei fuchi infingardi e parassiti.

Una lunghissima nota⁴⁶, poi, contiene un altro sogno, estratto da un'altra *Orazione*, recitata nella Real Chiesa di Gesù Maria di Foggia, in occasione del Capitolo Provinciale del 20 novembre 1776. Descrive una “piramide poligona” di una smisurata e prodigiosa grandezza, sul cui vertice erano seduti due “rispettabili e venerandi Padri, che la moneta del premio e dell'onore aveano in mano, e i castighi e le pene nell'altra”. Sulla sua superficie, fino alla metà, vi erano reverendi frati, mentre a poca distanza vi era un immenso popolo “ragunato a bella posta per godere del sorprendente spettacolo”. La piramide rappresentava la Provincia di Sant'Angiolo, i due padri al vertice sono i “due primi Padri della medesima”, mentre i sacerdoti che la circondano “altri sono Teologi Apologisti, altri Storici, altri Moralisti, ed altri Predicatori”. Tutti, con le loro opere e nel proprio campo, hanno gettato luce ed hanno dileguato la “misteriosa oscurità” che involuppava la metafisica, la morale e la teologia. Essi applicano costantemente la raccomandazione di Locke: *definite i termini*, vale a dire non parlate di oggetti indefiniti ed arbitrari, ma di questioni rapportabili all'esperienza di ognuno, riducendo “la scienza dell'uomo a ciò che egli sa realmente”, senza sofismi e senza elucubrazioni “in *Ferio*, o in *Barbara*”. Non argomentano più con retorica, “ma misurano, calcolano, e pesano”. Non vogliono sentir parlare di sette e di dispute, poiché “la divisa di tutte le dispute è: *Sciocchezza delle due fazioni*; e che Scotisti, Tomisti, Okasmisti non sono che nomi di discordia”. Hanno rispetto, e non idolatria, per i grandi pensatori, ma ogni uomo deve pensare con la sua testa. Non esistono autorità che possano imbrigliare lo spirito: “la nostra ragione libera di sua natura non può ricever il giogo, che dalla

⁴⁵ Cfr. Francesco Algarotti, *Epistola in versi sopra il commercio* in *Epistole in versi del Co: Francesco Algarotti*, Venezia, 1760, p. 20.

⁴⁶ *Orazione di Ringraziamento* ..., cit., pp. 34-41.

mano della Divinità”. I loro esempi sono “i Baconi, i Neutoni, i Franklini” e ritengono il filosofo “cittadino di tutti i luoghi” per cui “i Cook, e i Condillac” sono loro compatrioti⁴⁷. Sono modesti perché “la loro montura è *il che so io?* di Michele Montagna”.

Non amano disputare su questioni per le quali non esiste una risposta, come l’intelletto o le varie specie degli angeli: “lasciano ai spiriti vili le frivolezze, e studiano Iddio, l’uomo, e il Mondo per quei lati, che tutta la nostra spezie interessano”. Bisogna vivere dolcemente, adorare l’Ente Supremo ed essere giusti e benefattori: “ecco l’essenziale, ecco la conclusione d’ogni ricerca”. Mentre c’è chi perde tempo e fatica dietro a cose inutili, essi cercano “come poter guarire le scrofole, la goccia, la pietra, la renella, il vajuolo, e mille altre malattie”. Sicuramente, per loro, è più importante l’invenzione dell’*aratolo* che quella della *distinzione formale*.

A questo punto, chiede al Saggio, che lo accompagnava nel sogno, a che cosa bisogna attribuire “questa felice rivoluzione”. La risposta è: alla ragione. I poeti devono cantare la vittoria di questa “figlia del Cielo” poiché essa “è la donatrice dell’immaginazione; i teologi devono amarla perché “è la difenditrice della Rivelazione”; i sovrani devono tutelarla perché “è la protettrice de’ Troni; tutti i mortali devono omaggiarla perché “è la produttrice della felicità”.

L’accompagnatore, continuando la sua illustrazione, gli dice che, se leggesse le loro apologie, ringalluzzirebbe. Al che si augura che “non somiglino elle i farraginosi volumi de’ Nonnotti, de’ Liguori, de’ Valsecchi, e di altri moderni vendicatori della Religione”, poiché Nonnotte è “un Libellista”, ex gesuita che scrive per vivere, Liguori “è un divoto, e non un uomo pensante”, Valsecchi “è un Predicatore, e

⁴⁷ A proposito del pregiudizio che fa dipendere la condivisione di una tesi dal suo sostenitore, piuttosto che dalla sua verità, riporta il caso della “insensata Duchessa di Malbouroug, la quale in una febbre terzana non voleva prendere la China per la ridicola ragione, che in Inghilterra chiamavasi la *polvere dei Gesuiti*”. Ivi, p. 37.

non un ragionatore”⁴⁸. Al contrario, vi sono “immortali Frati” che non fanno sofismi ed insegnano che “il Cristiano è colui, che fa buone opere, ed ha una fede ragionevole”. I predicatori sono apostoli di Gesù Cristo e non discepoli di Giorgio Fox⁴⁹ o profeti di Baal: “l’ignoranza urla, e grida, non già la ragione”.

Prima che il sogno svanisca, si rivolge a coloro che circondavano la piramide con queste parole: “Leggerò a Tertulliano e a Genovesi le vostre Apologie, a Muratori e a Giannone le vostre Storie, a Cicerone e a Montagna i vostri saggi Morali, a Segneri e a Massillon i vostri Quaresimali”. Il racconto si conclude con la considerazione che quel sogno è veramente tale poiché la “scimunitaggine, l’orgoglio, e l’ingiustizia del defunto Provinciale” aveva ridotto i frati in uno stato così deplorabile che non restava altro da fare che affidarsi alla fantasia e al sogno. Ma, non vale a niente combattere con le ombre: ora la situazione è cambiata, “il Provinciale e i Difinitori son tutti Sacerdoti pacifici”, e bisogna far festa.

Sempre in nota sono affrontati altri temi di rilievo, come, ad esempio, l’ateismo e, polemizzando ancora una volta con Bayle, ci espone il suo modello di vita monastica, il suo ideale di frate e gli studi che si dovrebbero coltivare nei conventi, e non solo. Per prima cosa, egli istituirebbe scuole di poesia perché vorrebbe che i frati diventassero “de’ Racine, de’ Moliere, de’ Metastasi, e non punto degli Okami, de’ Molini, e de’ Gaetani”, poiché la finzione teatrale divertendo porta alla verità, mentre le noiose chimere metafisiche insegnano il falso. Le commedie dovrebbero mettere “in baja” la vanità, la stolidezza, la frivolezza e ricoprire di disonore e d’infamia il giuoco, la deboscia, l’intrigo, la maldicenza, la galanteria, la malafede, l’ipocrisia, la perfidia per impartire al popolo lezioni di saggezza. Le tragedie, a loro volta, che ci intrigano per i delitti e gli scellerati, dovrebbero esaltare le passioni

⁴⁸ Ivi, p. 38. Il giudizio su Sant’Alfonso Maria De’ Liguori sarà attenuato nel *Trionfo del Buon Senso*.

⁴⁹ Il riferimento è ai Quaccheri, di cui George Fox (1624-1691) è il fondatore.

utili alla società e deplorare quelle nocive. I giovani studenti dovrebbero rappresentare queste commedie e queste tragedie per rafforzare il loro senso estetico ed imparare la corretta dizione. Tutto ciò potrebbe sembrare un paradosso perché un frate tragicomico viene preferito a un frate “disputatore”, ma solo per le menti “volgari” un “autore di progetti utili all’Umanità ed autore di paradossi è una cosa”.

In altri termini, bisogna promuovere il *vero sapere* e bandire quello falso.

È vera Teologia quella che rischiara l'intelletto, infiamma il cuore, e muove le mani a prò del prossimo; ed è falsa Teologia quella, la quale non è che un mostruoso ammasso di vane interminabili dispute. Così ancora è vera Filosofia quella la quale non traspira che rispetto ed amore verso la Divinità, rassegnazione a' suoi divini voleri, e sana morale; ed è falsa Filosofia quella, la quale non ci presenta che bagattelle e frivolezze⁵⁰.

Il suo ideale di filosofo “è l’Ortolano, che semina legumi, pianta alberi, e ci porta dei verdi e fronzuti cavoli; e non colui, che fa voli aerei, inventa distinzioni futili, e forma argomenti di cattiva fede”. Il filosofo ideale è quello che “si applica alla Storia Naturale” e non agli argomenti senza senso. Anziché insegnare “scienze tenebrose”, è preferibile dilettarsi con la musica, che ingentilisce e addolcisce “le ruvide, e selvagge maniere del gentame”. I frati dovrebbero dedicarsi anche all’architettura e alla pittura, oltre che alle scienze fisiche; dovrebbero inventare strumenti utili, perfezionare macchine agricole, lavorare equatoriali, cannocchiali, microscopi e compassi. Tutte occupazioni pratiche che ben si addicono ai frati, come afferma Cicerone⁵¹, mentre disdice la zotichezza, il bigottismo, l’ozio, la poltroneria, la deboscia. Se questa rivoluzione avvenisse, migliorerebbe molto la condizione di religiosi, che, a “detta di certi novelli Luciani, è la più vile di tutte le

⁵⁰ *Orazione di Ringraziamento ...*, cit., pp. 45-46.

⁵¹ “La meccanica a detta di Cicerone è *digna Claris viris, digna Principibus, digna Regibus*”.

condizioni”, riferendosi evidentemente a Voltaire. I frati, da “sanguisughe sacre”, da “piante parassite” diventerebbero “i veri grandi sulla Terra; essendo che la vera grandezza consiste nel far bene agli uomini”. I frati devono diventare cittadini utili alla patria non solo con le preghiere, ma con le conoscenze utili che meglio si acquisiscono nel silenzio dei chiostri. Nessuno meglio di loro “potrebbe spandere sulle scienze morali lo spirito profondo ed osservatore della presente Filosofia”. Insomma, il vero ideale di monachesimo è quello che identifica la missione religiosa dei consacrati con l’intellettuale ideale di Genovesi e dell’illuminismo napoletano.

Questa rivoluzione del monachesimo sarebbe perfettamente rispondente all’insegnamento cristiano perché la “carità è la vera virtù”. Il vero cristiano virtuoso è colui che “disciplinasi a carne nuda, ma veste i nudi; caricasi di cillizj, ma solleva gli oppressi; invecchiasi nelle Chiese, ma accoglie i pellegrini; fa dei digiuni in pane e in acqua, ma disseta gli assetati e disfama i famelici”. È un falso virtuoso, invece, il frate che salmeggia lungamente e pretende dalle penitenti “torte e pasti”, recita “mal accozzate sgangheratissime divozioncelle”, poiché per lui la confessione altro non è che “l’arte di smungere il denaro dalle borse del volgo imbecille”, prende indulgenze a braccia aperte, è furbo, ambizioso, istigatore di “mille scandalosi litigi”. Ed “i falsi virtuosi sono Sacerdoti di Brama, e non di Gesù Cristo”: costoro, infatti, sono fachiri che, conficcandosi chiodi, camminando sulle mani, incatenandosi ed esibendosi in mille strane opere, puntano solo a meravigliare “l’armento volgare” mentre sono “inutili per la vera virtù”⁵².

Le note si chiudono con l’invito ai confratelli ad ascoltare il suo accorato appello per liberare “la Provincia, e la Terra tutta dai falsi virtuosi”, a prestargli fede perché egli non è “avvezzo al falso; né al tradimento” ed ha parlato “col linguaggio della verità”.

⁵² Ivi, p. 48.

Il Trionfo del Buon Senso: i lumi della ragione contro lo “scolasticismo intemperante”

Nello stesso anno, 1785, di pubblicazione dell'*Orazione di Ringraziamento*, compare a stampa una “lettera” *Al M.R.P. F. Michelangelo da Vico*, di un anonimo estensore che si identifica con il *Buon Senso*, a cui il frate aveva dedicato il suo *pamphlet*. Si tratta di una accesa requisitoria in cui abbondano termini coloriti e accuse sprezzanti, frutto sicuramente di un intento aspramente e strenuamente difensivo delle istituzioni ecclesiastiche, ma che, in qualche modo, è anche una replica comprensibilmente risentita alla formulazione di accuse gravissime in un linguaggio non certo tenero. Alla mancanza di diplomazia e attenuazione di toni da parte di Manicone corrisponde un altrettanto violento e ruvido susseguirsi di pesanti insinuazioni, sino a paragonarlo, citando Strabone, ad Erostrato che, “non sapendo segnalarsi con azioni virtuose, volle rendersi almeno eternamente infame con orrendo sacrilegio, riducendo il tempio di Diana Efesina in cenere”⁵³. Dopo avergli rinfacciato di aver prodotto, non una dimostrazione *accademica*, ma solo “tre scipitissimi Sogni, corredati di alcune storielle, ripescate negli annali de’ Turchi, de’ Cinesi, e de’ Pagani Filosofi e di parecchi motteggi degli ultimi miscredenti”, l’anonimo, che si personifica nel *Buon Senso*, gli consiglia di rendersi utile al “Serafico Ordine, col far non già il Filosofo, ma l’Ortolano; col seminar legumi, col piantare albori; e col portare in cucina verdi, e fronzuti cavoli”⁵⁴.

Questa non deve essere stata l’unica pubblicazione di reazione all’*Orazione*, se consideriamo che, da quello che finora ci risulta, di essa si occupa anche il predicatore cappuccino P. F. Paolo da Conegliano, il quale, reclamando per il Buon Senso “i caratteri di veracità, di giustizia, di rettitudine”, condanna “quello recente Scrittore, il quale sotto il mentito nome dell’antico Padre Michel Angelo da Vico dedicò al buon

⁵³ *Il Buon Senso al M.R.P.F. Michelangelo da Vico*, in M. Manicone, *Il Trionfo del Buon Senso e altri scritti. Le radici del pensiero teologico di un riformatore*, cit., p. 51.

⁵⁴ Ivi, p. 71.

sensu un'Orazione" e che insulta acutamente il monachesimo ed il francescanesimo⁵⁵.

Nasce, così, l'esigenza di affrontare le stesse tematiche, di continuare la sua battaglia riformatrice con un'opera sistematica e di più ampio respiro. Nasce, così, *Il Trionfo del Buon Senso*, opera a noi pervenuta mutila e manoscritta, che rimarrà in parte inedita ed in buona parte sarà rielaborata nella *Dottrina Pacifica*. La trascrizione del manoscritto è stata pubblicata di recente⁵⁶, vediamo alcuni temi, soprattutto quelli che Manicone non ha ripreso nella *Dottrina Pacifica*.

Il manoscritto si apre con il racconto del sogno cui abbiamo fatto riferimento all'inizio. Siamo nell'aldilà e il nostro frate è accompagnato, come Virgilio accompagnava Dante, dal *Buon Senso*, che gli mostra le anime:

*Ecco – mi dice il Buon Senso – ecco gli Eroi dell'Umanità. Costoro si uniron tutti a cacciar dalla Terra la pedanteria, l'ozio, l'ipocrisia, la frode, la sedizione, l'impostura. Gl'interroga*⁵⁷.

Il primo personaggio che incontra è San Francesco, con il quale si lamenta di alcuni confratelli che lo hanno tra "i felloni ascritto e fatto reo d'ogni enorme iniquità", per aver difeso il provvedimento di Ferdinando IV che riduce il numero dei frati⁵⁸, per aver sostenuto, contro i "panegiristi dell'ozio e della poltroneria" che i monaci devono *faticare*. Quei monaci, ai quali "le Lettere, le Belle Arti, le Scienze e

⁵⁵ P. F. Paolo da Conegliano, *Reclamo del Buon senso alla dedica dell'Orazione di Ringraziamento con data di Napoli*, Treviso, 1788, pp. 4, 15. Il libretto contiene anche una significativa appendice dal titolo: *Storica e precisa informazione che presenta in compendio la scoperta delle massime fondamentali dei liberi muratori*.

⁵⁶ M. Manicone, *Il Trionfo del Buon Senso e altri scritti. Le radici del pensiero teologico di un riformatore*, a cura di Domenico Scaramuzzi e Antonio Impagliatelli, Bollettino della Biblioteca di San Matteo, Sao ko kelle terre Editrice, San Marco in Lamis, 2010.

⁵⁷ Ivi, p. 75.

⁵⁸ Anche sul tema della riduzione del numero dei frati, il Nostro sposa la tesi di Genovesi: cfr. Antonio Genovesi, *La logica per i giovanetti*, Venezia, 1799, p. 12.

molto più la Religione sono debtrici di una gran parte de' loro avanzamenti". Il santo patriarca lo rassicura perché quello che gli viene ingiustamente rimproverato corrisponde, invece, alla volontà dei santi fondatori di ordini monastici.

Il secondo personaggio è Melchior Cano, teologo domenicano, "Censore della Scolastica" secondo Manicone, tesi che, sicuramente, anche in questo caso, riprende dagli insegnamenti di Antonio Genovesi⁵⁹. A lui che, alla maniera di Locke, fonda le sue argomentazioni sulla preliminare definizione dei termini, chiede a quale categoria appartengono San Tommaso, San Bonaventura e Duns Scoto: se sono da annoverare tra gli "scolastici moderati" oppure tra gli "scolastici intemperanti". Sicuramente rappresentano la migliore scolastica, quella che non chiosò solo Aristotele ma che chiosò soprattutto la Genesi, i Vangeli e San Paolo. L'Acquinate, contrariamente al giudizio che di lui dà il protestante Brucker⁶⁰, che lo definisce pelagiano e scettico, "fu uno dei primi luminari dell'Orbe teologico. Il *Libro Contro ai Gentili*, la *Somma di Teologia* ed il *Governo dei Principi*, sono le più belle tre opere che sono state scritte dalla sapienza umana". Certo, il suo pensiero riflette il "difetto" dei suoi tempi ed è per questo che bisognerebbe "cassare" dalla sua "aurea *Somma* tutto ciò che sa di Aristotelismo e di Saracena Filosofia".

Il colloquio prosegue su San Tommaso ed è l'occasione per enunciare il suo proposito di voler scrivere "un libro contro lo

⁵⁹ Melchior Cano (1509-1560) è stato vescovo ed "importante teologo della *Escuela de Salamanca*, seguace e promotore di un adattamento innovativo del pensiero tomista". Antonio Genovesi ricorre "abbondantemente e ripetutamente" alla sua opera teologica. Cfr. S. De Liso, *Antonio Genovesi metafisico e mercatante*, cit. pp. 80-81. Del resto, lo stesso Genovesi così si esprime: "Melchior Cano aveami dato del gusto per la teologia e Malebranche e Lamy per la metafisica e geometria". *Vita di Antonio Genovese in Scritti*, a cura di Franco Venturi, Einaudi, 1977, p. 7.

⁶⁰ Johann Jakob Brucker, storico della filosofia (Augusta 1696 - ivi 1770), è l'autore della prima storia della filosofia stampata in Germania (*Historia critica philosophiae a mundi incunabilis ad nostram usque aetatem deducta*, 1742-44).

Scolasticismo intemperante”, che potrebbe procurargli, però, secondo il teologo domenicano, altre incomprensioni e malignità, che Manicone non teme perché è convinto, come afferma con insistenza e convinzione in tanti altri passi delle sue opere, che la situazione nel Regno di Napoli è cambiata con l’avvento di sovrani, come Ferdinando IV, aperti alle nuove idee e tolleranti.

“Questo libro potrebbe renderti infelice per sempre”. “Gli infelici tempi tuoi non esistono più. Se talun zelante dell’ignoranza Scolastica osasse oggi attaccarmi ne’ suoi scritti o perseguitarmi con calunnie, egli renderebbesi l’oggetto degli scherni del Pubblico: non si citerebbe il suo nome che per deriderlo: e si direbbe ch’egli è un cane, che abbaja contro a un bel cavallo che pascola in un vago e verde prato, e che non gli contrasta nessuna delle carogne delle quali nutresi, e per le quali battesi co’ suoi simili”. “Io ne dubito”. “Ed io ne ho la certezza”⁶¹.

E, a proposito di intolleranza, il personaggio che segue in questa rassegna di incontri ultraterreni è proprio Pietro Giannone, “l’infelice Giannone, la vittima della cabala, il martire della ragione” che gli fornisce di nuovo il pretesto per anticipare, oltre che la sua “dura intenzione”, anche una delle caratteristiche che avrà l’opera che sta scrivendo e che diventerà *La Dottrina Pacifica* e, cioè, l’asprezza, il sarcasmo. Facendo notare al “compatriota” garganico che è stato scritto che lui sarebbe stato di “occhio livido e di temperamento acre e mordace”, coglie l’occasione, paragonandolo con Muratori, per affermare che la mordacità è indispensabile per scuotere l’immobilismo.

“L’emenda dei costumi, l’abolizione degli abusi, lo stabilimento della verità non si può affatto ottenere, se non si folgora, non si tuona, non si tempesta. È vero; leggonsi con piacere i libri dolcemente scritti: ma letti depongosi, niuna impressione lasciano indietro nell’animo del Leggitore, e niuno rimedio salutare contra i nimici, del Pubblico Bene fan mettere in

⁶¹ M. Manicone, *Il Trionfo del Buon Senso e altri scritti. Le radici del pensiero teologico di un riformatore*, cit., p. 79.

opera. All'opposto i libri scritti con mordacità ed asprezza scuotono i Leggitori, e li fan prendere sovente de' buoni e lodevoli partiti". "Voi e i Muratori siete una prova convincentissima di quanto detto avete. La mordacità vostra e non la dolcezza del Muratori ha scosso dal misero e vergognoso letargo la nebbiosa Italia"⁶².

Pure il colloquio con Giannone, quindi, è occasione per manifestare la sua intenzione di continuare a diffondere quanto già espresso nell'*Orazione di Ringraziamento*, anche, e soprattutto, perché "l'errore non tiranneggia" più il Regno di Napoli, paese di grandi ingegni, come Gaetano Filangieri, altro modello per Manicone⁶³, che non è stato turbato da alcuna angheria, in quanto il secolo XVIII "nella sua declinazione non è il secolo de' persecutori" bensì è diventato il secolo "della ragione e dell'umanità".

Il quarto personaggio che incontra è il *Tacito di Vignola*, Ludovico Antonio Muratori, che gli consente di affrontare un altro tema cardine dell'illuminismo: la lotta contro la superstizione. Infatti, Muratori era stato un censore del *Voto sanguinario*⁶⁴, vale a dire aveva condannato culti irragionevoli e fanatici circa l'Immacolata Concezione ma, nel contempo, fu anche il "panegirista dell'Immunità di Maria dal peccato

⁶² Ivi, p. 79-80.

⁶³ Ad esempio, Cfr. M. Manicone, *La fisica Appula*, tomo II, Napoli, presso Domenico Sangiacomo, 1806, p. 58.

⁶⁴ "Era già da molto tempo introdotto infra Cattolici il costume, e correva presso anche non pochi Personaggi e per dignità, e per le lettere di molto cospicui, d'impegnarsi con Voto a sostenere fino allo spargimento di sangue il Mistero dell'Immacolata Concezione della Gran Madre di Dio. Non poteva per niun modo adattarsi al delicato gusto del Sig. Muratori sì fatto Voto, chiamato da lui, troppo divota superstizione, onde imprese con ogni sforzo a combatterlo per isterminarlo, se possibile fosse, dal mondo". Cfr. *Riflessioni sopra varj sentimenti di Lamidio Pritanio, Antonio Lampridio e Ferdinando Valdesio intorno al Voto Sanguinario, ossia sparger il Sangue in difesa dell'Immacolata Concezione e del di lei culto. Proposte in dodici Lettere all'autor anonimo dell'epistola stampata in Bologna l'anno 1754*, Trento, Stamperia di Francesco Michele Battisti, 1757, pp. 92-93.

Originale”⁶⁵ ed autore della *Regolata Divozione*, un libro “ripieno tutto di dottrina sana e cattolica”, che, però, non impedì ai suoi calunniatori, che amano apparire religiosi, di accusarlo di miscredenza, in quanto costoro non hanno la “religione nell’interno”, nel cuore e sulle labbra, come i primi cristiani e “gridano all’empio e all’ateo” contro autori pii e che amano la verità, per screditarli agli occhi del popolo “stupido”. Muratori, quindi, è l’esempio del sacerdote dell’Evangelio, la cui “montura”, la divisa, è, appunto, la verità e non la menzogna.

Accomiatatosi da Muratori, incontra Fénelon e Antonio Genovesi, che non gradisce complimenti untuosi e di circostanza, che mal si addicono a quel luogo “della candidezza, non della menzogna”. Manicone chiede, allora, che esprimano un giudizio sulla sua *Orazione di Ringraziamento*. Genovesi, ribadendo di non gradire la piaggeria, prende la copia dello scritto e gli dice di ritornare dopo due ore.

La passeggiata continua ed incontrano Damiano Petrone, il parroco di Montagano, di cui abbiamo già parlato, e, a seguire, l’erudito e virtuoso Giambattista Vico. La conversazione verte dapprima sullo stile oscuro, “all’orientale” dell’autore della *Scienza Nuova* che, per tale scrittura enigmatica, finisce per somigliare ad un “Pentateuco Cabbalistico”. Di fronte a tale franca critica, il filosofo napoletano cerca di giustificarsi con la prudenza per timore di ritorsioni persecutorie. Anche questa difesa, per Manicone, diventa un’occasione per ribadire che tali timori non sarebbero più fondati, se fosse vissuto al tempo di Ferdinando IV, un ministro del quale, il marchese Domenico Caracciolo, ha potuto liberamente pubblicare un libro di economia, in cui formula questa fondamentale regola:

Rispettare la proprietà de’ possessori e la libertà de’ Negozianti, ma sopra di ogni altra cosa aver sempre l’occhio al Popolo, che non resta oppresso da’ grandi, e da’ ricchi. La tutela de’ poveri è necessaria in tutte le Monarchie, ma ne’ luoghi, in cui il sistema feudale non è estinto, e la sproporzione

⁶⁵ M. Manicone, *Il Trionfo del Buon Senso e altri scritti. Le radici del pensiero teologico di un riformatore*, cit., p. 83.

*delle fortune è grandissima, è la funzione più essenziale della politica, e della pubblica economia*⁶⁶.

Il personaggio successivo è papa Ganganelli, Clemente XIV, al quale, considerando il suo ruolo nella soppressione dei Gesuiti, chiede se sia legittimo abolire gli ordini religiosi se questi non fossero utili allo Stato. La risposta è scontata:

*Ogni uomo nasce cittadino: e però ogni uomo concorrer deve alla felicità ed all'armonia dello Stato, in cui egli è nato. Or l'inutilità è distruttiva di questa felicità, e di questa armonia [...] uno Stato ben regolato non ha bisogno di uomini, che facciano orazione soltanto, ma che operino ancora*⁶⁷.

Finalmente ritorna dove lo aspettavano Genovesi e Fénelon. Anche dal colloquio con loro, emerge l'intento di giustificare la sua *Orazione* e dimostrare che le critiche rivoltegli sono frutto di malafede. Riporta, quindi, le obiezioni mosse dai suoi detrattori per mettere in bocca ai due illustri pensatori risposte di condanna per le ingiuste accuse e le interessate maldicenze. Tuttavia, accoglie alcuni rilievi, soprattutto sullo

⁶⁶ *Riflessioni su l'economia e l'estrazione de' frumenti della Sicilia fatte in occasione della carestia*, Palermo, Stamperia Reale, 1785, pp. 72-73.

⁶⁷ M. Manicone, *Il Trionfo del Buon Senso e altri scritti. Le radici del pensiero teologico di un riformatore*, cit., p. 90. Il riferimento a papa Clemente XIV non è certamente casuale, considerando che il Breve *Dominus ac Redemptor* si apre proprio con la definizione di Gesù Cristo "Principe della pace", il quale "non è Dio della discordia, ma d'amore e di pace". Il Breve, inoltre, sostiene le considerazioni di Manicone sugli ordini religiosi: "... questa Apostolica Sede non solo li approvò e ricoverò sotto le ali della propria protezione, ma anche li arricchì di molti benefici, esenzioni, privilegi e facoltà perché fossero sempre più mossi ed accesi a coltivare la pietà e la Religione, a ben formare i costumi dei popoli con l'istruzione e con l'esempio, e a conservare e a consolidare tra i fedeli l'unità della Fede". Ma, "quando siano apparsi più pronti a fare il danno e la discordia dei popoli, che non la pace e la felicità: questa stessa Apostolica Sede, la quale per la loro costituzione aveva operato ed interposto l'autorità propria, non dubitò di governarli con nuove leggi, o di richiamarli infine all'antica disciplina, o di svelarli e dissiparli completamente".

stile che è ancora troppo provinciale e che dovrebbe essere rinforzato da esperienze nella capitale. Riconosce alcune sue esagerazioni e l'opportunità di ritrattare in caso di errore. E lo fa per la veemenza usata con Sant'Alfonso de' Liguori, del quale, "per la pietà esemplare de' suoi costumi, e delle sue Opere" non ha parlato con il rispetto dovuto. Cercherà, per il futuro, di evitare espressioni oltraggiose di grandi uomini. Ancora una volta, poi, non manca di tessere le lodi del sovrano "illuminato", il cui fervore riformatore è dimostrato dal suo ministro Acton, che sicuramente apprezzerà l'opera che si accinge a scrivere, così come sicuramente farà l'Arcivescovo di Napoli, il quale certamente concederà l'assenso per la pubblicazione, perché il suo libro sarà:

Quello, che non respira che l'amor dell'Umanità, della Religione, della Patria e delle Leggi. Quello in cui la sedizione, la superstizione, l'ipocrisia e la persecuzione vengono ugualmente detestate. Quello, infine, in cui s'insegnano la Filantropia, la beneficenza, la tolleranza degli errori umani, e tutte le altre dolci virtù⁶⁸.

Svanito il sogno, si sveglia e si ritrova nel "Paese delle biade, de' capperi e delle perazze". Ma lui sogna anche da sveglio e sogna la trasformazione della sua Daunia, il vero fine delle sue fatiche intellettuali.

L'erudito ed onesto D. Antonio Silla nel suo libro intitolato La Pastorizia Difesa⁶⁹, è di parere, che il Regio Tavoliere non sia capace di miglioramento, e di maggior popolazione. Con buona pace però del dotto Locato, io non sono del suo avviso. In fatti datemi nella Daunia i canali d'irrigazione dell'amico della Patria Signor Marchese Grimaldi, la Censuazione del mio grande amico D. Domenico Maria Cimaglia Avvocato eloquente e Filosofo, la divisione dei terreni in tanti piccoli proprietari del Cavalier Filangieri, e molti Parochi di Montagano: e la Puglia non sarà più una vasta solitudine, ma sibbene un vago giardino.

⁶⁸ Ivi, p. 97.

⁶⁹ A. Silla, *La pastorizia difesa ove si fa una breve analisi sopra alcuni progetti intorno alla riforma della Regia Dogana di Foggia*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1783.

*So, che voi direte l'esistenza di questi quattro dati essere una chimera da non potersi mai realizzare; ma io non penso così*⁷⁰.

E che questo non sia il suo pensiero ci viene confermato da altre pagine del *Trionfo del Buon Senso* che non confluiranno integralmente nella *Dottrina Pacifica* ma che segnano più marcatamente il passaggio dalla “teologia all’agricoltura” che lo porterà alla *Fisica Appula*. Si tratta del suo “piano” di studi per i conventi dell’ordine e delle sue definizioni di “progettisti” e “nonsipuotisti”⁷¹.

Il piano prevede essenzialmente l’istituzione di cattedre di matematica, di fisica sperimentale, di storia naturale e di agricoltura, con insegnanti formati su Caravelli, su Newton, Buffon e Columella. Il docente (*lettore*) di storia naturale e agricoltura dovrebbe essere obbligato a scrivere la storia naturale del paese in cui si trova lo studio descrivendo la terra, l’acqua, l’aria, i venti, le piogge, gli animali, le arti e l’industria. Annoti ciò che è perfetto e ciò che ancora manca; dove si sbaglia e dove si fa bene e, infine, gli strumenti utilizzati, la loro perfezione e i loro difetti ed i pregiudizi che ne impediscono il miglioramento. Queste storie, poi, dovrebbero essere riunite in storie naturali delle diverse province per confluire tutte in una Storia Naturale Universale del Regno, da stampare a spese delle province.

In ogni Convento ci sia un Teologo, ed un Geogofilo; ed in ciascheduna Domenica il primo istruisca il popolo la mattina ne’ principj della

⁷⁰ Ivi, pp. 100-101. Manicone tratterà in più occasioni il tema della Dogana e del Tavoliere sia nella *Fisica Appula* che nella *Fisica Daunica*. Anzi, vi è un’*Appendice* a quest’ultima opera che tratta con una certa sistematicità l’argomento. Cfr. M. Manicone, *La Fisica Daunica, parte I Daunia*, a cura di L. Lunetta e I. Damiani, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2005, pp. 117-150.

⁷¹ Anche questi termini sono ripresi da Genovesi, che parla dei *nonsipuotisti*, solo per citare un caso, in *Delle lezioni di commercio o sia d’economia civile*, parte prima, Napoli, Fratelli Simone, 1745, p. 235. Cfr. in merito anche F. Venturi, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Einaudi, Torino, 1969, p. 624.

*Religione e della Morale Cristiana, e l'altro insegna dopo il vespro ai contadini ignoranti i principi e la pratica dell'Agricoltura*⁷².

In questo modo aumenta la “rendita nazionale”, oggi potremmo dire il PIL, che alimenta tutti i ceti. E la prima fonte della rendita nazionale è l'agricoltura, per cui la rendita nazionale cresce come cresce l'agricoltura. Se i monaci, pertanto, perfezionassero la scienza agraria e la insegnassero al popolo, “sarebbono essi i Padri della felicità pubblica”.

Infine, bisogna essere *progettisti*, innovatori, cioè, che “per lo bene degli uomini propongono al Governo nuovi piani di riforme”, come lo sono Genovesi, Galiani e Filangieri, i cui “scritti immortali tendono ad abolire usi funesti, e ad introdurre pratiche salutari”⁷³.

La Dottrina Pacifica. Tomo I. Cristianesimo e civiltà.

Scopo dell'opera (pp. 3-32)⁷⁴

Chiesa difesa e apologia del Cristianesimo

In quest'opera trovano una trattazione più ampia e sistematica i temi delle precedenti opere.

Il libro, oltre che con un esergo tratto da Voltaire, si apre con una introduzione che annuncia un vero e proprio progetto, sia per il contenuto che prefigura sia per i toni che ne caratterizzeranno la trattazione:

Il secolo delle scolastiche larve, delle frasi elette, e delle insensate speculazioni, è già passato. Si ha oggi più in istima un bracciale, che un Romanziere, o un Maestronzolo, che insegna il P. de Colonia. Quindi, chi

⁷² M. Manicone, *Il Trionfo del Buon Senso e altri scritti. Le radici del pensiero teologico di un riformatore*, cit., p. 191.

⁷³ Ivi, p. 192.

⁷⁴ Per evitare un eccessivo numero di note con il numero di pagina del testo riportato tra virgolette, si è preferito fare riferimento anche all'intervallo di pagine in cui è contenuto l'intero argomento.

*al presente scrive, non de' mettere il nero sul bianco, se non dopo aver disaminato, se questo nero possa essere utile alla spezie umana*⁷⁵.

Sappiamo fin dall'inizio, quindi, che si tratta di un'opera polemica, scritta per denunciare l'ostinazione a tenere ancora in piedi sistemi filosofici basati su pregiudizi astratti, su sterili disquisizioni, su preconcetti che pretendono di trarre la loro validità solo dall'autorità di tradizioni cristallizzate in formule senza alcun collegamento con la realtà, l'esperienza ed il progresso delle conoscenze e delle tecniche, che non hanno alcun riscontro nella pratica e che, pertanto, sono inutili tanto per le nazioni che per le popolazioni e finiscono solo per essere il paravento di privilegi e strumenti per giustificare l'ingiustizia. L'opera, quindi, è rivolta a:

*tagliar le unghia alla fiera terribile della superstizione, ad ammanziare la grande e stolta belva della popolare ignoranza, a dileguar le orrende dottrine di Mariana e di Malagrida*⁷⁶, *ed a far della Pace e della virtù gli angusti Numi delle Nazioni*⁷⁷.

⁷⁵ *Dottrina Pacifica*, tomo I, Napoli, 1790, p. 3.

⁷⁶ Juan de Mariana (1535-1624), gesuita, erudito e storico spagnolo. Nell'opera *De rege et regis institutione* (Toledo 1599), "in accordo con la dottrina gesuitica della superiore giurisdizione papale e dei diritti del popolo, tratta dell'origine e dei limiti della monarchia e dell'educazione del principe, giustificando il tirannicidio nei casi in cui sia fatta violenza ai sentimenti del popolo. Il libro, quando il Ravaillac uccise Enrico IV (14 maggio 1610), suscitò in Francia un'aspra tempesta contro la Compagnia di Gesù e contro il Mariana". Cfr. M. Casella, Juan de Mariana, voce dell'*Enciclopedia Italiana* (1934). Gabriele Malagrida (1689-1761), gesuita, fu anch'egli al centro di polemiche, congiure ed eventi violenti che accompagnarono la soppressione dell'ordine dei gesuiti, tanto da morire drammaticamente per una condanna del S. Uffizio. Nel gennaio 1756, stampò a Lisbona il suo scritto più noto: *Juízo da verdadeira causa do terremoto que padeceu a corte de Lisboa no primeiro novembro de 1755*. In esso sostenne che il terremoto di Lisbona del 1755 era un segno inequivocabile del castigo divino e, pertanto, in qualche modo, fu coinvolto nella polemica di Voltaire con Leibniz e Alexander Pope i quali sostenevano che "tutto è bene". Malagrida, comunque, fu uno strenuo avversario dello schiavismo, essendo

Il suo sogno è quello di riuscire ad istruire il popolo ed indirizzarlo verso “l’amore della vera pietà, e della pura Religione”. Temi di fondo, pertanto, saranno, lungo tutta la trattazione, la pace e la virtù, termini riferiti il primo ai contenuti di una dottrina religiosa “pacifica” ed il secondo ad una visione morale, che, seguendo soprattutto l’insegnamento di Genovesi e del suo allievo Giacinto Dragonetti, è caratterizzata in primo luogo dal senso del dovere verso la prosperità degli stati e, di conseguenza, il miglioramento delle condizioni di vita dei popoli e delle singole persone.

Ben si comprende, quindi, alla luce dei temi e delle finalità dichiarate, il titolo dell’opera, che è stata scritta “appositamente” per i giovani ecclesiastici:

*S’ella è atta ad instillar ne’ giovani chierici la pura Religione, le virtù utili alla Società, il rispetto verso i Monarchi, i dolci sentimenti di pace, e l’orrore per i perturbatori del riposo pubblico, Teologi savj, cittadini illuminati, uomini onesti, leggetela, e poscia decidete*⁷⁸.

Addirittura dovrebbe diventare una sorta di catechismo dei novizi, ed i “Lettori di Teologia” dovrebbero essere tenuti a sottoscrivere “innanzi a un Ministro del Re” gli argomenti di questa “Dottrina Pacifica”. In tal modo, i monaci non sarebbero più maestri di sedizione, ma diventerebbero apostoli della pace, tramite loro si spargerebbero tra il popolo opinioni pacifiche ed anche “il facchino, e l’Agricoltore saprebbero cosa sia il Principato, cosa sia il Sacerdozio, e quali i confini e diritti dell’uno e dell’altro”. Infine, l’azione pedagogica dei monaci permetterebbe di eliminare gli ostacoli che incontrano i governanti nell’azione riformatrice per eliminare gli abusi religiosi. Per questo egli rivolge una supplica al suo sovrano affinché intraprenda questo

stato anche missionario in Sudamerica. Cfr. C. Vangelista, *Malagrida Gabriele*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 67.

⁷⁷ Ivi, p. 4.

⁷⁸ Ivi, p. 6.

percorso di rinnovamento per “bear que’ paesi delle Sicilie, che nel calcolo cronologico politico sono ancora nove secoli addietro”.

Infatti, argomenta, “la base su cui poggia il Trono, è la Religione” e, pertanto, i sovrani devono conservarla, difenderla e promuoverla nel popolo. In tal modo, si riducono i sentimenti di sedizione per il timore di Dio e si ispira la virtù. E, se questo vale per le “false religioni”, a maggior ragione rendere i sudditi tranquilli e pacifici deve valere per la “celeste Religion Cristiana”. I sovrani devono “abolire” gli abusi generati dall’ignoranza, dall’impostura e dalla rapina che “minano insensibilmente i Troni, e distruggono la felicità delle Nazioni, corrompendo la morale”.

A tale proposito, enumera precisi “canoni” contro “gli abusi sacri”. Prende subito posizione a favore dei “Sapienti uomini, che generosamente difendono le Regalie dalle ingiustissime pretese della Corte di Roma, che intrepidamente smascherano le insensate favole papali, e che coraggiosamente combattono quegli autori, che, coi loro sediziosi scritti assiderano i Popoli coll’ignoranza, disseminano la superstizione, autenticano la rapina, e canonizzano la ribellione”. Bisogna limitare il potere della Corte Romana: mentre prima si diceva: “beato chi serve la S. Sede”, ora bisogna dire: “beato chi annuncia la verità, combatte l’errore, predica e fa amare la virtù”.

Bisogna dare premi ed onori a parroci e sacerdoti che, dal pergamo, “fanno sentire a’ Cristiani l’utilità delle verità pacifiche. Questo perché bisogna demolire con “l’opinione” il “Colosso del potere papale”. Bisogna, quindi, smontare questo potere con la diffusione delle idee. Il coraggio degli Americani⁷⁹, sorretto “dalle

⁷⁹ Manicone fa più di una volta riferimento alle vicende della rivoluzione americana, che, all’epoca, fu oggetto di polemiche a Napoli tanto che sulla Costituzione Americana si tenne un dibattito su ben due numeri, da gennaio ad aprile 1784, della *Scelta Miscellanea*, una rivista promossa dal canonico Giovanni De Silva. Cfr. Nino Cortese, *Cultura e politica a Napoli dal Cinquecento al Settecento*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1965, p. 309. Cfr. anche R. Nicoli, *Le vie dei lumi: dai riformatori napoletani ai padri della Costituzione americana*, in “Forum

ragionate e veementi esortazioni di un eloquente Teologo”, fece “prodigi di valore” più delle bombe e delle artiglierie.

Siccome i “ministri del Santuario” godono di considerazione nell’opinione del popolo, parroci e sacerdoti, sono l’arma più efficace per diffondere “negli animi degli uomini volgari i dolci sentimenti della pace, l’amore verso il Sovrano e l’orrore per i Ciurmatori Romani”, i quali temono più “di questa sacerdotale educazione, che di tutte le meglio disciplinate truppe”.

I sovrani devono dare l’incarico ai dotti di svelare “le favole romane, gli abusi sacri”. Bisogna dimostrare la verità e fare come i Giansenisti contro il Gesuitismo: affidare alla luce solare della verità il compito di squarciare il buio della menzogna e dell’impostura che “fugge la luce”. In altri termini, i dotti devono combattere, con le armi della verità, l’oscurantismo.

Bisogna vigilare su quanto viene insegnato al clero relativamente “alle materie giurisdizionali”, circa cioè “i confini del Sacerdozio e dell’Impero”, i poteri della Chiesa e dello Stato in ordine alla “pubblica tranquillità”, che non può essere affidata all’arbitrio di preti e frati, “educatori del popolo” i quali, finora, viaggiando di “concerto con Roma”, potrebbero portare chierici e sudditi alla sedizione con “le loro antivangeliche e ferali dottrine”.

Gli “abusi sacri”, però, devono essere trattati come il medico tratta una “malattia cronica”. Bisogna agire gradualmente per essere efficaci: “I forti cangiamenti di rado si fanno all’improvviso. Vi è mestieri di preparazioni, e di anni, quando più, quando meno, secondo la varietà de’ concorsi, e de’ casi”.

Bisogna preparare gli animi al cambiamento. L’abolizione degli abusi sacri è utile alla religione e allo Stato, ma “se dovesse cagionare mille disordini nello Stato”, meglio essere prudenti per evitare di somministrare una medicina più perniciosa che benefica, senza desistere però.

Italicum”, 2017, vol. 51 (3), pp. 573-578, che esamina i rapporti tra Gaetano Filangieri e Benjamin Franklin.

I sacerdoti sono pusillanimi: “hanno la barba d’uomo, e il carattere di donna: altieri con chi li teme, sono vigliacchi con chi li resiste”. Bisogna temerli perché “godono la maggior opinione del Popolo” e, pertanto, si uniranno per disturbare l’azione politica di riforma.

Bisogna “abolire gli abusi eversivi della Religione pura, della felicità pubblica, della virtù”. Bisogna approfittare della perdita dell’ascendenza dei falsi sacerdoti sul popolo, momento questo molto vicino nelle Sicilie dato che circolano molti scritti contro la Chiesa. Del resto la cacciata dei Gesuiti fu attuata perché avevano perso credito presso i popoli. Questo, però, non deve creare illusioni: i pregiudizi circolano ancora presso i “cappucciati e i cucullati”, oltre che presso “i mitrati e togati”, per cui non è “ancor venuto il tempo di ruinare, e di riedificare”. La nave fa acqua da tutte le parti, ma ancora non è giunto il momento di affondarla. Bisogna solo accelerare i tempi per il “nobile sterminio”.

Dopo aver enunciato il suo programma, si rivolge al re e ai vescovi delle Sicilie. Il re dovrebbe ordinare di insegnare ai giovani, e non solo, la *Dottrina Pacifica*, perché, al contrario di Targiani, Potenza, Peccheneda, Vecchietti, Conforti e quell’illustre invitto Atleta del Marchese de Marco con altri intrepidi sostenitori delle regalie, che hanno scritto per i dotti, egli ha concepito la sua opera proprio per essere compresa da tutti i sudditi. Sarebbe un bene per il regno se “l’avesse nella tasca de’ suoi ruvidi calzoni il divoto pecoraio, e se la sapessero a mente i perpetui abitatori delle botteghe da Caffè. E delle fatali bettole.” Ai vescovi, poi, ricorda la verità “della quale sono faconde oratrici le stesse semplici vecchierelle”, vale a dire che quella cristiana è una religione di amore e di pace. “La pace fu la prima cosa che gli Angioli annunziarono agli uomini” ed è l’eredità che Gesù Cristo ha lasciato agli uomini abbandonando la terra. Ora, se i vescovi sono “i Vicari di Gesù Cristo” devono, “per giustizia”, diffondere nel regno la *Dottrina Pacifica*, anche perché “le verità annunciate dalle Cattedre Episcopali” sono ben accolte dal popolo cristiano.

Si rivolge poi ai compatrioti, che dice di amare, e li invita a leggere “gli Annali dell’insolenza Romana” e, anche se i tempi sono cambiati e “alla notte dello spirito [...] è succeduto il giorno delle scienze”, questa successione potrebbe invertirsi e potrebbe ritornare la “notte dello spirito”. Tutti devono concorrere a diffondere la *Dottrina Pacifica*: preti, genitori e vassalli tutti di Ferdinando IV: un libro “atto a produrre nel Regno la Pace perpetua”. Essa dovrà diventare il “breviario del Sacerdote e del Laico” ed avere il destino del *Libro delle Vergini* e di quello di *Sant’Onofrio*.

L’ultimo appello, sempre più appassionato, che ci offre il ritratto più autentico del Manicone *progettista e riformatore*, è rivolto a chi non crede o si oppone alla possibilità del cambiamento, ai “Nonsipuotisti”, che già abbiamo incontrato nel *Trionfo del Buon Senso*, che, da anime insensibili e barbare, ritengono i “Progettisti” dei fanatici pensatori. Chi grida *non si può* crede che non sia possibile attuare nessuna riforma; costui è nemico del bene pubblico, è un fatalista che ha una cattiva opinione del governo, è ignorante perché non conosce le cause dei mali del mondo, ha paura del nuovo e si accomoda nell’abitudine, è pigro, sfornito di tensione morale, non ha capacità di immaginare un avvenire diverso. I Nonsipuotisti affermano: “questo è l’uso, niente dunque s’innovi”. Ma la storia insegna che le verità utili prima scandalizzano e poi vengono amate e abbracciate: si pensi all’inoculazione dei vaccini, si pensi che Voltaire, il quale portò in Francia le verità dell’Inghilterra, è stato perseguitato mentre oggi *Il Saggio sopra l’intelletto umano* è il Catechismo filosofico di tutta l’Europa, si pensi a Melon e alle sue teorie economiche del *Saggio sopra il Commercio*⁸⁰. Sa perfettamente che la sua *Dottrina Pacifica* scandalizzerà, sarà contraddetta, combattuta, proscritta, ma verrà il tempo in cui sarà perfezionata e generalmente adottata, perché è un libro dettato dal Buon Senso e dall’Evangelio. Il

⁸⁰ L’opera di Jean François Melon, autore caro a Genovesi, fu tradotta ed annotata anche da Francesco Longano. J. F. Melon, *Saggio politico sul commercio*, Napoli, Presso Vincenzo Flauto, 1778.

tutto avverrà gradualmente, non in maniera rivoluzionaria, e l'errore non sarà sempre adorato dalla stupida moltitudine.

In definitiva, si tratta di un'opera apologetica, come fa dire all'illustre Genovesi in una "protesta" intitolata proprio "Chiesa difesa":

*Mi protesto, diceva il Valentuomo [Genovesi], che io non impredo a sostenere l'irreprensibilità de' costumi de' Cristiani, ma il Cristianesimo: non sono gli uomini che difendo ma la legge. Vi sono stati de' Cristiani fanatici, ambiziosi, e barbari: ma la legge è sempre stata santa, e immacolata. Apologisti del Cristianesimo, protestatevi, come il Genovesi, ed avrete vinto*⁸¹.

Potere temporale e giurisdizionalismo - Le donazioni ai Papi (pp. 33-59)

La *Dottrina Pacifica* è articolata in due tomi sotto forma di dialogo tra un maestro e un discepolo. Il primo tomo si conclude con elogio di Pietro Giannone, "il difensore del regio diritto", barbaramente calunniato, perseguitato, condannato all'esilio e al carcere, con l'accusa di aver "nella sua Storia Civile sparse contra gli abusi, e la Corte di Roma ogni maldicenza, e disprezzo", mentre, in realtà egli era mosso dall'amor di patria ed ha combattuto, come Muratori, contro "di quelle cose, che alla di lei rovina erano dirette". E lo ha fatto con asprezza e determinazione perché "lo stabilimento della verità, non si può affatto ottenere, se non si fulmina, non si tuona, e non si tempesta". Questa sua convinzione, evidentemente rivolta anche a giustificare le sue "asprezze", è comprovata, come abbiamo già visto, dal paragone tra Giannone e Muratori: la mordacità del primo, e non la dolcezza del secondo, ha scosso dal letargo l'Italia pigra e indolente. Insomma, per Manicone, se si vuole veramente giovare al bene pubblico, bisogna essere come il "cerusico" che non deve farsi impietosire dal dolore che provocano i suoi ferri.

Il primo tomo dell'opera, pertanto, sulla scorta di Giannone, è rivolto completamente, con argomentazioni e toni caustici e radicali, a

⁸¹ *Dottrina Pacifica*, tomo I, p. 104.

demolire l'impostura del potere temporale della Chiesa: esso è la traduzione, senza sottigliezze e senza ipocrite delicatezze, delle tesi giurisdizionaliste ed anticurialiste che, appunto, avevano trovato in Giannone l'esponente di maggior spicco, ed a lui si dovrebbe innalzare, in una delle piazze di Napoli, una statua riparatrice⁸².

Uno dei risultati del magistero giannoniano è sicuramente l'abolizione dell'omaggio della Chiesa. Questo evento dirimpante, che sconvolge un immobile e anacronistico sistema politico, per Manicone è frutto di una monarchia illuminata dalle idee antifeudali del giusnaturalismo che porteranno allo stato di diritto, alla fine dell'assolutismo poiché nella monarchia governa "la legge e la ragione", al contrario del dispotismo in cui governa "la forza e il capriccio". Un sovrano non può essere vassallo di un altro sovrano e le regalie, le prerogative del sovrano laico, "sublimi diritti della Corona", sono imprescrittibili e inalienabili, e, pertanto, il giuramento invocato per sostenere, da parte del potere papale, la validità dell'omaggio della Chiesa, è un giuramento "prestato contra la pubblica utilità della intera Nazione, e contra l'esercizio del Sommo Imperio". Il giuramento di vassallaggio che i sovrani delle Sicilie fanno al papa non è altro che il rinnovo di un'alleanza con la Santa Sede, una promessa che si fa nelle inaugurazioni "di difendere la Cattedra di S. Pietro, e le persone de' Sommi Pontefici legittimamente eletti" e non è certo un giuramento di vassallaggio, un trattato di garanzia, che il più forte fa con il più debole. Non è affatto una cessione delle regalie poiché "i Re comandano, e i Papi insegnano". Si tratta di una falsificazione storica, così come le donazioni di Costantino, di Pipino, Carlo Magno, Ludovico il Pio, ed i deliri di Ottone il Grande, di S. Arrigo⁸³ non sono vere, ma immaginarie e favolose e risalgono al tempo "dell'intraprendente

⁸² *Dottrina Pacifica*, tomo I, p. 314.

⁸³ Cfr. *Esame della pretesa donazione fatta da S. Arrigo imper. Alla Santa Sede*, Napoli, 1785, p. 6. In particolare l'autore, Giuseppe Cestari, polemizza con Mobilion ed esalta Muratori (p. 114).

Gregorio VII”, come ha dimostrato “l’abbandonato e tradito Giannone” e come ora dimostra il dotto Abate Cestari nella sua *Dimostrazione della falsità dei titoli vantati dalla Santa Sede sulle Sicilie*⁸⁴. Cestari e Giannone dicono il vero secondo i “disinteressati Sacerdoti della ragione” mentre i “mercenari di Roma” danno loro torto. I diplomi sono stati scritti da “monaci insensati: se il diploma di Costantino fosse stato scritto dal “nostro celebre Comico Don Fastidio de Fastidis”, certo che non sarebbe stato più facetamente concepito⁸⁵.

Il Papato (pp. 60-68)

Le prerogative del Papa sono di ben altra natura, diversamente da quello che sostengono i “canonisti”. Questi sono “cervelli sofisticati” e confondono il Cielo con l’atmosfera, che non è il Regno dei Cieli del Vangelo. Gesù, invece, siccome “chi è virtuoso in questo mondo è felice nell’altro”, volle dire a S. Pietro:

*sappi, o Pietro, che la beatitudine è il guiderdone della sola virtù. Né i mentitori, né i furbi, né i perfidi, né gli ambiziosi, né i persecutori, né i fanatici, né gli ipocriti vedranno giammai la gloria di Dio. Tu dunque insegnerai sempre una Morale sensata, e ragionevole, renderai i mortali giusti e benefici, e popolerai di cittadini felici il Regno de’ Cieli*⁸⁶.

Sicché le chiavi del Regno de’ Cieli date da Gesù Cristo a S. Pietro non sono chiavi fisiche, ma chiavi morali. “Dovrebbe il Papa deporre i suoi privilegj, le sue pretensioni, e gli usurpati diritti di Cesare. Se lo spirito di cupidigia fosse nel cuor de’ Papi detronizzato dallo spirito di disinteresse, certo che il Cattolicismo non solo recupererebbe il terreno perduto, ma diverrebbe la Religione dominante di tutti i paesi”, perché i

⁸⁴ C’è una lunga nota che dimostra il valore di Cestari che, per “buona critica, spirito di esame, giudizio dritto, raziocinio corretto” ha dimostrato “l’impostura evidente delle carte romane”. *Dottrina Pacifica*, tomo I, p. 55.

⁸⁵ Ivi, p. 51.

⁸⁶ Ivi, p. 63.

sovrani non vedrebbero più nel sacerdote un nemico che attenta al trono attraverso l'influenza che ha sul popolo.

Ecco, questo è un po' il *leitmotiv*, presente sempre in sottofondo a sostenere che il cristianesimo è *Dottrina Pacifica*, volta a stabilire una società tollerante e basata sulla ricerca del bene comune.

La China. Lambertini e Ganganelli luminari del Papato (pp. 69-106)

L'argomento dell'abolizione della China, di questo abuso di potere da parte del papato, è occasione per esprimere i suoi giudizi sui papi protagonisti di questa cruciale fase storica dell'evoluzione dei rapporti tra stato e chiesa. Si rammarica, infatti, dell'*Allocuzione* scritta in merito da parte di Pio VI⁸⁷, indegna del vicario di Cristo, che il papa avrebbe dovuto ritrattare, come suggerisce il dotto Peccheda nelle sue *Riflessioni*⁸⁸. Al contrario, Lambertini e Ganganelli⁸⁹ sono esempi positivi di pontefici, che non hanno ascoltato i "teologi adulatori", i quali "fanno la corte alla menzogna, e non alla verità", nascondendo la verità

⁸⁷ Ivi, p. 70.

⁸⁸ Ivi, p. 71. *Riflessioni sull'allocuzione del Papa e sulla protesta fiscale, concernenti la China. In risposta ad un amico*, s.l. s.e., 1788, attribuita a Francesco Peccheda.

⁸⁹ "Lambertini era dotto senza orgoglio, giusto e per natura e per teorie; nimico del vizio, perché era virtuoso, compassionevole verso i viziosi perché non si confessava senza difetti; liberale senza ostentazione, caritatevole per umanità, e pio senza ipocrisia". *Dottrina Pacifica*, tomo I, p. 75. Ganganelli avrebbe definito gli ordini religiosi "Truppe ausiliarie della Corte di Roma" e "distrusse il Gesuitismo" perché la Compagnia di Gesù "era divenuta funesta alla Società civile ed alla Chiesa". Riceveva i Protestanti con le "massime dimostrazioni di Carità Cristiana, e di amicizia". Recuperò il territorio d'Avignone e la Città di Benevento ed era amato dai sovrani perché faceva quello che loro volevano: era, quindi "spirito di condotta", cioè "egli si accomolò agli uomini, ai luoghi e ai tempi. Ganganelli non pubblicò nel Giovedì Santo dell'anno 1770 la famosa Bolla *in Coena Domini*: perché a lui non erano ignote le risoluzioni di tutti i Principi Cattolici; e perché vedeva, che i Popoli, a' quali aveano i suoi Antecessori chiusi tutti e due gli occhi, cominciavano ad aprirne uno". La posterità lo appellerà: "L'onore del Papato, l'amico de' Monarchi, l'Apostolo della ragione". *Dottrina Pacifica*, tomo I, pp. 77-78.

ai papi: Pallavicino confutò Sarpi “da Frate della Compagnia di Gesù nella mangiatoia”; Bianchi confutò Giannone da frate dell’Araceli; Mamachio confutò Genovesi da “Greco de’ tempi nostri; Borgia ha confutato Cestari da “uomo interessato alla prolungazione degli abusi, de’ diritti usurpati”.

I curialisti non sono solo adulatori, essi sono responsabili della miseria dello stato pontificio, e non solo. Presi dal loro cortigiano egoismo, non si accorgono che i tempi sono cambiati e dovrebbero suggerire al papa di abbandonare bolle e dispense e promuovere, come gli altri sovrani, l’agricoltura e le arti, le manifatture, il commercio, in modo che aumenti anche la popolazione ed il benessere del popolo.

Ma, continua con incalzante ardore accusatorio, non bisogna per questo dar retta ai miscredenti e agli increduli, perché, se è vero che Giulio II fece da “Generale di armata”, che ci furono “Urbani VI” e “Alessandri VI”, che i Papi fecero “scannare” in nome di Dio migliaia di uomini, è anche vero che ci furono anche Ganganelli e Lambertini “ed altri pii e disinteressati Pontefici”:

v’è una manifesta contraddizione fra le massime della Chiesa, e la condotta della Corte del Papa: che la migliore teoria può stare talvolta colla pratica la più cattiva: e che dall’abuso della Religione non si può dimostrare la falsità della medesima⁹⁰.

Controversie giurisdizionali e teocrazia (pp. 106-140)

Bisognerebbe comporre un Dizionario Sacro-Politico, “in cui si attacchino idee nette ad espressioni differenti, e la incerta significazione delle parole sarà fissata”, per mettere termine alle controversie giurisdizionali. Sarebbe un dizionario “pacifico” poiché “il dissono ne’ nostri giudizj produce la discordia, e l’unisono la pace”. Infatti, “l’Apostolato, la Cattedra di Pietro e la Chiesa sono tre cose essenzialmente diverse dalla dominazione, dalla Curia Romana, e dalla Corte del Papa”. Si sono confuse queste tre voci e sono venute fuori le

⁹⁰ *Dottrina Pacifica*, tomo I, p. 106.

dispute tra il Sacerdozio e l'Impero. "In Geometria non v'ha dispute, perché tutti i Geometri attaccano le stesse idee alle stesse voci"⁹¹.

La teocrazia è una "grossolanissima" impostura che genera, a sua volta, fanatismo e furberia e che bisogna denunciare e combattere: se si vogliono "rendere gli uomini saggi, virtuosi, e felici", bisogna ispirare loro la stima, il rispetto, e l'amore verso la ragione, "doveri" da mettere a base dell'educazione morale, "perocché il privilegio, e l'oggetto della ragione è di additare a' mortali la vera via della virtù, e della beatitudine". La teocrazia, al contrario, discredita la ragione "questo sublime e celeste dono, che l'uomo solamente ha sulla terra ricevuto dall'eterno"⁹².

La Corte Romana ha pensato di "rassodare" la sua "detestabile Teocrazia" con tre compagni indissolubili della tirannia numerati da Aristotele: "abrutire l'ingegno, avvilitare il coraggio, impoverire i popoli". Ha abbruttito l'ingegno "coll'accrescere i privilegi de' monaci, col dichiarare guerra ad ogni letteratura, coll'incoraggiare la scolastica, che dava parole in luogo di cose". Ha snervato il coraggio "coll'innalzare invece delle *Locuste* la terribile Inquisizione". Ha impoverito i popoli "col permettere agli Ecclesiastici di usurpar tutto su i laici, perché sapeva, che tutto andava a colare in Roma"⁹³. La teocrazia è regicida. Da questa dura condanna della teocrazia discende la necessità dell'abolizione del potere papale. Il papa ha il suo stato e deve esercitare le sue regalie in questo stato. Non deve però intromettersi nelle regalie degli altri sovrani:

*Il Papa è il Padre comune de' Cristiani: la pace d'Europa dev'esser dunque l'unico oggetto della sua vigilanza pastorale ... scaglierà fulmini dal Vaticano contro que' Sacerdoti, che fomenteranno congiure contro ai amorosi Sovrani*⁹⁴.

⁹¹ Ivi, p. 108.

⁹² Ivi, p. 113.

⁹³ Ivi, p. 118.

⁹⁴ Ivi, p. 124.

Regalie. Stato e Chiesa. Vescovi, poveri e contadini (pp. 141-153)

Ma, l'abolizione del potere temporale, per Manicone, non significa l'indipendenza totale della religione. La sua non è una concezione pienamente laica dello Stato. Infatti, egli ritiene che il sovrano debba esercitare il suo controllo su chi e quanti si consacrano al sacerdozio, su chi, dove e quando si amministrano i sacramenti, su chi predica e che cosa viene predicato e su tutto ciò che può, in qualche modo, interessare lo stato. Anche i beni ecclesiastici, terreni e temporali, a differenza di quelli spirituali, non appartengono alla Chiesa: "Apparterrebbero alla Chiesa, se ne fosse proprietario l'intero Corpo de' fedeli". Essi sono il patrimonio dei poveri, come dice l'Autore del *Trimerone Ecclesiastico-Politico*⁹⁵:

[i veri poveri non sono] *quei, che cantano in Coro o che recitano quattro Salmi, [ma] quei, che van pitoccano per le case: sono ora veri poveri que' campagnoli, ed artigiani, che da mattino a sera sudano, per mangiare un tozzo di pane, con recar dell'utile alla Stato. Sono queglii Orfani privi di ogni soccorso, e quelle oneste donzelle, che talora soffrono insidie da quegli'istessi, a' quali ricorrono per consiglio spirituale, ed ajuto. Sono tante Università, che per li naturali sinistri, e per le disordinate stagioni, non ricavando gli sperati prodotti da' loro terreni, rimangono insufficienti alla contribuzione de' necessary pesi per la conservazione dello Stato*⁹⁶.

Anche i vescovi devono concorrere al bene della società, ma non con l'elemosina.

Devono somministrare il travaglio. Questo mezzo fomenta l'industria, e la limosina fomenta l'ozio. L'industria produce la felicità delle Nazioni, e l'ozio la miseria, e l'avvilimento delle medesime. Sono pure mal consigliati

⁹⁵ Si tratta di Salvatore Spiriti, *Dialoghi de' morti o sia Trimerone ecclesiastico-politico in dimostrazione de' diritti del Principato e del Sacerdozio di risposta all'Autore del Diritto della Chiesa di acquistare, e di possedere beni temporali sì mobili, che stabili*, Palmira, 1770.

⁹⁶ *Dottrina Pacifica*, tomo I, pp. 147-148.

*que' Vescovi, i quali in vece di somministrare alle famiglie bisognose mezzi d'impiegarle ne' quotidiani lavori, dispensano loro o denaro, o grano. Chi è Vescovo rischiarato e pio, assegna a' poveri un corpo di terreno, somministra loro il vitto e gli attrezzi rurali, e così li mette in istato di uscir per sempre dalla mendicizia*⁹⁷.

Decime, benefici, commende (pp. 155-164)

Da queste premesse deriva il suo progetto di abolizione delle decime e la loro sostituzione con un salario ai sacerdoti proporzionato alle loro “fatiche sacre”: il Re deve “cambiar le decime in salario” e deve “migliorare l'Agricoltura, la condizione del contadino, e la sorte del Sacerdote”⁹⁸.

Allo stesso modo, i benefici (diritti perpetui di godere di una parte dei beni della Chiesa) dovrebbero essere conferiti, dal Re e non dal Papa “a sacerdoti laboriosi, esemplari, pacifici, zelanti, e dotti”, le commende⁹⁹ date a stranieri dovrebbero essere restituite allo Stato, le “annate” (“quel dritto, che si paga al Papa, quando Egli dà le Bolle d'una Badia, o d'un Vescovado”, il cui inventore fu Giovanni XXII per “accumular tesori”)¹⁰⁰ così come le dispense (per sposare una cugina o una nipote) non si devono più pagare. “La Camera Apostolica sarebb'Ella tenuta a restituire a' Popoli tutto quel denaro che hanno tirato in Roma le Annate, e le Dispense”¹⁰¹ perché è un'usurpazione, un furto e non ha nulla di apostolico.

Potere ecclesiastico: spiritualità (pp. 165-169)

⁹⁷ Ivi, p. 153.

⁹⁸ Ivi, p. 156.

⁹⁹ Sicuramente non erano ignote a Manicone le numerose allegazioni ed i contributi dottrinari del conterraneo e coevo Natale Maria Cimaglia sul regio patronato come, ad esempio, quella per la Badia di San Giovanni in Lamis.

¹⁰⁰ Ivi, p. 161.

¹⁰¹ Ivi, p. 163.

Il potere del “Chiericato” è spirituale. Gli ecclesiastici che turbano la società devono essere giudicati come gli altri cittadini, in quanto sudditi dello stato, e non devono giudicare gli altri. Ma vediamo che cosa dice testualmente a tale proposito:

[...] la sola coscienza è della loro giurisdizione. Or la coscienza non ha che fare con le leggi dello Stato. Spetta a' Sacerdoti di pregare Iddio per i Popoli, e spetta a' Magistrati stabiliti dal Re sopra i Popoli, di giudicare tutti gli uomini indistintamente secondo le leggi dello Stato [...] il mercante, l'artiere, il Soldato, il Sacerdote, sono tutti ugualmente membri dello Stato. La Religione confonde agli occhi di Dio il Monarca col bifolco, e la Legge Civile confonde agli occhi del Principe il Sacerdote col Laico” [...] I Principi che non si curano di conservare illesa quella potestà e giurisdizione, che Dio ha loro concessa, peccano [...Le contese giurisdizionali] tennero il Cristianesimo in perpetui dissidi, e lo inondarono di sangue [... Il Sacerdote deve essere escluso da ogni impiego civile] s'io fossi Facitore del Codice d'una novella Repubblica, io non darei a' Ministri della parola evangelica né la voce attiva, né la voce passiva: perché questa voce degenererebbe tosto in voce di autorità suprema [...] I Ministri dell'Altare non devono dunque avere né ricchezze, né autorità civile¹⁰².

Questo, però, non vuol dire diminuire l'importanza, anche civile, del sacerdote.

[...] il corpo de' Sacerdoti è nello Stato classe utile e rispettabile. Anzi la più utile, e la più rispettabile parte di esso. Sì; il Pastore, l'Agricoltore, l'Artiere è allo Stato utilissimo; ma l'arte d'istruir gli uomini, e di formarli per la Terra e pel Cielo coll'ajuto delle dottrine sensate e vere, sembrami la più utile e la più rispettabile di tutte le arti¹⁰³.

Confraternita georgica - ecclesiastici e agricoltura (pp. 170-175)

¹⁰² Ivi, pp. 166-168.

¹⁰³ Ivi, p. 168.

Più in generale, molte istituzioni religiose, più che abolite, andrebbero riformate. È il caso delle confraternite, inventate dalla devozione popolare per affratellare i fedeli e renderli “cuori degni di Gesù Cristo, amici veri, e cittadini amabili”, degenerare in “conventicole di poltroni e malandrini”, come le definiva Genovesi¹⁰⁴. Bisognerebbe istituire una confraternita “georgica”, per legare la religione all’agricoltura, perché “tra tutte le molle, che muovono il cuore umano, la Religione è la più potente”. Bisognerebbe “santificare l’agricoltura” con la confraternita georgica.

Se alle virtù agrarie si attaccasse l’idea di azioni meritorie agli occhi di Dio; se si minacciassero pene interminabili all’infingardo, allo spensierato, ed a coloro che trascurano i loro fondi; se il Sacerdote dicesse a’ popoli: se vi consacrerete agli studi agrari: se migliorerete l’Agricoltura e le arti compagne; se tramuterete i boschi in giardini, le paludi in campi, e i deserti in agiate popolazioni, voi andrete infallantemente a godere Iddio per tutta l’eternità. All’incontro se sarete poltroni; se lascerete incolti i vostri piani, e spelate le vostre colline; se non perfezionerete i vostri vini malsani, i vostri oli fetidi, e le vostre sete, voi andrete infallantemente a penare eternamente nell’inferno. Se tutto ciò, dico, a’ nostri compatrioti si predicasse, quanto non si accrescerebb’ella l’Agricoltura nel nostro Regno? La calda conca della Puglia non sarebbe più un vasto deserto, ma un vago giardino; i Gentiluomini delle Provincie non sarebbero più mosche, ma pecchie; e i ricchi proprietarj non andrebbero più a consumare nella capitale le loro rendite e quelle della loro proprietà, ma soggiornerebbero nella campagna, e migliorerebbero i loro fondi e le loro finanze¹⁰⁵.

È evidente, da quanto riportato, che Manicone ha ben assimilato la lezione impartita da Antonio Genovesi, il cui programma riformatore può essere così sinteticamente illustrato:

¹⁰⁴ A. Genovesi, *Delle lezioni di commercio o sia d’economia civile, parte prima*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1788, p. 263.

¹⁰⁵ Ivi, pp. 174-175.

*Senofonte, il solo discepolo di Platone la cui filosofia fu tutta cose, nel libro Delle pubbliche rendite degli Ateniesi, rapporta tutte le cause della ricchezza a cinque, governo, natura del suolo, sito, numero degli abitanti, e loro industria*¹⁰⁶.

Feste religiose, civili e Quaresima (pp. 176-186)

Bisognerebbe ridurre le feste religiose ed istituire “dolci commemorazioni delle azioni virtuose de’ regnanti”, come l’abolizione della China, e permettere il lavoro la domenica, “terminato il servizio divino”, una volta resi i contadini anche proprietari della terra che coltivano, perché coltivare la terra è una buona azione ed è meglio “andare a servire gli uomini, che andare a perdere tempo, la ragione e le forze in una Taverna”. Anche la Quaresima meriterebbe una riforma perché “salva il ricco coi suoi storioni, e colle aurate, e dannà il povero col suo lardo rancido, e col suo pane ammuffito” e, praticamente, “mette il misero bracciale nella terribile contraddizione o di peccare mortalmente, o di morirsi di fame”¹⁰⁷. La Quaresima andrebbe riformata nel trasformare il cibo in azioni di beneficenza: il re dovrebbe spogliarsi degli ornamenti della sovranità e visitare una famiglia povera “che mangia il pane del dolore”, visitare “il fondo d’un ergastolo ove geme un innocente sotto gl’inesorabili colpi della prepotenza; e il capezzale d’un agonizzante, il quale d’altro male non muore, che di nudità e d’inedia”; i ricchi dovrebbero condurre i figli nell’affumicato tugurio delle sventurato villano” e fargli assaggiare il “pane ammuffito”; i Baroni dovrebbero andare nei loro feudi per attendere “oculatamente alle faccende rustiche”¹⁰⁸ e migliorare i loro fondi.

¹⁰⁶ A. Genovesi, *Sopra il vero fine delle Lettere e delle Scienze*, discorso contenuto in *Ragionamento sopra i mezzi più necessarj per far rifiorire l’agricoltura del p. abate D. Ubaldo Montelatici*, Napoli, per Giovanni di Simone, 1753, p. XLV.

¹⁰⁷ Ivi, p. 182.

¹⁰⁸ Ivi, pp. 185-186.

Matrimonio, celibato, maggiorascato e popolazione (pp. 187-194)

Il matrimonio “è d’istituzione divina, e fu da Gesù Cristo innalzato al grado di Sacramento” e i manichei, che lo dicevano frutto del cattivo “Genio” per propagare l’odio, meritavano di essere “mandati alle piccole case de’ matti”. Il matrimonio scema i delitti sulla terra, e basta vedere i registri delle cancellerie criminali, rende l’uomo più “circospetto e saggio”, lo rende più virtuoso, è “una sorgente feconda di infiniti beni sociali”. Sul celibato dei sacerdoti, poi, condivide quanto detto dall’*umano* Filangieri, secondo cui i chiostrini erano “Asili della sterilità” e chiamava “vittime della disperazione” le giovanette costrette nei chiostrini. Tutto dipende dalla “barbara istituzione de’ Maggiorati” (maggiorascato). Per Filangieri il celibato “dev’esser parto della propensione, e della scelta” e non “figlio della prepotenza, e della parzialità”. Se, dunque, il re abolirà i “maggiorati” sarà benedetto da Dio e dagli uomini. Inoltre, egli concorda con “l’illustre e benefico Marchese” Palmieri, circa l’irrelevanza del celibato sulla popolazione, poiché la vera causa della “spopolazione” è la “corruzione dei costumi”¹⁰⁹.

Il monachesimo. Riduzione del numero dei monaci. Riforma degli studi e lotta alla superstizione (pp. 195-237)

Manicone è un frate francescano e, come tale, ha a cuore la reputazione del suo ordine e dedica ampio spazio al monachesimo, anche se non riesce a reprimere, nella sua polemica, evidenti sentimenti, e risentimenti probabilmente, dettati più dalle contingenze temporali e locali del suo vissuto, che da una distaccata, sia pur critica, riflessione. Del resto, abbiamo visto che già l’*Orazione di Ringraziamento* era stata oggetto di un *pamphlet*, non certo tenero nei suoi confronti, e, benché non sappiamo con certezza se l’autore fosse uno dei suoi confratelli, sicuramente circolava tra di loro. Altrove egli ha parlato di Luciano di Samosata come campione dello spirito mordace e per connotare gli

¹⁰⁹ Ivi, p. 192. Cfr. Palmieri G., *Riflessioni sulla pubblica felicità relativamente al Regno di Napoli*, Napoli, Fratelli Raimondi, 1787, p. 14 e sgg.

aspetti negativi degli ordini religiosi ricorre ad una definizione di Voltaire, il Luciano di Francia: “il Monaco è un uomo che fa professione di non fare alcuna professione, e che fa i voti di stupidità, e di poltroneria”. Tuttavia, poi attenua la crudezza aggiungendo:

È vero, che taluni Monaci vegetano solo e dormono: è vero, che le scienze, che s'insegnano nella più parte de' Chiostrì, non sono che mostruosi ammassi di sistemi misteriosi, fanatici, enigmatici, e ripieni di pregiudizi e di superstizioni: è vero ancora, che certi Monaci sono delle inutili vespe, che mangiano la cera e'l mele delle industriose pecchie; ma è altresì vero, che v'ha un gran numero di Monaci laboriosi, dotti nelle scienze utili, e amici dello Stato¹¹⁰.

Inoltre, I monaci antichi “pregavano, ed esercitavano l'Agricoltura, e le arti compagne”, quelli moderni potrebbero ritornare a farlo.

La poltroneria di molti monaci giustificerebbe, pertanto, la limitazione del numero dei monaci, se non la soppressione di interi ordini, e la confisca dei loro beni per destinarli a scuole pubbliche o essere date “in ipoteca alle manifatture”.

In ogni caso, bisogna “sbandir da' chiostrì lo spirito di sedizione” e far valere gli antichi “codici monastici”, le regole originarie dei santi fondatori, che “hanno per fondamenti primarj la scienza, la virtù, la pace, la pazienza, e la perfetta subordinazione alle leggi dello Stato”¹¹¹. Il primo strumento per questa azione di revisione è la legge di Luigi XIV che obbligava i professori di teologia a sottoscrivere “tutti i punti decisi nel Castello di S. Germano”. Il secondo mezzo è la musica che, come dimostrano i “Tarantolati della Puglia”¹¹² dissipa le malinconie e ingentilisce lo spirito di “selvatichezza e di ferocia”. Anche la matematica è una scienza pacifica e con Genovesi bisogna riconoscere “ch'è barbaro quel Paese, dove la matematica non ha vibrato i suoi

¹¹⁰ Ivi, pp. 195-196.

¹¹¹ Ivi, p. 202.

¹¹² Ivi, p. 206.

lumi”¹¹³. “I Clementi, e i Petit¹¹⁴ furono i padri delle sedizioni, non già i Galilei e i Neutoni”. Non disdice ai monaci lo studio delle matematiche perché, come rispose un filosofo, Dio “geometrizza” e per questo non disdice un monaco che geometrizza, come dimostra qualche monastica famiglia che ha i suoi Torricelli e i suoi D’Alembert¹¹⁵.

Alla musica e alla matematica bisogna aggiungere, poi, la fatica, il lavoro. È frutto di superstizione prendere a pretesto qualche brano del Vangelo come quello che parla degli uccelli, che, senza seminare e mietere, sono nutriti dalla Provvidenza, così come sono ipocriti ed avari quei sacerdoti che con le reliquie spillano soldi al credulo volgo, facendo perdere il credito ai religiosi sinceri. Ma, ammonisce che è vicino il tempo in cui, quando si chiederà l’elemosina per i poveri frati, ci sarà questa risposta:

*Padre, abbi pace, io e mio marito sudiamo da mattino a sera per somministrare il necessario vitto alla nostra numerosa e famelica famiglia, e non per infrascare poltroni bigotti*¹¹⁶.

Per sostenere tutto ciò, Manicone ricorre, ancora una volta, ad una visione, che attribuisce ad un immaginario Fra Gaudenzio. Questi è un cappuccino che sostiene che i monaci debbano lavorare e che fa bene il re a voler riformare gli ordini religiosi. Per questo è ritenuto eretico ed isolato dai confratelli. Ma una notte sogna di trovarsi in un ameno giardino al cospetto di San Francesco, al quale racconta quanto gli

¹¹³ Ivi, p. 209.

¹¹⁴ Ivi, p. 208. Si tratta di Jean Petit (Joannes Parvus). Teologo (1360-1411). “Nel 1407, il P., devoto ai Borgognoni, fu incaricato di presentare la *Giustificazione* di Giovanni Senza Paura, duca di Borgogna, per l’assassinio del duca Luigi d’Orléans. Il P. prese come base del suo ragionare il testo *radix omnium malorum est cupiditas* che fa del principe un tiranno, del quale è lecito farsi giustizia da sé”. Cfr. la voce (Petit, Jean) nell’*Enciclopedia Italiana* (1935).

¹¹⁵ Riporta una citazione di D’Alembert: “*Souvrains qui gouvernez ces Peuples, et qui voulèz leur faire secouer le ioug de la superstition e de l’ignorance, faites naître des Mathematiciens parmi eux*”. Ivi, p. 210.

¹¹⁶ Ivi, p. 214.

accade, che è occasione per citare, in varie note, la *Regula Fratrum Min.* e il *Testamentum B. Francisci*, da cui si può chiaramente evincere che il Santo di Assisi non ha fondato un ordine di mendicanti, bensì “una Società di faticatori”. Si analizzino le note con i brani di San Francesco e si capirà che “solamente è a voi lecito il mendicare, quando vi viene negato il prezzo delle vostre fatiche. Il vostro Istituto è dunque Istituto di fatica, e non già di ozio; è il Santuario delle arti, e non già il Seminario della poltroneria”¹¹⁷.

Infine, il monaco deve mettere uno “studio grandissimo nelle cose agrarie” e, così, preso dalle occupazioni a dare consigli per migliorare i vini e la loro commercializzazione, per coltivare il lino, per moltiplicare gli animali, “non avrà tempo d’eccitar sedizioni”. Scacciando la noia con occupazioni utili, si prova soddisfazione e si diventa pacifici, come Wildam “allorché ritrovò i veri mezzi per distruggere le vespe, e i calabroni”, o il Signor di Castelvecchio “allorché inventò l’aratro a coltelli” per i prati, o “il celebre Intieri, allorché inventò la stufa de’ grani”¹¹⁸.

Riprendendo quanto già detto nel *Trionfo del Buon Senso*, auspica la trasformazione dei chiostrì in “accademie del bene pubblico”, nelle quali lavorare per scrivere la *Storia naturale universale del Regno*, da stampare a cura delle province monastiche dell’ordine.

Primieramente in ogni Convento di studio si eriggano le seguenti Cattedre. 1. La Cattedra delle Matematiche. 2. La Cattedra della Fisica sperimentale. 3. La Cattedra della Storia Naturale. 4. La Cattedra dell’agricoltura. I Monaci hanno Cattedre di Teologia Dommatica, Scolastica, Mistica, e Morale; perché non ergere ancora le quattro cennate Cattedre? Quelle formano il monaco pel cielo, queste il formerebbero per la terra: le prime

¹¹⁷ Ibidem.

¹¹⁸ *Dottrina Pacifica*, tomo I, p. 220. Cfr. *Della perfetta conservazione del grano. Discorso di Bartolomeo Intieri*, Napoli, presso Giuseppe Raimondi, 1754, pp. 84.

*producono la felicità di lassù, le seconde produrrebbero la felicità di quaggiù: le une popolano il Paradiso, le altre popolerebbero lo stato*¹¹⁹.

In questo modo si toglierebbero argomenti all'irrisore francese, Voltaire, in quanto i monaci sarebbero ben visti e stimati da tutti. Dopo aver ribadito che bisogna abbandonare la superstizione, "culto erroneo dato alla divinità", e rendere i monaci indipendenti dai "Generali esteri", che, risiedendo a Roma, finiscono per essere "Giannizzeri del Papa", riassume il tutto in un vero e proprio "Credo Monastico", una professione di fede dei monaci che li impegna a tener presente sempre che Gesù Cristo è stato un "legislatore pacifico", che ammette la sola guerra dell'uomo contro le sue sregolate passioni. I monaci devono fortemente credere che la teologia deve insegnare ai cristiani l'ubbidienza alle leggi, la pazienza, la pace, che le regole monastiche non escludono il lavoro manuale e bandiscono la superstizione. Bisogna gareggiare nelle buone opere e non pensare che "il manto ruvido e lacerato" sia di per sé "manto sicuro della virtù"; bisogna rendere odiosa la "maledetta" ipocrisia ed essere partecipi alla società con le virtù morali e civili. Insomma: "la pubblica utilità" deve essere l'oggetto dei desideri dei consacrati e la preghiera il "riposo" delle loro notti.

Il "vescovado" (pp. 238-274)

Dopo il monachesimo, affronta il tema del "vescovado", soprattutto in ordine al diritto di consacrazione dei vescovi, che non è una prerogativa del papa, come sostengono i curialisti¹²⁰. Al contrario, i vescovi dovrebbero essere nominati dal re, perché il re ha tutto l'interesse a

¹¹⁹ *Dottrina Pacifica*, tomo I, pp. 222-223.

¹²⁰ Riferimento a Carmine Fimiani, *De ortu et progressu Metropoleon ecclesiasticarum in Regno Neapolitano et Siculo*, Neapoli, 1776 e Gennaro Cestari, *Lo spirito della giurisdizione ecclesiastica sull'ordinazione de' vescovi*, Napoli, presso Vincenzo Orsino, 1788.

nominare “Vassalli dotti, esemplari, fedeli, e pacifici”, mentre il papa è portato a nominare persone nemiche del re. Non è opportuno nemmeno far eleggere i vescovi dal popolo, perché

*dalle risoluzioni di un popolaccio stupido, ignorante, caparbio, incapace di riflessione, e suscettibile delle più forti impressioni, che sogliono fare sul loro spirito la cabala, l'interesse, l'ambizione, e la prepotenza de' capi partito, non possono nascere che sconcerti, ed inconvenienti*¹²¹.

Nemmeno il clero è adatto ad eleggere i vescovi perché “gl'interessi del Clero sono differenti ed opposti a quei del Principato” e le scelte ricadrebbero su “Sacerdoti ipocriti, ambiziosi, amici delle frodi sacre, e nemici de' propri concittadini”¹²².

Anche i vescovi dovrebbero formarsi su una nuova teologia, ispirata alla “Dottrina pacifica”, su libri di cui uno dovrebbe intitolarsi *Delle Regole della Cancelleria Apostolica* e un altro *Del Diritto regio relativamente alla religione*¹²³. Nelle stanze dei collegi e dei seminari dovrebbero affiggersi i ritratti di Sarpi, Muratori, Giannone, Genovesi, “apostoli della Regalia, e dell'amor della Patria, e della Ragione”, perché l'uomo “è più fantasia che ragione” e, pertanto, quei ritratti inciterebbero ad amare la pace. Ai giovani ecclesiastici bisogna proporre di leggere: la *Storia Civile del Regno di Napoli*, la *Storia del Concilio di Trento*, gli *Annali del Regno di Napoli*, le opere dell'abate Tamburini e del vescovo di Pistoia¹²⁴, la *Dimostrazione della falsità de' titoli vantati dalla S. Sede sulle Sicilie*, lo *Spirito della Giurisdizione Ecclesiastica sull'ordinazione de' Vescovi* e mille altri libri pacifici¹²⁵.

¹²¹ Ivi, p. 259.

¹²² Ibidem.

¹²³ Ivi, p. 271.

¹²⁴ Allusione a Scipione de' Ricci che si ispirò al giansenismo nella gestione della sua diocesi.

¹²⁵ Ivi, p. 272. Mi pare opportuno segnalare che anche Giuseppe Maria Campanozzi, che insegnava nello studio francescano foggiano di Gesù e Maria insieme a Manicone, ha scritto sull'argomento. Vedi P. Giuseppe Maria di San

Funerali, lutto, sepolture e cimiteri. Ignoranza e stupidità (pp. 275-282)

Dopo aver parlato diffusamente di istituzioni, Manicone dedica sue riflessioni anche a costumi e usanze che per lui sono “abusi perniciosi” nel regno: la fastosità dei funerali, la manifestazione del lutto, le sepolture ed i cimiteri. Quello dei funerali è un “fasto pazzo”, che non giova ai morti ed è detrimento alle case dei vivi per le spese inutili che comporta¹²⁶. Anche il lutto per tutta la vita ha del pazzesco. Basta un nastro nero, un velo, un fazzoletto: “i morti non devono far morire i vivi”. I cimiteri devono essere distanti un miglio almeno dall’abitato e nelle chiese devono essere proibite le sepolture.¹²⁷

Le nostre sventure derivano dall’ignoranza, dalla stupidità, dall’errore e dalla “proibizione de’ libri giurisdizionali”, e si sofferma maggiormente sull’errore, inteso come una cognizione falsa che si ritiene vera, oppure una cognizione vera che si ritiene falsa. Ma, si chiede, l’uomo ama l’errore o la verità? La risposta è in un ragionamento stringente, che ci rivela la posizione di Manicone sul piano dell’etica e della gnoseologia.

L’uomo, vi domando io, ama la felicità, o la miseria? La felicità. L’amore della felicità è una delle leggi meccaniche dell’uomo, come la forza centripeta è una delle leggi meccaniche de’ corpi. La tendenza dell’uomo verso la felicità è una tendenza naturale. Ella è dell’uomo di tutti i secoli, e di tutte le Nazioni. Or la felicità è figlia della verità. La verità non è, che la conformità delle nostre idee colla natura delle cose. Quindi è ch’ella ci fa conoscere le qualità reali degli oggetti, e ci fa distinguere l’utile dal nocivo,

Marco in Lamis, *Riflessioni e avvisi sul ministero episcopale*, Napoli, presso Gennaro Giaccio, 1792.

¹²⁶ Dopo aver affermato che “il pianto ne’ Funerali è il barometro della selvatichezza delle popolazioni”, in una nota (p. 275), cita l’*Origine della Popolazione di s. Leucio di Ferdinando IV. Re delle Sicilie. § XVIII. dell’esequie e de’ lutti* che raccomanda la sobrietà nel lutto.

¹²⁷ Manicone trattò il tema in *Riflessioni chimico fisiche sopra il Cimitero di Vico Garganico*, in “Giornale Letterario di Napoli”, vol. XXVIII, 1 giugno 1795, pp. 3-70.

la verità dall'apparenza, il ben essere durevole dal piacere fugace. Nascendo adunque la felicità dalla verità, ed essendo l'amore della felicità legge meccanica dell'uomo; ne siegue, che anche l'amore della verità sia legge meccanica dello stesso uomo. Altrimenti si darebbe un effetto senza ragion sufficiente, ciò ch'è assurdo. Adunque in morale l'amor della verità è meccanica primaria, ed è secondaria quello della felicità¹²⁸.

Errore e verità. La Rivoluzione americana (pp. 285-296)

Questo in linea teorica, nella pratica si osserva tutto il contrario perché qualcosa induce l'uomo a scambiare l'errore con la verità. La risposta va ricercata nel campo morale, poiché è l'impostura a generare l'errore. Quindi, la ricerca della verità è strettamente connessa all'esercizio del potere, è condizionata dagli istinti di possesso e prevaricazione. Ecco la necessità dell'affermazione di una "dottrina pacifica", della necessità di un sistema politico tollerante e indirizzato al bene comune, alla pubblica felicità. La verità è una conquista che richiede un contrasto coraggioso del dogmatismo scolastico.

Un esempio luminoso, "un capo d'opera di una raffinatissima ragione", ci viene dal "Codice Americano", dalla Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti.

Esso ha per base la speranza, e la verità. Le leggi, che in esso contengono, sono giuste e buone: perché sono conformi alla natura dell'uomo, al fine dell'associazione, all'interesse della Società, ed alle circostanze attuali dell'America. Cotesto Codice si propone alle Colonie Americane, e queste senza fare le menoma difficoltà lo abbracciano, e si uniscono. In questo memorando avvenimento la semplice verità è stata ella preceduta dalla meravigliosa impostura? No. Gl'immortali Autori del Codice non hanno mica detto alla fortunata America, ch'essi erano i Messaggeri di Dio, che venivano ad annunziare la felicità. Le han solo detto, che gli uomini vivono in Società per essere liberi, tranquilli e sicuri, e che gl'Inglese divenuti erano

¹²⁸ *Dottrina Pacifica*, I tomo, cit., p. 284.

*oppressori. Gli spiriti degli Americani sono dunque alla verità pervenuti senza passare per l'impostura*¹²⁹.

È un errore gravissimo legare il sistema politico al sistema religioso, perché tale legame impedisce l'adeguamento alle circostanze, è per sua natura contrario a qualsiasi riforma e miglioramento, poiché mettere in discussione leggi, che, per impostura, si crede essere diretta emanazione della volontà divina, equivale a mettere in discussione le verità religiose. Questo ragionamento, dedotto, si badi bene, dalla considerazione del valore della rivoluzione americana, ci illustra efficacemente il pensiero di Manicone in ordine al legame “funestissimo” tra stato e chiesa: egli non è ostinato combattente per la laicità dello stato in nome di un anticlericalismo libertino. No, egli è fermamente convinto che la laicità dello stato, concorrendo alla pubblica felicità, favorirebbe una ripresa dell'autorità della chiesa, autorità morale e non politica. E questo potrebbe spiegare la sua passione e, in certi casi, anche le sue intemperanze e le sue contraddizioni, come quella di attribuire al sovrano poteri “teologici” che genererebbero gli stessi mali del potere temporale papale. Qui si disvela l'assimilazione appassionatamente partecipe per le tesi di coloro che egli ha indicato come suoi maestri: Giannone, Filangieri, Genovesi. L'anticurialismo si sposa con il “Settecento riformatore”. Egli considera l'errore teologico di gran lunga più importante degli errori politici e ne fornisce due esempi: il tracollo del sistema di Law¹³⁰, che danneggiò la Francia, e la politica, “infame e detestabile”, di Machiavelli, che dovrebbe insegnarsi in un seminario di scellerati ma che, fortunatamente, non ha avuto molti seguaci poiché il dispotismo annienta sia l'affezione dei sudditi che la sicurezza del sovrano, in quanto nega la giustizia. Il modello è Marco Aurelio e non già

¹²⁹ Ivi, pp. 287-288. Abbiamo già visto che a Napoli all'epoca si sviluppò un dibattito sulla Rivoluzione Americana. Vedi nota n. 79.

¹³⁰ Il sistema di Law, o sistema del Mississippi, è un sistema monetario e finanziario attuato in Francia durante la reggenza del duca d'Orléans.

Cesare Borgia, il principe angelo di Fénelon e non già quello diavolo di Machiavelli¹³¹. Eppure, questa politica ha fatto meno danno dell'errore teologico, che si estende a tutta la terra per l'universalismo della funzione papale. I teologi papisti dovrebbero involarsi agli sguardi dei mortali e gli "Exgesuiti" seppellirsi per l'orrore che fanno fremere¹³².

La Congregazione dell'Indice proibisce, minacciando la scomunica ingiustamente, la lettura dei "Libri Giurisdizionali" perché questi illustrano i diritti ed i limiti della giurisdizione ecclesiastica e, quindi, per "tener lontani dai popoli tutti quei lumi, che loro possono fare aprire gli occhi".

*Il Trono della mostruosa grandezza Papale poggia sopra grossolanissime imposture, e rancide favole fabbricate ne' secoli di superstizione e di rapina nelle fuliginose fucine Quirinali dai medesimi degenerati Quiriti*¹³³.

Libertà di stampa (pp. 297-309)

Espressioni di inusitata veemenza si susseguono in questa parte del trattato e mettono a nudo, ancora una volta, le contraddizioni di Manicone: da una parte la rivendicazione dello "spirito di condotta", l'adattamento graduale delle riforme alle condizioni storiche; dall'altra la foga rivoluzionaria che non consente mediazioni ed attenuazione di giudizi.

Per debellare le fonti dell'ignoranza, della stupidità e dell'errore, Manicone, illuministicamente, sostiene la necessità dell'abolizione della censura ecclesiastica e la libertà di stampa¹³⁴, anche se tiene a precisare

¹³¹ Cfr. *Dottrina Pacifica*, tomo I, p. 292.

¹³² Ivi, p. 293.

¹³³ Ivi, pp. 293-294.

¹³⁴ Sulla libertà di stampa ricorre, come in altri casi, all'espedito del racconto di usanze polinesiane di cui parlerebbe il capitano de Bougainville nei suoi diari. La principessa Oberea, salita al trono, libera Thaiti dalla schiavitù, dalla superstizione e dalla tirannia mistica con un editto concernente la libertà di stampa, l'introduzione e la lettura dei *Libri Giurisdizionali*. Di tale fantasioso editto è particolarmente interessante l'art. VII: *Accordiamo a tutti quei, che si consacrano alle scienze, la libertà di scrivere, per le seguenti ragioni. 1. Ogni cittadino deve,*

che la libertà non è da intendersi come totale mancanza di vincoli e doveri. La libertà, in politica, va distinta dalla licenza e, in teologia, “la libertà della ragione dal libertinaggio della stessa ragione”. È libero, in politica, chi obbedisce alle leggi, così come, in teologia, è libero chi crede ai misteri divini e lotta contro gli abusi che disonorano la stessa religione. La libertà della ragione deve trovare cittadinanza nel consesso civile che richiede, comunque, il rispetto delle leggi. Insomma, come già accennato, Manicone crede nella insostituibile funzione dello stato quale organo che regola la convivenza civile, anche se esprime tale principio liberale in maniera contraddittoria, attribuendo al sovrano poteri non contemperati da un sistema democratico. Siamo ancora nei limiti del dispotismo illuminato, della fiducia nella paterna amorevolezza del sovrano ispirato da una *dottrina pacifica*.

Giannone: difensore del regio diritto (pp. 310-314)

Il primo tomo della *Dottrina Pacifica* si chiude con un elogio di Pietro Giannone, al quale si deve una “riparazione espiatoria”, come accennato, innalzandogli, in una pubblica piazza di Napoli, diventata tollerante nel secolo della ragione, una statua che lo ritrae con il piede destro mentre calpesta “le fecce vili de’ suoi Zoili, e de’ suoi persecutori”, tra cui non mancano “cappucciati, cucullati, togati, mitriati, e porporati”.

La Dottrina Pacifica. Tomo II.

La pace e le virtù. Una nuova etica civile. La pubblica felicità

Mentre il primo tomo della *Dottrina Pacifica* è principalmente incentrato sui temi tipici dell’anticurialismo e del giurisdizionalismo, il secondo è una

per quanto può contribuire al bene della Società, alla quale appartiene. Quindi ha egli il diritto di manifestare alla Società istessa le proprie idee, che crede conducenti o a diminuire i suoi mali, o a moltiplicare i suoi beni. 2. La verità è in ogni contrada di questo Globo pianta indigena, e nessuna potenza ha il diritto di fare, che non germogli. 3. Perché tutto è grande in un Popolo filosofo; e non può agire con grandezza chi non sa pensare, e scrivere con dignità. Cfr. Ivi, pp. 297- 310.

sorta di *pars construens*, incentrato su ciò che bisogna promuovere, sia a livello dei comportamenti individuali che di etica civile per costruire una società pacifica e prospera. Molti temi del primo tomo vengono ripresi, in alcuni casi approfonditi, allo scopo di proporre i rimedi necessari contro i mali che denuncia. Come si cercherà di dimostrare, quella di Manicone è una particolare rielaborazione e fusione, solo per fare esempi, di temi cari alla *Istoria civile* e alla critica del *Triregno* di Giannone con l'illuminismo riformatore di Muratori e con l'economia civile di Genovesi, Filangieri, Dragonetti, Palmieri, che sfocerà nella singolare ed originale impresa della *Fisica Appula*, nella quale, per l'appunto, confluirà tutta la ricerca teologico-filosofica precedente per fondersi con l'entusiasmo che destano le possibilità tecniche della rivoluzione scientifica in atto nel secondo Settecento, che egli, con una insaziabile e instancabile attività di ricerca e raccolta da riviste, resoconti di accademie e pubblicazioni di ogni genere, cerca di assimilare per farne oggetto di applicazione pratica in un territorio ben definito: il suo Gargano. La sua, esacerbata a volte, polemica anticlericale non ha lo scopo di combattere e, in qualche modo, distruggere la tradizione cristiana, come accade per l'illuminismo radicale e materialista. Al contrario, e lo dimostra, come abbiamo visto e vedremo, la sua non meno aspra polemica con esponenti dell'ateismo, egli auspica il protagonismo dei religiosi nel promuovere il rinnovamento sociale, economico e politico proprio per dare maggiore impulso alla diffusione del cristianesimo in quanto *Dottrina Pacifica* che promuove la "pubblica felicità"¹³⁵.

¹³⁵ Sicuramente Manicone tenne presente il dibattito sull'argomento che vede in Muratori un protagonista di primo piano. Nel 1735, infatti, aveva pubblicato *La filosofia morale esposta e proposta ai giovani*, mentre nel 1748 pubblicherà *Della pubblica felicità*. "Prendendo a modello i grandi moralisti cattolici francesi Nicole, Fénelon e La Bruyère, Muratori propose un modello etico destinato a rimanere per il suo equilibrio, le sue soluzioni moderate ma nello stesso tempo attente ai problemi del secolo, un vero punto di riferimento per tutta l'area del riformismo cattolico e per gran parte della cultura italiana nell'età dei lumi". V.

Virtù sociali e civili (pp. 3-12)

L'oggetto iniziale di questa seconda parte dell'opera è quello delle virtù sociali e civili, che, in definitiva, è il *leitmotiv*, il tema di sottofondo del suo progetto riformatore, che si ricollega a quello della verità che solo la ragione ci disvela. Infatti, è la ragione a dirci che è virtù tutto ciò che procura “un ben essere permanente”. Anzi, la misura della virtù, massima e minima, è data proprio dalla “felicità pubblica o privata, che deriva dalle nostre azioni”.

[Per virtù la ragione] *Intende tutto ciò, che ci procura un ben essere permanente. Mi spiego. Sono vere virtù migliorare le coltivazioni e le produzioni della terra, perfezionare le arti, e introdurre nuovi rami di commercio. Sono parimenti vere virtù sollevare il suo fratello, cavare dal seno della miseria il suo amico, e ubbidire alle Leggi. La ragione generale è, perché tutte codeste azioni tendono a rendere veramente felici i nostri simili, e ci procurano per conseguenza un ben essere permanente*¹³⁶.

Si contribuisce al “ben essere universale” se si esercita correttamente la ragione: aristotelicamente “La vera virtù è la virtù della Ragione”, la virtù della tradizione classica ed aristotelica, diversa dalla virtù stoica, da quella romana e da quella bramiana. L'atarassia degli stoici non è vera virtù, ma è virtù della “fantasia pazza” perché l'assenza di passioni porta al disinteresse, all'indifferenza per il prossimo. Lo stesso vale per la virtù dei Romani, che, coincidendo con il valore militare, “portava dappertutto la desolazione ed il pianto”, non può essere figlia della “pacifica” ragione. Né tantomeno può essere frutto della ragione la virtù dei fahiri e dei santoni bramini perché le loro “crudeli stravaganze” sono frutto della stolta superstizione.

La vera virtù nasce da un “sentimento interiore”, volere il bene per sé e per gli altri ci viene dall'intimo della coscienza, anche se questo

Ferrone, *Scienza natura religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, Jovene Editore, p. 442.

¹³⁶ *Dottrina Pacifica*, tomo II, p. 4.

sentimento interiore di beneficenza concesso da Dio a tutti gli uomini spesso è soffocato dalla cattiva educazione, dalla pubblica opinione e dalla superstizione. Le sottigliezze della scolastica e della metafisica non influiscono minimamente sulla virtù:

[non è dalle] *sottigliezze del visionario Molina*” che si può “ricavare, che la giustizia sia il sostegno del genere umano; che la bontà della morale incatena i cuori di tutti; e che la riconoscenza alimenta e nodrisce i benefizj [...] che il mio cuore debba impietosirsi sulle sventure altrui [...] che la mia mano debba aprirsi generosa per soccorrere i miserabili¹³⁷.

Ogni uomo aspira all'onore, alla stima pubblica, la quale non può che fondarsi sull'utilità, cioè sul bene che procuriamo al genere umano; l'uomo d'onore, l'uomo che merita onori, pertanto, coincide con l'uomo virtuoso che procura felicità ai suoi concittadini. Ma, benché la virtù sia onorevole, non sempre trova riconoscimenti, anzi spesso è calunniata, odiata, perseguitata. Certo, l'uomo virtuoso trova appagamento nella virtù stessa e “si consola per la confidenza che ha nella giustizia della sua causa”¹³⁸.

Giacinto Dragonetti: delle virtù e dei premi (pp. 13-22)

Tuttavia, proprio per promuovere la diffusione di comportamenti virtuosi, si dovrebbero pubblicamente premiare la virtù, come ha dimostrato Giacinto Dragonetti nel suo trattato *Delle virtù e de' premi*¹³⁹,

¹³⁷ Ivi, p. 9.

¹³⁸ Ivi, p. 11.

¹³⁹ Giacinto Dragonetti (1738-1818), nobile aquilano allievo di Genovesi, è da considerarsi un personaggio centrale nel panorama dell'economia civile, soprattutto per quanto riguarda la concezione ed il ruolo che la virtù, quindi la moralità pubblica e privata, ha nella vita sociale e politica, aspetti che non sfuggono a Manicone, che, anche in questo, dimostra uno straordinario intuito nel cogliere le novità di pensatori a lui contemporanei. Per un inquadramento completo dell'importanza del suo trattato cfr. Giacinto Dragonetti, *Delle virtù e*

che fa da pendant a *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria. Queste due fondamentali opere parlano di “*come* dovrebbe il Mondo Morale regolarsi”, mentre lui parlerà di “*come* s’è regolato, e si regola, e forse regolerassi sempre” tanto che il suo trattato dovrebbe intitolarsi *De’ delitti e de’ premi, delle virtù e delle pene*¹⁴⁰.

Il sarcasmo serve ad evidenziare che, purtroppo, “lo spirito d’intrigo, e di raggio fa dappertutto la fortuna degli artisti, e de’ Letterati”, che “si danno dappertutto premi stravaganti agl’Istrioni, ai sonatori di violino, ed agl’inventori di nuove mode”, mentre non c’è ancora un popolo che dia un “premio ad un Filosofo, il quale ha liberata la sua Patria da qualche funesto pregiudizio, o ad un Agricoltore, il quale ha tirati due solchi nel mentre, che gli altri ne tirano uno solo”. I principi, se buoni governanti, dovrebbero premiare la virtù con una ricompensa non solo onorevole, bensì pecuniaria, perché la virtù, “quando ha fame, vuol cenare”. Dovrebbero elargire “pensioni” al vero merito e non alle “brillanti superfluità”. Deve essere premiato chi inventa una qualche macchina utile, non già il ballerino. Siamo di fronte ad una vera e propria “etica della virtù”, che è un “tratto distintivo della tradizione dell’*Economia civile*”¹⁴¹.

E qui ricorre ancora a fantasiosi riferimenti di racconti di grandi viaggiatori come de Bougainville o Cook¹⁴² per descrivere la “Camera della discussione dei meriti”, quasi un apologo, ricorrente nelle sue opere, come già visto.

In un’isola dei Mari del Sud, a dieci giorni di vela da Tahiti, vi è un’isola, chiamata *Terra delle penne rosse*, dove cariche e magistrature sono “cose sacre, e fuori commercio”, riservate al merito ed al talento che vengono

de’ premi, Edizione critica a cura di Luca Clerici con la prefazione di Luigino Bruni, Vita e Pensiero, Milano, 2018.

¹⁴⁰ Ivi, p. 13.

¹⁴¹ A tale proposito, etica della virtù ed economia civile, cfr. L. Bruni, *La pubblica felicità. Economia civile e political economy a confronto*, Vita e Pensiero, Milano, 2018, pp. 107-113 in particolare.

¹⁴² Ivi, p. 17.

accertati da una speciale istituzione civile chiamata *Camera della discussione dei meriti*. In pubblica seduta, gli aspiranti ai vari uffici espongono quelli che considerano i loro meriti. Coloro che esibiscono titoli collegati al bene della società vengono premiati mentre chi esibisce solo fantasie e vaneggiamenti viene ripreso dall'uscire della *Camera* con l'esclamazione ripetuta: "agli ospedali de' pazzi"¹⁴³. Manicone auspica che un simile tribunale possa vedere la luce anche a Napoli. Al di là dell'ironia, questo fantasioso racconto ci conferma la sua piena adesione alle tesi di Dragonetti circa un diritto non solo punitivo, ma anche premiale.

Virtù principali: la verità e l'umanità. Il Buon Samaritano (pp. 23-40)

Le principali virtù della ragione sono la verità e l'umanità, ma è la verità a fondamento della morale. Se la virtù consiste nel fare la felicità dei nostri simili, allora la verità è la virtù fondamentale. L'occultamento della verità non ha valore solo sul piano della logica e della conoscenza: sono le conseguenze pratiche che devono indurre alla ricerca della verità, che è "la nemica nata delle sedizioni, e delle tempeste civili". L'errore divide e fomenta la discordia; al contrario la verità è "pacifica" e si accompagna sempre alle virtù della dolcezza, dell'umanità, della prudenza.

Questo assunto della verità quale virtù cardine che porta alla pubblica felicità è alla base anche delle caratteristiche del sacerdozio. Infatti, la divisa (*montura*) del sacerdote deve essere essenzialmente la verità¹⁴⁴.

Fatta questa affermazione perentoria, il Nostro cerca di dare una definizione di verità, che, però, non appare molto fondata sul piano teorico e filosofico. Infatti, tergiversa tra affermazioni non dimostrate e tentativi di accostamenti tra scienze naturali ed etica ("la natura è immutabile così nel fisico, come nel morale"), sostenendo da una parte la tesi giusnaturalista di un diritto naturale, che coincide con il messaggio evangelico, dall'altra una concezione della storia, "scienza dell'incostanza", caratterizzata dalla peculiarità e limitatezza degli esseri

¹⁴³ Ivi, p. 21.

¹⁴⁴ Ivi, p. 24.

umani, che “hanno per divisa la mutabilità” e, quindi, una prassi non sempre coerente e conforme ai principi della verità. La verità che gli interessa è quella rivelata da Gesù e compendiata dalla parabola del Buon Samaritano: una vera e propria “miniera di verità”. In primo luogo, essa insegna che “v’ha de’ Sacerdoti, i quali sono senza viscere, e senza pietà”, come insegna la storia delle nazioni. Inoltre, testimonia che “Gesù Cristo vuole, che gli uomini sieno umani”, raccontando che il “Samaritano usò misericordia al Giudeo” non facendo distinzione di religione e nazionalità. Il contrario, quindi, di conquistatori, persecutori, fanatici e sediziosi, che sono “spiriti anticristiani”, così come anticristiano è il Tribunale dell’Inquisizione, la cui storia, per le “crudeli atrocità” commesse, non è storia di uomini, ma di “serpenti e tigri”. Allo stesso modo, non sono discepoli di Gesù Cristo gli avari ed i ricchi che “non ispan dono comunemente le loro ricchezze” per fare del bene, ma le utilizzano solo per i vizi: essi non riconoscono che “la compassione è una qualità utile alla vita sociale”. La morale di Gesù Cristo si fonda “sopra i bisogni universali del Genere Umano”.

*... i veri Cristiani non sono de’ Misanthropi inutilissimi agli Stati, ma sibbene de’ Filantropi utilissimi al Mondo. Il Samaritano era un Filantropo: e Gesù Cristo vuole, che facciamo ciò che costui fece*¹⁴⁵.

Una qualità fondamentale, per chi vuole diffondere la verità deve essere la circospezione: essa deve essere somministrata non tutta d’un colpo, ma gradualmente. Essa è come la luce del sole che offende le pupille deboli e, se non ben dosata, potrebbe offendere le menti prevenute; è utile agli uomini ma, spesso, è dannosa a chi la manifesta, come nel caso di Galilei e Giannone¹⁴⁶. Tuttavia, persino l’imprudenza, il coraggio che

¹⁴⁵ Ivi, p. 30.

¹⁴⁶ Tra l’altro, a questo proposito, riferisce che “il Presidente [Gaetano] Argento, dopo aver interamente letta la *Storia Civile*, avesse detto all’Autore: *Signor Pietro, vi siete messo sul capo una corona, ma di pungentissime spine*”. Ivi, p. 31. Cfr. *Giannone da’ Campi Elisi ovvero conferenze segrete tra un savio ministro di Stato, e* 286

sfiga errori ed abusi, in qualche modo, può essere considerata una virtù, anche se può apparire contraddittorio: infatti la virtù è associata alla felicità e, spesso, l'imprudenza rende la vita tutt'altro che felice nel senso della tranquillità e degli agi. La felicità può essere solo apparente, come nel caso, ad esempio, di tiranni quali Alessandro VI, Nerone, Ezzellino, ma può essere reale, come nel caso di Epitteto, poiché "tanto felice è l'uom, quant'ei si reputa". La civiltà non si sarebbe affermata e sviluppata senza imprudenti:

Sì, se non fossero di tempo in tempo sorti degli uomini entusiasti, che hanno a costo della propria tranquillità, osato dir la verità ai loro simili, noi saremmo certamente ritornati in quello stato, in cui armavasi il forte nella capanna, e col ferro alla mano raccoglieva senza seminare.

La seconda virtù principale della ragione è l'umanità, intesa come "quell'abito" di condivisione dei sentimenti, come "commozione d'animo" per gli altri, come empatia. Bisogna immedesimarsi nella sofferenza altrui, bisogna frequentare "la scuola dell'Umanità" che sono tutti quei luoghi dove "più afflitta giace la gente, e manda voci di duolo".

L'affumicato tugurio di una poverissima masserizia, dove masse di bambini giacciono sullo strame ammucchiato, e dormono al lato delle bestie: il rozzo pagliajo della sventurata villana, che empie l'aere di strida: il campo, dove l'infelice contadino rompesi pressoché le ossa proprie rompendo con una zappa le glebe: la fracida palude, dove lo sventurato bifolco macera il suo corpo col macerato lino: la casuccia di una vecchia inferma, che abbandonata da ognuno giace a guisa di giumenti sopra un poco di paglia: il carcere, ove un zappatore innocente circondato da insetti schifosi che lo rodono, giace sotto gl'inesorabili colpi del jeroce prepotente; ecco la scuola dell'umanità¹⁴⁷.

l'avvocato Pietro Giannone. Intorno ad importantissimi obbietti, che riguardano il ben essere della Nazione Napoletana, s. l., s. e., 1791, p. 25.

¹⁴⁷ Ivi, pp. 36-37.

Da queste realtà si può apprendere l'umanità e non certo dai conquistatori come Cambise, Ciro o Alessandro che furono "disumanissimi", al contrario di Tito, Traiano e Marco Aurelio. La storia è maestra di vita, ma spesso è "la maestra delle stragi e della morte". Anche la "giurisprudenza", il diritto spesso è disumano come quello che giustifica la servitù¹⁴⁸.

Giustizia, beneficenza, amor di patria, libertà civile (pp. 41-62)

Se verità ed umanità sono le virtù principali, giustizia, beneficenza, amor della patria, amor del re sono le quattro virtù cardinali sociali, poiché sono il sostegno, la base dello Stato. Vi è una differenza, a parte la comune giustizia, tra queste virtù della *Dottrina Pacifica* e le virtù cardinali, prudenza, forza, temperanza, della *Dottrina Cristiana* in quanto le prime sono utili allo Stato e le seconde sono utili all'uomo singolo¹⁴⁹.

La giustizia "consiste nel non togliere, né negare ad altri ciò, che loro si appartiene". Essere giusto equivale alla disponibilità ad operare in modo tale che ognuno goda del diritto e di quanto necessario per essere felice. Essa è il contrappeso dell'amor proprio, dell'egoismo in quanto frena le passioni e ci porta a sacrificare l'interesse particolare all'interesse generale, da cui dipende la felicità di tutti. Essere ingiusto, invece, è controproducente poiché le "nostre ingiustizie autorizzano gli altri a farci del male". La giustizia è anche alla base del *Diritto delle Genti*, poiché le nazioni sono come gli individui. Sul sentimento di giustizia, poi, polemizza aspramente con Helvetius che riteneva la giustizia frutto di una convenzione necessaria che nasce dall'interesse personale, dalla necessità di difendere la proprietà. Al contrario, vi è un sentimento di giustizia eterno ed anteriore ad ogni convenzione che scaturisce dalla ragione ed è comune a tutti gli uomini, anche ai selvaggi, che insegna a ritenerci tutti uguali e degni di essere amati: insomma, la giustizia del

¹⁴⁸ Vi sono accenni alle contraddizioni di giuristi come Grozio, Einuccio, Cocceio, Binkersock. Ivi, p. 40.

¹⁴⁹ Ivi, p. 41.

cristiano, della *Dottrina Pacifica*. E, per insegnare i principi della giustizia, bisognerebbe istituire nei collegi, nei seminari un *Tribunale dei Giovanetti* per dirimere le contese tra di loro e portare, poi, le decisioni in appello ai maestri¹⁵⁰. Infine, si sofferma sulla necessità dei tributi, necessari per permettere la “Società Civile”, sostenendo quella che oggi diremmo una tassazione progressiva, in “proporzione agli averi”, contro i privilegi baronali. Anzi, tutti i baroni d’Europa dovrebbero imitare il Marchese di Bacqueville che alla giustizia univa anche la beneficenza. Ed anche i sovrani in ciò dovrebbero fare la loro parte inducendo i nobili a gareggiare per distinguersi nel migliorare i loro fondi, perfezionare l’economia rurale, “beneficare e rendere felici i loro vassalli”¹⁵¹.

Tra l’amor della patria e quello del re, le altre due virtù cardinali sociali, vi è un’intima connessione in quanto la patria “è una unione di famiglie poste da Dio sotto il governo e la protezione di un Capo, che chiamasi Re” e che va amato perché ci garantisce i mezzi per vivere tranquilli e felici. L’amor di patria, in particolare, consiste nel “procurare alla medesima tutti i vantaggi possibili, e nel fare, che a fronte de’ suoi interessi si tacciano i miei”. Bisogna difendere la patria anche a costo della vita “perché essa ha in custodia la roba, le spose, i padri, i figli, le madri, la libertà, e la vita d’ogn’uno”. Non ama la patria il “rapace appaltatore” o il “vorace doganiere”. Si amano, però, la patria ed il re che ci garantiscono la “libertà civile”, vale a dire la libertà in un consesso di uomini uniti da vincoli. In altri termini, la “libertà civile” consiste “nella esecuzione, ed osservanza delle leggi affine di essere liberi”. Ed “Essere libero è lo stesso che obbedire alle leggi. La prima legge è la sommissione all’Autorità legittima”. La “licenza”, cioè l’agire senza leggi è “ferale” perché “ella mette a soqquadro la Patria, ed è funesta alla tranquillità pubblica ed alla privata”. Bisogna essere patrioti, ma non alla maniera dei Romani, che portavano dappertutto l’ingiustizia ed il pianto. Il vero patriota è quello della ragione, che concorre alla felicità di tutti gli

¹⁵⁰ Ivi, p. 45.

¹⁵¹ Ivi, pp. 46-50.

uomini in quanto “tutta la Terra non è che un vasto Stato agli occhi del patriota della Ragione”. Una visione, quindi, non nazionalista, bensì cosmopolita in linea con il secolo dei lumi.

Peccati mortali sociali: impostura, ipocrisia, superstizione, fanatismo, ambizione teologica, sedizione teologica, persecuzione (pp. 63-112)

Contrapposti alle virtù sono i peccati mortali sociali. Ogni azione che, direttamente o indirettamente, turba la pace sociale e non permette il benessere dell’umanità è da ritenersi un peccato sociale. Usa il termine peccati e non delitti per il semplice motivo che il “popolaccio” intende meglio il termine peccati. Come gli altri peccati, possono essere veniali, e quindi meritevoli di indulgenza, ma, se mortali per gli effetti gravemente dannosi che procurano, meritano “odio e castighi” severi, addirittura estremi, se è vero, come è vero, quello che insegna il “gran Beccaria” a proposito del fine della pena che è anche quello di impedire che i delitti siano ripetuti ed imitati¹⁵².

E, peccati mortali sociali sono l’impostura, l’ipocrisia, la superstizione, il fanatismo, l’ambizione teologica, la sedizione teologica, la persecuzione.

Impostore è “colui, che insegna a’ mortali errori, e favole”, come, ad esempio Fojo primo re della Cina che diceva di aver ricevuto le leggi sul dorso di un serpente alato. Tra gli effetti dell’impostura vi è l’ateismo perché “L’impostore annunzia agli uomini in nome di Dio favole puerili, sistemi assurdi, e pratiche matte”. Il Dio dell’impostura è “un despota divinizzato ... un Dio antropofago ... cambia gli uomini in tigli”. Di fronte a tutto ciò, il filosofo ragionevole ci dice che “le assurdità dell’impostura irritar ci devono contra gl’impostori, e non contra Dio”. Agli occhi della ragione, però, l’impostura “avvilisce” l’impostore: meglio Carlo VII, terrore del Nord, che Alessandro VI, il quale voleva farsi adorare come un Nume. Dall’impostura nasce la superstizione ed il fanatismo.

¹⁵² Ivi, p. 70.

*L'uomo deve amare il vero, che gli è sempre utile; e deve abominare il falso, che gli è sempre nocivo. La stupidità erge templi a quei, che abbrutiscono gli uomini ed infelicitano le Nazioni: ma la ragione sparge fiori ed incenso sulla tomba di quei, che portano la luce negli spiriti, e la virtù ne' cuori. La stupidità benedice la memoria di Maometto: ma la ragione venera la Religione di Cristo*¹⁵³.

L'ipocrisia è “un vizio mascherato di virtù, e che veste la di lei divisa”¹⁵⁴. L'ipocrita è apparentemente un santo, ma in realtà è una “cloaca” d'iniquità e vizi. Gli ipocriti non amano certo essere ritenuti tali e pertanto, come i Farisei, si vendicano di chi li smaschera, anche se bisogna sempre imitare Gesù, che “baciò il discepolo traditore, e levato sulla Croce pregò per i suoi rabbiosi nemici”¹⁵⁵.

La superstizione è il “culto erroneo della divinità”, fatto di abitini, cilizi, corregge, cordoni, rosari, ed è diffusa maggiormente nei paesi poveri.

*I popoli più superstiziosi sono quelli che patiscono fame, freddo, ed esazioni tiranniche dagli appaltatori. Il timore fa immaginare all'uomo de' pretesi rimedj a que' mali, che lo spaventano più da lontano, che da vicino. Egli sente profondamente il male fisico, troppo debole per bravarlo, esso cerca di allontanarlo. Quindi que' terrori figli del timore, e della speranza. Felici le nazioni, che godono de' beni della terra! Elleno ricorrono all'industria, e non punto alle chimere dell'immaginazione*¹⁵⁶.

Sterilità, carestie, malattie epidemiche e tanti altri mali sono interpretati come “flagelli del Cielo”, ma, in realtà questi, e tanti altri mali, traggono origine dalle “follie degli uomini”, come è il caso della rivoluzione americana: “Anche il più misero rettile si rivolta contra dell'uomo, che lo calpesta. Questa guerra fu dunque un effetto

¹⁵³ Ivi, p. 71.

¹⁵⁴ Ivi, p. 79.

¹⁵⁵ Ivi, p. 81.

¹⁵⁶ Ivi, p. 83.

necessario della follia del governo Britannico, non punto un flagello del Cielo”. Bisogna rendere più ragionevoli i governi per eliminare questi mali, bisogna ricorrere a rimedi naturali ed umani. Preghiere, processioni e digiuni sono prescrizioni della Chiesa e bisogna seguirle, però nelle preghiere bisogna aggiungere quella che chiede governanti che disprezzano “le voci de’ nimici dell’umanità, i quali, per far credere la necessità di rialzare il prezzo de’ generi, dipingono avanti gli occhi de’ Supremi Tribunali sterile la terra, infruttiferi gli alberi, il cielo di bronzo, e disseccate le acque de’ mari e de’ fiumi”. L’antidoto della superstizione è la filosofia¹⁵⁷: la sua diffusione è in ragione inversa dei progressi di quest’ultima.

Anche il fanatismo è una follia che impedisce di pensare, che fa perdere l’uso della ragione. La religione cristiana, pertanto, poiché è improntata all’amore del prossimo, alla fratellanza e al perdono, è l’esatto contrario del fanatismo, anche se nella storia non mancano espressioni di questa follia, ed è il caso, ad esempio, della persecuzione degli Albigesi, fratelli “scannati dai Crociati”¹⁵⁸, che fecero della croce, simbolo di pace, uno stendardo di guerra.

Vi sono, poi, i teologi ambiziosi, che scrivono, non per difendere la religione o per soccorrere l’umanità, bensì per “aver la Mitra o il Cappello”, per accumulare cariche e prebende.

Chi scrive per essere Vescovo, o Cardinale, dev’esser infallantemente l’Apologista delle usurpazioni sacre, deve nascondere la verità al Santo Padre, e deve dirgli, che i Peccheneda, e i Cestari, i Vecchietti ed i Conforti i Guadagni i Tamburini, il Vescovo di Pistoia ed il Vescovo di Motula perché amici del Vangelo, della Tradizione, delle Regalie e della Sana Morale sono nimici del Papato, della Chiesa, e di Dio. Questa è la via, che

¹⁵⁷ C’è una nota interessante su Lucrezio e la religione: *Tantum Religio Potuit suadere malorum.*

¹⁵⁸ Ivi, p. 94.

*mena alla porpora. Pallavicini non ebbe il Cappello, se non perché avea confutato F. Paolo, e Borgia perché ha confutato Cestari e Brussoni*¹⁵⁹.

Dall'ambizione teologica discende anche lo spirito di sedizione teologica che istiga i popoli contro i governanti con calunnie e falsificazioni. Bene fanno, quindi, i sovrani, a “sbandir dal Globo la sedizione sacerdotale”¹⁶⁰. A tal fine enumera precisi provvedimenti che dovrebbero essere adottati nelle varie religioni: bonzi e dervisci dovrebbero essere sottratti alle rispettive autorità religiose (Lama e Mufti), così come il sacerdote cristiano non dovrebbe essere costretto al celibato; allo stesso modo, bisognerebbe addirittura bruciare quei libri, “monumenti della stupidità”, che “accendono ed elettrizzano le immaginazioni passive”, ingenui, non sorrette da una istruzione fondata sulla ragionevolezza ed il buon senso; inoltre, vestimenti e cerimonie lugubri e luttuose dovrebbero essere sostituite da feste che “addolciscono i costumi, e ci rendono indulgenti, caritatevoli, e pacifici”, commemorando azioni virtuose e non azioni ispirate all'odio e alla sedizione.

Il capitolo sulla persecuzione è ricco di vicende e personaggi storici: Giannone, Sarpi, Tamburini, Toland, Spinoza, Calvino, gli ugonotti e, persino Maometto, in definitiva, è stato un perseguitato. Questo per dimostrare che la persecuzione genera, a sua volta, reazioni negative e violente. La verità, al contrario, deve essere insegnata con dolcezza, non già inculcata con la prigione ed il rogo.

¹⁵⁹ Ivi, p. 95. Vi è, poi, un preciso riferimento a Giannone ed al *Triregno*, il cui significato è così esplicito: “Tutto il mondo Cristiano, disse a' Papi il teologo ambizioso, è patrimonio di S. Pietro, e voi siete i suoi successori: Iddio è il Re della gran Città della Terra, e voi siete i Vicarj di Dio. Voi dunque siete i padroni dell'Universo, e potete colla vostra privata autorità detronare tutti i Re, e dare i Regni a chi a voi piace”. Ivi, p. 96.

¹⁶⁰ Ivi, p. 99.

*I persecutori dovrebbero essere l'odio di tutte le nazioni. I Sovrani non dovrebbero perseguire, che i persecutori; giacché gl'intolleranti sono i più intollerabili*¹⁶¹.

Ateismo (pp. 113-133)

Esaurita la trattazione dei peccati mortali sociali, Manicone passa ad esaminare diffusamente il tema dell'ateismo confrontandosi con i più rappresentativi esponenti del “secolo dei lumi”. Infatti, il capitolo intitolato “I Novissimi” si apre con considerazioni sull'esistenza di Dio.

*L'esistenza di Dio, del “Chang-ti de' Cinesi, di Birmah degl'Indiani, di Oromaze de' Persiani, del Demiurgo dei Greci, di Giove Ottimo Massimo de' Romani, è una verità più chiara de' divini teoremi dell'immortal Archimede. È vero: noi ignoriamo la natura del Sovrano de' Mondi; ma l'edifizio esiste, e la sua veduta depone in favor dell'esistenza dell'Architetto*¹⁶².

Come si vede, Manicone sposa in pieno le tesi deiste di tanti illuministi, indulgendo persino ad una terminologia massonica, tra cui Voltaire e, ancor più Rousseau, del quale pure non condivide, con Genovesi, come si è visto, le tesi sul ruolo della cultura nello sviluppo della civiltà. Ed è in sintonia con Rousseau, ma anche con Locke, Bolingbroke ed altri, soprattutto per quanto concerne il legame tra deismo e concezione di una morale razionalmente ispirata anche dal sentimento di giustizia, che ben si concilia con il Cristianesimo in quanto *dottrina pacifica*. Fatte queste premesse, il capitolo è un'aspra requisitoria, già espressa in altri scritti, contro Bayle ed il suo ateismo dichiarato, ritenendolo più dannoso della stessa superstizione¹⁶³.

¹⁶¹ Ivi, p. 107.

¹⁶² Ivi, pp. 113-114,

¹⁶³ Riprende, sostanzialmente, tesi già sostenute da Voltaire nella voce *Ateo* del suo *Dizionario Filosofico*.

La “società di atei”¹⁶⁴ prefigurata dall’autore de *I pensieri sulla cometa* produrrebbe una umanità infelice, sarebbe una “Società d’antropofagi” perché chi non teme Dio non riconosce nemmeno le autorità terrene e, conseguentemente, le leggi che dall’autorità derivano. Tra le motivazioni dell’agire umano i principi “speculativi” non sono certamente gli ultimi, come dimostra il timore della fine del mondo che spinse migliaia di anacoreti nei “deserti della Tebaide, della Palestina e dell’Armenia”, così come la severità con cui i Romani trattavano gli spergiuri trova fondamento nella fulminante punizione di Giove. L’ateismo è la base ideologica del machiavellismo, della politica che giustifica Caligola e tutti i dittatori sanguinari¹⁶⁵. L’ateismo, identificando il principio del mondo con la natura, considerando l’universo un “fatale accozzamento di atomi” sottoposto a “necessità” meccaniche, considera la giustizia una virtù fattizia, identifica il bene morale con l’utilità ed il piacere, riduce la coscienza a “fibra irritabile” impressionata da fattori esterni senza autonomia e libertà, mentre l’aldilà diventa una “larva”, uno “spaventacchio” usato dai politici per terrorizzare il popolo. L’ateismo danneggia gli uomini più della superstizione poiché comunque nelle religioni vi è l’idea di un Dio che premia e punisce, “serve di freno insieme e di consolazione” e può indurre anche il superstizioso a pentirsi delle cattive azioni. Al contrario, l’ateismo annulla ogni speranza in un futuro migliore e cancella i rimorsi, la possibile consapevolezza, cioè, di aver commesso il male ed esclude qualsiasi ricompensa e riconoscimento del bene.

A questo punto, Manicone si accorge di essere in contraddizione con quanto ha sostenuto a proposito della superstizione e considera che l’ateismo trova sostegno nei tanti ed enormi delitti causati dalla barbara

¹⁶⁴ Ivi, p. 116.

¹⁶⁵ Ivi, p. 118.

superstizione¹⁶⁶. Tuttavia, ritiene che ammirando anche un “piccolo lavoretto dell’Universo” non si può non riconoscere la sapienza di Dio che è altra cosa dai “mostri” che si sono serviti del suo nome. L’ateo è comunque crudele e spietato perché vuol togliere all’uomo ogni forma di consolazione e di sollievo dei mali.

*Perché privarmi di un Padre amoroso e tenero, nelle braccia del quale io mi butto con fiducia, allorché la Natura intera par che voglia abbandonarmi?*¹⁶⁷

Gli atei sono da biasimare anche perché molti di loro, e cita La Mettrie e Mirabaud¹⁶⁸, benché “riccamente forniti di penetrazione, e di talento”, di fronte ai quali riconosce di arrossire criticandoli, non hanno posto il loro ingegno a sostegno della società civile, preferendo dedicarsi unicamente a “combattere inutilmente la Divinità”. La loro negazione di un dio giudice ineludibile favorisce il proliferare dei delitti¹⁶⁹.

Dopo aver denunciato l’ateismo quale fonte di disgregazione sociale, tutto il contrario, quindi, delle tesi di Bayle che riteneva una “società di atei” migliore, dal punto di vista morale, delle società di credenti, Manicone si affretta ad attenuare la sua vis polemica nei confronti di tanti presunti atei. Raccomanda, pertanto, agli “Apologisti della Religione” di non cadere nella trappola di Voltaire, il quale, includendo tantissimi grandi uomini nella “lista de’ Miscredenti”¹⁷⁰, vuole unicamente “mettere l’empietà in trionfo almeno per lo numero de’

¹⁶⁶ Molti filosofi greci, argomenta Manicone, furono accusati di ateismo ingiustamente solo perché dileggiarono la superstizione come dimostra l’esempio di Diagora.

¹⁶⁷ Ivi, p. 121.

¹⁶⁸ Al *Sistema della Natura* di Mirabaud dedica una lunga nota nella quale afferma: *Posso ingannarmi: ma io dico, che di qui a trent’anni non leggerassi più il Sistema; come non leggonsi oggigiorno le rapsodie teologiche di Spinoza, il Leviatano di Obbes, ed il libro apocrifo de’ Tre Impostori. La Fisica, il Buon Senso, e la Ragione avranno allora rotti i piedi di creta di questo Colosso, che pare che voglia schiacciarci. Uomini, guai a noi, s’io fossi falso Profeta.* Ivi, pp. 125-126.

¹⁶⁹ Cita un brano della *Semiramide* di Voltaire in proposito.

¹⁷⁰ Ivi, p. 130.

suoi seguaci”. Bisogna, invece escludere dal “catalogo degl’Increduli” tanti grandi uomini. Chi difende la religione dovrebbe attenersi a “canoni” di buon senso, ragionevolezza e tollerante comprensione delle critiche nei confronti degli eccessi e delle contraddizioni storiche della religione, per evitare che subdole insinuazioni, come quelle di Voltaire, finiscano per accreditare l’idea, falsa, che prevarrebbe l’ateismo tra i grandi uomini. Se un filosofo ammette “dilucitamente” l’esistenza di Dio, non bisogna trasformarlo in un ateo per errori del suo argomentare che possono favorire la miscredenza: se tale intemperanza fosse giusta, quasi tutto il genere umano sarebbe ateo. Se una nazione non ha idea dell’incarnazione, della Trinità e di altri misteri del Cristianesimo, non può, per questo, essere considerata atea. Una facezia non è titolo sufficiente per affermare che un filosofo è senza Dio, come nel caso di Alfonso X, di Tolomeo e di Rabelais. Non bisogna mettere al rango degli atei chi mette in ridicolo la China, chi solleva la ragione contro l’intolleranza e la superstizione o l’usurpazione del potere civile da parte della Corte Romana¹⁷¹. Bisogna giudicare il prossimo per quello che dice e fa e non andare sempre alla ricerca di “intenzioni nascoste”, come fa il bigottismo plebeo: se un filosofo critica la religione nelle sue manifestazioni storiche, ma venera Dio nei suoi atti, non bisogna considerarlo un simulatore perché il giudizio “degli abissi de’ cuori” appartiene solo a Dio.

Ma io vo’ chindere questo paragrafo con una terribile riflessione. Quei, che sono invasati dal desiderio precipitoso di trovar l’empietà, dove la fama d’ingegno è maggiore, fanno alla nostra santa Religione una profondissima piaga. Eglino ingrandiscono il catalogo degli Atei, ed accrescono il numero de’ Miscredenti. In fatti uno spirito leggiero potrebbe dire: se gl’illustri Autori dello Spirito delle Leggi, dei Delitti e delle Pene, della Merope, della Diceosina non prestano credenza alle dottrine cristiane,

¹⁷¹ “Se il P. Arduino osservato avesse questo canone; certo ch’egli non avrebbe stampato quel suo assurdo libro intitolato *Athei detecti*”. Si tratta del gesuita francese Jean Hardouin e non dell’omonimo geologo italiano.

non è forse argomento certo, che queste sono dottrine false ed assurde? Quei che in Politica, in Morale, ed in Poesia sono Maestri del genere umano, sarebbero poi uomini assurdi in Teologia? Se la esistenza di un Dio è scolpita nel Cuore di tutti gli uomini, e se la santità dell'Evangelio è stata riconosciuta da' più rigidi Filosofi crederemo noi, che un grand'uomo abbia potuto negare la esistenza di Dio, o sprezzare la Religione Evangelica? Ma se essi attaccano ferocemente i pregiudizj Religiosi. E che perciò? Essi attaccano le opinioni e le dottrine degli sciocchi. Essi vogliono ridurre la Religione alla sua primiera purità, ed il Cristianesimo alla Evangelica semplicità. Crederò io ai Bianchi, ai Mamachj, ai Superstiziosi Romanensi piuttosto, che ai Montesquieu, ai Maffei, ai Beccaria, ai Genovesi?¹⁷²

In definitiva, Manicone chiede ai difensori della fede di dissipare il pregiudizio maggiore che sostiene l'ateismo, quello, cioè, che si basa sull'argomento fallace secondo cui la "pruova dell'esistenza di Dio è così debole, che non ha fatto alcun peso sull'animo di così grandi ingegni". Egli utilizza gli stessi argomenti della critica illuminista sui pregiudizi per combattere un pregiudizio che pretende di fondarsi sullo stesso spirito critico.

Il "Credo" che viene fuori da queste premesse è molto semplice e lineare, anche se lo stile argomentativo ed espositivo del Nostro non sempre contribuisce ad una comprensione immediata del suo pensiero: esiste un solo Dio, "supremo e sapiente Architetto dell'Universo" e gli atei, con tutti i loro sofisticati e seducenti sofismi, non riusciranno mai a portare la ragione ad ammettere il contrario: "l'impresa dell'ateismo è un'impresa disperata"; se si potesse intendere l'essenza di Dio, saremmo uguali a Dio, e dio non esisterebbe; il Dio metafisico dei sottili scolastici è una chimera filosofica, progenitrice di infiniti guai, così come lo è stato il Dio degli "insani" superstiziosi" e del "terribile" fanatismo. Egli, da creatura ragionevole, canta le lodi del Dio della religione cristiana, del creatore e benefattore di tutti gli esseri razionali,

¹⁷² Ivi, pp. 129-130.

punitore dei misfatti e premiatore delle azioni virtuose: “un Dio santo, placido, tutto amore e tutto dolcezza”, al quale piace “la sapienza, la virtù, e gli atti esterni figli dell’interna pietà”.

*Io credo, che que’ Sacerdoti, i quali annunciano un Dio, l’idea del quale raffrena l’uomo, calma la sua ferocia, gl’ispira le virtù sociali, e lo rende sensibile, dolce e pacifico, vedranno Dio, come quaggiù tra l’ombra e il velo, così lassù tra la luce, e a faccia scoperta. Così sia*¹⁷³.

L’altra vita. Inferno e Paradiso (pp. 134-159)

E, a un Dio siffatto non può che ripugnare l’idea del nulla, entro cui dovrebbe rientrare l’anima degli uomini che pure tanto bene, intellettuale e morale, hanno prodotto. Se non esistesse un’altra vita dopo la morte, la virtù sarebbe una “chimera” e, per questo, la dottrina del niente va combattuta. Ma, l’altra vita o è beata o è misera poiché “è necessario che il bene, ed il male trovino il loro giudizio nell’altra vita”. La morte è la separazione dell’anima dal corpo e l’autore del *Sistema della Natura*¹⁷⁴, che nega l’immortalità dell’anima più che segretario dell’Accademia Francese, “dovrebbe dirsi segretario dell’Accademia di Bedlam”¹⁷⁵, noto ospedale psichiatrico inglese. Chi è giusto e benefattore non teme la morte perché confida in un padre che lo ama. Bisogna credere anche nel “giudizio universale” e, quindi, nell’inferno e nel paradiso, definito, con un beffardo autore, come il “luogo, dove anche i Monaci perdonano”, per non far mancare il consueto sarcasmo nonostante la gravità dell’argomento. Non credere all’inferno significherebbe giustificare, e qui ritorna lo spirito polemico ed anticurialista, l’avidità di Giulio II o la dissolutezza di Alessandro VI, che, come Dante, egli collocherebbe tra i dannati.

¹⁷³ Ivi, pp. 131-134.

¹⁷⁴ Paul Henri Thiry d’Holbach, nome francesizzato di Paul Heinrich Dietrich, barone di (von) Holbach, autore, sotto lo pseudonimo di Jean-Baptiste Mirabaud del *Sistema della Natura*.

¹⁷⁵ Ivi, p. 140.

*Annichilate l'Inferno e 'l Paradiso: Lambertini sarà un Clemente V. Ganganelli un Giovanni XXII, e Braschi un Giovanni XII. Silla e Mario si bagnarono nel sangue de' loro concittadini, perché non credevano il dogma dell'altra vita*¹⁷⁶.

Anche il dogma dell'altra vita, secondo il Nostro, che forse non considera la contraddizione con le lodi senza riserva di Giannone, è utilizzato dagli atei per negare l'esistenza di Dio, ritenendolo uno strumento del potere "sacerdotale" per giustificare la supremazia su quello civile. Si tratta, però, di un argomento capzioso, che confonde i dogmi della religione con i suoi falsi ed ambiziosi ministri, che volutamente non distinguono tra potere temporale e potere spirituale, tra felicità terrena e felicità eterna. Un altro argomento utilizzato dagli atei è quello che la credenza dell'altra vita distruggerebbe la società in quanto il distacco dai beni terreni, la rinuncia "intera" ai piaceri innocenti, propugnata senza ragionevolezza da predicatori fanatici, presuppone anche una certa "insociabilità" che può portare anche alla misantropia. Questo è sbagliato, perché la rivelazione di Gesù Cristo dell'esistenza dell'inferno e del paradiso, deve farci comprendere che questo mondo è "un pellegrinaggio" da compiere con precisi doveri per guadagnare il paradiso che Dio ha promesso a coloro che servono la società e non a coloro che l'abbandonano, come diceva l'Abate di S. Pietro¹⁷⁷. Il vero cristiano è filantropo, come già aveva dimostrato prendendo la parabola del Buon Samaritano a compendio dell'insegnamento evangelico. Gli atei usano anche altri argomenti contro il dogma dell'altra vita, come quello secondo cui tale credenza viene utilizzata per indurre i creduloni a fare lasciti e donazioni alla Chiesa. Tutte queste obiezioni, ribadisce, sono sì giustificate dall'abuso sconsiderato ed interessato che viene fatto delle verità rivelate, ma non per questo bisogna ritenerle false: "la colpa non è della verità ma della

¹⁷⁶ Ivi, p. 150.

¹⁷⁷ Sull'Abate di Saint Pierre vedi nota n. 17. Ivi, p. 153.

menzogna”¹⁷⁸. È una strana logica quella di rigettare una verità solo perché qualche “scellerato” ne abusa. Il timore del castigo divino è, addirittura, garanzia di buongoverno perché chi è chiamato a governare, sapendo che la virtù è “coronata” ed il vizio punito, farà della felicità dei sudditi e della giustizia sociale l’unica occupazione e non porgerà “al ricco un orecchio più favorevole, che al povero”¹⁷⁹.

Le sette. Caparberia e modestia. (pp. 161-178)

Non solo gli atei, però, sono da ritenersi dannosi per la convivenza civile: la pace sociale può essere distrutta anche dai teologi settari, animati dallo spirito di disputa che li porta a ritenersi esclusivi depositari della verità. Il cristiano, invece, deve essere umile, animato da spirito di amicizia, carità e pace. Le sette sono anticristiane perché producono errori e non verità; vanno contro natura perché siamo stati naturalmente concepiti non per sterminarci reciprocamente, ma per aiutarci nei nostri comuni bisogni; sono antipatriottiche perché “la scienza, la bontà, e la pace sono il sostegno della Civile Società. Or le Sette non danno che errore, calunnie, e discordia”. Lo spirito di disputa, le sottigliezze teologiche sono “litigi funesti” che non corrispondono all’insegnamento di Gesù Cristo che ci ha detto di dare “il brodo agli ammalati, ed il pane ai poveri”¹⁸⁰. Sofismi e vanità, che non considerano la possibilità di idee diverse, sono alla base delle dispute, come

¹⁷⁸ Ivi, p. 154.

¹⁷⁹ Ibidem.

¹⁸⁰ Ivi, p. 165. Anche in questo caso, l’insegnamento viene da Antonio Genovesi: “Il cristiano è discepolo dell’Evangelo e della Chiesa: non è né giansenista né molinista. Quando ci vergogneremo dello scandalo che diamo ai popoli? [...] Povera Chiesa lacerata miseramente da’ suoi figli! Lasciate dunque queste brighe, e seguite lo spirito della nostra religione, che è tutta amore e pace”. *Lettera al Padre N. N., Roma* (15 luglio 1751), in A. Genovesi, *Autobiografia, lettere e altri scritti*, a cura di G. Savarese, Feltrinelli, Milano, 1962, p. 64.

dimostrano molti esempi storici¹⁸¹. In nome della difesa della pace sociale si rivolge ai sovrani per invitarli a non vendicarsi con l'esilio e la prigione dei sofismi dello "Scolasticismo intemperante, ai teologi perché abbandonino le dispute funeste e si dedichino a comporre un libro di teologia "pacifica", ai giovani per metterli in guardia dagli "assurdi ciarlatani" che vendono "droghe" e, persino, al Papa.

*Papi, che siete il sostegno della Religione, volete Voi annichilar le dispute? Incoraggiate i progressi della ragione. Il numero degli uomini ragionevoli cresce nella medesima proporzione, che crescono i progressi della ragione: e siccome cresce il numero degli uomini ragionevoli, così scema il numero de' pazzj disputanti*¹⁸².

L'intemperanza settaria si accompagna anche alla "caparbieria" e ad un orgoglio smisurato che non ammette errori perché farlo equivarrebbe a rovinarsi la reputazione: "Errare è da uomo, l'ostinarsi è da bestia". Questo ci è insegnato dall'esempio di Calvino, "teologo caparbio", così come Giovanni Hus e Girolamo da Praga testimoniano che la caparbieria è "nocevole", anche quando è in gioco la vita: essi, "condannati a spirar nelle fiamme", hanno nuociuto alla patria perché la loro caparbieria ha portato alla guerra tra Boemi e Tedeschi¹⁸³.

Alla caparbieria, Manicone contrappone, ancora una volta, la modestia dello "scetticismo moderato" di Montaigne che paragona il pedante a una spiga vuota ed il grand'uomo alla spiga piena: la spiga vuota si pavoneggia drizzandosi, la spiga piena si piega in segno di modestia. Ma non è solo il *che so io?* di Montaigne a sorreggere la sua tesi. Modesto è colui che ha per divisa il motto *bisogna vedere* del Dottor Metafrasto di Moliere, il *forse* di Rabelais ed il *non liquet* dei Romani. I veri dotti non sono dommatici, la

¹⁸¹ Ecco alcuni esempi: le dispute tra Gesuiti e Domenicani hanno scandalizzato il gran *Yontchin* fino al punto da invitare i missionari ad andare via per non turbare la pace dei suoi stati. Lo scisma de' Donatisti ha prodotto numerose vittime in Africa e lo stesso si può dire degli Iconoclasti e degli Hussiti.

¹⁸² *Dottrina Pacifica* tomo II, p. 169.

¹⁸³ Ivi, pp. 172-175.

loro modestia deriva dalla consapevolezza che del mondo, dell'uomo e di Dio si può sapere ben poco; essi conoscono i limiti dello spirito umano. La modestia, infine, è utile alla religione e alla società.

*Le Nazioni sono felici, allorché i loro individui sono esseri ragionevoli, buoni cittadini, ed uomini pacifici. Or costoro sarebbero stati, e sarebbero tuttavia tali, se la divisa del Teologo fosse stata quell'io non ne so nulla. Se il Sacerdote dell'Evangelio non fosse stato curioso e caparbio, certo che i mortali non conoscerebbero né voci insensate, né Sette accecate, né falso zelo, né guerre religiose. La Scienza di Dio non sarebbe stata l'arte di diventar sofisticato e fanatico, ma quella di diventar saggio e pacifico*¹⁸⁴.

La teologia pacifica (pp. 179-186)

Occorre, quindi, diffondere una teologia che sviluppi la dottrina di Gesù Cristo in senso esclusivamente pacifico, che abbia lo scopo precipuo di unire l'uomo all'uomo e l'uomo a Dio poiché Gesù ha insegnato che gli uomini di ogni razza e di ogni nazione sono fratelli. Le "fatiche" teologiche devono avere per risultato l'amore e la pace, i soli valori capaci di generare tutte le altre benefiche virtù. Solo la misericordia ha permesso e permette agli uomini di restare sulla terra, di non ridurre il genere umano a pochi individui. Bisogna ricercare l'*unisono* tra gli uomini, vale a dire la concordia nel perseguire il bene comune. Le dispute devono tendere ad eliminare i conflitti per dare una condivisa base di giudizi alla visione del mondo, poiché essi sono come le forze motrici dei corpi: se vanno nella stessa direzione o, comunque, tendono allo stesso obiettivo, saranno benefiche per l'umanità; come insegna la fisica, dove cessa l'attrazione, comincia la repulsione, così come in algebra dove cessano le grandezze positive, cominciano quelle negative. Il rogo di Serveto è frutto della mancanza di *unisono* con Calvino; Federico di Prussia, l'Orazio del Nord, amava Maupertuis, d'Argens, Algarotti perché ne condivideva le idee; al contrario,

¹⁸⁴ Ivi, p. 178.

Maupertuis e Voltaire si chiamarono in duello per un parere contrario sopra un “punto di filosofia”¹⁸⁵.

Ma, l'*unisono*, come insegna Genovesi, è impossibile poiché gli umani cervelli sono come le forme di quelli “che lavorano li sfogli” e le dottrine sono come le paste per cui si modellano diversamente quantunque tutte si adattino agli stampi. Non esistono due individui “che pensino rigorosamente alla stessa maniera”. Chi è contrario a questa tesi afferma che è possibile l'unisono perché la varietà di giudizi nasce dalla diversità delle idee, la diversità delle idee dalla diversità delle sensazioni, e la diversità delle sensazioni dalla diversità degli organi sensori. Tali organi sensori, però, sono simili e, pertanto, l'unisono è possibile. A questa tesi, però, obietta:

*I corpi umani sono degli strumenti musici, le corde de' quali diverse o di lor natura, o per le materie, delle quali son tessute, sono ancora montate sopra tuoni differenti. Tocche da uno stesso impulso, ogni corda dà quel suono, che l'è proprio; cioè che dipende dalla sua tessitura, dalla sua tensione, dalla sua grandezza ec.*¹⁸⁶.

Lo stesso vale per le nazioni: “O il clima fa gli uomini, come dice Montesquieu, o l'educazione, come dice Elvezio, o il clima nommeno che l'educazione, come dice Grimaldi”¹⁸⁷. Ora i climi sono tanti e l'educazione universale non esiste. Per questo non è possibile l'unisono tra le nazioni. I sovrani dovrebbero pensare a quello che disse Carlo V, che aveva trenta orologi, ma non ve n'erano due che indicassero esattamente la stessa ora.

Volere, che tutti gli uomini pensino della stessa maniera, è lo stesso che pretendere, ch'essi abbiano tutti gli stessi occhi, e la stessa fisionomia: questo

¹⁸⁵ Ivi, 179-182.

¹⁸⁶ Ivi, p. 184.

¹⁸⁷ Ibidem.

è un desiderio contro alla natura. Quindi il Congresso per l'istituzione di una Religione universale¹⁸⁸ è simile al progetto della pace perpetua.

Indulgenza e tolleranza (pp. 187-198)

Ecco perché la teologia pacifica dovrebbe insegnare a tutti gli uomini l'indulgenza e la tolleranza. Bisogna essere indulgenti persino con i malvagi e porci il dubbio sull'origine della malvagità: se sia frutto dell'organizzazione, del contesto storico-sociale oppure di una falsa idea del ben essere. Se un uomo è malvagio "per meccanismo", se le sue bricconate e la sua miseria nascono da un errore "quasi naturale ed invincibile", allora merita solo compassione e non odio: non si può pretendere dalla quercia di portare olive e non ghiande. Ma anche il malvagio, diventato tale per una "educazione erronea e contagiosa" ricevuta da genitori irragionevoli, da maestri nemici della ragione e da una società guasta e corrotta, merita compassione. Inoltre, un malvagio totale e sistematico è fenomeno rarissimo: ogni uomo è sempre un composto di vizi e virtù. Il vero cristiano, e dobbiamo ringraziare di essere nati nella vera religione, deve lasciare a Dio il compito di punire l'errore e deve "amare e cenare" coll'errante.

I cattolici devono essere tolleranti ricordando che gli apostoli furono vittime e non carnefici, martiri e non boia; Nerone ha perseguitato i primi cristiani di cui noi siamo discepoli. Tolleranza, però, non vuol dire indifferenza rispetto agli errori e all'impostura. Pur amando la verità, il saggio tollera l'errore, rifugge dagli "impeti del falso zelo, e riguarda come suo fratello ogni uomo, che erra". L'intolleranza è funesta per gli stati, poiché dove non vi è umanità non fioriscono nemmeno l'industria e le arti. La tolleranza religiosa, poi, può favorire e accelerare "la desiderata universal riunione" delle diverse confessioni cristiane. Papa Ganganelli e papa Braschi che ricevevano i protestanti

¹⁸⁸ "Leggasi la *Philosophie de la Nature*. Tom. VI. Part. III. Artic. VII. Cap. III". La nota è di Manicone e testimonia la sua attenzione per i temi che sono stati elaborati da pensatori illuministi come Helvétius e Kant.

con dimostrazioni di amicizia¹⁸⁹, devono essere da esempio per i sacerdoti i quali devono rappresentare ai fedeli l'utilità della tolleranza civile, sola “progenitrice” della pace. Anzi, i sacerdoti, che il popolo ascolta per ossequio religioso, sono i messaggeri più efficaci della dottrina pacifica volta a bandire discordie e divisioni, a “togliere di mezzo ogni occasione di risse, odj, rancori, e di tutto ciò, che può distruggere, intorbidare la pubblica pace”¹⁹⁰. Il pergamo, ma anche il confessionale, è una cattedra per convertire gli uomini alla dottrina pacifica e, pertanto, bisogna predicare la virtù, la pace, l'ubbidienza alle leggi e l'amore per il sovrano. Insomma, la religione quale *instrumentum regni* non nel senso di mezzo per rendere i sudditi sottomessi ed infelici ma, al contrario, per renderli, usando un linguaggio attuale, cittadini liberi, responsabili e felici.

I sediziosi. Commedia vandalica e Favola Taitiana (pp. 199-209)

Più volte è emerso che Manicone usa uno stile espressivo particolare, ibrido sia nella struttura dell'opera sia nel lessico e nelle forme letterarie. Spesso ricorre a sogni e visioni e non di rado alterna toni pacati ed argomentativi con altri irruenti e perentori, con note spesso stonate di veemenza verbale, che poi riscatta con il perdono. E, proprio nel finale della sua opera si fa prendere la mano da questa vena immaginifica e polemica descrivendo prima uno scenario in cui si svolge una “commedia” truculenta da girone dantesco e narrando poi una “Favola Taitiana”. Nel primo caso, immagina il Tartaro con le Furie che infliggono tormenti atroci a sediziosi ed impostori, a coloro che hanno flagellato l'umanità con stragi, devastazioni di territori, debiti, fallimenti, tributi, sottrazione di denaro, corruzione dei costumi e rovina totale delle nazioni. Ma, anche a costoro viene offerta la possibilità di redimersi: infatti, compare Orfeo che con la sua musica addolcisce tutti e fa cessare le pene orrende ottenendo la promessa che in una vita

¹⁸⁹ Ivi, p. 194.

¹⁹⁰ Ivi, p. 196.

futura quei dannati avrebbero predicato “l’ubbidienza alle Leggi, e la pace”. La “Favola Taitiana”, a sua volta, narra di una coppia felice di sposi, per i quali “l’amore è il più bel dono del Cielo”. Essi vivono nella pace assoluta perché tutelati da una divinità buona, la quale chiede all’uomo di contribuire anche alla felicità del genere umano che vive sotto il dominio di una divinità scellerata. L’uomo accetta e viene condotto in un luogo dove si erge il “Tempio della Pace” il cui ingresso era presidiato da “mostri infami”, la superstizione ed il fanatismo, che impedivano alla gente di entrare per sfuggire ad ingiustizie e mali di ogni genere. Viene condotto, poi, ad un altro tempio, sull’altare del quale siede l’ambizione. Allora, l’uomo promette di abbattere questo abominevole tempio per riportare al buon Dio l’umanità sofferente diffondendo la *Dottrina Pacifica*.

E, per non smentire anche la sua vena ironica, l’opera si chiude con queste parole:

*Felici i mortali, allorché sarà nel Mondo stabilita la Dottrina Pacifica!
Il resto manca*

Pacem relinquo vobis

Conclusion

Come più volte detto, nel testo di Manicone stride la sua continua proclamazione di voler riportare la pratica religiosa a finalità e principi “pacifici” con la furia oratoria che non di rado assume connotati di intolleranza e di vera e propria altezzosità e denigrazione, di avversione astiosa per le tesi che combatte. Questa profonda e costante contraddizione, pertanto, non poteva non sfuggire ai suoi indispettiti avversari che la usarono, a loro volta, per denigrarlo e additarlo alla pubblica condanna. *Il Giornale Ecclesiastico di Roma*, infatti, per primo dedica alla *Dottrina Pacifica* una recensione al vetriolo¹⁹¹: “Di questo scritto non il Tomo dovrebbe legarsi, ma l’Autore”. Non meno caustico

¹⁹¹ “Giornale Ecclesiastico di Roma”, Num. XXXI, 11 agosto 1792, pp. 120-123 e Num. XXXII, 18 agosto 1792, pp. 115-116.

è il giudizio di D. Giuseppe Cernitori che, annunciandone una dovuta e completa confutazione, definisce “empi i due Tomi”, i quali non sono altro che una “continua declamazione per alienare i buoni Cattolici dalla dovuta obbedienza alla Santa Sede”¹⁹². Ma, una *Confutazione della Dottrina Pacifica*, ancor prima di quella preannunciata da Cernitori viene pubblicata anonima nel 1792¹⁹³ anch’essa sotto forma di dialogo tra un maestro e un discepolo.

Sicuramente queste stroncature hanno influito sul futuro impegno intellettuale di Manicone, poiché egli non rinfocola la polemica ma si dedica a mettere in atto quello che, oltre alla difesa dell’anticurialismo e del giurisdizionalismo alla Giannone, in definitiva è il fulcro della sua passione: *l’economia civile* così come l’avevano definita ed elaborata Antonio Genovesi ed i suoi allievi, tra cui sicuramente spiccano, per essere esplicitamente da lui citati e ripresi, Giuseppe Maria Galanti, Giacinto Dragonetti, Gaetano Filangieri ed altri attivisti del “partito genovesiano”¹⁹⁴. Manicone, insomma, è sì un entusiastico seguace dell’illuminismo, inteso kantianamente come uscita dalla minorità di non sapersi servire della propria ragione, ma non certo nelle forme estreme, materialiste e libertine di Voltaire, Rousseau, di Bayle o Toland. Pur dimostrando la conoscenza, straordinaria per un frate di una periferica provincia del Regno di Napoli, di numerose opere ed autori del variegato secolo dei lumi, pur essendo un lettore instancabile e vorace di “rendiconti” di accademie e di “giornali letterari”, egli è un sicuro e convinto seguace dello scetticismo moderato impersonato soprattutto da Montaigne e propende per una critica degli eccessi

¹⁹² G. Cernitori, *Biblioteca polemica degli scrittori che dal 1770 sino al 1793 hanno o difesi, o impugnati i Dogmi della Cattolica Romana Chiesa*, Roma, Stamperia Salomoni, 1793, p. 196.

¹⁹³ *Confutazione della Dottrina Pacifica*, s.l., s. e., 1792.

¹⁹⁴ Mi permetto di rimandare a G. Soccio, *Economia civile e “partito” di Genovesi nella Capitanata di Michelangelo Manicone* patatista garganico, in “Il Pacioli”, a cura di Matteo Martelli, n. 2, 2021, Biblioteca del Centro Studi “Mario Pancrazi”, pp. 289-314.

superstiziosi e fraudolenti della religione alla maniera di Muratori. Insomma, egli appartiene senz'altro a quell'illuminismo napoletano che si distingue non per tesi filosofiche antimetafisiche, bensì per un pragmatico uso della ragione ai fini della promozione del progresso e dell'innovazione nel campo dell'economia e della politica per una società equa e giusta, secondo l'insegnamento di Antonio Genovesi, che atteggiava la sua professione cristiana all'*evangelicità* che è “corrispettiva e complementare ad una nozione della religione e del significato e del ruolo di essa nell'esperienza umana, che si può, con valida approssimazione, definire umanitaria e solidaristica e largamente venata di ispirazioni razionalistiche e sociali”¹⁹⁵.

Non mi piace, né mi è piaciuta mai la bigotteria, e l'impostura: ma amo un poco la virtù: e se la virtù è amare il prossimo, adoro l'Evangelio, la cui sostanza non è che amore. Quanto è dolce questa parola amore! E quanto ne sarebbe la nostra vita felice se non regnasse che egli solo! Se questo è lo spirito del Cristianesimo, se questo han predicato gli Apostoli, se questo è il gran precetto di Cristo, il Cristianesimo è divino: perché l'Esser primo non può che non esser buono, non amare, che ci amiamo.

Il brano precedente è riportato da Benedetto Croce¹⁹⁶ per caratterizzare la sensibilità, tutta cristiana, di Genovesi e può ben rappresentare una delle motivazioni per cui, anche secondo il filosofo laico e liberale, “non possiamo non dirci cristiani”.

¹⁹⁵ G. Galasso, *La filosofia in soccorso de' governi. La cultura napoletana del Settecento*, Guida Editori, Napoli, 1989, p. 376.

¹⁹⁶ B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Laterza, Bari, 1984, p. 160. La citazione è ripresa da Antonio Genovesi, *Lettere familiari*, II, Napoli, presso Vincenzo Orsino, 1788, p. 42.

INDICE DEI NOMI

Dottrina Pacifica tomo I e II

- Abate di San Pietro (Charles-Irénée Castel de Saint-Pierre), tomo II: 153
Acton John, tomo II: 60
Adriano IV, tomo I: 264
Agostino, santo, tomo I: 138, 223, tomo II: 138, 140
Alembert, Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert, tomo I: 210 e n.
Alessandro VI, tomo I: 47n, 105, 114; tomo II: 27, 33, 150
Alessandro Magno, tomo II: 38, 40, 71, 72
Alfonso d'Aragona, tomo II: 61, 62n
Alfonso X, re di Castiglia, tomo II: 127
Algarotti Francesco, tomo I: 224; tomo II: 182
Anastasio, tomo I: 53n.
Annibale, tomo II: 40
Anson (d') Giorgio, viaggiatore, tomo II: 59
Archimede, tomo I: 220
Arduino Giovanni (Jean Hardouin), gesuita, tomo I: 30; tomo II: 128
Argens Jean-Baptiste de Boyer, marchese d', scrittore francese, tomo II: 182
Argento Gaetano, giurista, tomo II: 31
Arimano, tomo I: 89, 122
Ario, tomo II: 166
Aristogitone, tomo II: 201
Aristotele, tomo I: 118; tomo II: 124
Armodio, tomo II: 201
Arrigo III, tomo I: 132, 228
Arrigo IV, tomo I: 132
Arrigo, santo imperatore, tomo I: 45
Astolfo, tomo I: 52n.
Attico, metropolitano d'Epiro, tomo I: 261
Augusto, tomo II: 61
Azzolini Lorenzo, mons., tomo I: 139n.
Bacone Francis, tomo I: 204
Bacqueville marchese di, tomo II: 48, 49, 50

Banks Joseph, naturalista e viaggiatore, tomo II: 17
Bayle Pierre, tomo II: 116
Beccaria Cesare, tomo II: 13, 73, 77; tomo II: 130
Becchero, tomo I: 123
Benedetto XIV, tomo I: 91, 190
Bernardo, santo, tomo I: 138; tomo II: 97
Biancardi Dionigi Nicola, tomo I: 110
Bianchi Giovanni Antonio, francescano, tomo I: 92, 129, 282; tomo II: 130
Bynkershoek van Cornelis, giurista, tomo II: 40
Bonifacio VIII, tomo I: 79
Bonifacio vescovo di Magonza, tomo I: 261
Borgia Cesare, tomo I: 292
Borgia Stefano, cardinale, tomo I: 93, 282
Bougainville Louis-Antoine, tomo I: 305
Bourignon Antoniette, mistica fiamminga, tomo II: 21n.
Braschi Giovanni Angelo, Papa Pio VI, tomo II: 150; tomo II: 194
Buffon Georges-Louis Leclerc de, tomo I: 223
Butler Joseph, teologo, tomo II: 13
Cambise, tomo II: 38
Calcante, tomo II: 26
Caligola, tomo I: 114; tomo II: 118
Calvino, tomo II: 103, 166, 172, 181
Caravelli Vito, matematico, tomo I: 223
Carlo III, tomo II: 43; tomo II: 142
Carlo V, tomo I: 132; tomo II: 186
Carlo XII, tomo II: 71
Carlo d'Angiò, tomo II: 141
Carlo di Durazzo, tomo I: 84, 85, 131
Carlo Magno, tomo I: 45, 53n, 54n.
Carlomanno, tomo I: 53n.
Carlo Martello, tomo I: 48n, 54n.
Carneade, tomo II: 7
Catone, tomo II: 55
Cavalchini Carlo Alberto Guidobono, cardinale, tomo I: 77

Cenni Gaetano, abate, tomo I: 52n, 53n, 54n, 55n, 282
Cesare, tomo II: 26
Cestari Gennaro, tomo I: 45, 47n, 48, 49n, 51n, 52n, 53n, 54n, 55n, 93, 250n, 283; tomo II: 95
Chatel Jean, regicida, tomo I: 171
Chesterfield, Lord, tomo I: 111
Cicerone (Tullio), tomo I: 130, 272
Ciro, tomo II: 38
Clemente Jacopo, domenicano regicida, tomo I: 208, 228, 273
Clemente IV, tomo II: 141
Clemente V, tomo II: 150
Clemente XI, tomo I: 232
Coccèio Samuele, giurista, tomo II: 40
Columella Lucio Giunio Moderato, tomo I: 223
Conforti Gian Francesco, teologo e giurista, tomo I: 19, 283; tomo II: 95
Confucio, tomo II: 163
Cook James, tomo I: 30n, 304; tomo II: 17, 59
Corradino, tomo II: 141
Costantino, tomo I: 45, 50
Dante, tomo II: 148
De Colonia Domenico, gesuita, tomo I: 3
De Dominis Marcantonio, tomo I: 280
De Marco, marchese, tomo I: 10
Demostene, tomo I: 130
Desiderio, tomo I: 54n.
Diagora di Milo, tomo II: 124,125
Domenico, santo, tomo II: 162
Domiziano, tomo II: 34
Dragonetti Giacinto, tomo II: 13
Drake Francis, viaggiatore, tomo II: 59
Dubourg Anna, eretica, tomo II: 101
Eineccio Johann Gottlieb Heinecke, giurista, tomo II: 40
Elvezio, Claude-Adrien Helvétius, tomo I: 84; tomo II: 43, 44, 184
Epitteto, tomo II: 34

Ezzellino, tomo II: 33
Federico I, tomo I: 264
Federico II, tomo I: 59, 134
Federico di Prussia, tomo II: 182
Fenelon François de Salignac de La Mothe-Fénelon, tomo I: 71, 292
Ferdinando IV, tomo I: 27, 33, 43, 66n, 256, 270, 275, 282, 288; tomo II: 47, 58, 59, 111, 112
Filangieri Gaetano, tomo I: 193, 194, 205n.
Filippo II il Bello, tomo I: 79
Fimiani Carmine, giurista vescovo, tomo I: 250
Fleury Claude, tomo I: 51n, 291
Fojo, filosofo cinese, tomo II: 75
Foroneo, tomo I: 113
Francesco, santo, tomo I: 218n
Galilei, tomo I: 208; tomo II: 30
Ganganelli Giovanni Vincenzo Antonio, papa Clemente XIV, tomo I: 75, 77, 78, 105, 124; tomo II: 27, 150, 194
Gelone, tomo II: 6
Genovesi Antonio, tomo I: 92, 104, 170, 209, 272; tomo II: 130, 183
Giacomo I, tomo II: 167, 168
Giacomo, apostolo, tomo I: 237
Giangrisostomo, santo, tomo I: 138
Giannone Pietro, tomo I: 12, 45, 47, 48, 92, 112, 129, 272, 273, 280, 283, 310- 314; tomo II: 30, 31n
Giovanna I, tomo I: 84
Giovanni XXII, tomo I: 161; tomo II: 142, 150
Giovanni di Dio, santo, tomo II: 83
Girolamo santo, tomo I: 138, 239n
Girolamo da Praga, teologo, tomo II: 174,175
Giulio II, 47n, tomo I: 66, 88, 105; tomo II: 150
Giulio Severo, tomo II: 73
Giuseppe II, tomo I: 131, 261
Green John, cartografo, tomo II: 17
Gregorio VII, tomo I: 88, 240

Gretsero Giacomo, gesuita, tomo I: 49n.
Grimaldi Francescantonio, tomo I: 55n; tomo II: 184
Grozio, Hugo Grotius, giurista, tomo II: 40
Guadagni Giovanni Antonio, cardinale, tomo II: 95
Guglielmo I re di Sicilia, tomo I: 251
Guignard Jean, gesuita, tomo II: 201
Hobbes Thomas, tomo II: 53, 126
Hus Jan, teologo, tomo II: 174, 175
Ignazio, santo, tomo I: 49n; tomo II: 162
Innocenzo II, tomo II: 141
Innocenzo IV, tomo I: 59, 88
Intieri Bartolomeo, tomo I: 220
Isocrate, tomo I: 35
Jumella, Niccolò Jommelli, tomo I: 3
Jurieu Pierre, teologo calvinista, tomo II: 68
Lambertini Prospero, papa Benedetto XIV, tomo I: 75, 76, 105; tomo II: 150
La Mettrie Julien Offray de, tomo II: 122
Lana da Brescia, Francesco de Terzi, matematico gesuita, tomo I: 110
Lange Gioacchino, teologo, tomo II: 102, 105
Law John, economista, tomo I: 290
Leibniz Gottfried Wilhelm von, tomo I: 110
Leone I, tomo I: 260
Leone X, tomo I: 47n
Licurgo, tomo I: 21, 113
Liutprando, tomo I: 54n
Locke John, tomo II: 26, 166
Lodovico Pio imperatore, tomo I: 260
Lotario, tomo II: 141
Luciano di Samosata, tomo I: 74
Lucrezio, tomo II: 91n
Luigi XII, tomo I: 66
Luigi XIII, tomo I: 132
Luigi XIV, tomo I: 132, 203, 204; tomo II: 103, 170

Luigi I d'Angiò, tomo I: 85
Machiavelli Niccolò, tomo I: 291, 292; tomo II: 118
Maffei Scipione, tomo II: 130
Malagrida Gabriele, gesuita, tomo I: 4
Mamachio Tommaso Maria Mamachi, teologo, tomo I: 92, 282; tomo II: 130
Manco Capac, re Inca, tomo II: 75
Manetti Giannozzo, tomo II: 61
Manfredi, tomo II: 141
Maometto, tomo I: 113, 173, 174; tomo II: 68, 71, 72, 99, 102, 106, 150, 191
Maometto II, tomo II: 168
Marco Aurelio, tomo I: 292; tomo II: 39
Mariana Juan de, teologo gesuita, tomo I: 4
Mario, tomo II: 150
Maupertuis Pierre Louis Moreau de, filosofo e matematico, tomo II: 182
Melon Jean-François, economista, tomo I: 31
Metastasio, Pietro, tomo II: 135n.
Milton John, tomo II: 13
Minosse, tomo I: 113
Mirabaud (Paul Henri Thiry d'Holbach), tomo II: 122, 125n.
Moliere, tomo I: 74; tomo II: 175
Molina Louis de, teologo gesuita, tomo II: 9
Mongolfier, tomo I: 110
Montaigne Michel de, tomo II: 175,177
Montesquieu, tomo I: 111; tomo II: 130, 184
Muratori Antonio Ludovico, tomo I: 51n, 272, 283, 311
Nastagio, arcivescovo Tessalonica, tomo I: 261
Necker Jacques, economista tomo I: 162
Nerone, tomo II: 33, 191
Newton Isaac, tomo I: 208, 223; tomo II: 13, 14, 134, 166
Niccolò II papa, tomo I: 191
Ogige, tomo I: 113
Oldeneld Anna, attrice, Tomo I: 276
Oromaze, tomo I: 122

Orsi Giuseppe Agostino, cardinale gesuita, tomo I: 282
Ortlz mons., Vescovo di Mottola, tomo I: 189; tomo II: 95
Ottone il Grande, tomo I: 45
Pallavicino Pietro Sforza, gesuita cardinale, tomo I: 92
Palmieri Giuseppe, tomo I: 192
Paolo santo, tomo I: 268; tomo II: 81
Paolo I, tomo I: 49n.
Paolo III, tomo I: 79
Peccheneda Francesco, giurista, tomo I: 19, 72n, 283; tomo II: 95
Pericle, tomo II: 61
Petit Giovanni, francescano, tomo I: 208n.
Pierozzi Antonino, arcivescovo di Firenze, tomo I: 260n.
Pilato, tomo I: 130
Pietro il Grande, tomo I: 23
Pio VI, tomo I: 66, 70, 71, 131, 256, 257; tomo II: 58
Pipino, tomo I: 45, 49n, 51n., 53n, 54n
Platone, tomo II: 78
Plauto, tomo II: 13
Pope Alexander, tomo I: 276
Potenza Giuseppe, giurista, tomo I: 19
Rabelais François, tomo II: 128, 170, 175
Raimondo conte di Tolosa, tomo I: 86
Ravagliacco, Francesco Ravailac, tomo I: 273
Rezzonico, Carlo della Torre di Rezzonico, papa Clemente XIII, tomo I: 77, 97, 131
Ricci de' Scipione, arcivescovo di Pistoia, tomo I: 272, 283; tomo II: 95
Ruggero II, tomo II: 141
Sanfelice Giuseppe, gesuita, tomo II: 30
Sarpi Paolo (Fra Paolo), tomo I: 92, 272, 273, 280, 283
Seneca, tomo II: 33
Servanzi Severino, abate, tomo I: 126
Serveto Michele, teologo, tomo II: 181
Silla, tomo II: 150
Solander Daniel Carlsson, botanico viaggiatore, tomo II: 17

Solone, tomo I: 21
Spinoza, tomo I: 74; tomo II: 126
Stefano II, tomo I: 49, 51, 52n, 53n, 55n
Stilpone di Megara, tomo II: 124
Stratone di Lampsaco, tomo II: 124
Tamburini Pietro, sacerdote giansenista, tomo I: 272, 283; tomo II: 95
Targiani Diodato, tomo I: 10
Teodora, imperatrice, tomo II: 104
Tertulliano, tomo I: 41n, 130; tomo II: 191n
Tiberio, tomo I: 71
Tito, tomo I: 21, 38; tomo II: 6, 39
Toland John, tomo II: 103
Tolomeo, tomo II: 127
Tommaso santo, tomo I: 223; tomo II: 138, 140
Torregiani Luigi Maria, cardinale, tomo I: 77
Torricelli Evangelista, tomo I: 210
Traiano, tomo I: 21, 38; tomo II: 39
Urbano II, tomo I: 263
Urbano VI, tomo I: 84, 85, 105
Vecchietti Girolamo, tomo I: 19
Vico Giambattista, tomo II: 109-112
Voltaire, tomo I: 74; tomo II: 123n, 130, 182
Vorts, Corrado Vorstius, teologo olandese, tomo II: 167, 168
Wallis Samuel, viaggiatore, tomo I: 304
Wolff Christian, filosofo, tomo II: 102, 105
Zebedeo, tomo I: 8
Zola Giuseppe, teologo, tomo I: 283

INDICE DEI NOMI

Appendice

Abate di San Pietro (Charles-Irénée Castel de Saint-Pierre), 229, 229n, 304
Acton John, 254
Alembert, Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert, 226n, 276, 276n
Alessandro VI, 267, 291, 295, 304
Alessandro Magno, 237, 292
Alfonso X, 301
Algarotti Francesco, 242, 242n, 307
Amidei Cosimo, 231n
Arduino Giovanni (Jean Hardouin), gesuita, 301n
Argens Jean-Baptiste de Boyer, marchese d'Argens, scrittore francese, 307
Argento Gaetano, giurista, 291n
Aristosseno, 227
Aristotele, 227
Arrigo, santo, imperatore, 265
Augusto, 241
Bacone Francis, 243
Bacqueville, marchese di, 293
Bayle Pierre, 228, 231, 232, 233, 236, 244, 299, 300, 312
Basilide, 233
Beaucaire de Péguillon François, 232n
Beccaria Cesare, 288, 294, 302
Benedetto, santo, 238
Bernardino da Borbona, 234, 236, 237
Bianchi Giovanni Antonio, francescano, 267, 302
Biante da Priene, 235
Bigliuzzi Lucia, 223n,
Bigliuzzi Luciana, 223n,
Bynkershoek van Cornelis, giurista, 292n
Biscotti Nello, 224n
Bolingbroke Henry Saint-John, 231, 237, 298
Bonaventura, santo, 249

Borgia Cesare, 283
Borgia Stefano, cardinale, 267, 297
Bougainville Louis-Antoine, 283n, 288
Braschi Giovanni Angelo (Pio VI), 304, 309
Brucker Johann Jakob, storico filosofia, 249, 249n
Bruni Luigino, 288n
Brunone, santo, 238
Brusoni Girolamo, 297
Buffon Georges-Louis Leclerc de, 255
Caligola, 299
Calvino, 297, 306, 307
Cambise, 292
Campanozzi Giuseppe Maria, 280n
Cano Melchor, teologo, 249, 249n
Capecelatro Giuseppe, 223n,
Caracciolo Domenico, 252
Caravelli Vito, matematico, 255
Carlo V, 308
Carlo VII, 295
Carlo Magno, 264
Casella Mario, 257n
Castelvecchio, signore di, 277
Cernitori Giuseppe, 312, 312n
Cestari Gennaro, 265, 265n, 267, 279n, 296, 297
Cicerone, 227, 244, 245, 245n
Cimaglia Domenico Maria, 254
Cimaglia Natale Maria, 270
Ciro, 292
Clemente Jacopo, domenicano regicida, 276
Clemente V, 304
Clemente XIV, Ganganelli Giovanni Vincenzo Antonio,
Clerici Luca, 288n
Coccèio Samuele, giurista, 292n
Columella Lucio Giunio Moderato, 255

Condillac Étienne Bonnot de, 243
Conforti Gian Francesco, teologo e giurista, 261, 296
Cook James, 243, 288
Cortese Nino, 260n
Costantino, 264
Critolao da Faselide, 235
Croce Benedetto, 313, 313n
Damiani Isabella, 255n
Dante Alighieri, 248, 304
De Colonia Domenico, gesuita, 257
De la Fuellée, mons., 230n
Deleyre Alexandre, 231n
De Liso Saverio, 224n, 229n, 249n
De Marco, marchese, 261
De Ricci Scipione, 279, 297
Descartes René, 226n
De Silva Giovanni, 260n
Deslandes André François Boureau, 228n, 236n
Diagora, 300n
Domenico, santo, 238
Dragonetti Giacinto, 237, 258, 285, 287, 287n, 289, 312
Duns Scoto, 249
Eineccio, Johann Gottlieb Heinecke, giurista, 292n
Elvezio, Claude-Adrien Helvétius, 227n, 308
Epitteto, 291
Erostrato, 247
Ezzellino, 291
Federico di Prussia, 307
Fénelon François de Salignac de La Mothe-Fénelon, 252, 253, 283, 286n
Ferdinando IV, 236, 237, 238, 240, 241, 248, 250, 252, 262
Ferrone Vincenzo, 230n, 286n
Filangieri Gaetano, 251, 254, 256, 260n, 282, 285, 312
Fimiani Carmine, giurista vescovo, 279n
Fojo, imperatore cinese, 294

Fox Giorgio, 244, 244n
Francesco, santo, 238, 240, 248, 277
Franklin Benjamin, 243, 260n
Gaetano da Thiene, santo, 238
Gaetano, de Vio Tommaso detto il cardinal Gaetano, 244
Gagliardo Giovanni Battista, 223n,
Galanti Giuseppe Maria, 221, 222, 222n, 223, 312
Galasso Giuseppe, 224n, 313n
Galiani Ferdinando, 256
Galileo Galilei, 226n, 230, 276, 291
Ganganelli Giovanni Vincenzo Antonio, Clemente XIV, 253, 253n,
266, 266n, 267, 304, 309
Gassendi Pierre, 227
Genovesi Antonio, 221, 221n, 224, 225n, 228, 228n, 229, 229n, 230,
230n, 231, 231n, 232n, 233, 233n, 234n, 240, 244, 246, 248n, 249, 249n,
252, 253, 255n, 256, 258, 262n, 263, 267, 272, 272n, 273, 273n, 275,
279, 282, 285, 298, 302, 305n, 308, 312, 313, 313n
Giannone Pietro, 244, 250, 251, 263, 264, 265, 267, 279, 282, 284, 285,
291, 291n, 297, 297n, 304, 312
Giovanni XII, 304
Giovanni XXII, 270, 304
Giovanni Paolo II, 227n
Girolamo da Praga, 306
Giulio II, 25, 46, 267, 304
Gravesande Willem Jacob's, 226n
Gregorio VII, 265
Grimaldi Domenico, 254, 308
Grozio, Hugo Grotius, giurista, 292n
Guadagni Giovanni Antonio, cardinale, 297
Helvetius Claude-Adrien, 227, 228n, 292, 308, 309n
Hobbes Thomas, 232, 300n
Holbach, Paul Heinrich Dietrich, barone di (von), 303n
Hume David, 231
Hus Jean, 306

Ignazio di Loyola, santo, 238, 240
Impagiatelli Antonio, 224n, 248n
Intieri Bartolomeo, 277, 277n
Kant Immanuel, 228, 229n, 309n
Keill John, 226n
La Bruyère Jean de, 286n
Lambertini Prospero, papa Benedetto XIV, 266, 266n, 267, 304
La Mettrie Julien Offray de, 300
Lamy François, benedettino, 249n
Law John, economista, 282, 282n
Leibniz Gottfried Wilhelm von, 227, 229n, 257n
L'Hospital Michel de, 232
Liguori Alfonso Maria de, 243, 244n, 254
Locke John, 242, 249, 298
Longano Francesco, 262n
Luciano di Samosata, 245, 275
Ludovico il Pio, 264
Luigi XIV, 241, 275
Lunetta Loredana, 255n
Machiavelli Niccolò, 241, 282, 283
Maffei Scipione, 302
Malagrida Gabriele, gesuita, 257, 257n
Malebranche Nicolas, 228n, 249n
Mamachio, Tommaso Maria Mamachi, teologo, 267, 302
Mandeville Bernard de, 230
Maometto, 297
Marco Aurelio, 236, 283, 292
Mariana Juan de, teologo gesuita, 257, 257n
Mario, 304
Massillon Jean-Baptiste, 244
Maupertuis Pierre Louis Moreau de, filosofo e matematico, 226n, 229, 230n, 307, 308
Melon Jean François, economista, 262, 262n
Metastasio Pietro, 244

Mirabaud Jean-Baptiste (pseudonimo d'Holbach), di, 300, 300n, 303n
Mitterparcher Lodovico, 223n,
Mobillon Jean, 265n
Molière, 244, 306
Molina Louis de, teologo gesuita, 244, 287
Montaigne Michel de, 228, 229, 243, 244, 306, 312
Montesquieu, 232, 302
Muratori Antonio Ludovico, 244, 250, 251, 251n, 252, 263, 265n, 279,
285, 285n, 313
Musschenbroeck Pieter van, 226n
Nerone, 291, 309
Newton Isaac, 226n, 243, 255, 276
Nicole Pierre, 286n
Nicoli Rita, 260n
Nonnotte Claude-Adrien, 243
Ockham William of, 244
Ortlzmons, vescovo di Mottola, 297
Ottone il Grande, 264
Pallavicino Pietro Sforza, gesuita cardinale, 267, 297
Palmieri Giuseppe, 274, 274n, 285
Paolo, santo, 228, 249
Paolo da Conegliano, cappuccino, 247, 248n
Pasquale di Montegargano, 234, 240
Pasquale di Varese, 241
Patrizi Stefano, 237
Peccheneda Francesco, giurista, 261, 266, 266n, 296
Penn William (Guglielmo Peno), 236, 236n
Pericle, 238
Petit Jean, 276, 276n
Petrone Damiano, parroco di Montagano, 222, 223, 252,
Pii Eluggero, 224n, 231n
Pio VI, Braschi Giovanni Angelo, 266, 304
Pipino, 264
Platone, 273

Plutarco, 231
Pope Alexander, 233, 233n, 257n
Potenza Giuseppe, giurista, 261
Prodicò di Chio, 235
Rabelais François, 301, 306
Racine Jean, 244
Raffaello, 236
Rao Anna Maria, 224n
Romualdo, santo, 238
Rousseau Jean-Jacques, 225, 225n, 229, 229n, 236, 298, 312
Rubens Pieter Paul, 236
Sarpi Paolo, 279, 297
Savarese Gennaro, 305n
Scaramuzzi Domenico, 224n, 248n
Segneri Paolo, 244
Senofonte, 273
Serveto Michele, 307
Shaftesbury Anthony Ashley-Cooper, conte di, 230
Silla, 304
Silla Antonio, 254, 254n
Socrate, 226, 228
Solario Andrea, 236
Spinoza, 232, 297, 300n
Spiriti Salvatore, 269n
Stilpone da Megara, 235, 236
Strabone, 247
Tamburini Pietro, sacerdote giansenista, 79, 297
Targiani Diodato, 237, 261
Tertulliano, 227, 244
Tito, 241, 292
Tito Livio, 238
Toland John, 297, 312
Tolomeo, 301
Tommaso, santo, 249

Toritto, Giuseppe Caravita duca di, 237
Torricegli Evangelista, 226n, 276
Traiano, 292
Trisorio Girolamo, 225
Urbano VI, 267
Valsecchi fra' Antonino, 243
Vangelista Chiara, 358n
Vecchietti Girolamo, 261
Venturi Franco, 230n, 249n, 255n
Vico Giambattista, 252,
Voltaire, 246, 256, 257n, 262, 275, 298, 299n, 300, 300n, 301, 308, 312
Wildam Thomas, 277



Biblioteca del Centro Studi “Mario Pancrazi” Sansepolcro

Il Centro Studi “Mario Pancrazi”, associazione culturale senza fini di lucro, fin dalla sua fondazione ha perseguito lo scopo di promuovere la ricerca scientifica e la divulgazione dei suoi risultati. In particolare, il Centro è stato promotore di azioni e iniziative per la valorizzazione delle matematiche, per lo sviluppo degli studi umanistici, scientifici, tecnici e tecnologici nella Valtiberina toscana e umbra. Ha organizzato, in collaborazione con Associazioni, Università ed Accademie italiane e straniere, seminari e convegni di studi tra cui: nel 2009 su “Pacioli 500 anni dopo”; nel 2011 su “Before and after Luca Pacioli”; nel 2013 su “Leonardo e la Valtiberina”; nel 2014 su “Luca Pacioli a Milano” e nel 2015 su “L’Umanesimo nell’Alta Valtiberina”; nel 2016 su “Gregorio e Lilio. Due Tifernati protagonisti dell’Umanesimo italiano”; nel 2017 su “Luca Pacioli. Maestro di contabilità, matematico e filosofo della natura” e su “Francesca Turini Bufalini e la “letteratura di genere””; nel 2018 su “Il magistero di Fra’ Luca Pacioli. Economia, matematica e finanza” e su “La forma nello spazio. Michelangelo architetto”; nel 2019 su “La traduzione latina dei classici greci in Toscana e in Umbria nel Quattrocento” e su “Arte e matematica in Luca Pacioli e Leonardo da Vinci”; nel 2020 su “Arte, matematica e scienza a Sansepolcro nei secoli XV-XVI-XVII”.

Dal 2015 il Centro ha inaugurato una collana di testi con la pubblicazione del primo volume: Maria Gaetana Agnesi, *Proposizioni filosofiche*, con testo latino a fronte, a cura di Elena Rossi. Nel 2016 sono state realizzate: la pubblicazione del testo *Delle traduzioni dal greco in latino fatte da Gregorio e da Lilio Tifernati* di Francesco Maria Staffa (originario di Citerna) a cura di John Butcher e la stampa anastatica del *Trattato del modo di tenere il libro doppio domestico e il suo esemplare* (1636) di Lodovico Flori (originario di Fratta-Umbertide), con allegati tre *Studi* a cura di Gianfranco Cavazzoni, Libero Mario Mari, Fabio Santini dell’Università di Perugia. Nel 2017 sono stati editi gli *Elementi di logica* di Padre Giuseppe Maria Campanozzi e l’anastatica del saggio *Francesca Turina Bufalini. Una poetessa umbra* di Vittorio Corbucci. Nel 2018: *La scuola pubblica a Sansepolcro tra Basso Medioevo e Primo Rinascimento (secoli XIV-XV)*, a cura di Robert Black; Gaspare Torelli, *Amorose faville. Il Quarto Libro delle Canzonette. A tre voci*, a c. di Carolina Calabresi; Roberto Orsi, *De Obsidione Tiphernatum*, a c. di

Gabriella Rossi. Nel 2021 Gregorio Tifernate, *Carmi latini*, a c. di John Butcher e Francesca Turini Bufalini, *Rime*, a cura di Paolo Bà.

Il Centro Studi “Mario Pancrazi” organizza conferenze, promuove eventi a sostegno dell’insegnamento-apprendimento delle matematiche, delle scienze integrate, delle tecnologie, della cultura umanistica; favorisce la collaborazione con e tra le istituzioni formative del territorio; sostiene la cooperazione tra scuole e mondo del lavoro, tra centri di educazione, università e luoghi di ricerca; premia con borse di studio gli studenti meritevoli, con l’intento di coniugare il lavoro svolto dalle istituzioni scolastiche con quello portato avanti dagli enti e associazioni locali, dalle università e dalle imprese del territorio, con cui intrattiene speciali rapporti di collaborazione, programmazione e realizzazione di progetti culturali, percorsi di studi, pubblicazioni di quaderni di ricerca e didattica.

BIBLIOTECA
del Centro Studi “Mario Pancrazi”
QUADERNI R&D – Ricerca e Didattica

RICERCA E DIDATTICA

1. *Il Riordino Scolastico ed i Nuovi Piani Orari nella Scuola Superiore. Un contributo di idee in Alta Valle del Tevere*, a c. di Matteo Martelli, 2009.
2. *Pacioli fra Arte e Geometria*, a c. di Matteo Martelli, 2010.
3. *2010. Dove va l’Astronomia. Dal sistema solare all’astronomia gravitazionale*, a c. di Giampietro Cagnoli e Matteo Martelli, 2010.
4. *Leonardo da Vinci e la Valtiberina*, a c. di Matteo Martelli, 2012.
5. *Le competenze nella scuola dell’autonomia*, a c. di Matteo Martelli, 2012.
6. *150 anni e oltre*, a c. di Matteo Martelli, 2012.
7. Giulio Cesare Maggi, *Luca Pacioli. Un francescano “Ragioniere” e “Maestro delle matematiche”*, 2012 (ristampa 2018).
8. Baldassarre Caporali, *Uomini e api*, 2014.
9. Venanzio Nocchi, *Scienza, arte e filosofia tra modernità e postmoderno. Il caso Burri*, 2014.
10. Paolo Raneri, *FLAT WORD. La Rete, i Social Network e le relazioni umane*, 2014.
11. John Butcher, *La poesia di Gregorio Tifernate*, 2014.
12. Venanzio Nocchi - Baldassarre Caporali, *Ritorno a Platone*, 2015.
13. Luca Pantaleone, *Il matrimonio*, 2016.
14. Argante Ciocci, *Luca Pacioli. La Vita e le Opere*, versione in lingua inglese a cura di Karen Pennau Fronduti, 2017.
15. Argante Ciocci, *Luca Pacioli. La Vida y las Obras*, 2017.

16. Argante Ciocci, *Ritratto di Luca Pacioli*, 2017.
17. Gabriella Rossi, *Le donne forti del Castello Bufalini a San Giustino*, 2017.
18. Francesca Chieli, *Sansepolcro. Guida storica e artistica*, 2018.
19. Lucia Bucciarelli-Valentina Zorzetto, *Luca Pacioli tra matematica, contabilità e filosofia della natura*, 2018.
20. *Luca Pacioli a fumetti*, a c. di Alessandro Bacchetta, 2018.
21. Nicoletta Cosmi, *Gli stendardi "ritrovati"*, 2019.
22. *Leonardo a fumetti*, a cura di Alessandro Bacchetta, 2019.
23. Anselmo Grotti, *Come comunicare*, 2019.
24. Venanzio Nocchi, *Lezioni sulla modernità. Teoria e critica*, 2019.
25. Sara Borsi, *Città di Castello. Guida storica e artistica*, 2019.
26. Fabrizio Ciochetti, *Francesco Bartoli: l'uomo, il professore, lo scrittore, lo storico*, 2019.
27. Ursula Jaitner-Hahner, *Città di Castello nel Quattrocento e nel Cinquecento. Economia, cultura e società*, 2020.
28. Giuliana Maggini/Daniele Santori, *Nicolaus Adjunctus burgensis: uno scienziato discepolo e amico di Galileo*, 2020.
29. Giuliana Pesca, *Gli usi civici nel Reatino alla fine dell'Ottocento*, 2020.
30. Sara Borsi, *Città di Castello – Guide to the History & Art*, translated by Karen Pennau Fronduti, 2020.
31. Franco Cristelli, *All'ombra di tre monumenti. Lotte politiche ad Anghiari e ad Arezzo (1878-1915)*, 2020.
32. Giovanni Ruggiero, *Il Biennio Rosso a Terni, 1919-1920. Tra metamorfosi industriale e avvento del fascismo*, 2021.
33. Venanzio Nocchi, *Il "segreto" di Donna Anna*, 2021.
34. Francesca Chieli, *Conoscere Sansepolcro*, 2021.
35. Francesca Chieli, *Sansepolcro. Art and history*, translated by Karen Pennau Fronduti, 2021.
36. G. Pesca-S. Domenici-G. Ruggiero, *Tracce d'esilio. Il C.R.P. di Laterina - 1948/1963*, 2021.
37. E. Papi, *Messaggi di pietra*, con Prefazione di Matteo Martelli, 2021.
38. A. Burattini, *Coltivare il sogno di conoscere il mondo*, 2022.
39. *Anghiari. Arte – Storia – Cultura*, a cura di Matteo Martelli, Prefazione di Gustavo Cuccini, 2022.

TESTI

1. Maria Gaetana Agnesi, *Proposizioni filosofiche*, a c. di Elena Rossi, 2015.
2. Nicola Palatella, *Quando la scrittura è vocazione*, a c. di Matteo Martelli, 2016.
3. Francesco Maria Staffa, *Delle traduzioni dal greco in latino fatte da Gregorio e Lilio Tifernate*, a c. di John Butcher, 2016.

4. Lodovico Flori, *Trattato del modo di tenere il libro doppio domestico col suo esemplare*, copia anastatica con allegati tre STUDI a c. di Gianfranco Cavazzoni, Libero Mario Mari, Fabio Santini, 2016.
5. *Cento anni dopo. Lettere, testimonianze e diari. 1915-1918*, a c. di Matteo Martelli, 2016.
6. Vittorio Corbucci, *Francesca Turina Bufalini. Una poetessa umbra*, copia anastatica, a c. di Paolo Bà, 2017.
7. *La scuola pubblica a Sansepolcro tra Basso Medioevo e Primo Rinascimento (secoli XIV-XV)*, a cura di Robert Black, 2018.
8. Padre Giuseppe Maria Campanozzi, *Elementi di logica*. Traduzione dal latino a c. di Gabriella Rossi, *Introduzione* a c. di Giuseppe Soccio, 2018.
9. Gaspare Torelli, *Amorose faville. Il Quarto Libro delle Canzonette. A tre voci*, a c. di Carolina Calabresi, 2018.
10. Roberto Orsi, *De obsidione Tiphernatum*, a c. di Gabriella Rossi, 2018.
11. Gregorio Tifernate, *Carmi latini*, a c. di John Butcher; trad. a fronte di Gabriella Rossi, *Prefazione* di Donatella Coppini, 2021.
12. Francesca Turini Bufalini, *Rime*, a c. di Paolo Bà, *Prefazione* di Giuliana Maggini, 2021
13. Michelangelo Manicone, *La dottrina pacifica*, a c. di Giuseppe Soccio, 2022.

SUPPLEMENTI

1. *A scuola di scienza e tecnica*, a c. di Fausto Casi, 2009.
2. Enzo Mattei, *L'infinito da chiusa prospettiva* - Parole di Daniele Piccini, 2010.
3. *Pacioli 500 anni dopo*, a c. di Enrico Giusti e Matteo Martelli, 2010.
4. Gian Paolo G. Scharf, *Fiscalità pubblica e finanza privata: il potere economico in un comune soggetto (Borgo SanSepolcro1415-1465)*, 2011.
5. *Before and after Luca Pacioli*, a c. di Esteban Hernández-Esteve e Matteo Martelli, 2011.
6. Argante Ciocci, *Pacioli: letture e interpretazioni*, 2012.
7. Enzo Papi, *Sancta Jerusalem Tiberina*, 2013.
8. *Luca Pacioli a Milano*, a c. di Matteo Martelli, 2014.
9. Franca Cavalli, *Appunti di viaggio*, 2014.
10. *L'Umanesimo nell'Alta Valtiberina*, a c. di Andrea Czortek e Matteo Martelli, 2015.
11. *Il geometra e il territorio aretino*, a c. di Massimo Barbagli, 2015.
12. *Luca Pacioli e i grandi artisti del Rinascimento italiano*, a c. di Matteo Martelli, 2016.
13. *Gregorio e Lilio. Due Tifernati protagonisti dell'Umanesimo italiano*, a c. di John Butcher, Andrea Czortek e Matteo Martelli, 2017.

14. *Luca Pacioli. Maestro di contabilità – Matematico – Filosofo della natura*, a c. di Esteban Hernández-Esteve e Matteo Martelli, 2018.
15. *Francesca Turini Bufalini e la “letteratura di genere”*, a c. John Butcher, 2018.
16. *Il Magistero di Fra’ Luca Pacioli. Arte, economia, matematica e finanza*, a c. di Matteo Martelli, 2019.
17. Caterina Casini, *Tieni anche me sotto il tuo manto azzurro*, 2019.
18. *La forma nello spazio. Michelangelo architetto*, a c. di Matteo Martelli, 2019.
19. *La traduzione latina dei classici greci nel Quattrocento in Toscana e in Umbria*, a c. di John Butcher e Giulio Firpo, 2020.
20. *Arte e matematica in Luca Pacioli e Leonardo da Vinci*, a c. di Matteo Martelli, 2020.
21. Gaetano Rasola, *Nato con la camicia*, 2020.
22. *Arte, matematica e scienza a Sansepolcro nei secoli XV- XVI - XVII*, a c. di Matteo Martelli, 2021.
23. Concorso di Poesia – Fondazione “Marco Gennaioli”, *Nell’anno di Dante. I testi*, a c. di John Butcher e Matteo Martelli, 2021.
24. *La poesia umbra dell’Età Barocca*, a c. di John Butcher, 2022.

IL PACIOLI

1. *Umanesimo e nuovo umanesimo*, a c. di Matteo Martelli, 2020.
2. *Dall’economia del PIL all’economia civile*, a c. di Matteo Martelli, 2021.
3. *“Nostra maggior musa”. I maestri della letteratura classica nella Commedia di Dante*, a c. di John Butcher, 2021.
4. *La riscoperta dei poemi omerici nell’Italia umanistica*, a c. di John Butcher, 2022.

Centro Studi Mario Pancrazi
 Via Piero della Francesca, 43
 52037 Sansepolcro (AR)
 Banca di Credito Cooperativo di Anghiari e Stia
 Filiale di Città di Castello
 IBAN IT52 J083 4521 6000 0000 0004 679
 PEC csmpancrazi@affaripec.it

